

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

12 - DICEMBRE

Anno LXI

Dicembre 1984

Spediz. abbonam. postale

mensile - Gruppo 3°-70

25 FEB. 1985

Rivista Diocesana Torinese (= RDTto)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Anno LXI - Dicembre 1984

Sommario

	pag.
Atti del Santo Padre	
Esortazione Apostolica post-sinodale Reconciliatio et paenitentia - presentazione	937
Ai partecipanti al Congresso dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (6/12)	940
Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Pace 1985	943
All'Azione Cattolica femminile e al C.I.F. (8/12)	951
Ai Cardinali e alla Curia Romana per lo scambio degli auguri natalizi (21/12)	953
Messaggio natalizio al mondo	961
Lettera del Card. Segretario di Stato per i 40 anni della F.I.D.A.E.	964
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Auguri natalizi del Santo Padre - Lettera al Presidente	967
Un Natale profanato nel sangue degli innocenti:	
— Telegramma del Papa	969
— Risposta del Cardinale Presidente	970
— Dichiarazione del Cardinale Presidente	970
— Messaggio del Cardinale Presidente all'Arcivescovo di Bologna	971
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Celebrazioni per i nuovi Beati della Chiesa torinese:	
— Intervista trasmessa da Telesubalpina	973
— Intervento alla giornata per il clero	975
— Omelie: — Beato Federico Albert	
• Nella parrocchia di Lanzo Torinese	976
• Nella parrocchia della Madonna del Carmine - Torino	978
• Alle Suore "Albertine"	980
— Beato Clemente Marchisio	
• Alle Suore "Figlie di S. Giuseppe"	984
• Nella parrocchia di Rivalba	987
Messaggio natalizio	990
Omelia in Cattedrale nella notte di Natale	993
Lettera ai Missionari e alle Missionarie della Consolata	996
La Cattedrale segno e centro della Chiesa particolare - Conferenza	998
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazione sacerdotale — Ordinazione diaconale — Capitolo Metropolitano di Torino — Termine dell'ufficio di cappellano — Trasferimento di parroco — Nomine — Sacerdote diocesano fuori diocesi — Istituto Sacra Famiglia - Fondazione Saccarelli - Torino — Orfanotrofio Femminile - Torino — Cambio indirizzi — Errata corrige — Sacerdote defunto	1003
Ufficio catechistico: Insegnanti di religione nelle scuole secondarie statali - Anno scolastico 1984-1985	1008
Ufficio liturgico: Le assemblee distrettuali degli animatori liturgici 1984	1029
Ufficio pastorale sociale e del lavoro - Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale della malattia - Ufficio Caritas diocesana: Non c'era posto per loro...	1034
Organismi Consultivi Diocesani	
Attività del Consiglio presbiterale nel 1984	1037
Attività del Consiglio pastorale diocesano nel 1984	1039
Attività del Consiglio diocesano dei Religiosi e delle Religiose nel 1984	1041
Formazione Permanente del Clero	
Attività programmate per l'anno 1985	1043
Documentazione	
Il nuovo Codice di Diritto Canonico (10): Le cause di Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio	1044
I Beati Federico Albert e Clemente Marchisio: due parroci della Chiesa che è in Torino nell'800 piemontese	1047
Indice dell'anno 1984	1068

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXI

Dicembre 1984

ATTI DEL SANTO PADRE

Esortazione Apostolica post-sinodale

Reconciliatio e paenitentia

Data l'ampiezza del testo e la grande possibilità di lettura offerta dalla pubblicazione da parte di varie Editrici cattoliche, diamo del documento di Giovanni Paolo II la presentazione fatta da Mons. Jozef Tomko - Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi su *L'Osservatore Romano* del 12 dicembre, con il titolo *La collegialità al servizio del rinnovamento*.

A poco più di un anno dalla chiusura della sesta Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, in data 2 dicembre 1984 il Santo Padre ha firmato l'Esortazione Apostolica post-sinodale «*Reconciliatio et paenitentia*» che ne raccoglie e organicamente espone i frutti. Un altro Sinodo riceve così il suo coronamento ed entra più decisamente ad orientare e ad animare la vita concreta della Chiesa universale a servizio dell'umanità.

Per la prima volta il Documento assume la forma di un'«*Esortazione Apostolica post-sinodale*». Già in questo titolo si esplicita il suo carattere di Documento pontificio strettamente legato al Sinodo. Esso è infatti il frutto della collegialità vissuta anzitutto tra i Vescovi pastori delle Chiese locali e del contributo che essi come guide delle comunità ecclesiali hanno portato per mezzo dei loro rappresentanti all'Assemblea sinodale dell'ottobre 1983. Ma è anche espressione della collegialità ossia della collaborazione tra i Vescovi e il Successore di Pietro. Dopo avere nell'Assemblea confrontato e considerato le esperienze della vita pastorale alla luce del Vangelo, i Padri sinodali hanno voluto consegnare al Pastore universale della Chiesa e Capo del Collegio episcopale, nella sua qualità di Presidente del Sinodo, le conclusioni del loro lavoro pregandolo di voler preparare un Documento articolato. La cooperazione non si è fermata qui. Per volontà del Santo Padre, il Consiglio della Segreteria del Sinodo composto da quindici Pastori provenienti da tutti i continenti ed eletti per quattro quinti dall'Assemblea sinodale, ha tracciato in due sedute le linee per il Documento.

Perciò abbiamo davanti un'Esortazione pontificia che è allo stesso tempo — come dichiara il Santo Padre «*per soddisfare un debito di verità e di giustizia*» — «*anche opera del medesimo Sinodo*». Il suo contenuto infatti proviene dal Sinodo, «*dalla sua lontana o prossima preparazione*» nelle Chiese locali e nelle Conferenze Episcopali, dallo Strumento di lavoro, dagli interventi nell'aula sinodale e soprattutto dalle sessantatre «*proposte*» votate con morale unanimità, in cui tutta la discussione prese corpo finale. Il Papa ha attinto da questa «*ingente dovizia del Sinodo*» e da questo «*tesoro dottrinale e pastorale del Sinodo*». A tutta questa realtà allude la qualifica di «*post-sinodale*» data all'Esortazione Apostolica.

Ci troviamo quindi di fronte ad un chiaro esempio di collegialità in atto. Attraverso questa cooperazione il Sinodo fa risaltare ancora una volta il nesso intimo tra la collegialità e il primato: il ministero del Successore di Pietro valo-

rizza la collegialità dei Vescovi e per converso la collegialità dei Vescovi è un importante aiuto al servizio primaziale petrino.

E questa sembra essere una novità che ora viene esplicitamente e coscientemente seguita. Il Documento presente è un ulteriore segno di collegialità e di più marcata sinodalità.

Con esso culmina, ma non si esaurisce, l'attività dell'osmosi ecclesiale simile alla circolazione del sangue. Il Sinodo è come il cuore che raccoglie nella fase preparatoria nelle e dalle comunità, attraverso l'azione collegiale dei Vescovi, i suggerimenti e le esperienze della vita della fede; nell'Assemblea Generale le confronta fra di loro nella luce della fede ed opera un discernimento simile alla riossigenazione formulando gli orientamenti che con l'autorità del Papa vengono rifusi come sangue rinnovato verso le Chiese locali. Un meraviglioso flusso e riflusso, movimentato e ritmato da quel cuore che è il dinamismo sinodale; il Documento pontificio raccoglie appunto il sangue arricchito e rigenerato e lo fa scendere, con il sigillo dell'autorità di Pietro, principio visibile dell'unità, nell'intero organismo ecclesiale. Ora tocca ai Pastori delle Chiese locali applicare i frutti del Sinodo nella vita delle comunità ecclesiali e di elaborare i piani pastorali appropriati per la sua attuazione.

* * *

Perché un Sinodo e un Documento pontificio su una problematica che sembra attirare piuttosto l'attenzione del sociologo, del filosofo, del politico? Perché la Chiesa ripropone questo discorso che fa risuonare nella storia attuale il sorprendente invito con cui Gesù Cristo volle inaugurare la sua predicazione: «Convertitevi e credete al Vangelo»?

Il Documento si apre con questo interrogativo a cui dà già all'inizio una risposta ancora generica ma centrale per la nostra Chiesa post-conciliare e per questo pontificato: il motivo è «l'ansia di comprendere meglio l'uomo d'oggi e il mondo contemporaneo»; comprenderli nel fecondo classico senso di «*intus legere*», di leggere dentro l'uomo e dentro il mondo. Anche questo Sinodo e questo Documento presentano «una lettura sinodale» del Concilio Vaticano II ed in specie della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* che ha ispirato, particolarmente con la penetrante analisi del n. 10 riportata nella Esortazione alla nota 17, i lavori sinodali sin dalla fase preparatoria. E' sempre la stessa ansia pastorale che polarizza l'attenzione e la missione della Chiesa da secoli e, in maniera intensificata, il pontificato di Giovanni Paolo II sin dalla sua prima Enciclica, che già nel titolo esprime i due poli: «*Redemptor hominis*»: l'uomo di fronte al Cristo Redentore; l'uomo di fronte al «Dio ricco di misericordia» della «*Dives in misericordia*».

La Chiesa nel Sinodo come ha trovato quest'uomo e questo mondo oggi? Nella descrizione dei Padri sinodali si è avuta l'eco del grido di questa nostra umanità lacerata da conflitti, divisioni, contrapposizioni, ingiustizie, rischi di una vera e propria conflagrazione suicida. L'accumulo e l'aumento di fattori conflittuali e di elementi generatori di divisione a cui si accenna nel proemio e nel Messaggio dei Padri sinodali può sembrare pessimistico o persino apocalittico; si tratta tuttavia di una constatazione realistica quasi quotidiana, appena temperata da alcuni segni di speranza. Viviamo veramente in «un mondo frantumato». Riperfusioni e segni della divisione che ferisce l'umana società si vedono persino nella compagine della Chiesa immersa in questo mondo. Ma da dove provengono tanti mali morali che tormentano la nostra società? Dove cercare le loro cause, la loro radice più profonda? Chi ne è responsabile: natura, strutture, cose? La Chiesa si è già posta questa domanda e ha dato anche l'indicazione per una risposta. La Costituzione *Gaudium et spes* ha diagnosticato con perspicacia: «In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con uno squilibrio più fondamentale, radicato nel cuore dell'uomo. E' proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si contrastano a vicenda... Per cui (l'uomo) soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società» (n. 10).

L'Esortazione Apostolica specifica chiaramente che la radice delle lacerazioni si trova in una ferita nell'intimo dell'uomo che alla luce della fede noi chiamiamo peccato, sia esso quello originale come anche quello attuale liberamente e ripetutamente commesso. Il cuore del dramma dell'umanità contemporanea, ma anche di tutti i tempi, si colloca nel dramma del cuore dell'uomo, nella sua coscienza.

Ed è nello stesso punto che si innesta anche il dinamismo della ripresa e della riconciliazione. Se la diagnosi indica la radice profonda di tutte le lacerazioni nella primigenia lacerazione che si chiama peccato, la terapia dovrà pur puntare a risanare il cuore, la coscienza dell'uomo.

Per fortuna, lo stesso cuore pur nel vivo delle divisioni aspira fortemente a vivere in pace interiore ed esteriore, a rimarginare le lacerazioni e le fratture. Se è profonda, oggi, la divisione, è vivissima negli uomini di buona volontà e nei veri cristiani anche la volontà di pace, una volontà che agisce nel cuore umano come una vera « nostalgia di riconciliazione », come la chiama il Documento. Essa può facilitare l'opera di risanamento e di ripresa in profondità.

« La riconciliazione non può essere meno profonda di quanto non sia la divisione. La nostalgia della riconciliazione e la riconciliazione stessa saranno piene ed efficaci nella misura in cui giungeranno — per guarirla — a quella lacerazione primigenia, che è radice di tutte le altre ed è il peccato ».

La chiave di lettura del Sinodo sta proprio qui. Senza questo quadro difficilmente si capirà l'importanza che il Santo Padre e il Sinodo attribuiscono alla conversione, alla penitenza e al sacramento della penitenza. Né si capirà a fondo perché tanta insistenza sulla realtà del peccato ma anche della misericordia di Dio, sul « mysterium iniquitatis » e sul « mysterium pietatis ». E' verissimo che « la preoccupazione principale del Sinodo era quella di trovare... una riconciliazione, per così dire, "fontale", operante nel cuore e nella coscienza dell'uomo » (n. 4).

Attraverso la sincera conversione del cuore umano ha inizio la riconciliazione sociale e si raggiunge ogni campo dell'umana convivenza e attività in cui si muove l'uomo: la famiglia, la scuola, il lavoro, le istituzioni, la nazione, la società internazionale. Come sarà rilevato nel Documento in seguito, « al fondo di ogni situazione di peccato si trovano sempre persone peccatrici... Una situazione — e così un'istituzione, una struttura, una società — non è, per sé, soggetto di atti morali... » (n. 16). L'unico grande responsabile nel cosmo è l'uomo. Risanando lui, si ricomincia il rinnovamento della società. Senza la sua conversione ogni cambiamento delle strutture rimarrà incompleto e precario perché l'uomo malvagio è capace di corrompere anche le migliori strutture.

La « scoperta » attuata nel Sinodo e messa molto bene in risalto nell'Esortazione Apostolica post-sinodale, è la convinzione e la ripresa di coscienza che « la conversione personale è la via necessaria alla concordia fra le persone » (n. 4) e che questa riconciliazione primigenia è « principio radicale di ogni vera riconciliazione »; essa è infatti « un lievito capace di far crescere nel cuore del mondo la pace e la fratellanza » (ib.). Attraverso il Sinodo la Chiesa svolge « la missione di far conoscere... le dimensioni integrali della riconciliazione, contribuendo, già solo per questo, a chiarire i termini essenziali della questione dell'unità e della pace » (ib.).

La conversione del cuore, pur sembrando una proposta intimistica, è in realtà il più radicale discorso sociale e politico nel senso più alto della parola. L'originalità del progetto cristiano della riconciliazione, messo in luce al Sinodo dei Vescovi e nel Documento del Santo Padre, trova qui la sua centralità. Dentro questa cornice appare logico ed importante parlare del peccato, della misericordia di Dio, della valenza profetica della penitenza, in specie quella sacramentale. In questa visione che apre il cuore alle dimensioni dell'umanità e del mondo il Documento che corona il recente Sinodo acquista la sua piena importanza, grandezza ed attualità.

✠ Jozef Tomko

Arcivescovo tit. di Doclea

Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi

Ai partecipanti al Congresso dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

Attenzione, gratuità e socializzazione atteggiamenti della pedagogia cristiana

**La scuola tramite tra l'esperienza familiare e l'esperienza comunitaria nel mondo -
Dovere dei cristiani di educare i giovani alla fede portando adeguatamente il
Vangelo nella scuola - Ascolto del messaggio di Cristo custodito e trasmesso
dalla Chiesa - La scuola richiede ai docenti uno stile di vita**

L'importanza dell'inserimento religioso nell'ambito della scuola, sia essa cattolica oppure statale, è stata ricordata, giovedì 6 dicembre, dal Papa ai partecipanti al XIII Congresso dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici.
Questo il testo del discorso di Giovanni Paolo II:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di ricevere per la seconda volta una qualificata rappresentanza dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici, in occasione del Congresso Nazionale. E' un incontro che mi permette un contatto più approfondito con una realtà ecclesiale che nei suoi quarant'anni di vita ha sempre manifestato solidarietà con la missione del Papa.

Vedo nella vostra adesione una prova della consapevolezza, con cui voi, maestri e maestre, tenete in grande considerazione la vocazione che ogni fedele ha di partecipare all'attività evangelizzatrice della Chiesa.

Nell'apostolato della scuola voi svolgete un ruolo importante, non solo perché il vostro Sodalizio ha contribuito e contribuisce tuttora a formare persone che vivano il loro lavoro educativo con competenza, serietà, spirito di autentico servizio, sociale e culturale. Ma anche perché con fede vivificata dall'amore fate sì che le giovani vite a voi affidate si aprano alla realtà nella sua globalità, sviluppando le loro capacità potenziali in rapporto ai molteplici aspetti dell'esistenza. Aiutate sempre i vostri allievi a raggiungere un comportamento attivo nei confronti di loro stessi e di tutto quello che rientra nella loro esperienza, e proponete Gesù Cristo quale centro della vita loro e di quella di tutti gli uomini.

2. Questo implica una pedagogia, di cui oggi intendo sottolineare tre atteggiamenti, che vi permettono di essere veri educatori cristiani, capaci cioè di creare condizioni per una maggior presa di coscienza della fede da parte degli alunni.

Il primo è l'*attenzione*. Essa implica che nel vostro lavoro conduciate i bambini a non ripiegarsi su di sé egoisticamente, ma ad aprirsi e cogliere il valore dell'altro, prestando la debita considerazione al vero, al bello, al bene, che si trova in ciascuna delle persone che Dio ha messo loro accanto ed aiutandoli a riflettere sulle proprie esperienze, che sono autentiche quando radicano nella conoscenza e nell'amore. Essa esige da voi che aiutiate i vostri alunni a non soffocare, anzi ad alimentare il loro nativo stupore di fronte al creato e a rifletterci sopra, per coglierne la perfezione. Così facendo li educerete a « quel profondo stupore al valore ed alla dignità dell'uomo che si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche cristianesimo. Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo, anche, e specialmente.

nel mondo contemporaneo. Questo stupore, ed insieme persuasione e certezza, che nella sua profonda radice è la certezza della fede, ma che in modo nascosto e misterioso vivifica ogni aspetto dell'umanesimo autentico, è strettamente collegato a Cristo. Esso determina anche il suo posto, il suo — se così si può dire — particolare diritto di cittadinanza nella storia dell'uomo e dell'umanità » (*Redemptor hominis*, 10).

Per educare a questo atteggiamento è indispensabile che il bambino sia guidato ad un reale e profondo *silenzio* interiore, che è la condizione prima dell'ascolto.

3. Il secondo atteggiamento è la *gratuità*, che, radicando nella persona da educare la convinzione profonda che l'uomo non si è fatto da sé, ma tutto ha ricevuto, fa emergere e rende operosa quella dimensione umana più vera, che inizia là dove il cuore e la mente sono resi capaci di donarsi e di donare. Quindi i bambini devono essere aiutati a conoscere anzitutto i *valori* da far fiorire, e ad essere perciò disponibili al cambiamento, promuovendo le loro capacità e rimuovendo i loro limiti. Devono essere condotti a condividere con gli altri la vita di ogni giorno, *assumendo* e rispondendo al bisogno di ciascuno e *partecipando* alle esperienze altrui sia di gioia che di dolore. Vanno poi aiutati ad *usare con libertà* le cose date, perché non le considerino come loro esclusivo possesso, ma come messe a disposizione per la crescita personale loro e di quanti sono in scuola con essi. Vanno infine condotti a percepire la natura, gli avvenimenti, le persone come *dono*. Ciò avrà quale conseguenza il rispetto della vita e farà nascere la gioia del conoscere.

E tutto questo farà sorgere nell'animo la *gratitudine*, cioè quel modo di rispondere al Signore della vita con letizia e fedeltà, con amore ed operosità. Porterà a vivere eucaristicamente, perché, spinti dalla riconoscenza, questi piccoli cristiani concorreranno all'oblazione dell'Eucaristia ed eserciteranno il loro sacerdozio regale con il ricevere i Sacramenti, con la preghiera ed il ringraziamento, con la testimonianza di una vita coerente (cfr. *Lumen gentium*, 10).

4. Il terzo atteggiamento, cari Fratelli e Sorelle, mi è suggerito dall'argomento del vostro attuale XIII Congresso Nazionale, che ha per tema « *La scuola di base per l'educazione dell'uomo e del cittadino* », ed è: la *socializzazione*. Essa si fonda sull'indiscusso desiderio di vivere in società con gli altri.

Innanzitutto vanno riconosciute a questo vivere in comune alcune caratteristiche che si rilevano nel primo ambito sociale, in cui uno vive. Quindi occorre far riscoprire la *famiglia*, e porre la scuola come tramite tra l'esperienza familiare e la più vasta esperienza comunitaria nel mondo.

Come nella famiglia si vive insieme per affetto e non per costrizione, così la scuola deve essere luogo di rapporti *liberi* e positivi, che allarghino la dimensione sociale primaria. Di conseguenza, in analogia e continuità con la famiglia si devono sviluppare le seguenti modalità di rapporto: la *dipendenza*: come nella famiglia è necessaria al bambino un'obbedienza amorosa per la sua crescita globale, così nella scuola è irrinunciabile che egli abbia un atteggiamento positivo ed obbediente nei confronti dell'insegnante e delle cose insegnate.

La *convivenza*, vista come amore al prossimo: i rapporti con coloro che vivono nell'ambiente scolastico devono diventare ed essere sempre la naturale continuazione dei rapporti stabiliti in casa propria con i fratelli. E questo implica educare con le parole, con l'esempio, con iniziative concrete all'accettazione ed aiuto reciproco, perché nasca e si solidifichi la gioia di stare insieme.

Vivere rapporti socialmente positivi nei primi anni di vita fa sì che il bambino acquisti man mano familiarità con ambiti sociali più allargati: paese o città, Nazione, parrocchia, diocesi, Chiesa universale e li senta come luoghi in cui impegnarsi per

una crescita dell'umanità propria e degli altri, facendo cioè nascere e sviluppare una *responsabilità reciproca*.

5. Davanti a così qualificata assemblea di persone, che hanno scelto di compiere il loro lavoro educativo assumendo il Vangelo ed il Magistero della Chiesa come l'alimento ed il criterio del proprio agire, intendo ricordare l'importanza dell'insegnamento religioso nell'ambito della scuola, sia essa cattolica oppure statale. A questo dovere di educare alla fede all'interno del contesto scolastico è necessario rispondere sia favorendo con sollecitudine ed intelligenza la scelta dell'istruzione religiosa nelle scuole dello Stato, sia curando una formazione che permetta, nel rispetto della libertà di coscienza e nel cordiale dialogo, di ascoltare ed approfondire il messaggio di Cristo, quale la Chiesa lo custodisce e trasmette.

Il portare adeguatamente il Vangelo nella scuola permette che esso « sia assorbito nella mentalità degli alunni sul terreno della loro formazione e l'armonizzazione della loro cultura sia fatta alla luce della fede » (*Catechesi tradendae*, 69).

6. Vi esorto pertanto ad essere sempre maggiormente discepoli di Cristo maestro, a porvi alla scuola del Redentore, che so'lo porta a pienezza l'uomo, rendendolo capace di comprendere, amare e dare molto frutto secondo i talenti ricevuti.

Tenete sempre presente che Cristo è un maestro vivo, che permane attivamente sulla sua cattedra e che guida attraverso la maternità della sua Chiesa.

Coscienti della grande dignità del vostro compito, vivete un quotidiano contatto vitale con Gesù, per essere suoi annunciatori e testimoni. Sostenete la fede dei vostri alunni, vivendo ciò che insegnate ed insegnando ciò che vivete in piena docilità allo Spirito di Verità. Adottate uno stile esemplare di vita, quale si impone nella scuola, dove i vostri allievi guardano al vostro comportamento, desiderosi di conoscere ciò che devono fare e come devono metterlo in pratica.

La mia cordiale Benedizione Apostolica accompagni voi e quanti rappresentate come segno di benevolenza e come pegno di abbondanti favori del Signore, che sa adeguatamente ricompensare i suoi servitori fedeli.

Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Pace 1985

La pace e i giovani camminano insieme

A tutti voi, che credete nell'urgente necessità della pace;
a voi, genitori ed educatori, che volete essere i promotori della pace;
a voi, uomini politici, che avete diretta responsabilità nella causa della pace;
a voi, uomini e donne di cultura, che cercate di costruire la pace nella civiltà di oggi;

a tutti voi, che soffrite per la causa della pace e della giustizia;
e soprattutto a voi tutti, giovani del mondo, le cui decisioni circa le vostre persone e la vostra vocazione nella società determineranno le prospettive per la pace di oggi e di domani;

a tutti voi e a tutte le persone di buona volontà indirizzo questo mio Messaggio per la celebrazione della *XVIII Giornata Mondiale della Pace*, perché la pace è una cosa di interesse primario, una sfida ineludibile, una speranza immensa.

1. I problemi e le speranze del mondo ci si pongono di fronte ogni giorno

E' vero: la sfida della pace è sempre attuale. Noi viviamo in un tempo difficile, in cui sono molte le minacce di violenza distruttiva e di guerra. Profondi contrasti mettono differenti gruppi sociali, popoli e Nazioni gli uni contro gli altri. Ci sono numerose situazioni di ingiustizia, che non esplodono in aperti conflitti soltanto perché la violenza di quelli che detengono il potere è così grande da privare quelli che non l'hanno dell'energia e della possibilità di rivendicare i loro diritti. Sì, ci sono oggi persone, a cui dai regimi totalitari e dai sistemi ideologici è negato di esercitare il loro diritto fondamentale di decidere da soli circa il proprio futuro. Uomini e donne oggi soffrono insopportabili offese alla propria dignità umana a causa di discriminazioni razziali, di esili forzati e di torture. Sono vittime della fame e della malattia. Sono impediti di praticare le loro credenze religiose o di sviluppare la loro propria cultura.

E' importante discernere le cause ultime di questa situazione di conflitto, che rende la pace precaria ed instabile. L'effettiva promozione della pace esige, da parte nostra, che non ci si limiti a deplorare gli effetti negativi della presente situazione di crisi, di conflitto e di ingiustizia: ciò che effettivamente si richiede da noi è di distruggere le radici che causano questi effetti. E tali cause ultime sono da ricercare specialmente nelle ideologie che hanno dominato il nostro secolo e continuano a dominarlo, manifestandosi in sistemi politici, economici e sociali ed influenzando lo stesso modo di pensare della gente. Queste ideologie sono contrassegnate da un atteggiamento totalitario, che disattende ed opprime la dignità ed i valori trascendenti della persona umana e dei suoi diritti. Un tale atteggiamento cerca di arrivare al dominio politico, economico e sociale con tale rigidità di intento e di metodo, da chiudersi a qualsiasi autentico dialogo o reale partecipazione.

Alcune di queste ideologie si sono addirittura trasformate in una sorta di falsa religione secolaristica, che pretende di portare salvezza all'umanità tutta intera, ma senza produrre una qualsiasi prova a sostegno della propria verità.

Ora la violenza e l'ingiustizia hanno profonde radici nel cuore di ciascun individuo, di ciascuno di noi, nel quotidiano modo di pensare e di comportarsi. Basterebbe solo pensare ai conflitti e divisioni all'interno delle famiglie, tra le coppie sposate, tra genitori e figli, nelle scuole, nella vita professionale, nelle relazioni tra i gruppi sociali e tra le generazioni. Basterebbe solo pensare ai casi, nei quali viene violato il diritto fondamentale alla vita dei più deboli e più indifesi esseri umani.

Dinanzi a questi e molti altri mali, tuttavia non c'è ragione di perdere la speranza, tanto abbondanti sono le energie che continuamente erompono dai cuori delle persone che credono nella giustizia e nella pace. La presente crisi può e deve diventare occasione per una conversione e per un rinnovamento delle mentalità. Il tempo, che stiamo vivendo, non è solo un periodo di pericolo e di preoccupazione. Esso è anche un'ora di speranza.

2. La pace e i giovani camminano insieme

Le presenti difficoltà sono realmente un "test" della nostra umanità. Esse possono costituire una svolta decisiva sulla via di una pace durevole, perché accendono i sogni più audaci e sprigionano le migliori energie di mente e di cuore. Le difficoltà sono una sfida per tutti; la speranza è un imperativo per tutti. Ma oggi io voglio attirare la vostra attenzione sul ruolo che la gioventù è chiamata a svolgere nello sforzo di promuovere la pace. Mentre ci prepariamo ad entrare in un nuovo secolo e in un nuovo millennio, dobbiamo renderci conto del fatto che il futuro della pace e, quindi, il futuro dell'umanità sono affidati, in modo speciale, alle fondamentali scelte morali che una nuova generazione di uomini e di donne è chiamata a fare. Tra pochissimi anni i giovani di oggi avranno la responsabilità della vita delle famiglie e della vita delle Nazioni, del bene comune di tutti e della pace. I giovani hanno già cominciato a chiedersi in tutto il mondo: Che cosa posso fare io? Che cosa possiamo fare noi? Dove ci conduce il nostro sentiero? Essi vogliono portare il loro contributo al risanamento di una società ferita e indebolita. Essi vogliono offrire nuove soluzioni a vecchi problemi. Essi vogliono costruire una nuova civiltà, imperniata sulla solidarietà fraterna. Prendendo ispirazione da questi giovani, desidero invitare ciascuno a riflettere su queste realtà. Ma intendo rivolgermi in modo speciale e diretto ai giovani di oggi e di domani.

3. Giovani, non abbiate paura della vostra giovinezza!

Il primo invito che voglio rivolgervi, giovani uomini e donne di oggi, è questo: Non abbiate paura! Non abbiate paura della vostra giovinezza e di quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di durevole amore! Si dice qualche volta che la società ha paura di questi potenti desideri dei giovani e che voi stessi ne avete paura. Non abbiate paura! Quando io guardo a voi, giovani, sento una grande gratitudine e speranza. Il futuro a lungo termine nel prossimo secolo sta nelle vostre mani. Il futuro di pace sta nei vostri cuori. Per costruire la storia, come voi potete e dovete, è necessario che la liberiate dai falsi

sentieri che sta percorrendo. Per far questo dovete essere persone con una profonda fiducia nell'uomo ed una profonda fiducia nella grandezza della vocazione umana, — una vocazione da perseguire nel rispetto per la verità, per la dignità e per gli inviolabili diritti della persona umana.

Quello che vedo sorgere in voi è una nuova consapevolezza della vostra responsabilità ed una schietta sensibilità per i bisogni della comunità umana. Voi siete presi dal vivo desiderio della pace, che tanti condividono con voi. Voi siete turbati dalle grandi ingiustizie, che ci circondano. Voi avvertite un opprimente pericolo nel gigantesco accumulo di armi e nelle minacce di una guerra nucleare. Voi soffrite, quando vedete largamente diffuse la fame e la denutrizione. Voi siete interessati allo stato dell'ambiente, oggi e per le generazioni future. Voi siete minacciati dalla disoccupazione, e molti di voi sono senza lavoro e senza la prospettiva di un impiego adeguato. Voi siete sconvolti dal grande numero di persone, che sono politicamente e spiritualmente oppresse e che non possono godere dell'esercizio dei loro diritti umani fondamentali sia come individui che come comunità. Tutto questo può farvi pensare che la vita sia povera di significato.

In questa situazione, alcuni di voi possono esser tentati di rifuggire dalle responsabilità: negli illusori mondi dell'alcool e della droga, nelle fugaci relazioni sessuali senza impegno per il matrimonio e la famiglia, nell'indifferenza, nel cinismo e perfino nella violenza. State in guardia contro l'inganno di un mondo che vuole sfruttare o far deviare la vostra energica e potente ricerca della felicità e del senso della vita. Ma non evitate la ricerca delle risposte vere alle domande che vi stanno di fronte. Non abbiate paura!

4. La domanda inevitabile: Qual è la vostra idea dell'uomo?

Fra le domande inevitabili, che dovete porre a voi stessi, la prima e la principale è questa: Qual è la vostra idea dell'uomo? Che cosa, secondo voi, costituisce la dignità e la grandezza di un essere umano? Questa è una domanda che voi giovani dovete porre a voi stessi, ma che ponete anche alla generazione che vi ha preceduto, ai vostri genitori ed a tutti coloro che, a vari livelli, hanno avuto la responsabilità di preoccuparsi dei beni e valori del mondo. Nel tentativo di rispondere onestamente e apertamente a questa domanda, giovani e vecchi possono esser condotti a riconsiderare le loro proprie azioni e le loro proprie vicende. Non è vero che molto spesso, specialmente nelle Nazioni più ricche e sviluppate, la gente ha ceduto ad una concezione materialistica della vita? Non è vero che i genitori talvolta ritengono di aver assolto i loro obblighi verso i figli offrendo ad essi, oltre alla soddisfazione delle necessità basilari, più beni materiali che risposte per la loro vita? Non è vero che, così facendo, essi trasmettono alle generazioni più giovani un mondo che sarà povero di valori spirituali essenziali, povero di pace e povero di giustizia? Non è vero parimenti che in altre Nazioni il fascino di certe ideologie ha lasciato alle generazioni più giovani un'eredità di nuove forme di asservimento, senza la libertà di perseguire i valori che veramente elevano la vita in tutti i suoi aspetti? Chiedete a voi stessi quale tipo di persone voi e gli esseri umani vostri simili volete essere, quale tipo di cultura volete forgiare. Ponete a voi stessi queste domande e non abbiate paura delle risposte, anche se esse richiederanno da voi un cambiamento di direzione nei vostri pensieri e nei vostri impegni.

5. La domanda fondamentale: Chi è il vostro Dio?

La prima domanda conduce ad un'altra domanda ancor più basilare e fondamentale: Chi è il vostro Dio? Noi non possiamo definire la nostra nozione di uomo senza definire un Assoluto, una pienezza di verità, di bellezza e di bontà, da cui riconosciamo che sono guidate le nostre vite. E' vero, quindi, che un essere umano, « immagine visibile del Dio invisibile », non può rispondere alla domanda circa chi sia lui senza dichiarare al tempo stesso chi sia il suo Dio. E' impossibile restringere questa domanda alla sfera dell'esistenza privata della gente. E' impossibile separare questa domanda dalla storia delle Nazioni. Oggi una persona è esposta alla tentazione di rifiutare Dio in nome della sua propria umanità. Dovunque esiste questo rifiuto, lì c'è un'ombra di paura che stende come una coltre che offusca lo sguardo. La paura nasce dovunque Dio muore nella coscienza degli esseri umani. Ognuno sa, sebbene oscuramente e con timore, che dovunque Dio muore nella coscienza della persona umana, lì segue inevitabilmente la morte dell'uomo, ch'è immagine di Dio.

6. La vostra risposta: Scelte basate sui valori

Qualunque risposta voi diate a queste due domande tra loro connesse, segnerete l'orientamento per il resto della vostra vita. Ognuno di noi, durante gli anni della propria giovinezza, ha dovuto affrontare queste domande e, a un certo punto, è dovuto giungere ad una qualche conclusione, che ha modellato le sue future scelte, la futura strada e la futura sua vita. La risposta che voi, giovani, date a queste domande determinerà anche il modo in cui risponderete alle grandi sfide della pace e della giustizia. Se avete deciso che il vostro Dio siete voi stessi senza nessun riguardo per gli altri, voi diventerete strumenti di divisione e di inimicizia, addirittura strumenti di guerra e di violenza. Ciò dicendo, desidero farvi rilevare la importanza di scelte che inglobano valori. I valori sono i supporti delle scelte che determinano non solo le vostre vite, ma anche le linee di condotta e le strategie che costruiscono la vita nella società. E ricordate che non è possibile creare una dicotomia tra valori personali e sociali. Non si può vivere nell'incoerenza: essere esigenti con gli altri e con la società, e decidere poi di vivere personalmente una vita basata sulla permissività.

Voi dovete, dunque, decidere su quali valori costruire la società. Le vostre scelte di adesso decideranno se nel futuro subirete la tirannia dei sistemi ideologici, che riducono le dinamiche della società alla logica della lotta di classe. I valori, che scegliete oggi, decideranno se le relazioni fra Nazioni continueranno ad essere oscurate dalle tragiche tensioni che sono il prodotto di disegni nascosti o apertamente propagandati, miranti a soggiogare tutti i popoli a regimi, in cui Dio non conta ed in cui la dignità della persona umana è sacrificata alle pretese di una ideologia che tenta di divinizzare la collettività. I valori, per i quali voi vi impegnate nella vostra giovinezza, determineranno se sarete soddisfatti dell'eredità di un passato, in cui l'odio e la violenza soffocano l'amore e la riconciliazione. Dalle scelte, che ciascuno di voi fa oggi, dipenderà il futuro dei vostri fratelli e sorelle.

7. Il valore della pace

La causa della pace, la costante ed ineludibile sfida dei nostri giorni, vi aiuta a scoprire voi stessi ed i vostri valori. Lo stato delle cose è duro e drammatico. Sono spesi milioni per le armi; risorse di ordine materiale e intellettuale sono dedicate solamente alla produzione delle armi; esistono posizioni politiche che a volte non riconciliano e non uniscono i popoli, ma piuttosto erigono barriere ed isolano una Nazione dall'altra. In tali circostanze un giusto senso di patriottismo può cader vittima di un'eccessiva partigianeria, e un onorevole servizio in difesa del proprio Paese può dar luogo a una interpretazione errata e perfino ridicola (cfr. *Gaudium et spes*, 79). In mezzo ai numerosi ed allettanti appelli dell'egoismo, l'uomo e la donna di pace devono imparare a tener ben presenti, innanzitutto, i valori della vita e, quindi, procedere con fiducia per metter quei valori in pratica. L'appello ad essere operatori di pace poggerà allora fermamente sull'appello alla conversione del cuore, come ho suggerito nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace dello scorso anno. Esso sarà poi corroborato dall'impegno per un dialogo onesto e per leali negoziati, basati sul reciproco rispetto e collegati ad una realistica valutazione delle giuste esigenze e dei legittimi interessi di tutti gli interlocutori. Esso cercherà di ridurre le armi, la cui esistenza in grandi quantità suscita paura nel cuore delle persone. Esso spingerà a gettare ponti — culturali, economici, sociali, politici — che permetteranno un maggiore scambio tra le Nazioni. Esso promuoverà la causa della pace come la causa propria di ciascuno non già con frasi propagandistiche, che dividono, o con azioni, che accendono passioni inutili, ma con la calma fiducia, ch'è frutto di impegno per i valori veri e per il bene di tutta l'umanità.

8. Il valore della giustizia

Il bene di tutta l'umanità è, in definitiva, la ragione per la quale voi dovete far vostra la causa della pace. Dicendo questo, vi invito a distogliere la vostra attenzione da un concentrarsi esclusivo sulla minaccia alla pace abitualmente riferita al problema Est-Ovest, ed a pensare, invece, al mondo intero e, quindi, anche alle tensioni del cosiddetto Nord-Sud. Come nel passato, così anche oggi desidero affermare che questi due problemi — la pace e lo sviluppo — sono tra loro connessi e devono essere affrontati insieme, se i giovani di oggi vogliono ereditare un mondo migliore domani.

Un aspetto di questa correlazione è l'impiego delle risorse per uno scopo (*gli armamenti*) piuttosto che per un altro (*lo sviluppo*). Ma la connessione reale non è semplicemente l'uso delle risorse, per quanto possa essere importante: essa è tra i valori che impegnano per la pace ed i valori che impegnano per lo sviluppo nel loro vero senso. Poiché, come è certo che la vera pace esige di più che la pura e semplice assenza di guerra o soltanto lo smantellamento dei sistemi degli armamenti, così pure lo sviluppo, nel suo senso vero ed integrale, non può mai essere ridotto solamente ad un piano economico o ad una serie di progetti tecnologici, per quanto buoni possano essere. Nell'intera area del progresso, che noi chiamiamo « pace » e « giustizia », gli stessi valori devono essere applicati così come scaturiscono dall'idea che abbiamo intorno a chi è l'uomo ed a chi è Dio in rapporto all'intera razza umana. Gli stessi valori, che impegnano uno ad essere costruttore

di pace, saranno quelli che lo spingono a promuovere lo sviluppo integrale di ciascun essere umano e di tutti i popoli.

9. Il valore della partecipazione

Un mondo di giustizia e di pace non può essere creato solo con le parole, né può essere imposto da forze esterne: esso dev'essere desiderato e deve risultare mediante il contributo di tutti. E' essenziale per ciascun essere umano avere il senso della partecipazione, cioè di esser "parte" nelle decisioni e negli sforzi che modellano il destino del mondo. La violenza e l'ingiustizia in passato hanno spesso trovato le loro cause di fondo nella sensazione che la gente ha di essere privata del diritto di modellare la sua propria vita. La violenza e l'ingiustizia non potranno in futuro essere evitate, quando e dove viene negato il fondamentale diritto a partecipare alle scelte della società. Ma questo diritto deve essere esercitato con discernimento. La complessità della vita nella società moderna esige che il popolo deleghi il potere decisionale ai suoi dirigenti. Esso deve poter avere fiducia che i suoi dirigenti prenderanno decisioni per il suo proprio bene e per quello di tutti i popoli. La partecipazione è un diritto, ma essa importa anche obblighi: bisogna esercitarla nel rispetto per la dignità della persona umana. La fiducia reciproca tra cittadini e dirigenti è il frutto della pratica della partecipazione, e la partecipazione è una pietra angolare per la costruzione di un mondo di pace.

10. La vita: un pellegrinaggio di scoperta

Vi invito tutti, giovani del mondo, ad assumere la vostra responsabilità in questa che è la più grande delle avventure spirituali, cui una persona può andare incontro: costruire la vita umana, come individui e nella società, nel rispetto per la vocazione dell'uomo. E' giusto, infatti, affermare che la vita è un pellegrinaggio di scoperta: la scoperta di chi siete voi, la scoperta dei valori che modellano le vostre vite, la scoperta dei popoli e delle Nazioni, ai quali tutti sono legati in solidarietà. Se un tale viaggio di scoperta è più che evidente nel tempo della giovinezza, è pure un viaggio che non finisce mai. Per tutto il tempo della vostra vita, voi dovete affermare e riaffermare i valori che formano voi stessi e formano il mondo: sono i valori che favoriscono la vita, che riflettono la dignità e la vocazione della persona umana, che costruiscono il mondo nella pace e nella giustizia.

Esiste fra i giovani un notevole ed amplissimo consenso circa la necessità della pace, e ciò costituisce una formidabile forza potenziale per il bene di tutti. Ma i giovani non devono accontentarsi di un istintivo desiderio di pace: tale desiderio dev'essere trasformato in una ferma convinzione morale, che abbraccia tutto l'ambito dei problemi umani e costruisce valori profondamente apprezzati. Il mondo ha bisogno di giovani che abbiano attinto con abbondanza alle sorgenti della verità. Voi dovete ascoltare la verità, e per questo avete bisogno della purezza di cuore; voi dovete comprenderla, e per questo avete bisogno di una profonda umiltà; voi dovete sottomettervi ad essa e condividerla, e per questo avete bisogno della forza per resistere alle tentazioni dell'orgoglio, dell'egoismo e della manipolazione. Voi dovete formare in voi stessi un profondo senso di responsabilità.

11. La responsabilità della gioventù cristiana

Io desidero ardentemente raccomandare questo senso di responsabilità e questo impegno per i valori morali a voi, giovani cattolici, ed insieme con voi a tutti i nostri fratelli e sorelle che confessano il Signore Gesù. Come cristiani, voi siete coscienti di essere figli di Dio, partecipi della natura divina e coinvolti nella pienezza di Dio in Cristo (cfr. 1 Gv 3, 2; 2 Pt 1, 4; Ef 3, 19). Cristo Risorto vi dà, come suo primo dono, la pace e la riconciliazione. Dio, che è l'eterna pace, ha fatto pace col mondo per mezzo di Cristo, il Principe della Pace. Quella pace è stata infusa nei vostri cuori e vi dimora più in profondità di tutte le inquietudini delle vostre menti e di tutti i tormenti dei vostri cuori. La pace di Dio si prende cura delle vostre menti e dei vostri cuori. Dio vi dà la sua pace non come un possesso che potete accaparrarvi, ma come un tesoro che possedete solo quando lo condividete con gli altri.

In Cristo voi potete credere nel futuro, anche se non potete distinguerne i contorni. Voi potete affidarvi al Signore del futuro, e superare così il vostro scoraggiamento di fronte alla grandezza del compito ed al prezzo da pagare. Ai discepoli sgomenti sulla via di Emmaus il Signore disse: «Non era necessario che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Lc 24, 26). Il Signore rivolge queste stesse parole a ciascuno di noi. Per questo, non abbiate paura di impegnare le vostre vite nella pace e nella giustizia, perché voi sapete che il Signore è con voi in tutte le vostre vie.

12. L'Anno Internazionale della Gioventù

In quest'anno, che l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha dichiarato *Anno Internazionale della Gioventù*, è stato mio desiderio indirizzare l'annuale Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace a tutti voi giovani, quanti siete nel mondo. Possa quest'Anno essere per ciascuno un anno di più profondo impegno per la pace e per la giustizia. Le scelte, che voi fate, siano fatte con coraggio e vissute con fedeltà e responsabilità. Quali che siano i sentieri per i quali v'incamminate, fate ciò con speranza e fiducia: speranza nel futuro che, con l'aiuto di Dio, voi potete costruire; fiducia nel Dio che veglia su di voi in tutto ciò che dite e fate. Quelli di noi, che vi hanno preceduto, desiderano condividere con voi un profondo impegno per la pace. Quelli che sono vostri contemporanei, si uniranno a voi nei vostri sforzi. Quelli che verranno dopo di voi, si ispireranno a voi nella misura in cui cercherete la verità e vivrete secondo autentici valori morali. La sfida della pace è grande, ma più grande ne è la ricompensa; infatti, impegnando voi stessi per la pace, scoprirete il meglio per voi stessi, come cercate il meglio per ciascun altro. Voi state crescendo, e con voi sta crescendo la pace.

Possa anche questo *Anno Internazionale della Gioventù* costituire per i genitori e gli educatori l'occasione per gettare uno sguardo nuovo alle responsabilità che hanno verso i giovani. Troppo spesso la loro guida è rifiutata, e le loro azioni sono contestate. Eppure, essi hanno tanto da offrire in saggezza, coraggio ed esperienza. Il loro compito di accompagnare la gioventù nella ricerca del senso della vita non può essere assunto da nessun altro. Tuttavia, i valori ed i modelli che essi presentano ai giovani, devono essere chiaramente ravvisati nella loro propria

vita; diversamente, le loro parole non sarebbero convincenti e la loro vita sarebbe una contraddizione che i giovani giustamente rifiuterebbero.

Al termine di questo Messaggio, io assicuro le mie preghiere in ogni giorno di questo *Anno Internazionale della Gioventù*, affinché i giovani rispondano all'appello per la pace. Esorto tutti i miei fratelli e sorelle ad unirsi con me in questa preghiera al nostro Padre celeste, perché egli voglia illuminare tutti noi che portiamo la responsabilità della pace, ma specialmente i giovani, affinché gioventù e pace possano realmente procedere insieme!

Dal Vaticano, 8 dicembre 1984.

IOANNES PAULUS PP. II

All'Azione Cattolica femminile e al C.I.F.

In Maria la continuità del vostro cammino di spiritualità, santità ed apostolicità

Il coraggio evangelico delle donne di Azione Cattolica e del Centro Italiano Femminile - Testimoniare e promuovere la dignità e le risorse, la vocazione e la missione, la responsabilità e l'impegno delle donne - Una presenza competente e coerente nella vita ecclesiale, familiare e sociale

L'udienza loro riservata dal Papa nella serata dell'8 dicembre, solennità della Immacolata Concezione, è stato il coronamento di due momenti forti, vissuti con intensa spiritualità dalle donne di Azione Cattolica e del Centro Italiano Femminile.

Era il trentesimo anniversario della *Domus Mariae* e, per il Centro Italiano Femminile, il quarantesimo anniversario della fondazione.

Il Papa ha detto:

1. ... La mia soddisfazione è grande se penso che questo raduno idealmente ci ricollega ai molti incontri, pieni di significato e di valore programmatico, che voi avete avuto con i miei Predecessori. Tutti sappiamo quale fiducia e quali speranze essi avessero riposto nelle donne di Azione Cattolica e nel Centro Italiano Femminile, che dall'Azione Cattolica ha tratto origine e ispirazione. Io voglio rinnovare a voi la stessa fiducia e dirvi che è grande la speranza della Chiesa per quanto voi potete realizzare con incisività ed efficacia nel campo dell'apostolato, come per le attività sociali e caritative, connesse con la missione della donna nella società.

2. Il Convegno si celebra nel giorno in cui la « Domus Mariae » compie trenta anni: fu inaugurata l'otto dicembre 1954 nell'anno mariano e dedicata a Maria Immacolata, come espressione della fede, dell'amore, della volontà di bene della Gioventù Femminile di Azione Cattolica.

La « Domus Mariae » fu costruita col contributo di preghiera, di offerta, di sacrifici di tutte le aderenti della Gioventù Femminile. A tutte va, in questo anniversario, l'espressione della riconoscenza a cominciare da Alda Miceli e Anna Tolentino, allora Presidente e Tesoriera della Gioventù Femminile, insieme con le direttrici e i direttori che si sono succeduti e a tutto il personale.

Con questo Convegno l'Azione Cattolica Italiana vuole fare memoria, per sottolineare la continuità, di un cammino di spiritualità, di santità, di cultura, di operosità apostolica feconda per la vita della Chiesa e della società italiana.

La Gioventù Femminile ebbe il coraggio evangelico di testimoniare e promuovere la dignità e le risorse, la vocazione e la missione, la responsabilità e l'impegno delle donne, per una presenza competente e coerente nella vita ecclesiale, familiare, sociale.

« Dare la parola alle donne » significò vasto impegno per una formazione integrale, unitaria di tutte le giovani: *nella liturgia* partecipata e vissuta; *nella conoscenza della Parola di Dio* accolta, approfondita, assimilata, annunciata; *con la stampa* destinata a tutte le età e le condizioni giovanili; *nell'attenzione specifica* a tutte le giovani, raggiunte nei vari ambienti, la scuola, il lavoro, la famiglia, per orientarle alle scelte vocazionali del matrimonio, della vita religiosa, della secolarità consacrata, dell'impegno laicale nella professione e nella vita sociale.

3. Ebbe un grande valore sia per la Chiesa sia per la società italiana questa azione formativa capillare, svolta nelle grandi città e nelle regioni più impervie d'Italia, fino dagli inizi, sotto il pontificato di Benedetto XV con Armida Barelli; azione formativa da cui è scaturito il servizio quotidiano nella Chiesa e l'impegno civile, sociale e politico quando in Italia è tornata la democrazia. Impegno che ha contribuito alla nascita del Centro Italiano Femminile, che in questi giorni celebra il quarantennio.

Questo patrimonio di spiritualità e di apostolicità della Gioventù Femminile ha la sua attualizzazione nella vita di oggi dell'Azione Cattolica Italiana. Le donne, in unione e comunione con gli altri componenti l'Associazione, continuano a dare chiara e coraggiosa testimonianza, davanti ai mutamenti sociali, con intelligenza aperta, con semplicità e con amore, e cercano di fare la propria parte nella Chiesa e nel mondo.

L'Azione Cattolica di oggi propone alle donne di « riprendere la parola con forza » e le impegna in un cammino di formazione integrale e di testimonianza cristiana autentica ed operosa.

4. La storia continua nelle giovani generazioni che vivono l'antico e sempre nuovo programma: Eucaristia Apostolato Eroismo.

L'Eucaristia come centro della propria vita, pane spezzato per il mondo; l'apostolato instancabile, volontario, intelligente, vivace, aperto a questa società in trasformazione, dono del Vangelo secondo le situazioni e gli ambienti; l'eroismo della sequela di Cristo per fare della vita una risposta alla Sua chiamata, per un cristianesimo che parla con la testimonianza quotidiana della vita, rifiutando sia la mediocrità come il rivendicazionismo sterile e violento.

Per questo le donne in Azione Cattolica si impegnano in uno studio teologico serio; in una preparazione professionale competente tesa a trovare nella cultura di oggi ciò che è davvero essenziale nello sviluppo della persona umana; nella traduzione fedele dei valori che fondano la convivenza umana: la difesa ed il rispetto per la vita, la dignità e la integrità del costume morale, l'accoglienza e solidarietà verso gli ultimi, la ricerca della giustizia e della pace; nella famiglia perché sia luogo di amore santo e di ricerca comune della volontà del Signore.

Rimane per loro e per tutta l'Azione Cattolica Italiana impegnativo l'invito di Armida Barelli a confidare sempre nel Signore: « nelle ore liete per non prevaricare, nelle ore tristi per non soccombere, nelle difficoltà per superarle, nelle prove per valorizzarle, nel lavoro per compierlo soprannaturalmente, nella scelta dello stato per capire e fare la volontà di Dio, in ogni contingenza della vita, onde vivere sempre in stato di grazia, ed essere in grazia nell'ora della morte, quando Egli vorrà, che sarà dolce sul Suo Cuore ».

5. Nel ricordare la vostra storia, vi invito a ritornare ai motivi ispiratori che stanno all'origine della vostra Associazione, per essere autenticamente voi stesse e per trovare un nuovo impulso al servizio a cui siete chiamate, sotto l'influsso dello Spirito Santo e la guida della Chiesa.

Vi assista la Vergine Immacolata. Nel primo anno del mio pontificato, ho affidato a Maria « Regina dell'Azione Cattolica » il vostro servizio ecclesiale, chiedendo alla Vergine di illuminarvi per essere sempre fedeli alla Verità e coerenti al vostro impegno (cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, I, 1978, pag. 451). Io vi invito oggi ancora a ravvisare in Maria Immacolata il modello del vostro servizio e ad affidarle tutti i vostri sforzi perché Gesù Cristo sia donato al mondo.

Vi accompagni e vi aiuti la Benedizione che imparto a voi, a tutte le donne di Azione Cattolica, ai vostri Cari, per l'intercessione di Maria Santissima, come pegno di grazia celeste sulle vostre opere.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per lo scambio degli auguri natalizi

Il carisma di Pietro: servire l'universale unità vegliando, difendendo l'autenticità del Vangelo

**Realizzare l'opzione preferenziale per i poveri - La speciale responsabilità
dell'intero Episcopato con il Papa nei confronti del « deposito della fede »**

Venerdì 21 dicembre ai Cardinali, alla Famiglia Pontificia e alla Curia Romana, ricevuti in udienza per gli auguri natalizi, il Papa ha rivolto la sua parola, dopo l'indirizzo augurale del Decano del Sacro Collegio, Card. Carlo Confalonieri. Come ogni anno, questo discorso, oltre ad assumere un valore di bilancio, offre le linee per una riflessione globale sulle più importanti idee di fondo che costituiscono il magistero del Papa.

Signori Cardinali,
Venerati Fratelli e Collaboratori.

1. « Dominus prope est » (*Fil* 4, 5). La ricorrenza, ormai imminente, del Santo Natale ci ha raccolti ancora una volta per questa bella consuetudine del reciproco scambio di voti augurali. Il Signor Cardinale Decano ha interpretato con appropriate ed alte espressioni i comuni sentimenti, introducendoci nell'atmosfera soffusa di gioiosa speranza, che è propria di questa Festività così cara al cuore di tutti. Lo ringrazio con fraterno affetto e, con lui, ringrazio tutti voi per la vostra odierna presenza, nella quale mi piace vedere la conferma di quella volontà di comunione nel servizio alla Chiesa, che rende unanimemente nobile e religiosamente significativa la quotidiana fatica.

« Dominus prope est ». Con animo colmo di gratitudine noi ci disponiamo ad inginocchiarci, insieme con i pastori, nella Notte Santa davanti al Presepe, presso il quale veglia con trepido affetto la « Vergine-Madre », annunciata dal profeta Isaia (7, 14). Sappiamo che in quel fragile essere umano, ancora incapace di proferire parola, ci si fa incontro la Parola eterna di Dio, la Sapienza increata che regge l'universo. E' la luce di Dio che « splende nelle tenebre », come dice l'Apostolo Giovanni, il quale però aggiunge subito con amaro realismo: « ma le tenebre non l'hanno accolta » (1, 5). Luce e tenebre si fronteggiano intorno alla mangiatoia in cui giace quel Bambino: la luce della verità e le tenebre dell'errore. E' un confronto che non consente neutralità: occorre scegliere da che parte stare. Ed è una scelta in cui ciascun essere umano gioca il proprio futuro. Il Bambino del Presepe, diventato adulto, un giorno dirà: « Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; *conoscerete la verità e la verità vi farà liberi* » (*Gv* 8, 31 s.).

2. Il Verbo di Dio, nel farsi carne per abitare in mezzo a noi (cfr. *Gv* 1, 14), viene a portarci il dono inestimabile *della conoscenza della verità*: la verità su di Lui, la verità su di noi e sul nostro trascendente destino. L'uomo non può costruire se stesso né la propria libertà se non sul fondamento di questa verità. Essa è perciò un dono estremamente prezioso, che occorre custodire e difendere; lo smarrimento anche di una parte soltanto della verità integrale, pulsante nel cuore di quel Bimbo « avvolto in fasce » nella mangiatoia (*Lc* 2, 12), significherebbe per l'uomo pregiudicare in misura più o meno grande la piena realizzazione di se stesso.

Di questo è consapevole la Chiesa, che sa di essere stata costituita depositaria e custode di tale verità. Essa si sente perciò investita di una speciale missione che la rende debitrice di un particolare servizio all'umanità: ad ogni generazione che giunge a popolare la terra essa deve rivelare il disegno meraviglioso che Dio ha predisposto, nel proprio Figlio unigenito, a vantaggio di ogni figlio d'uomo disposto ad accogliere nella fede l'iniziativa mirabile del suo amore. Per questo la Chiesa, ed in essa in particolare la Sede romana di Pietro, veglia presso la culla di Betlem: veglia affinché tali valori trascendenti, che il Creatore ha offerto all'umanità — *la verità e la libertà nella verità*, che è quanto dire *l'amore* — non vengano offuscati e tanto meno deformati; essa veglia perché, nonostante tutte le correnti contrarie, tali valori rivivano continuamente e sempre più si affermino nella vita dei singoli e delle famiglie, della Comunità cristiana e di quella civile e, in definitiva, nella vita dell'intera famiglia umana.

La Chiesa di fronte alle varie culture

3. Di questi valori la Chiesa ha una consapevolezza insieme molteplice ed unitaria, come ha ben messo in luce, in una pagina molto nota, la Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, della cui promulgazione è ricorso giusto un mese fa (il 21 novembre) il ventesimo anniversario. Al numero 13 del fondamentale documento conciliare è ricordato l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della « dovizia di capacità e consuetudini » proprie dei vari popoli: la Chiesa vede in esse altrettanti « doni » che le varie culture le arrecano ed è perciò ben contenta di accoglierli, pur sentendosi impegnata a purificarli, consolidarli ed elevarli. In particolare, per quel carattere di universalità che la adorna e la distingue, la Chiesa sa di dover armonizzare tali « doni » in una superiore unità, affinché essi contribuiscano alla progressiva affermazione dell'unico Regno di Cristo. Ed è così che « in virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, e in tal modo il tutto e le singole parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per la pienezza ».

C'è di più: proseguendo in tale linea di pensiero, il testo propone una tesi fondamentale dell'ecclesiologia cattolica. Esso rileva che « nella comunione ecclesiastica vi sono legittimamente le Chiese particolari, con proprie tradizioni, rimanendo però integro il primato della Cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale di carità, tutela le varietà legittime, ed insieme veglia affinché ciò che è particolare non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto la serva ».

Sarebbe difficile esprimersi con maggiore chiarezza e profondità: la Chiesa universale è presentata come una *comunione di Chiese* (particolari) e, indirettamente, come una comunione di nazioni, di lingue, di culture. Ciascuna di esse porta i propri « doni » all'insieme, così come li portano le singole generazioni ed epoche umane, le singole conquiste scientifiche e sociali, i traguardi di civiltà via via raggiunti.

4. Oggi si insiste molto sulle « speciali » esperienze cristiane che le Chiese particolari fanno nel contesto socio-culturale, nel quale ciascuna di esse è chiamata a vivere. Tali specifiche esperienze riguardano — si sottolinea — sia la Parola di Dio, che deve essere letta e compresa alla luce dei dati emergenti dal proprio cammino esistenziale; sia la preghiera liturgica, che deve attingere dalla cultura in cui si inserisce i segni, i gesti e le parole che servono all'adorazione, al culto e alla celebrazione; sia la riflessione teologica che deve far leva su categorie di pensiero tipiche di ciascuna cultura; sia, infine, la stessa comunione ecclesiale che affonda le sue radici nell'Eucaristia, ma che dipende nel suo concreto esplicarsi dai condizionamenti

storico-temporali, derivanti dall'inserimento nell'ambiente di un certo Paese o di una determinata parte del mondo.

Sono prospettive non prive di interesse, per le piste di indagine teologiche che paiono aprire a riguardo dell'inesauribile mistero della Chiesa ed, ancor più, per le possibilità che esse offrono ai fedeli di percepire e di far proprie sempre più compiutamente le immense ricchezze della vita nuova portata da Cristo. Ma sono prospettive che, per essere feconde, suppongono il rispetto di una ineludibile condizione: tali esperienze non devono essere vissute *isolatamente* o in modo *indipendente*, se non addirittura *contrastante*, con quanto vivono le Chiese nelle altre parti del mondo. Per costituire autentiche esperienze di Chiesa, esse portano in sé la necessità di sintonizzarsi con quelle che altri cristiani, in contatto con contesti culturali diversi, si sentono chiamati a vivere per essere fedeli alle esigenze che scaturiscono dall'unico ed identico mistero di Cristo.

5. L'affermazione tocca un punto centrale dell'ecclesiologia cattolica e merita di essere ribadita. Indulgere ad orientamenti « isolazionistici » o favorire addirittura tendenze « centrifughe » è contrario alla ecclesiologia del Concilio Vaticano II. La *Lumen gentium*, nel citato numero 13, mette in evidenza le possibilità insite in un sano pluralismo. Essa però ne precisa con grande chiarezza i confini: il vero pluralismo non è mai fattore di divisione, ma elemento che contribuisce alla costruzione dell'unità dell'universale comunione della Chiesa.

Comunione di menti - Comunione di cuori

V'è infatti tra le singole Chiese particolari un rapporto ontologico di vicendevole inclusione: ogni Chiesa particolare, in quanto realizzazione dell'unica Chiesa di Cristo, è in qualche modo presente in tutte le Chiese particolari « nelle quali e dalle quali ha la sua esistenza la Chiesa cattolica una ed unica » (*Lumen gentium*, 23). Questo rapporto ontologico deve tradursi sul piano dinamico della vita concreta, se la comunità cristiana non vuole entrare in contraddizione con se stessa: le scelte ecclesiali di fondo dei fedeli di una comunità devono potersi armonizzare con quelle dei fedeli delle altre comunità, così da dare luogo a quella comunione di menti e di cuori, per la quale Cristo pregò nell'ultima Cena: « Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola... Siano perfetti nell'unità » (Gv 17, 21.23).

6. Un particolare compito della Sede Apostolica consiste proprio nel *servire questa universale unità*. Sta, anzi, in ciò lo specifico ufficio e, possiamo dire, il carisma di Pietro e dei suoi Successori. Non fu, forse, a lui che Cristo disse, prima della notte buia del tradimento: « Ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli » (*Lc* 22, 32)? Lui, infatti, è la « pietra », su cui Cristo ha voluto costruire la sua Chiesa (cfr. *Mt* 16, 18); ed è precisamente dal fondamento che ci si attende la compatta solidità dell'intero edificio. Per questo, dopo la risurrezione, Gesù lasciò a Pietro, in un dialogo carico di pathos, l'impegnativa consegna: « Pasci i miei agnelli... Pasci le mie pecorelle » (Gv 21, 15 ss.). Certo, l'unico supremo Pastore è il Verbo incarnato, Cristo Signore. Il Papa fa sue, perciò, con spontaneo trasporto le parole di Sant'Agostino: « Vobis pastores sumus, sed sub illo Pastore vobiscum oves sumus... Vobis ex hoc loco doctores, sumus, sed sub illo uno Magistro in hac schola vobiscum condiscipuli sumus » (*Enarr. in Ps.* 126, 3). Questo non toglie, però, che nella Chiesa ciascuno abbia un suo compito specifico, di cui dovrà rendere conto un giorno a Cristo stesso. Nel corso

dei secoli i Papi hanno sentito vivamente la responsabilità del *servizio all'unità cattolica* loro affidato, ed hanno cercato di provvedervi in molti modi, circondandosi anche di collaboratori sperimentati per poter meglio far fronte alle molteplici incombenze dell'ufficio.

Di recente, rispondendo ai suggerimenti dell'Assemblea conciliare si è voluto « internazionalizzare » la Curia, perché la presenza di Officiali provenienti dalle varie parti del mondo facilitasse il dialogo con le Chiese che vivono nei diversi Continenti. Stamane ho la gioia di incontrarmi con una eletta rappresentanza degli Organismi in cui si articola la Curia Romana. Colgo volentieri l'occasione, carissimi Fratelli in Cristo, per esprimervi il mio apprezzamento e per ringraziarvi della qualificata collaborazione che generosamente mi offrite nel quotidiano disimpegno delle mansioni inerenti al mio ministero.

Voi vivete con me quella « sollecitudine per tutte le Chiese », che costituiva l'« assillo quotidiano » dell'Apostolo Paolo (cfr. 2 *Cor* 11, 28). Essa costituisce pure il quotidiano assillo di ogni Papa. Ai Successori di Pietro, infatti, spetta di far sì che si abbia il *confluire* verso il centro della Chiesa di quei « doni » a cui allude il citato testo conciliare ed a loro spetta ancora di provvedere a che quei medesimi « doni », arricchiti nel reciproco confronto, possano *defluire* nelle varie membra del Corpo mistico di Cristo, portandovi nuovi impulsi di fervore e di vita. Vi sono mezzi ordinari per far fronte a tale impegno apostolico e tra questi emergono le visite « ad limina »: nel corso del presente anno ho avuto la gioia di ricevere le Conferenze Episcopali del Costarica, del Pacifico, di El Salvador, di Taiwan, del Togo, del Lesotho, del Perù, della Grecia, dello Sri Lanka, del Venezuela, dell'Argentina, del Cile, della Guinea, dell'Ecuador, delle Antille, della Bolivia, del Paraguay.

Vi sono pure mezzi straordinari, tra i quali si stanno rivelando particolarmente efficaci le visite ed i pellegrinaggi del Papa nelle Chiese particolari dei vari Continenti. Ho sempre vivo nell'animo il grato ricordo del viaggio apostolico compiuto all'inizio di maggio in Corea, Papua Nuova Guinea, Isole Salomone e Thailandia, per condividere preoccupazioni e speranze delle giovani e promettenti Chiese di quelle terre. Significativo è stato pure il viaggio che, durante il mese di giugno, mi ha portato in Svizzera, consentendomi di confermare i vincoli di comunione della Sede di Roma con le nobili Chiese di quella Nazione. Indimenticabili restano anche le emozioni vissute nel corso del viaggio in Canada, a contatto sia con persone che vivono la loro fede nel cuore di una società altamente progredita, sia con persone che hanno accolto il messaggio evangelico nel contesto delle antiche civiltà aborigene. Importante, anche se rapido, è stato infine il viaggio a metà ottobre, col quale, toccando la Spagna, ho raggiunto Santo Domingo, la terra cioè da cui, quasi cinque secoli or sono, si irradiò l'evangelizzazione nel nuovo mondo. In tale occasione ho potuto incontrare altresì la popolazione di Portorico.

Ricordo con gioia anche le visite pastorali compiute nel corso dell'anno in Italia, e cioè a Bari, Bitonto, Viterbo, Fano, Alatri, e poi, all'inizio di ottobre, alle Chiese della Calabria, fino al pellegrinaggio dello scorso novembre ai luoghi sacri alla memoria di San Carlo, nel IV centenario della morte.

La Sede Apostolica mantiene una fitta rete di contatti con tutte le Chiese particolari, nella continua preoccupazione di non lasciar andare perduto alcun « dono dall'alto » (cfr. *Gc* 1, 17), e di salvaguardare al tempo stesso il tesoro inestimabile della Verità di Dio, con tutto ciò che di perennemente valido essa ha fatto germogliare nel terreno fertile delle generazioni cristiane lungo il corso dei secoli. Non preclusioni preconette né deprecevoli ignoranze, dunque, ma costante attenzione a « ciò che lo Spirito dice alle Chiese » (*Ap* 2, 7), affinché tutto ciò che autentica-

mente proviene da Lui possa tornare a vantaggio dell'intera compagine del Corpo mistico di Cristo.

Difendere la fede nella sua autenticità

7. In questo contesto occorre sottolineare anche la speciale responsabilità che l'intero Episcopato ha — « cum Petro et sub Petro » — nei confronti del « deposito della fede », affidato da Cristo alla Chiesa, perché sia integralmente custodito e fedelmente insegnato alle generazioni umane di ogni tempo. Come non ricordare, infatti, le solenni parole con cui Gesù si accomiatò dagli Apostoli nel momento del ritorno al Padre? Esse costituiscono una precisa consegna: « Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque ed ammaestrate tutte le nazioni... insegnando loro ad osservare *tutto ciò che vi ho comandato* » (Mt 28, 18 ss.). *Tutto!* Nessuna parte del « deposito » può essere accantonata, manomessa o trascurata. Consapevole di ciò, l'Apostolo Paolo rivolge al discepolo Timoteo il categorico imperativo: « Depositum custodi! » (1 Tm 6, 20) e gli inculca: « Annuncia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina » (2 Tm 4, 2). Ogni epoca storica, infatti, è esposta alla tentazione di « non sopportar più la sana dottrina » e di « circondarsi di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole » (cfr. *ib.* vv. 3 s.).

A questa tentazione è esposta anche la nostra epoca. Un preciso dovere incombe quindi sugli odierni Pastori e Guide del Popolo di Dio: quello di difendere l'autenticità dell'insegnamento evangelico da tutto ciò che lo inquina e lo deforma. Certo, noi dobbiamo saper riconoscere ed accogliere quanto di « buono » sa esprimere la nostra generazione, per « purificarlo, consolidarlo ed elevarlo ». Il Concilio ce lo ha ricordato (cfr. *Lumen gentium*, n. 13). Dobbiamo però anche respingere con coraggio ciò che porta su di sé l'impronta dell'errore e del peccato; ciò che racchiude in sé essenziali minacce per la verità e per la moralità dell'uomo; ciò che, diffondendosi nella società con subdola manovra o con tracotante prepotenza, attenta alla dignità della persona ed agli irrinunciabili diritti dei singoli e delle Nazioni.

La Chiesa ha il dovere di vegliare per difendere l'integrità della fede e della dottrina cattolica, mettendo in guardia contro le insidie che cercano di inquinare. E' un suo compito preciso, al quale non può rinunciare.

La tutela della verità è un dovere per la Chiesa

8. La Santa Sede, per parte sua, svolge questo compito di promozione e di tutela nei confronti del « depositum fidei » con l'aiuto specialmente della Congregazione per la Dottrina della Fede. Com'è noto, dopo il Concilio Vaticano II, la procedura a cui il Sacro Dicastero si attiene nell'esame di persone e di scritti sottoposti al suo giudizio, è stata alquanto modificata nell'intento di offrire ogni garanzia alle persone interessate: la tutela della verità, che è dovere sacrosanto e imprescindibile della Chiesa, non si ottiene passando sopra in qualche modo alla dignità ed ai diritti delle persone.

Chiunque voglia guardare le cose con spassionata oggettività non può non riconoscere, alla luce anche di episodi recenti, che il menzionato Dicastero si ispira costantemente, nei suoi interventi, a rigorosi criteri di rispetto per le persone con le quali entra in rapporto. Ciò che si può auspicare è che un atteggiamento ugualmente rispettoso sia sempre assunto da queste ultime nei confronti del Dicastero stesso quando loro avviene di pronunciarsi, in privato o in pubblico, sull'operato

del medesimo. Ed un uguale principio dovrebbe valere anche per ogni membro del Popolo di Dio, dal momento che tale Dicastero null'altro si propone se non di salvaguardare da ogni insidia *il bene più grande* che il cristiano possiede e cioè *la autenticità ed integrità della sua fede*.

E' certo molto importante che, all'interno della Chiesa, si intrecci un dialogo leale ed aperto fra le varie componenti del Popolo di Dio. Ma tale dialogo deve essere inteso come via per la ricerca di *ciò che è vero e giusto*, e non come occasione per indulgere a parole e ad atteggiamenti che sembrano difficilmente compatibili con un autentico spirito di dialogo. Ognuno deve tenere sempre presente il dovere che ha nei riguardi della verità, massimamente di quella che Dio ha rivelato e della quale la Chiesa è custode.

9. Vorrei anche accennare, prima di concludere, ad un punto oggi particolarmente sentito, quello dell'« *opzione preferenziale per i poveri* ». La Chiesa ha solennemente proclamato di farla sua nel Concilio Vaticano II, dichiarando: « Come Cristo... così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza; anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente; si fa premura di sollevarne l'indigenza e in loro intende servire Cristo » (*Lumen gentium*, 8).

Questa « opzione », che oggi è sottolineata con particolare forza dagli Episcopati dell'America Latina, è stata da me ripetutamente confermata, sull'esempio, del resto, del mio indimenticabile Predecessore, il Papa Paolo VI. Colgo volentieri questa occasione per ribadire che l'impegno verso i poveri costituisce un motivo dominante della mia azione pastorale, la costante sollecitudine che accompagna il mio quotidiano servizio al Popolo di Dio. Ho fatto e faccio mia tale « opzione », mi identifico con essa. E sento che non potrebbe essere altrimenti, giacché questo è l'eterno messaggio del Vangelo: così ha fatto Cristo, così hanno fatto gli Apostoli di Cristo, così ha fatto la Chiesa nel corso della sua storia due volte millenaria.

Di fronte alle odierne forme di sfruttamento del povero, la Chiesa non può tacere. Essa ricorda anche ai ricchi i loro precisi doveri. Forte della Parola di Dio (cfr. *Is* 5, 8; *Ger* 5, 25-28; *Gc* 5, 1.3-4), essa condanna le non poche ingiustizie che, purtroppo, anche oggi vengono commesse a danno dei poveri.

L'opzione per i poveri

Sì, la Chiesa fa sua *l'opzione preferenziale per i poveri*. Una *opzione preferenziale*, si badi: non dunque un'opzione *esclusiva* od *escludente*, perché il messaggio della salvezza è destinato a tutti. Un'opzione, inoltre, che *si fonda essenzialmente sulla Parola di Dio* e non su criteri offerti da scienze umane o da contrapposte ideologie, che spesso riducono i poveri ad astratte categorie socio-politiche od economiche. Un'opzione, tuttavia, ferma e irrevocabile. Come ho detto di recente a Santo Domingo, « il Papa, la Chiesa e la sua Gerarchia vogliono *continuare ad essere presenti nella causa del povero*, della sua dignità, della sua elevazione, dei suoi diritti come persona, della sua aspirazione ad una improrogabile giustizia sociale » (*L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 1984, pag. 4).

10. La Sede Apostolica, tuttavia, che per la speciale missione ad essa affidata partecipa da vicino alle esperienze della Chiesa nelle varie parti del mondo, sa che *molteplici sono le forme di povertà* a cui è sottoposto l'uomo contemporaneo ed anche verso queste altre forme di povertà si sente moralmente obbligata.

Accanto, e in certo senso di fronte, alla povertà contro la quale hanno levato la voce le Conferenze Episcopali di Medellin e di Puebla, sta la povertà derivante dalla

privazione di quei beni spirituali, a cui l'uomo per sua natura ha diritto. Non è povero, forse, l'uomo sottomesso a regimi totalitari che lo priva di quelle fondamentali libertà, in cui si esprime la sua dignità di persona intelligente e responsabile? Non è povero l'uomo che da altri suoi simili è ferito nell'interiore relazione alla verità, nella sua coscienza, nelle sue convinzioni più personali, nella sua fede religiosa? E' quanto ho ricordato in miei precedenti interventi, in particolar modo nell'Enciclica *Redemptor hominis* (n. 17) e nel *Discorso* pronunciato nel 1979 davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (nn. 14-20), parlando delle violazioni oggi inferte alla sfera dei beni spirituali dell'uomo. Non v'è solo la povertà che colpisce il corpo; ve n'è un'altra, e più insidiosa, che colpisce la coscienza, violando il santuario più intimo della dignità personale.

In questo contesto di autentica opzione della Chiesa per i poveri si inserisce un avvenimento, che ha avuto quest'anno grande risonanza: la pubblicazione, cioè, dell'Istruzione su alcuni aspetti della « Teologia della Liberazione » [in RDT 1984, pp. 668-686]. Il documento, contrariamente ad alcune interpretazioni distorte che ne sono state date, non solo non si oppone alla opzione per i poveri, ma ne costituisce piuttosto una conferma autorevole, attuandone nel contempo un chiarimento e un approfondimento.

Ponendo in luce l'intimo e costitutivo legame che unisce la libertà alla verità, l'Istruzione difende i poveri da illusorie e pericolose proposte ideologiche di liberazione, le quali, a partire da situazioni reali e drammatiche di miseria, farebbero di essi e delle loro sofferenze solo il pretesto per nuove, e a volte più gravi, oppressioni. La riduzione del messaggio evangelico alla sola dimensione socio-politica deruba i poveri di ciò che costituisce un loro supremo diritto: quello di ricevere dalla Chiesa il dono della verità intera sull'uomo e sulla presenza del Dio vivente nella loro storia.

La riduzione dell'essere umano alla sola sfera politica non costituisce, infatti, solo una minaccia alla dimensione dell'« avere », ma anche a quella dell'« essere ». Come giustamente afferma l'Istruzione, solo l'integralità del messaggio della salvezza può garantire anche l'integralità della liberazione dell'uomo (XI, 16).

E' per questa liberazione che la Chiesa si è battuta e si batte a fianco dei poveri, facendosi avvocatessa dei loro diritti conculcati, suscitatrice di opere sociali di ogni genere a loro protezione e difesa, annunciatrice della Parola di Dio che invita tutti alla riconciliazione ed alla penitenza. Non a caso l'Esortazione Apostolica, che ho recentemente pubblicato alla luce delle conclusioni a cui è giunta la Sesta Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, ripropone il tema evangelico fondamentale della *conversione del cuore*, nella convinzione che la prima liberazione da procurare all'uomo è quella dal male morale che si annida nel suo cuore, perché lì sta anche la causa del « peccato sociale » e di ogni struttura oppressiva.

11. In questo impegno per la liberazione dell'uomo dalle varie forme di povertà che ne mortificano la piena realizzazione, la Chiesa si apre al dialogo con tutti in atteggiamento di lealtà e di fiducia. Essa ha dichiarato questa sua volontà con le labbra di Papa Giovanni XXIII, costantemente proteso alla ricerca di « ciò che unisce piuttosto che di ciò che divide » gli uomini; l'ha ribadita con la voce di Paolo VI, il quale a questo tema dedicò la sua prima Enciclica, l'*Ecclesiam suam*; l'ha infine confermata con attestazione particolarmente autorevole nel Concilio Vaticano II, per il quale « dimostrazione più eloquente della solidarietà, del rispetto e dell'amore » della Chiesa nei riguardi dell'intera famiglia umana non può essere data che « instaurando con questa un dialogo » fondato sulla dignità della persona umana e sul significato profondo della sua attività nel mondo (cfr. Cost. *Gaudium et spes*, nn. 3 e 40).

Colui che siede oggi per imperscrutabile disegno divino sulla Cattedra di Pietro, conferma la sua volontà di proseguire la strada di un dialogo rispettoso e leale col mondo contemporaneo e con le istanze che lo rappresentano, perché confida nelle possibilità di bene insite nella natura umana, e nella forza rinnovatrice della Redenzione di Cristo che agisce nella storia. E' infatti mia convinzione profonda — e l'ho detto nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1983 — che « il dialogo è un elemento centrale e indispensabile del pensiero etico degli uomini, chiunque essi siano » (n. 6). Perché tale dialogo possa, tuttavia, portare i suoi frutti, occorre che non si invadano le altrui competenze e che la Chiesa conservi la sua identità e la sua libertà. Essa infatti « in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico » e proprio per questo resta « il segno e la salvaguardia del carattere trascendentale della persona umana » (Cost. *Gaudium et spes*, 76).

Incontro a Cristo

12. Pervasi dalla luce e dal colore che promanano da queste verità, noi mettiamo piede sulla soglia della capanna di Betlem. Colui che nasce *nella « povertà »* chiede a noi di rivolgerci col pensiero e col cuore verso le diverse forme di povertà che opprimono l'uomo contemporaneo: ci chiede di andargli incontro.

« Gesù Cristo... si è fatto povero per noi, perché noi *diventassimo ricchi* per mezzo della sua povertà » (cfr. 2 Cor 8, 9).

Solo facendo spazio a Cristo nella nostra vita e in quella delle nostre Comunità, noi potremo risolvere il problema delle molteplici povertà di cui soffriamo: potremo veramente diventare « ricchi », cioè pienamente uomini.

Il vero problema resta dunque questo: riconoscere a Cristo *diritto di cittadinanza* nei diversi « mondi », di cui si compone il mondo contemporaneo. Lui, e Lui soltanto, possiede il segreto per colmare ogni nostra « povertà » e suscitare nei nostri cuori la gioia della vera ricchezza, che è, in definitiva, la ricchezza dell'amore.

Di questa gioia Egli inondi i vostri cuori, venerati Fratelli, e quelli dei vostri Collaboratori. Che il Natale rechi a Voi ed a loro, ai figli della Chiesa ed a tutti gli uomini e le donne della terra, un pregustamento della pace ineffabile di quel mondo nuovo, a cui la nascita nel tempo del Figlio di Dio ha dato felicemente ed irrevocabilmente inizio. La Vergine Santa, che ospitò nel suo grembo il Verbo Incarnato, ci disponga ad accoglierlo con fede viva ed amore riconoscente.

A tutti buon Natale.

Messaggio natalizio al mondo

Con il Vangelo della dignità umana affermiamo la solidarietà con tutti i poveri del mondo odierno

In un mondo carico di disuguaglianze, oppressioni, lotte e divisioni tra Oriente e Occidente, Nord e Sud, la Chiesa desidera costruire la nuova terra e i nuovi cieli in cui abitano la giustizia e la pace - Unione fraterna con la grande moltitudine dei poveri e con tutte le vittime della violenza - Solidarietà con quanti pagano col carcere il loro legittimo dissenso verso le ideologie di regime

A mezzogiorno di martedì 25 dicembre, Natale del Signore 1984, il Santo Padre ha rivolto la sua parola al mondo intero ed ha successivamente impartito la Benedizione "urbi et orbi".
Questo il testo del messaggio:

1. *Te, che ti sei fatto povero per noi*, da ricco che eri, perché noi diventassimo ricchi (cfr. 2 Cor 8, 9);

Te, Gesù Cristo, nato la notte di Betlemme in una stalla e deposto in una mangiatoia, perché non c'era posto per te nell'albergo (cfr. Lc 2, 7).

Te, Figlio del Dio vivente, della stessa sostanza del Padre, non creato, ma eternamente generato;

Te, Verbo, Dio da Dio, Luce da Luce:

Te salutano oggi la Chiesa e l'umanità, la città di Roma e il mondo intero (*Urbs et Orbis*).

Te circondano i cuori inquieti degli uomini contemporanei, contemplandoti nel mistero della tua nascita.

2. *Sei diventato povero*: povero nella notte di Betlemme, povero nella casa di Nazaret, spogliato di ogni cosa nell'ora della tua morte sulla Croce. Gesù Cristo! *Tu solo hai potuto dire*: « Beati voi poveri... » (Lc 6, 20), « *Beati i poveri in spirito* » (Mt 5, 3). L'hai potuto dire perché tu solo sapevi di quanta povertà avesse bisogno l'uomo, per poter diventare ricco della ricchezza *che Dio dona al cuore umano*.

3. Ecco, nella notte di Betlemme, noi contempliamo — ogni anno contempliamo — con grandissimo stupore, il mistero della tua nascita.

Oh, quanto povero è diventato Dio!

Oh, quanto ricco è diventato l'Uomo!

Beata povertà di Dio, che è diventata la sorgente del più grande arricchimento dell'uomo!

4. « *Beati i poveri in spirito* »: ecco le parole scritte nel cuore stesso del tuo Vangelo, sin da quella notte di Betlemme. Le parole che sono *l'eredità più santa della Chiesa*.

Non cessiamo di professare la stupefacente verità, contenuta nella profondità di quelle parole.

Non cessiamo di *rileggere* tale verità attraverso il mistero della notte di Betlemme, *mediante l'intera testimonianza di Colui* che non aveva « dove posare il capo » (Mt 8, 20), mediante la Croce, sulla quale egli « spogliò se stesso » per arricchire l'uomo in modo pieno e definitivo.

La rileggiamo per avere in noi, con cuore puro, a testa alta, « gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù » (Fil 2, 5), per non *cedere* in nessuna epoca alle tentazioni dei *vari materialismi*, che colpiscono al cuore proprio questa verità:

« Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli ».

5. Rileggiamo questa verità:

— per essere forti di essa, e pienamente *umili* dinanzi ad essa;

— per saper far fronte ad *ogni rivoluzione o cambiamento di sistema* col Vangelo della dignità umana, del lavoro umano e dell'amore comunitario;

— per saper *dare testimonianza* — forti di questa verità e infinitamente umili dinanzi ad essa — a tutti coloro che, in ogni vocazione, in ogni stato di vita e in ogni professione, « sono poveri in spirito », a tutti coloro ai quali appartiene il regno del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

6. Non ci sono forse oggi, in tutta la terra, *numerosi uomini « ricchi »*, che sono *terribilmente poveri*?

Non ci sono forse uomini ricchi di beni materiali, ricchi di potere, ricchi di fama... eppure poveri? Poveri a causa del grande vuoto del cuore umano, che non si è aperto verso Dio e verso il prossimo!

E non esistono forse *uomini poveri*, svantaggiati materialmente, perseguitati, oppressi, discriminati..., che sono *ricchi*? Ricchi di quella ricchezza interiore, che scaturisce direttamente dal cuore del Dio-Uomo! Dal mistero della nascita di Dio!

7. La Chiesa, che cammina attraverso un mondo, nel quale esiste tanta disuguaglianza, oppressione, lotta, — che cammina attraverso un mondo diviso tra l'Occidente e l'Oriente, tra il Sud e il Nord, questa Chiesa *sta oggi davanti a Te*, Figlio di Dio, nato da Maria Vergine, — « Figlio del carpentiere » (Mt 13, 55) — e desidera leggere di nuovo nel mistero della notte di Betlemme il senso della sua missione nel mondo.

In Te, che ti sei fatto povero per noi, la Chiesa *desidera ritrovare di nuovo la forza* della beatitudine dei poveri — dei poveri in spirito, dei quali è il regno dei cieli, e desidera restarle fedele!

Con la forza di questa beatitudine desidera *trasformare* gli uomini, le società e i sistemi.

Desidera costruire « la nuova terra e i nuovi cieli », in cui abitano la giustizia e la pace.

« Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama » (Lc 2, 14).

8. *Profondamente consapevoli di questa missione* e forti della verità della beatitudine, da Te pronunciata con la tua nascita quale Figlio di Dio e dell'Uomo, noi desideriamo *confessare* in modo particolare la *nostra unione fraterna* con tutti gli uomini e, specialmente, con coloro che soffrono perché sono privi del necessario, con coloro che costituiscono la grande moltitudine dei poveri.

Questa moltitudine — forse senza saperlo — segue Te, proprio Te, buon Pastore, Figlio di Dio, che ti sei fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della tua povertà.

I giorni appena trascorsi ci hanno recato segni consolanti di una rinnovata sensibilità da parte di cittadini e governanti. Nel rallegrarci per il contributo che Autorità civili, Organismi ecclesiali e Istituzioni private stanno dando alla lotta contro la fame, noi manifestiamo ancora una volta la nostra solidarietà con la sterminata moltitudine dei poveri, con i loro diritti, con le loro speranze.

Noi affermiamo la nostra solidarietà con tutti i poveri del mondo contemporaneo, nell'attualità drammaticamente concreta e quotidiana delle loro sofferenze:

- con le popolazioni dell'Etiopia, del Mozambico e di altre regioni africane decimate dal flagello della carestia e della siccità e con tutti coloro che, anche in altre parti del mondo, muoiono di fame;

- con le migliaia di profughi che si trovano forzatamente lontani dalla patria e, privi come Cristo di un tetto, vivono tanto spesso in condizione indegna di esseri umani;

- con i disoccupati in attesa di un lavoro che consenta loro di procurarsi un onesto sostentamento e di recare il proprio contributo all'edificazione della società;

- con le persone che, per malattia, vecchiaia, o sventura, bevono il calice amaro della solitudine e dell'abbandono.

Affermiamo, ancora, la nostra solidarietà:

- con le vedove e con gli orfani, che piangono i mariti e i padri proditoriamente sottratti al loro affetto e mai più ritornati alle loro case;

- con tutte le vittime della violenza, rivolgendo uno speciale pensiero alle famiglie italiane in lutto per la tremenda strage avvenuta l'altro ieri sul rapido Napoli-Milano e indirizzando una parola di conforto ai numerosi feriti;

- con i familiari di quanti hanno pagato con la vita il loro impegno per la predicazione del Vangelo e l'attuazione della dottrina sociale della Chiesa;

- con le vittime dei sequestri, tuttora nelle mani dei loro rapitori;

- con le famiglie che soffrono per il dissesto morale in esse introdotto dalla cinica società dei consumi;

- con quanti lottano per sottrarsi alle spire della droga, della violenza, delle organizzazioni criminose.

Affermiamo, infine, la nostra solidarietà con tutte le vittime di quelle altre povertà che colpiscono la sfera dei valori spirituali e sociali della persona;

- con quanti sono privati del diritto alla libertà di movimento, alla sicurezza della persona, alla stessa vita;

- con quanti sono esclusi, per motivo di nazionalità o di razza, dall'uguale dignità con gli uomini e le donne della medesima terra;

- con quanti non possono liberamente esprimere il loro pensiero, né liberamente professare e praticare la loro religione;

- con quanti devono pagare con l'emarginazione sociale o addirittura col carcere il loro legittimo dissenso verso le ideologie di regime;

- con quanti sono sottoposti a violenze psicologiche, che profanano l'intimo santuario della coscienza, mortificando in modo ignobile la dignità personale.

Davanti a Te, Verbo eterno che hai voluto nascere nello squallore di una stalla per arricchire gli uomini della tua divinità, la Chiesa rinnova la sua *opzione preferenziale per i poveri*.

Essa inoltre prega perché la luce proveniente dal Presepe dissipi le tenebre dell'errore, dell'odio e dell'egoismo, che gravano sui cuori umani, e li convinca ad impegnarsi per un mondo in cui i valori della giustizia e dell'amore — sempre più condivisi e tradotti nei fatti — preparino la strada a quella pace che gli Angeli annunciarono, per la speranza e la gioia di tutti, nel cielo di Betlemme.

A quanti mi ascoltano.

Di espressione italiana:

Buon Natale nella pace e nella gioia di Cristo Redentore.

Sono seguiti gli auguri in altre quarantasei lingue e conclusi in lingua latina:

Christus natus est nobis, venite adoremus.

Lettera del Cardinale Segretario di Stato per i 40 anni della F.I.D.A.E.

La scuola cattolica; ricchezza per la Chiesa e la società italiana

La Chiesa ha favorito efficacemente l'espressione del pluralismo istituzionale che garantisce libertà di scelte educative alla persona, alla famiglia e alle varie aggregazioni sociali - Unità di azione fra tutte le Associazioni

Il Cardinale Casaroli, per i quarant'anni della Federazione Istituti di Attività Educative (F.I.D.A.E.), ha inviato al presidente della Federazione Padre Antonio Maria Perrone, in data 24 dicembre 1984, la seguente lettera:

Reverendissimo Padre.

In questi giorni le scuole cattoliche consociate alla « Federazione Istituti di Attività Educative » (F.I.D.A.E.) celebrano, in comune letizia ed in fervida preghiera, i quarant'anni di vita della Federazione.

Il Sommo Pontefice, per tale felice occasione, desidera esprimere sincere felicitazioni per questo significativo anniversario e, in particolare, rivolgere sentiti voti augurali al piccolo gruppo dei « fondatori » della benemerita istituzione, ancora viventi e presenti alle solenni cerimonie commemorative: a distanza di quarant'anni essi vedono, con commozione, realizzato il sogno di unificare le scuole cattoliche italiane in un unico, vitale organismo rappresentativo. Oggi, infatti, la F.I.D.A.E. raccoglie ben 1500 istituti scolastici, ciascuno dei quali comprende diversi gradi di scuole.

Il traguardo dei quarant'anni segna per la F.I.D.A.E. un importante punto di arrivo, che spinge tutti gli aderenti a rivolgere un doveroso ringraziamento al Signore per i numerosi favori concessi durante il lungo e talvolta difficile cammino percorso; ma è anche un impegnativo punto di partenza: la memoria del passato deve diventare stimolo ad operare per il futuro in modo sempre più vitale e organico, nella comune consapevolezza che la scuola cattolica rappresenta ed è una ricchezza per la Chiesa e per la stessa Società civile italiana.

Una ricchezza, anzitutto, per la Chiesa: se in mezzo al Popolo di Dio, ogni carisma è dato ai singoli per il bene di tutti, anche i carismi educativi, che hanno qualificato i Fondatori e le Fondatrici e sono stati da loro trasmessi agli Istituti Religiosi dediti all'evangelizzazione ed all'insegnamento, non possono rimanere chiusi gelosamente nelle singole scuole — come talento occultato dal servo infingardo della parabola evangelica (cfr. Mt 25, 14-30; Lc 19, 11-26) — ma vanno posti a frutto e a servizio di tutta la Comunità cristiana.

Da ciò emerge l'impegno ad agire in modo che le singole istituzioni collegate alla F.I.D.A.E. siano sempre autentiche « scuole cristiane », non solo per gli alunni, ma anche per i genitori, per i docenti, per gli ex-alunni; tutte queste categorie di persone debbono trovare nelle scuole che si qualificano come « cattoliche » momenti di crescita spirituale, liturgica, sacramentale, catechetica, opportunamente concordati con le iniziative pastorali delle rispettive Chiese particolari. In tal modo — come il Santo Padre ricordava ai Cardinali ed ai Collaboratori della Curia Romana nella

Allocuzione del 28 giugno scorso — il munus docendi della Chiesa troverà nella scuola cattolica uno strumento capace di presentare « la concezione della vita e del mondo, i grandi problemi che hanno occupato lo spirito umano nel corso dei secoli, secondo la visione cristiana, in una grande sintesi in cui si compongono tutti i dati della storia e dell'antropologia cristiana » (n. 7: Insegnamenti, VII, 1 [1984] p. 1958 [in RDTò 1984, p. 473]).

Una ulteriore chiarezza potrà derivare alla Chiesa dalla collaborazione culturale, organizzativa, pastorale, che dovrà essere instaurata e potenziata fra le diverse scuole cattoliche operanti in seno alla Comunità cristiana. Il reciproco aiuto, lo scambio di idee e di esperienze, l'accordo nelle iniziative devono collegare sempre più tali scuole in un comune e unitario impegno per l'educazione dell'uomo e del cristiano e per una organica presenza pastorale nel campo scolastico, sotto la guida dei Vescovi. Solo allora sarà possibile, come è stato ribadito recentemente dall'Episcopato italiano, « trovare forme anche inedite di collaborazione tra diversi istituti e tra istituti religiosi e diocesani », al fine, altresì, di preparare la Comunità cristiana a dar vita a proprie scuole o a sostituirsi gradualmente — anche tramite « cooperative o associazioni di genitori, di insegnanti o comunque di cristiani attenti ai problemi educativi » — qualora venissero meno le forze delle Congregazioni dedite all'insegnamento (cfr. La scuola cattolica, oggi, in Italia, nn. 64 ss., 25 agosto 1983 [in RDTò 1983, pp. 883 ss.]).

La scuola cattolica costituisce inoltre una ricchezza per l'intera comunità civile e, in concreto, per la società italiana: interprete da secoli sia delle istanze della cultura, mediante la fondazione di università e di scuole umanistiche e tecniche, sia delle esigenze del lavoro, mediante la formazione professionale e le scuole per apprendisti, la Chiesa cattolica ha efficacemente favorito l'espressione del pluralismo istituzionale, che garantisce libertà di scelte educative sia alla persona — alunno, docente —, sia alla famiglia ed alle varie aggregazioni sociali.

Le istituzioni aderenti alla F.I.D.A.E. hanno ereditato tale patrimonio e da quarant'anni operano perché una adeguata salvaguardia anche legislativa metta al sicuro questo autentico bene comune; in siffatta esigenza esse sono affiancate da altre istituzioni libere e cattoliche di altri Paesi Europei.

Il Santo Padre auspica una costante unità di azione fra tutte le Associazioni di ispirazione cristiana e anche fra tutte le persone di sano orientamento educativo: poiché oggi — e indubbiamente più ancora nel prossimo futuro — i problemi della scuola cattolica si intrecciano e si intrecceranno con quelli della scuola statale, sarà necessaria la ricerca di una comune linea operativa da parte, in particolare, dei cattolici, che si trovano ad agire nell'una e nell'altra struttura; sempre più comuni saranno i risvolti culturali, sociali, assistenziali, sindacali, politici, collegati col fatto scolastico; ognor più imminente sarà la sfida della tecnologia alla formazione dell'uomo. Occorre pertanto che tra le aggregazioni di ispirazione cristiana, impegnate ad ogni livello — dalle scuole materne all'università —, operanti in ogni componente comunitaria — genitori, docenti, alunni, ex-alunni, altro personale — o comunque consociate — federazioni, associazioni, movimenti, cooperative — si instauri un costante, sereno dialogo operativo, che precisi le mètte comuni da raggiungere con la specifica competenza e il generoso apporto di tutti.

Sua Santità desidera in occasione del 40° anniversario della fondazione della F.I.D.A.E., rinnovare l'invito a compiere ogni sforzo per mantenere efficienti le strutture della scuola cattolica: è questo un preciso impegno dei Vescovi, dei sacerdoti e soprattutto di quelle tanto benemerite Congregazioni religiose, maschili e fem-

minili, che nello spirito del carisma dei Fondatori e delle Fondatrici, debbono custodire e sviluppare sempre più e sempre meglio questo impareggiabile servizio alla Chiesa e della Chiesa. E' anche un impegno dei laici che operano nella scuola cattolica, insegnanti, genitori, alunni e alunne.

Con l'auspicio che la scuola cattolica sappia sempre dar vita ad un ambiente comunitario permeato dello spirito di libertà e di carità e aiuti gli adolescenti a sviluppare e maturare la loro personalità coordinando la cultura umana con l'ascolto del messaggio della salvezza (cfr. Gravissimum educationis, 8), il Santo Padre invoca larga effusione di doni e di aiuti celesti ed invia di cuore l'implorata Benedizione Apostolica, segno della sua affettuosa stima e costante benevolenza.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermarmi, con religioso ossequio, della Paternità Vostra Reverendissima.

Devotissimo in Domino

✠ **Agostino Card. Casaroli**
Segretario di Stato

Lettera al Presidente della Conferenza Episcopale

Auguri natalizi del Santo Padre

Pubblichiamo il testo della lettera con cui il Santo Padre, Giovanni Paolo II, ha fatto pervenire ai Vescovi, tramite il Presidente della Conferenza Episcopale, l'augurio per le festività natalizie 1984.

Venerabilis Frater,

adpetente adoranda Christi Nativitate, facere non possumus quin tibi ac Venerabilibus Fratribus Episcopis istius Nationis has Litteras mittamus, ut sensus animi Nostri cunctis aperiatur: sensus, inquam, ingentissimi gaudii ob ineffabile Redemptionis nostrae donum, quae ab iis sanctissimis Cunis exordia sumpsit; et vivacis spei, Nocte illa natae, immortalium bonorum; amoris tandem, quem terrestribus Dei suscitavit origo; qui sane humana carne indutus, similis nobis apparuit absque peccato (cf. Hebr. 4, 15). Ac, praeter haec, affectuum cogitationumque cumulus serpit in pectore, quae mox ante humile Christi Praesepe solventur in preces. Renovet, precamur, Omnipotens in te ceterisque Praesulibus momenta illa beata, quibus Virgo Mater, Ioseph, ac rapti pastores tanta experti sunt, quanta vix fas est mortali homini fingere.

Cum his tamen etiam gratum animum sive tibi, Venerabilis Frater, sive etiam reliquis Episcopis patefacere placet, ob actuosam operam quam apud greges vestros omnes insumitis; ob assiduitatem, qua vineam Dei Sabaoth exercetis; et studia vestra erga Nos et hanc Petri Sedem; et curam, qua, ad postulata huius temporis, sive Ecclesiae sive civilis Societatis, animum intenditis. Quamque vero id sit magni faciendum, nemo non videt: Episcopos enim, hoc est Apostolorum heredes, uno eodemque consilio cum Petri successore conspirare, non modo bonum, verum etiam necessarium est: cum exinde et animus enascatur utrisque ad coepta maiora, et laetior unde messis colligatur.

Non sane te, Venerabilis Frater, Conlegasque tuos latet quae quantaque negotia annus, qui imminet, sit laturus: ne multa, agitur hinc de veris necessitatibus aetatis nostrae intellegendis ut iis satis faciamus, maxime iuvenum; hinc de sacrosanctis religionis Christi principiis integre servandis, ne facili declivitate fides ac mores labefactentur; quod nimirum, praeterquam quod veritati officit, neque speratos fructus afferret. At illa proponere, quae naturalibus hominum desideriis repugnant, arduum semper fuit ac perdifficile, sive praeteritis aetatibus, sive nunc. Qua re oportet omnium in unum conferantur consilia, cor caelesti firmetur instinctu, gratia de caelo impluat animis fertilis.

His de rebus certi, iam nunc gratias reddimus iustas: tibi primum, qui Coetu praees, reliquis deinde Episcopis pari amore, id paterno pectore optantes, ut divinus

Christi Natalis, sicut est unicuique nostrum haud fallacis causa laetitiae, ita sit etiam caelestis auxilii perenne principium.

Ceterum, « gratia D.N.I.C. et caritas Dei et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis » (II Cor. 13, 13).

Ex Aedibus Vaticanis, die XVIII mensis Decembris, anno MCMLXXXIV, Pontificatus Nostri septimo.

IOANNES PAULUS PP. II

Il Cardinale Presidente, in data 21 dicembre 1984, ha inviato a tutti i Vescovi fotocopia della lettera pontificia, sottolineando il gesto di squisita fraternità con cui il Papa manifesta la sua benevolenza e la sua vicinanza spirituale a tutti i fratelli nell'Episcopato e a tutte le comunità diocesane.

Il Cardinale Presidente, inoltre, ha manifestato al Santo Padre il pensiero di profonda riconoscenza, assicurando che i Vescovi italiani « accolgono con fede e piena disponibilità il fraterno invito a intensificare la pastorale giovanile nel nuovo anno 1985 » ed esprimendo Gli « l'augurio più sincero e più vivo perché il Santo Natale e l'Anno nuovo siano portatori di tanta gioia e consolazione, divino viatico all'opera tanto delicata e tanto preziosa che Egli svolge a favore non solo della cristianità ma di tutta l'umanità ».

Un Natale profanato nel sangue degli innocenti

Commozione e sgomento per la strage del treno Napoli - Milano

Domenica 23 dicembre 1984, alle ore 19.15, al chilometro 44, nella galleria che da Vernio a San Benedetto Val di Sambro taglia per diciannove chilometri l'appennino tosco-emiliano, è esplosa nella nona carrozza del rapido 904 proveniente da Napoli e diretto a Milano una bomba ad alto potenziale, posta da ignoti terroristi, seminando terrore e morte.

Pubblichiamo il testo del telegramma, con il quale il Santo Padre ha espresso al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Anastasio Ballestrero, il suo profondo dolore per la crudele sorte di tante persone e il suo sdegno per questo gesto di esecranda violenza; e il testo della lettera con cui il Card. Ballestrero, interpretando i sentimenti dell'Episcopato italiano, ha manifestato al Sommo Pontefice la gratitudine per la Sua partecipazione al lutto e al dolore di tutta l'Italia.

TELEGRAMMA DEL PAPA

A Sua Eminenza Reverendissima
il Signor Cardinale Anastasio Ballestrero
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
Via Arcivescovado 12
10121 Torino

Ho seguito con animo angosciato le notizie circa la tremenda strage sul rapido Napoli-Milano in transito nella galleria che collega Vernio con San Benedetto Val di Sambro gettando nel lutto l'intera Italia e mentre prego il Signore di accogliere nella Sua pace le anime delle vittime di questa esecranda violenza e di consolare con le certezze della fede quanti ne piangono l'orribile morte esprimo la mia profonda solidarietà e vicinanza ai familiari et ai numerosi feriti.

Nell'auspicare che la cara Nazione italiana reagisca con dignitosa fermezza contro tale ignobile gesto e trovi la forza e la decisione di proseguire sul cammino della concordia e della civiltà alla luce degli alti ideali umani e cristiani di cui è permeata la sua storia imparto di cuore ad essa, e in particolare a coloro che sono stati maggiormente colpiti dall'atto criminale, la mia confortatrice Benedizione Apostolica.

IOANNES PAULUS PP. II

RISPOSTA DEL CARDINALE PRESIDENTE

Beatissimo Padre,

il telegramma di partecipazione al lutto e al dolore di tutta Italia con cui Vostra Santità ha voluto essere vicino paternamente alle vittime e ai feriti e familiari con il conforto della preghiera e l'esortazione alla speranza ha profondamente commosso tutto l'Episcopato e di esso mi faccio umile interprete nell'esprimere vivissima riconoscenza. Sentire il Papa così vicino e presente alle vicende di questa carissima Italia tanto travagliata da passioni violente e da oscuri fermenti è per tutti i Pastori non solo conforto ma anche stimolo ad essere sempre più solleciti e coraggiosi araldi del Vangelo di Gesù Cristo unico Salvatore del mondo.

La nostra comunione di preghiera conforti il vostro cuore di Supremo Pastore e la vostra Benedizione Apostolica confermi la nostra ardua missione nella Chiesa.

Torino, 29 dicembre 1984.

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Presidente della C.E.I.

* * *

Si pubblicano pure i testi di una Dichiarazione fatta dal Cardinale Ballestrero, Presidente della C.E.I., nel pomeriggio del 24 dicembre, prima di recarsi a celebrare la Messa della Vigilia di Natale al Santuario della Consolata in Torino; e il testo della lettera-telegramma indirizzata il 27 dicembre 1984 all'Arcivescovo di Bologna in occasione della celebrazione eucaristica nella Basilica di San Petronio in Bologna in suffragio delle vittime dell'attentato.

DICHIARAZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

La tremenda strage del treno rapido Napoli-Milano, è un avvenimento scellerato e infame. Un simile efferato delitto non solo è disumano e iniquo, ma è un sacrilegio perché il sangue e il pianto dei fratelli e dell'intera Nazione salgono fino a Dio.

Questa nuova e inquietante circostanza domanda le nostre ferme parole, ma più ancora richiede silenzio, che consenta a tutti di maturare giuste riflessioni, doverose decisioni morali, necessarie iniziative per garantire giustizia e pace nel nostro Paese.

Nella celebrazione del Natale la Chiesa italiana porta con sé questa gravissima prova al Signore; insieme con il Santo Padre affida a Dio il sacrificio delle vittime innocenti di questa nuova violenza; invoca conforto per i numerosi feriti; è vicina alla profonda sofferenza dei familiari.

Tanto dolore deve costituire per tutti, particolarmente per i cristiani, un forte richiamo alla necessità di far posto a Cristo Redentore nella vita della

Nazione, affinché, fondando la sua civile convivenza sui valori della vita, possa reagire — come auspica il Santo Padre — con dignitosa fermezza contro ogni violenza e trovi la forza di proseguire sul cammino della concordia, alla luce degli alti ideali umani e cristiani di cui è permeata la sua storia.

Torino, 24 dicembre 1984.

Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

MESSAGGIO DEL CARDINALE PRESIDENTE ALL'ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Giacomo Biffi
Arcivescovo di Bologna

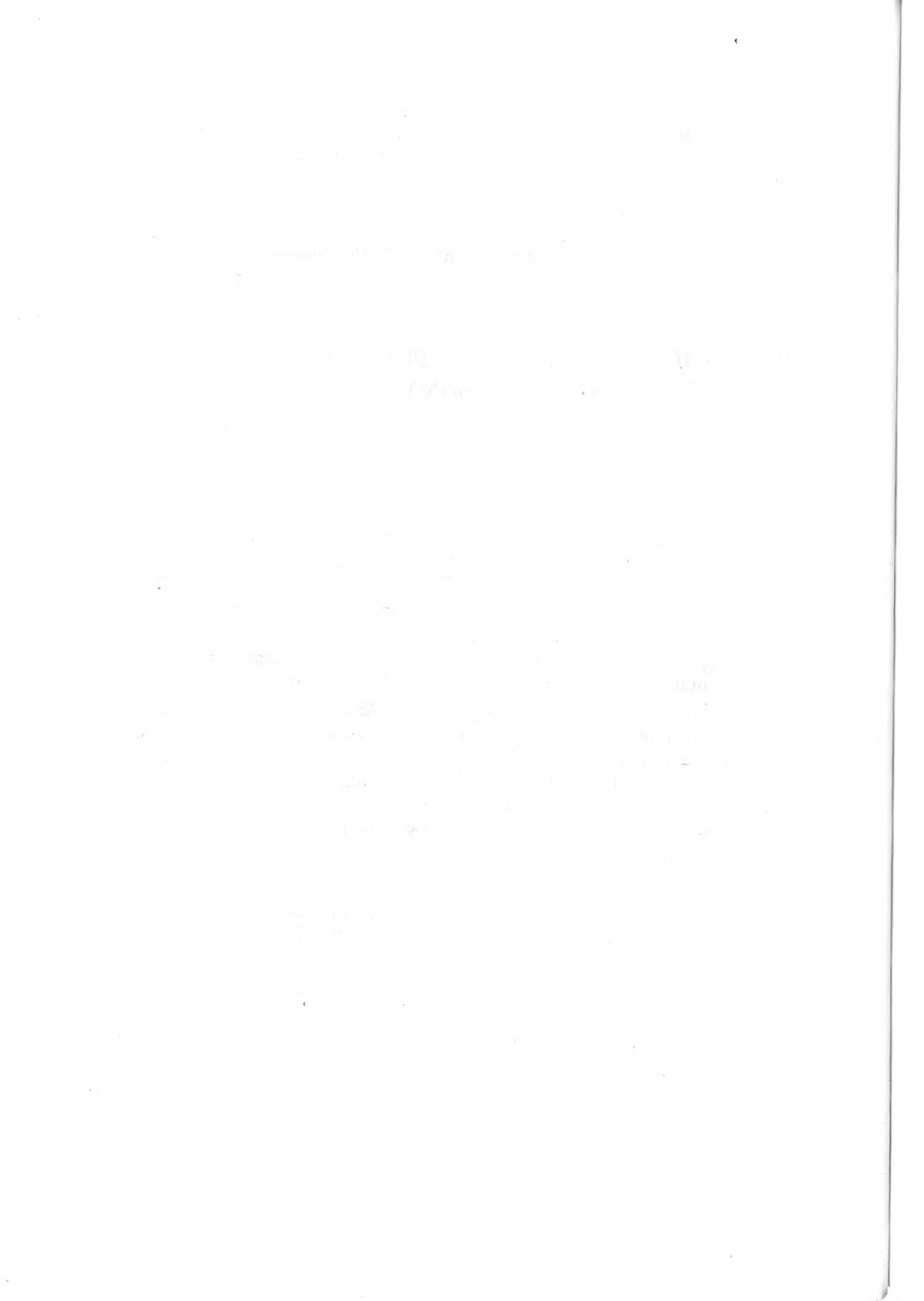
Nella celebrazione del Natale tutta la Chiesa italiana con i suoi Vescovi e i suoi sacerdoti, confortata dai sentimenti di angoscia e paterna partecipazione del Santo Padre, ha portato al Signore la gravissima prova che ha colpito tante famiglie e l'intera Nazione con un tenebroso e scellerato gesto di morte.

In commosso consapevole raccoglimento l'intera comunità cristiana del nostro Paese è oggi spiritualmente presente alla celebrazione eucaristica che Vostra Eccellenza presiederà nella Basilica di San Petronio in Bologna.

Voglia farsi interprete della preghiera con la quale tutti insieme affidiamo all'amore e alla misericordia di Dio Padre il sacrificio delle vittime innocenti, le sofferenze dei numerosi feriti, il pianto dei familiari, la dignitosa fermezza con la quale reagisce il Paese, le nostre forti decisioni di collaborare per la concordia, nella giustizia, nella solidarietà e nella condivisione di quei valori di vita che sono fondamento di cristiana e civile convivenza.

Roma, 27 dicembre 1984.

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Presidente della C.E.I.



Celebrazioni per i nuovi Beati della Chiesa torinese

Federico Albert
Clemente Marchisio

La Chiesa torinese ha vissuto con gioia la Beatificazione — avvenuta il 30 settembre 1984 — di due suoi sacerdoti ma particolarmente le due comunità parrocchiali, che li ebbero come pastori, e le Congregazioni nate dal loro zelo apostolico hanno voluto celebrare il ringraziamento al Signore per i suoi doni. Sul numero di ottobre di RDTo erano state pubblicate l'omelia del Santo Padre al rito della Beatificazione (pp. 749-751) e quella del Cardinale Arcivescovo nella concelebrazione svoltasi in Cattedrale la domenica successiva - 7 ottobre (pp. 793-796). Non essendo finora stato possibile stampare un fascicolo apposito per riferire altri interventi (nonostante quanto annunciato in RDTo 1984, p. 796), riteniamo utile offrire ai lettori il testo di alcune omelie tenute dall'Arcivescovo in celebrazioni locali ed altri suoi interventi. Inoltre, alle pp. 1047-1067 di questo numero di RDTo, viene pubblicata la conferenza tenuta da don Giuseppe Tuninetti jr. alla Giornata per il clero svoltasi nei locali del Seminario Metropolitano mercoledì 3 ottobre.

Pertanto qui di seguito pubblichiamo:

Intervista trasmessa da Telesubalpina (28-9-1984); Intervento alla giornata per il clero (3-10-1984);

Omelie: — *Beato Federico Albert* - Nella parrocchia di Lanzo Torinese (21-10-1984) - Nella parrocchia Madonna del Carmine - Torino (28-10-1984) - Alle Suore "Albertine" (31-10-1984);

— *Beato Clemente Marchisio* - Alle Suore "Figlie di S. Giuseppe" (19-10-1984) - Nella parrocchia di Rivalba (28-10-1984).

Venerdì 28 settembre 1984

Intervista trasmessa da Telesubalpina

« Che cosa significa per la Chiesa torinese l'evento della Beatificazione dei due parroci: Albert e Marchisio ».

Non sono pochi quelli che si domandano che cosa possa significare la Beatificazione di due sacerdoti che avverrà in San Pietro alla fine del mese. Il fatto che si ponga questa domanda potrebbe anche essere motivo di una riflessione molto articolata, per il momento però, a me pare piuttosto interessante dire con semplicità alcuni significati di questo avvenimento.

Il primo è che l'avvenimento richiama l'attenzione dei credenti e anche dei non credenti sulla realtà vivente della santità cristiana. Il cristianesimo come sorgente infaticabile di santità, cioè di fedeltà al Vangelo, di coerenza al comandamento evangelico della carità ed anche di fedeltà alla Chiesa del Signore. Sono realtà invisibili e realtà misteriose che hanno bisogno di segni tangibili verificabili,

documentabili. E' in questa prospettiva che anche la glorificazione esterna di due esperienze di santità cristiana acquista il suo significato ed il suo valore.

Un altro significato a me pare di dover sottolineare ed è che si tratta di due santi preti. Può sembrare scontato che i preti siano santi. Ma la gente, il nostro popolo, ha anche bisogno di essere provocato a riflettere. A sentire i discorsi che comunemente si fanno, i pettegolezzi che si diffondono, non sembra che esista molta fede nella santità dei preti; che ci sia qualche prete che emerge, qualche prete che, con la sua vita concreta, documenta la fedeltà del Vangelo, la fedeltà della Chiesa e soprattutto la fedeltà alla storia della salvezza è quindi qualcosa di significativo e di prezioso. Il nostro mondo è tanto distratto, ma rimane sempre affascinato da certe emergenze che mostrano precisamente come il Vangelo è ancora oggi fecondo, è ancora oggi valido.

Un terzo significato da sottolineare è che si tratta di due preti che hanno consumato la loro vita per essere "parroci" nella Chiesa di Dio. Due parroci glorificati insieme, due parroci vissuti nello stesso tempo; compagni che, nel contesto concreto storico del tempo in cui sono vissuti, hanno saputo essere personalmente fedeli al Vangelo ed esprimere la fecondità del Vangelo in comunità cristiane parrocchiali.

Tra i mille problemi che assillano il mondo ecclesiale, non ultimo quello sul ruolo del parroco, la figura e l'esempio di questi due Beati può essere utile, può avere significato.

Pensare a parroci santi è una risposta: vedere che in questo contesto della realtà parrocchiale si cresce come cristiani, si cresce come uomini di Dio è un richiamo, è un messaggio e io spero che il popolo del Signore queste cose le capisca.

Ancora un significato: la glorificazione di due santi parroci è un messaggio per i parroci stessi. I discorsi che si fanno sui parroci, il più delle volte, non sono incoraggianti per i preti e i preti stessi possono avere i loro momenti di fatica e sconforto di fronte alla situazione che devono continuamente affrontare. La glorificazione di due di loro, pare a me che sia una parola di Dio rivolta ai parroci, che non sono dei sopravvissuti in una storia che cambia, non sono dei superstiti in una missione pastorale che sente così incisivamente tempi nuovi ed esigenze nuove, no! Sono sempre gli operatori evangelici più preziosi, sono sempre i collaboratori più insostituibili dei Vescovi e sono, sempre più, i pastori delle loro comunità. Possono rispecchiarsi in questi due fratelli e avere un viatico che illumina il cammino, che ritempra le forze e una luce che, tutto sommato, non fa che confermare la presenza di Cristo nella sua Chiesa, nelle sue istituzioni e nella effusione della grazia molteplice sulla vita pastorale.

Non posso che auspicare per tutta la Chiesa, ma in modo particolare per la Chiesa torinese che la luce gloriosa di questi due preti diventi anche fermento vocazionale in giovani generazioni di cui la Chiesa ha bisogno, perché il ministero della grazia del sacerdozio continui ad essere, nel mondo intero, motivo di speranza e, anche, mezzo della fedeltà della Chiesa alla missione che Cristo le ha affidato.

Martedì 3 ottobre 1984

Alla giornata per il clero nel Seminario Metropolitano

Non ho intenzione di dire molte cose, alcune però mi sembrano doverose. Mi auguro che la diocesi, tutta la diocesi, sappia veramente rallegrarsi della Beattificazione dei due parroci. « Sappia rallegrarsi »: può sembrare una banalità, ma non lo è, perché rallegrarsi per un evento del genere esige una certa disponibilità di spirito che bisogna anche coltivare.

Inoltre abbiamo una rinnovata occasione di riferirci alla storia della nostra Chiesa: è un'occasione particolarmente preziosa. Condivido pienamente ciò che è stato detto: dobbiamo evitare di essere una specie di satellite che gira attorno ai Santi torinesi. Il pericolo c'è che la storia dei Santi torinesi diventi un riferimento trionfalistico mentre, dalle cose che abbiamo sentito, appare chiaro che non è così. E' una realtà che ha radici molto più profonde, molto più diramate ed anche aggrovigliate, se si vuole. Don Pignata ha detto che la conflittualità può essere matrice di santità. Lo condivido, sono pienamente d'accordo e mi auguro con tutto il cuore che la conflittualità che c'è ancora nel nostro clero stimoli un impegno di fedeltà a come il Signore ci vuole. Le difficoltà non debbono essere soltanto motivo che scoraggia qualche volta e rende più faticoso il nostro cammino: debbono essere anche motivo della nostra speranza, perché sono segni di vita, di non-abitudine, di ricerca; quindi sono segni profondamente positivi. D'altra parte non possiamo dimenticare che la Chiesa di oggi, del dopo-Concilio, di questa conflittualità porta tanti segni, non soltanto in campo torinese, ma in campo universale. Anche questa può essere una buona osservazione: i Santi sono cattolici. Nascono a Torino, muoiono a Torino come altrove, ma sono cattolici. Hanno la loro matrice di cattolicità perché la santità è grazia di Dio, dono supremo, mistero. La santità s'incarna nella storia ma non ha confini.

Un'altra osservazione più direttamente pertinente ai nostri due Beati: due parroci che hanno fatto il parroco tutta la loro vita. Cosa notevolissima in loro: il senso della carriera è mancato e, a quei tempi, era veramente un atteggiamento antistorico perché, se un prete non faceva carriera, che cosa faceva? La carriera era uno dei criteri dominanti. L'Albert e il Marchisio hanno fatto il parroco. Dall'essere parroci hanno preso l'ispirazione per diventare fondatori. La ricchezza del loro essere parroci ha finito col diventare anche carisma perché, tra le forme di santità, la loro è quella rivelata dalle loro istituzioni. E' estremamente importante: i due parroci hanno tratto dalla condizione dell'essere parroci l'"humus" della loro santità. Hanno anticipato il Concilio che dice che il ministero pastorale è l'itinerario proprio della santità del prete. E' molto bello e in questa prospettiva a me pare che ambedue abbiano letto i tempi. A quei tempi non esistevano i metodi di oggi, di informazione e di confronto, questionari e inchieste. Andavano avanti un po' a intuizioni che per tutti e due — ne sono profondamente convinto — venivano fuori dalle notti passate in preghiera di cui la loro biografia parla: da quella comunicazione con il Signore, da quella preghiera che rendeva intelligenti anche queste creature che come "curriculum" potevano avere qualche insufficienza (specialmente il Marchisio, con gli studi che aveva fatto). Don Tuni-

netti, da storico, ha insistito che questi due preti non sono passati per il Seminario. E' verità storica. Non vorrei però che rinascessero nostalgie di recuperare strade non seminaristiche. E' una mia preoccupazione, perché amore per il Seminario non ne circola molto: l'idea del Seminario è una delle idee conflittuali. Spero che i nostri Beati non ci facciano lo scherzo di un "revival" di antiseminario nella nostra diocesi. Mi rincrescerebbe.

Concludo. Mentre durante la Beatificazione dei due Servi di Dio diluviava, dicevo a loro: « Speriamo che questo sia il segno che voi otterrete tante vocazioni per la diocesi ». Preghiamoli, dunque, perché la loro intercessione ci aiuti in questo problema che tanto ci angustia. E' malinconico pensare che manco cent'anni fa le cose erano molto migliori e adesso... Ma le due Beatificazioni sono proprio un motivo di serenità, di gioia per noi. Questo avvenimento di Chiesa, di Chiesa torinese, che è la Beatificazione dell'Albert e del Marchisio, possa essere stimolo, motivo di speranza, di ringraziamento del Signore perché, come sempre, con la sua Chiesa sa essere infinitamente buono e generoso.

Affido alle celebrazioni che in queste settimane vivremo, un po' di fervore, la partecipazione e la gioia di tutti quanti. Clero, religiosi e religiose, e il nostro laicato — che non possono rimanere soltanto testimoni — ne siano coinvolti.

Celebrazioni in onore del Beato Federico Albert

Domenica 21 ottobre 1984

Nella parrocchia di S. Pietro in Vincoli - Lanzo Torinese

« Io sono il Buon Pastore »: lo ha detto Gesù, parlando di sé e ha anche illustrato la figura del Buon Pastore come colui che dà la vita per le sue pecore, la dà per amore e fino in fondo. « Io non sono un mercenario al quale non interessano le pecore, ma sono il Buon Pastore ». Ascoltando queste parole del Vangelo, in una circostanza come questa e in questa specialissima liturgia, siamo anche provocati a riflettere su un'altra grande verità: questo Pastore, unico fra tutti, tanto da assumere nella sua missione pastorale altre creature, è in grado di dire loro quello che il Padre ha detto a lui: « Come il Padre ha mandato me, così Io mando voi ». Noi dunque ricordiamo il sacerdozio di Gesù: quello che lui incarna nella sua pienezza, di cui rende partecipi tutti i battezzati — il sacerdozio comune dei fedeli —, ma anche quel sacerdozio ministeriale o gerarchico che lui non lascia mai mancare alla sua Chiesa. E' bene che lo ricordiamo e che lo ricordiamo oggi mentre siamo raccolti nella memoria del Beato Federico Albert e siamo pieni di gaudium per la sua glorificazione.

E' un prete questo Beato: è un sacerdote di Cristo. Questa è la sua più profonda e definitiva identità spirituale, umana e cristiana. A leggere la storia della sua vocazione si è impressionati di come sia arrivato a decidere di farsi prete, di essere sacerdote: un avvenimento improvviso nella sua vita. Figlio di

un alto ufficiale dell'esercito, nella sua infanzia, nella sua adolescenza pensa di seguire la carriera del padre. Ma un giorno, è difficile intuire il perché, dirà ai familiari: non sarò soldato o meglio non sarò soldato del re, sarò soldato di Cristo, con una consapevolezza che lo ha guidato e sostenuto e che non gli è mai venuta meno ed è stata la sua identità di prete collocato nella realtà storica dei tempi in cui stava vivendo. Come prete evidentemente ha consegnato la sua vita a Cristo Signore, che l'ha investito di sé e della sua missione. Attraverso la strada di "cappellano reale" è arrivato a scoprire la dimensione essenziale del sacerdote di Cristo che è pastore. E' la strada che lo porta a Lanzo, parroco e vicario. Una storia che conosciamo e che, in questi ultimi tempi, abbiamo rinfrescato meglio nella memoria e nella riflessione.

Dell'Albert bisogna dire che è stato pastore, e che era solitamente occupato nel mestiere di Gesù pastore.

Ha fatto tanto nella sua vita. Era un pastore pieno di amore per le sue pecore e, perché le amava, le conduceva, le seguiva da vicino, si sentiva coinvolto in tutte le loro situazioni e nelle loro necessità. Questa la dinamica del suo piano pastorale! Niente altro. Era la sua gente il suo programma; erano i suoi fedeli che lo sollecitavano anche senza saperlo e senza volerlo, ma solo per il fatto che c'erano e per il fatto che lui li amava.

Questa misteriosa capacità, che viene dal Cristo, di immedesimarsi nella vita degli altri, di diventarne gli attenti scrutatori, anche con intuizioni profetiche, ha caratterizzato la vita dell'Albert. Sapeva di essere profondamente inserito nella comunità, ma era guida. Non era persona che stesse ad aspettare che qualcuno gli dicesse che cosa bisogna fare.

L'immediatezza dell'amore pastorale gli offriva le intuizioni interiori e le energie per andare avanti. Se ha fatto quanto ha fatto, non è per averlo inventato a tavolino ma perché la sua gente ne aveva bisogno. Ha scoperto i bisogni dei fanciulli; ha capito la tristezza degli orfani; ha compreso bene la debolezza dei poveri. Attraverso queste intuizioni dell'amore pastorale è riuscito a costruire una comunità cristiana. Amava le sue pecore e le sue pecore amavano lui. Era una specie di simbiosi della carità quella che si viveva qui. Ma è anche da notare che mentre era il fedelissimo infaticabile pastore di Lanzo, l'amore di Cristo in lui non gli permetteva di essere prigioniero di Lanzo. Non ha rubato niente a Lanzo, ha dato tutto; anche se è stato predicatore di missioni al popolo in diocesi e fuori, ma dopo aver dato tutto a Lanzo e mentre dava tutto a Lanzo. Il suo cuore era grande. La sua pastoraltà spaziava, aggiungeva altre parrocchie, aggiungeva tutta la diocesi e anche i fedeli di fuori diocesi.

Era un pastore e sentiva dentro la profonda verità di quello che Gesù aveva detto pur dichiarandosi pastore del suo gregge: « Ho altre pecore da andare a cercare ». Chi è sacerdote di Cristo ha un solo confine: il mondo. Bisognerà ritornare su questa caratteristica della spiritualità del nuovo Beato, soprattutto noi sacerdoti-pastori che troppe volte nelle condizioni di "carestia" in cui viviamo, rischiamo di subire la tentazione di credere che sia dovere chiudersi nell'ambito che ci è stato assegnato dicendo: « Agli altri ci pensi Lui! ».

Impariamo dall'Albert la dimensione missionaria della Chiesa, del sacerdozio, della comunità cristiana.

Ai tempi del nuovo Beato non si facevano i discorsi attuali, ma la dimensione pastorale universale, aperta, palpabile, capace di giungere dappertutto ha tanto caratterizzato la sua vita da renderla esemplare anche oggi.

Sacerdote di Cristo ha dato tutto e ha dato a tutti. L'ha dato nella concretezza della storia: quella del suo tempo, della sua terra, della sua gente, con un'aderenza piena di intuizioni, capace di osservare e di lasciarsi interpellare dalle necessità.

Questo esempio viene proposto a noi, qui a Lanzo; e nella nostra diocesi torinese che ha tanto bisogno di preti come lui.

Spero che oggi sia facile pregare il Beato Albert perché ottenga da Gesù Buon Pastore tanti sacerdoti che ci guidino secondo il fervore della carità e l'autentica pastoraltà che hanno caratterizzato la vita, la storia e la morte del Vicario di Lanzo.

Oggi è nella gloria. Di questa gloria siamo felici anche noi. Come la gloria di Dio, non può essere un'aureola sterile, ma fiaccola che ci illumina, braci che riscalda e infervora, carica spirituale che dà anche a noi la capacità di essere autentici pastori e autentico gregge del Signore Gesù.

Domenica 28 ottobre 1984

Nella parrocchia della Madonna del Carmine - Torino

L'Apostolo Paolo ci ha esortati a vivere secondo la vocazione che il Signore ci ha dato. Questa esortazione, oggi, qui è rinvigorita dalla celebrazione che stiamo vivendo e dall'esempio che stiamo ricevendo dal Beato Federico Albert, del quale, in questa chiesa, ricordiamo il momento prezioso e trasfiguratore del Battesimo. Qui infatti, in questa parrocchia, il nuovo Beato è stato battezzato. Qui il Signore lo ha raggiunto con il dono della sua prima grazia e con questa grazia ha gettato nel solco della sua vita appena sbocciata, il seme di una preziosa vocazione: la vocazione di figlio di Dio, la vocazione di discepolo di Gesù e anche, in germe, la vocazione del sacerdozio. Il giorno del Battesimo è un grande giorno nella vita di ogni credente: ad esso dovremmo più attenzione e più amore. « Vivete secondo la vocazione che vi è stata data ». Il Beato Federico Albert il suo cammino di trasfigurazione cristiana e di ministero sacerdotale lo ha proprio cominciato così, con il dono divino della grazia e della santità.

Sapeva di aver ricevuto questo dono e la fedeltà ad esso è stata per lui una delle costanti sollecitudini della sua vita. Sapeva che non era lui a volere per il primo e che non dipendeva da lui decidere per il primo. Sapeva che il Signore lo portava con una "signoria" ricca di potenza e di amore.

E al Signore voleva dire di sì. Anche il dinamismo della sua vocazione è stato caratterizzato dalla prima alternativa: « Fare ciò che voglio o fare ciò che il Signore vuole da me? ». La risposta fu: « Fare ciò che il Signore vuole da me! ». Una consapevolezza di vocazione che lo ha condotto per la sua vita. Non ha accettato la logica delle conclusioni umane. Umanamente parlando era predestinato ad altro, aveva altri cammini, poteva avere altri ideali e altre mete

anche nobili. Ma le vie di Dio non sono le vie degli uomini: lo sapeva e per queste strade ha cominciato presto a dire di sì. Una giovinezza segnata dalla ricerca della volontà del Signore e dalla fedeltà al dono misterioso, improbabile, imprevisto, ma dono del Signore!

L'entusiasmo con cui questo battezzato ha tenuto fede alla vocazione ricevuta ha caratterizzato la sua esistenza per noi troppo breve, ma per il Signore colma e ormai completa.

Miei cari, dobbiamo per conto nostro fare una riflessione: tutti abbiamo ricevuto una vocazione, tutti siamo assunti dal Signore in un progetto che è suo e non è nostro; ma che attenzione, che fedeltà, che entusiasmo questo progetto di Dio e questa vocazione di Dio per noi hanno trovato nella nostra vita? Il riferimento al Battesimo è veramente messo in causa quando si tratta di cercare la volontà di Dio e quando si tratta di discernere il disegno del Signore nella nostra vita? Ormai abbiamo dei questionari infiniti per discernere, per giudicare, per vagliare le vocazioni; ma il riferimento al dono di Dio, la fede nel dono di Dio, in questi questionari non appare! Non sembriamo molto convinti che il Signore possa cavare « figli di Abramo » dai sassi e possa fare dai deboli dei forti, dagli sprovveduti dei sapienti, dai poverelli delle creature sublimi.

L'umiltà con cui il Beato Federico Albert ha cercato la sua strada; l'ha circondata di preghiera e di pazienza; l'ha continuamente riempita di dimenticanza di sé e di abbandono al Signore ci insegna che tutti abbiamo una vocazione. Anche il nostro nome è scritto su un registro di Battesimo da qualche parte: sapete dove trovarlo? Siete mai andati a rileggere quella pagina? Vi riguarda! Ci riguarda! E' il giorno nel quale il Signore è entrato nella nostra vita da Signore, da padre, amico, guida, da salvatore! Se lo ricordassimo!

Il Beato Federico Albert, fedele ad una vocazione alla quale ha detto di sì, ma della quale non si è mai sentito padrone, bensì servo, si è lasciato condurre dal Signore. Il suo cammino di giovane, di prete è stato singolare: lasciandosi condurre ha percorso strade diverse, anche abbastanza disparate. Ed è giunto là dove il Signore lo aspettava e doveva rivelargli la pienezza della sua vocazione: essere un sacerdote-parroco, a capo di una comunità cristiana che aveva bisogno della parola di Dio, dei Sacramenti, delle grandi testimonianze della carità, e dei grandi impegni perché i fratelli meno fortunati fossero soccorsi e aiutati e perché tutti i dolori e tutte le vicende penose della vita trovassero conforto, consolazione, sollievo, solidarietà, condivisione.

Così l'Albert è vissuto: giorno dopo giorno, verificando con l'assiduità della preghiera la sua vocazione di credente e di prete. Egli è andato incontro alla vita senza grandi programmi. I programmi gli venivano rivelati dal Signore attraverso le circostanze della sua comunità e dei suoi fedeli. Si è abbandonato a queste circostanze; le ha vissute con la dedizione generosa e instancabile di tutte le sue forze; con la serenità invincibile della sua fede e anche con la trasparenza di stupende intuizioni di carità e di promozione umana che hanno tanto caratterizzato il suo sacerdozio.

Che abbia fatto molte analisi dei tempi prima di operare non consta; che abbia studiato tanti manuali di comportamento non sembra proprio; era docile al suo Signore, era docile ai suoi figli e aveva il cuore colmo della prima grazia battesimale che è amore. Aveva dato a questa grazia tutto lo spazio perché

diventasse grande nel cuore di Dio. Così è diventato, secondo la pagina evangelica, « sale della terra ». Ha insegnato ai piccoli, agli umili, ai poveri. Ha insegnato a credere che Dio è Padre, che il Signore è Provvidenza; ha insegnato ad avere fiducia in questo Dio benedetto che è buono. E' la sostanza del Vangelo. E ha insegnato che, proprio perché abbiamo un solo Padre, siamo fratelli, non attraverso una patetica paternità fatta di emozioni più o meno profonde, ma fatta di cuori che si aprono alla generosità, alla benevolenza, all'amicizia.

Intorno a lui cresceva l'amicizia: le persone si volevano bene e si sentivano come agglutinate da lui con l'invisibile amore del Signore Gesù.

E' da questa fedeltà generosa, semplice, puntuale; è da questa carità che deriva la sua fecondità di fondatore. Per essere pastore fino in fondo non gli bastavano le forze. Allora ha sollecitato anime buone ad aiutarlo, a portare con lui il peso di una comunità circondata da tanti bisogni. E' diventato fondatore delle suore vincenzine di Maria Immacolata che tutti, però, chiamiamo "Albertine".

Perché lo ha fatto? Sono convinto che il Beato non se lo è mai chiesto. E' andata così!

E perché? Il Signore lo ha messo di fronte a circostanze improvvise e imprevedute le cui conclusioni dovevano essere non di rinunciare ad essere pastore buono, ma di circondarsi di una Congregazione che condividesse il suo fuoco apostolico, il suo amore per Cristo e per tutti coloro che sono nella necessità, nel dolore, nella prova. Fondatore è stato chiamato, poi. Per lui è stata soltanto una logica della paternità spirituale che gli si era accesa in cuore nel giorno del Battesimo. Quanta strada! Quanto maturare! Quanto portare frutto! Si è lasciato condurre dal Signore, perché a Lui non aveva mai detto "no". Si era fidato di Dio e gli premeva che tutti credessero e sapessero che il Signore è buono.

Tutto radicato là, nel Battesimo che qui ricordiamo e celebriamo. Con tanta gratitudine per il Signore che ha voluto battezzato il suo servo e tanto desiderio di imparare, noi, a leggere il nostro Battesimo, uguale a quello del Beato, perché esso porti frutto come ne ha portato il suo.

Mercoledì 31 ottobre 1984

Alle Suore "Albertine" nella casa di Lanzo Torinese

Il Beato Federico è il vostro fondatore ed è proprio di questo che vorrei dirvi qualcosa. E' il fondatore, è il vostro fondatore. Voi questo lo sapete. Di questo godete e anche per questo avete avuto tanta sollecitudine e tanta cura perché il teol. Albert avesse anche l'aureola della gloria e la sua santità diventasse nella Chiesa del Signore un esempio e un modello. E questo sta bene. E' quindi giusto che su questo aspetto particolare, che caratterizza la vita del Beato, io vi offra qualche riflessione.

Il fondatore nasce da un carisma spirituale, da un dono dello Spirito, ma un dono dello Spirito che, come tutti i doni autentici dello Spirito, passa attra-

verso il mistero della Chiesa come Corpo mistico del Signore e attraverso il Cuore di Cristo.

Prima di essere il vostro fondatore è un fondatore nella Chiesa di Dio. Questa prospettiva è veramente grande e importante perché i doni dello Spirito sono grandi e tutti importanti.

Riflettete. Attraverso il dono del fondatore la vostra vocazione attinge la ragione più profonda della sua ecclesialità.

Il carisma del fondatore è un cammino attraverso il quale voi diventate Chiesa « in un modo particolare », dando al vostro Battesimo una caratterizzazione tipica che è appunto la vostra grazia spirituale, la vostra fisionomia interiore e anche la vostra partecipazione alla missione di Cristo e della Chiesa. Non si tratta, quindi, di una faccenda privata o di una faccenda individuale. Non si tratta neppure di una faccenda domestica: « E' il nostro fondatore, ce lo godiamo noi; gli altri ci lascino in pace a godercelo ». No! E' un fondatore della Chiesa di Dio: voi avete i diritti della primogenitura, se volete, ve li riconosco volentieri; ma la dimensione ecclesiale della sua grazia è la radice della dimensione ecclesiale della vostra vocazione, della vostra vita, della vostra missione. Quindi, con la glorificazione del vostro Fondatore potremmo dire che l'autenticità ecclesiale della vostra vocazione ha ricevuto una ratifica e una convalida che è preziosa perché la Chiesa non è soltanto mistero invisibile, ma è anche incarnazione visibile. Voi di questo dovete tener conto.

Durante la Beatificazione dei due Servi di Dio qualcuno mi ha detto: « Ma tutte queste cose non servono a niente, non significano nulla... Chi è in Paradiso è in Paradiso e chi non c'è non c'è, con buona pace di tutte le cerimonie di San Pietro o di chissà dove... ».

La storia dell'incarnazione della Chiesa si vive anche così. E quando i doni interiori, disponendolo la Provvidenza, ricevono delle convalide da parte della Chiesa incarnata, della Chiesa fatta di uomini e di dimensioni visibili, è la gloria di Dio che si accresce ed è anche un certo conforto per noi che di invisibile non riusciamo a vivere, nonostante tutte le nostre dichiarazioni. Viviamo di invisibile, certo, ma abbiamo bisogno anche di visibile.

E' una prima considerazione molto importante e consolante per voi e non solo per voi.

Un'altra considerazione e riflessione, più propria, intorno al vostro fondatore pare a me che debba essere suggerita dalla dinamica storica, provvidenziale, attraverso la quale il vostro fondatore si è trovato ad essere fondatore.

La storia la conoscete: non vi aveva mai pensato. Non era lui che aveva fatto il progetto: « Sarò fondatore ».

Adesso qualche prete o qualche frate o qualche brava persona che fa questi progetti si trova anche. Ma non succede niente, perché, quando i progetti li fanno gli uomini, fanno tutti la stessa fine, non è vero?

Il vostro fondatore ha letto i segni dei tempi e il suo carisma spirituale è nato da questa lettura. Ancora una volta è caratteristico l'itinerario di lui come fondatore: non ha avuto rapimenti al terzo cielo; non ha avuto ispirazioni profetiche; niente! Si è trovato nei guai della vita. Si è trovato ad avere a che fare con delle buone suore che l'hanno piantato... e gli hanno detto: « Aggiustati! ». E lui, invece di perdere il tempo a mettersi le mani nei capelli, ha ringraziato

Dio che gli ha dato la necessità di aggiustarsi e ha detto: « Ecco qui questi poveri, questi piccoli, questi orfani, queste creature... hanno bisogno e io provvedo ». E' nata così la vocazione di fondatore del vostro Beato Padre, attraverso circostanze sulle quali magari qualcuno avrebbe perso il tempo a recriminare: « Ma guarda un po' se questa Provinciale deve agire in questo modo! Ma guarda un po' che senso angusto della vita! Ma guarda un po' che pretese! Ma guarda qui... ». Lui non ha perso tempo. Ha dato il buon viaggio a chi voleva partire e ha detto: « E adesso? Adesso ricominciamo da capo. Così vuole il Signore ». E si è lasciato consigliare.

Anche questa è una gran cosa. Il vostro fondatore ha risolutamente capito che doveva provvedere e, come tutti gli uomini di Dio, ha chiesto consiglio. Ha chiesto consiglio a uomini di Dio e si è sentito dire: « Beh, le suore le fai tu ».

Esperienza a quei tempi non ce n'era... e neppure adesso esiste la "facoltà universitaria" per preparare i fondatori.

Quest'uomo ricco di fede e di speranza, sensibile ai richiami concreti della Provvidenza nella sua vita di ogni giorno, ha cominciato in umiltà. Il Signore gli ha fatto trovare delle anime buone che lo stimavano, gli volevano bene e hanno condiviso la sua sollecitudine, la sua passione apostolica. E' diventato fondatore così; il suo carisma è nato proprio così.

La teologia dei carismi a quell'epoca non si insegnava neppure. Del resto non si insegna nemmeno oggi perché sui carismi c'è tanto giornalismo e poca teologia, purtroppo!

Comunque lui ha inteso le cose nella luce del Vangelo, nella luce della fede e, soprattutto, nell'ispirazione prepotente e onnipotente della carità.

Il suo carisma è nato così. Che cosa volesse dire, che cosa comportasse, non se lo è chiesto: « Qui bisogna lasciarsi portare dal Signore ». Si è lasciato portare e ha dato origine alla vostra Famiglia religiosa.

Ma c'è un altro dettaglio da prendere in considerazione. La Famiglia religiosa a cui ha dato origine era profondamente connotata dalle istanze della carità in cui questo pastore era coinvolto e dalle istanze della carità che venivano proclamate da una serie di situazioni concrete che erano precisamente le necessità delle anime e anche le necessità dei corpi, cioè le necessità delle persone più povere, più deboli, più bisognose e quindi privilegiate dal Signore.

Da questo punto di vista la mia riflessione vorrebbe proseguire così. Non circondiamo troppo di programmi ben costruiti il carisma di un qualsiasi fondatore!

Il carisma dei fondatori, tutti quanti, obbedisce soprattutto ad una sollecitudine di Provvidenza che diventa rivelazione, ispirazione, criterio e norma per operare e anche per scegliere.

In altre parole: la qualità autentica dei carismi dei fondatori — e nel vostro caso la cosa è molto, molto significativa per le vicende in cui il Beato è stato coinvolto — non è frutto di una progettazione ben architettata e ben compaginata, ma di una docilità allo Spirito, il quale illumina, prepara, manda ad esercitare la carità e ad essere la carità evangelica veramente vissuta in un contesto che non sono i fondatori a scegliere: sono le concrete circostanze della vita.

In parole povere questa disponibilità, docilità, capacità di leggere le circostanze concrete come segni della volontà di Dio dobbiamo averla cara, noi religiosi, perché alle volte imbalsamiamo i carismi o facciamo loro i mausolei e i

monumenti. Ma quando li trattiamo così cessano di essere carismi: i carismi dello Spirito non si possono imbalsamare. Lo Spirito del Signore è potente e non imbalsama nessuno. Questo dice quanta libertà di spirito, docilità interiore, distacco disappropriazione personale esige la fedeltà ad un carisma, quale che sia.

Il vostro Beato vi ha dato tanti esempi a questo proposito. Credo che li dovete meditare perché la Beatificazione del fondatore è una festa, ma soprattutto è un evento nel senso biblico della parola che si è inserito nella vostra vita, nella vostra storia, nella vostra identità. E' un evento dove c'è, si capisce, una connotazione celebrativa e cerimoniale, ma dove c'è soprattutto una sottolineatura di grazia che vi dice che il vostro carisma, oggi, ha ancora il suo significato, la sua fecondità e l'esigenza di essere fecondo e di non essere isterilito secondo certe nostre preconcelte costruzioni e categorie.

Ancora. Il carisma di fondatore è nato nell'Albert, si è sviluppato e realizzato, ha portato frutto dalla coerenza unitaria del suo ministero pastorale. Non è significativo soltanto il fatto che il Beato non ha mai cessato di essere parroco perché era diventato fondatore; è successo che proprio dal suo essere parroco è stato guidato a diventare fondatore. E qui non posso che constatare un fatto: come sempre, nella storia della santità dei fondatori, la distinzione fra la Chiesa carismatica e spirituale e la Chiesa istituzionale è una favola. Che cosa c'è di più istituzionale di un parroco? Il suo ministero era tutto lì: istituzionale, gerarchico, legato a strutture precise (secondo la forma tridentina) come la parrocchia. Eppure è lì che la potenza e la sapienza dello Spirito hanno fatto scaturire il carisma.

Per l'Albert diventare fondatore non è stata la scoperta di un alibi per essere un po' meno parroco; al contrario, è la sua volontà di essere pastore fino in fondo che lo ha reso capace anche di diventare fondatore.

E' fecondo pensare che in questi Santi vengono superate tante chiacchiere che facciamo a livello teorico: opposizioni, contraddizioni, conflitti, alternative... L'Albert non aveva tempo per questi paroloni. Le parole: Chiesa istituzionale e Chiesa carismatica non le ha mai pronunciate il vostro Beato. A quei tempi non usava; concretamente è stato un pastore d'anime ed è stato dal suo essere pastore fino in fondo che ha attinto vigore, ispirazione, forza, sapienza per essere fondatore.

Perché questa riflessione? Perché tutti noi che siamo religiosi dobbiamo renderci ben conto che una è la fede, uno è il Battesimo, uno è il Signore, una è la Chiesa. In questa continuità dell'unità dobbiamo vivere le nostre vocazioni, specificate da grazie particolari, da carismi singolari, che non ci allontanano e non devono creare la crisi della nostra identità di cristiani e di anime consacrate, cioè di religiosi.

E' stupendo anche pensare a come il vostro fondatore è morto. Non è stata la morte di un carismatico; ma quella di un costruttore, proprio tra mattoni e pietre. Più strutture di così non saprei pensare! Il suo fuoco interiore non gli ha impedito di mettere il piede in fallo. Poteva anche farlo...

Il Signore lo ha chiamato alla pace e alla gloria in un momento stupendamente espressivo, in linea con il suo essere mescolato alle realtà di questo mondo, il suo essere compromesso nelle vicende della sua missione di pastore.

Vi esorto a riflettere sulla storia del vostro fondatore, piena come è di particolari significativi, espressivi, preziosi per illuminare la vostra vita di oggi. Vivete come lui è vissuto! Giudicate come lui ha giudicato e le scelte lasciatele fare alla Provvidenza. Non fatele voi! Quando sceglie il Signore, sceglie meglio di noi. Lasciatevi condurre dalle cose, dalle realtà concrete.

Vi offro questa riflessione anche come espressione della mia sollecitudine pastorale per la vita religiosa. Il Concilio ha tanto detto che i Vescovi devono essere solleciti della santità delle comunità religiose; questo è un mio piccolo gesto di sollecitudine pastorale. Indica la mia preoccupazione perché le Famiglie religiose siano vive "dentro", appunto di quello Spirito che nasce dai carismi dei fondatori e siano vive "fuori" in dimensione di incarnazione non cristallizzata o mummificata o imbalsamata. Una incarnazione che dallo Spirito può avere un cuore, un corpo nuovo; la capacità di vedersi, di manifestarsi, di operare in una fondamentale ricchezza spirituale, in un perenne rinnovamento attivo.

Fatene tesoro, se lo credete bene, di ciò che vi ho detto. Io accompagnerò con la preghiera il desiderio che la vostra comunità cresca nel Signore rendendovi più fervorose e più sante e, attraverso questa grande crescita della santità personale, riesca anche a moltiplicare le persone. Per celebrare degnamente l'evento della glorificazione del Beato Padre io vi dò cinque anni. In un quinquennio dovete diventare il doppio...

Celebrazioni in onore del Beato Clemente Marchisio

Venerdì 19 ottobre 1984

Alle Suore "Figlie di S. Giuseppe" nella casa di Torino

La parola del Signore che abbiamo ascoltato ci parla in maniera estremamente significativa del mistero eucaristico. L'Apostolo Paolo ci raccoglie intorno al calice del sangue del Signore e ci fa pensare come questo sangue sia il "viatico" per la crescita, per l'esperienza e per la fecondità della comunità cristiana. In altre parole è il rapporto "Eucaristia-comunità" che viene illuminato, una visione profondamente ecclesiale della Eucaristia, libera da ogni tentazione di intimismo, ma provocatoria per tutti noi. E' vero che l'Eucaristia fa la comunità, è vero che la comunità celebra l'Eucaristia.

La pagina evangelica è particolarmente suggestiva non soltanto per la celebrazione dell'ultima Pasqua del Signore, che Lui avrebbe reso anticipatrice della Pasqua reale, della sua passione, della sua morte, della sua risurrezione; ma il Vangelo ci ricorda che Gesù, avendo voluto celebrare la Pasqua con una particolare solennità, ha mandato due discepoli a preparargliela: « Andate e preparate per la Pasqua ». Questi discepoli

sono coinvolti nella preparazione della Pasqua, della Pasqua della comunità apostolica. E' la grande Pasqua del popolo di Israele, ma è la Pasqua misteriosa che il Signore Gesù deve celebrare e vuole celebrare: « Dov'è il luogo dove io possa celebrare la Pasqua coi miei discepoli? ». Ancora una volta c'è la dimensione della comunità; la Pasqua è con i discepoli. E' ancora un richiamo alla essenziale destinazione dell'Eucaristia e al legame profondo tra comunità cristiana, discepoli del Signore, e il sacramento del suo corpo del suo sangue.

Tale grande realtà della nostra fede oggi ci viene ribadita, oltre che dalla parola di Dio che abbiamo ascoltato, anche dalla figura del Beato Clemente Marchisio che noi celebriamo. Un Beato radicato nell'Eucaristia. E' stata l'Eucaristia la radice profonda della sua spiritualità. Le sue Messe erano ogni giorno un avvenimento per lui. Non erano un adempimento ministeriale, soltanto, o meglio erano un adempimento ministeriale nel senso migliore della parola, perché ministro nel senso vero è colui che si fa coinvolgere e si lascia coinvolgere dai misteri che celebra e attraverso il buon gioco del coinvolgimento diventa capace di proporli e di farli vivere.

Il Beato Clemente ha proprio fatto così: la sua vita di prete, sempre caratterizzata da questa predilezione personale per l'Eucaristia; i momenti ministeriali della stessa; la sua capacità e predilezione spirituale per l'Eucaristia hanno fatto di lui anche un assiduo adoratore. Dall'adorazione dell'Eucaristia attingeva la ricchezza per la sua ministerialità eucaristica. Le sue celebrazioni erano nutrite con questa preparazione personale nell'adorazione. Lo sottolineo perché tutti sappiamo che il Beato aveva un ritmo di attività apostolica e pastorale massacrante per sé e per gli altri e il suo riposo era l'indugiare silenziosamente e solitariamente davanti al tabernacolo.

Una figura di prete, dunque, nella quale l'Eucaristia emerge come la fonte più preziosa di energia, di ispirazione, di perseveranza, di coraggio, di generosità apostolica. Ha costruito una comunità: sappiamo che costruire la sua comunità di Rivalba non gli è stato facile, perché fu prima di tutto un "rifiutato" e un "respinto" non soltanto con indifferenza ed assenteismo ma con una convinta resistenza attiva; però con la forza dell'Eucaristia, giorno dopo giorno, il nostro Beato ha reso vero ancora una volta che le comunità si costruiscono sull'Eucaristia e con l'Eucaristia. Una ispirazione pastorale unitaria e profondamente unificante, che è diventata la ragione della sua ricchezza pastorale.

C'era nel Marchisio un continuo ricorrere al tabernacolo e, attraverso ciò, una instancabile dedizione alle anime. Così è stato pastore e così ha offerto alle anime la parola di Dio con una autenticità notevole, con una efficacia singolare. Ha offerto, soprattutto, la celebrazione dell'Eucaristia coagulante per le comunità. Ha veramente fatto sì che l'Eucaristia fondasse la sua comunità parrocchiale.

Non c'è, quindi, da stupirsi se, attraverso questa peculiarità eucaristica della sua vita e della sua azione, non sia mancata nella sua vita anche

un'altra capacità, ispirazione e grazia, quella di fondare un'altra comunità ancora. All'interno della sua comunità parrocchiale è nata la comunità religiosa. Una comunità religiosa che è venuta maturando nella esperienza, secondo la sua ispirazione, e che si è configurata in una forma definitiva, quando le motivazioni essenziali di questa comunità hanno fatto riferimento ancora all'Eucaristia. « Andate e preparate per la Pasqua ». Una comunità dedicata a preparare la celebrazione dell'Eucaristia! Ecco la caratteristica più specifica della Famiglia religiosa di cui il Beato Marchisio è fondatore, e che la sua Famiglia religiosa vuole continuare. Voi preparate per l'Eucaristia. La gente vi chiama le "Suore delle ostie". Come vorrei che questa espressione, in realtà molto riduttiva ma nello stesso tempo molto, molto espressiva, continuasse a dare significato alla vostra Famiglia religiosa! Siete nate dall'esperienza di un prete che aveva bisogno di preparare la celebrazione dell'Eucaristia e ha scandito la preparazione della celebrazione eucaristica con dei ministeri apparentemente materiali, ma con all'interno la coscienza della dimensione propriamente sacramentale del mistero; mistero che, come sacramento, ha bisogno di segni e che, come sacramento, ha bisogno della trasfigurazione dei segni.

La preparazione dei segni dell'Eucaristia ha quindi un significato profondo. Esprime il rispetto che l'Eucaristia merita anche nella solennità della celebrazione sacramentale e nella aderenza profondamente concreta alle nostre realtà umane, tutte intorno all'Eucaristia convocate. Non è detto che tutte le esplicitazioni del ministero del preparare l'Eucaristia siano esaurite: forse oggi se ne possono pensare altre. Chissà che proprio l'evento della glorificazione del vostro fondatore, non diventi stimolo perché, coerentemente al vostro carisma, il preparare la celebrazione dell'Eucaristia non trovi altre forme espressive e altre capacità di presenza ministeriale. Io prego il Beato che, con la sua intercessione di Padre, non permetta che vi cristallizzate su ciò che il carisma finora vi ha detto, ma vi apriate a ciò che lo stesso carisma ancora vi può dire nella essenziale fedeltà al suo significato: « Andate e preparate l'Eucaristia ».

Voi sapete bene che il preparare l'Eucaristia non è soltanto preparare le cose che l'Eucaristia trasfigurerà nel mistero: è soprattutto preparare gli uomini perché capiscano l'Eucaristia, e la vivano. E', soprattutto, aiutare i sacerdoti che celebrano l'Eucaristia perché la loro celebrazione sia arricchita da una preparazione la più adeguata possibile, la più ricca di fede e, nello stesso tempo, di dignità e di decoro, come questo adorabile sacramento merita. Fondatore di comunità, ed ecco il parroco; animatore di una comunità eucaristica, ed ecco il fondatore di una comunità religiosa.

Avete ben motivo di ringraziare il Signore che ve l'ha dato, come motivo ne ha questa nostra Chiesa torinese, che ha tanto bisogno di sacerdoti, non soltanto in quantità numerica, ma soprattutto di sacerdoti celebratori dell'Eucaristia e ministri dell'Eucaristia secondo le intenzioni di Cristo Signore e anche secondo l'esempio di questo stupendo nostro fratello.

Che la gioia dell'Eucaristia colmi le nostre comunità, il cuore dei nostri sacerdoti, il cuore di tutte voi e il cuore del popolo di Dio. Fino a quando l'Eucaristia non diventa inesauribile sorgente di felicità, non si può dire che l'Eucaristia sia stata accolta e sia stata celebrata come merita. Abbiamo tutti da fare l'esame di coscienza. Non abbiamo da rispondere a nessuno se non a Cristo Signore: ma è vero che Lui-Eucaristia colma la nostra vita? E' vero che l'Eucaristia, nel segno di Emmaus, ci rende testimoni della Pasqua convinti, esultanti, trasformati ed inebriati della felicità di sapere che il Signore è risorto? Questa domanda lasciamocela fare dal nostro Beato!

Domenica 28 ottobre 1984

Nella parrocchia di S. Pietro in Vincoli - Rivalba

Attraverso la voce di Paolo si è fatto ascoltare l'inno alla carità. La carità che tutto vivifica, tutto impreziosisce, tutto trasforma e trasfigura. La carità che è il valore più grande della vita cristiana, perché la carità è da Dio, che è carità, e nella misura che trova accoglienza nella nostra vita e nel nostro cuore ci rende simili a Dio e ci rende profondamente uniti a Lui e a tutti coloro che da Lui sono destinati a salvezza. La carità, questa stupenda realtà della grazia, è anche all'origine di ogni vocazione cristiana, di ogni ideale di santità e di ogni ministero. E' in questa luce che noi oggi siamo qui convocati a renderci conto, anche attraverso un esempio luminoso, come sia proprio così e anche noi siamo invitati a cantare con Paolo l'inno alla carità.

Qual'è infatti la forza, la grazia di ispirazione, la perseveranza del Beato Clemente Marchisio per realizzare in se stesso una vocazione sacerdotale in maniera così ammirabile e piena? E' la carità. E' la carità che lo ha animato, lo ha ispirato, lo ha nutrito, lo ha continuamente reso capace di far fruttificare in amore la sua vita. Il buon pastore al seguito di Gesù è diventato pastore, strumento della missione di Gesù Salvatore, presenza visibile del Signore nella comunità cristiana. Ma quale comunità? Questa comunità di Rivalba dove il Beato ha consumato quasi completamente la sua esistenza sacerdotale.

Infatti dopo le prime esperienze sacerdotali, qui è giunto parroco e qui, accolto, o non accolto, radicato nella verità di Cristo, non solo ha perdonato ma ha tanto amato con una dedizione che non aveva riposo e che non aveva limiti. E ha tanto donato se stesso fino all'esaurimento delle forze. Ha donato soprattutto ciò di cui era portatore in nome di Cristo Signore: il Vangelo. La predicazione del Beato non obbediva alle norme della congruenza umana; non sapeva usare le parole che "dicono e non dicono". Non aveva lui nessun'altra intenzione e nessun altro proposito che quello di annunciare Cristo, mostrando così lui per il primo la fedeltà al Vangelo.

Questa fedeltà al Vangelo, di cui ha anche pagato il prezzo, lo ha caratterizzato non soltanto qui nell'edificare, con la parola di Dio, la sua parrocchia, ma anche fuori: apostolo di questa parola del Signore, missionario di questa parola del Signore. Soprattutto, insieme a questo dono inesauribile della parola di Dio, ha qui offerto il dono più alto che un sacerdote possa offrire: l'Eucaristia. L'ha offerta davvero, non perché ha celebrato assiduamente la Messa, con un fervore esemplare e con una devozione che suscitavano l'ammirazione di tutti, ma perché ha aiutato la sua comunità a comprendere il dono dell'Eucaristia. Ha fatto tutto quello che poteva per innamorare dell'Eucaristia le anime e attraverso l'Eucaristia ha facilitato l'incontro personale con Cristo Signore, vivo e vero; incontro diventato esperienza di vita, amicizia preziosa, la realtà più bella della vita cristiana. E lo ha fatto nella sua comunità. La parola di Dio e l'Eucaristia sono state le sorgenti attraverso le quali ha indicato i giardini del Signore. La parola di Dio e l'Eucaristia sono state il cibo con cui ha nutrito la sua comunità e l'ha fatto uscire con una specie di rivoluzione portandola verso un'esperienza vera di comunità. La parrocchia si è trasformata così, a poco a poco, in una famiglia di anime raccolte intorno all'altare e intorno al mistero di Cristo Salvatore. Da questa Eucaristia ha attinto continuamente le sue risorse personali di dedizione, di servizio e di ministero.

Proprio qui, in questa chiesa, quante ore il Beato ha passato davanti al tabernacolo di giorno e soprattutto di notte per attingere lì la sua aspirazione di maestro, la sconfinata volontà del suo cuore di pastore dell'Eucaristia! Del resto anche dall'Eucaristia, appassionatamente amata e appassionatamente onorata, adorata e glorificata, è nata in lui l'intuizione spirituale non soltanto per quelle opere di carità con cui ha voluto provvedere alle difficoltà della sua gente che, proprio allora, mentre si avviava la trasformazione industriale, aveva bisogno di aiuto per il lavoro e di sostegno morale a causa di una mobilità che si stava rendendo sempre più necessaria e sempre più irta di difficoltà, di pericoli, soprattutto per le giovani generazioni. Dall'Eucaristia ha imparato tutto: ha imparato a calarsi nella realtà della comunità con tanta dedizione e con tanta capacità di intendere che cosa bisognasse fare per essere pastore qui nel mondo.

Da questa stessa aspirazione eucaristica è scaturita la Famiglia religiosa che il Beato ha fondato qui. Una Famiglia religiosa che, nella sua evoluzione, dimostra chiaramente come il Beato fosse tutto quanto preso dal mistero eucaristico, e da quella incarnazione che nella sua gente in quel momento significava difficoltà, preoccupazione, pericolo. Le suore sono state le prime collaboratrici in attività sociali particolarmente significative e sono diventate coloro che all'Eucaristia avrebbero dedicato una speciale consacrazione e uno speciale ministero. Mandate a preparare l'Eucaristia da un prete che nell'Eucaristia credeva e che si andava rendendo conto che troppa Eucaristia non era preparata a dovere. Preparare l'Eucaristia che cosa significa? Il Marchisio ha fondato le "Suore delle ostie", che fanno il vino per la Messa, che preparano i paramenti sacri.

Anche il gesto familiare di preparare la mensa e il rito dell'Eucaristia è espressivo di una tenerezza che il Beato viveva nei confronti del suo Signore eucaristico. Però non è soltanto il vino, l'ostia, la veste che devono essere degne dell'Eucaristia: sono soprattutto le anime, sono i cristiani che devono prepararsi e debbono cogliere, nell'intrecciarsi della vocazione della comunità da lui fondata, questa duplice consegna: preparare la Eucaristia nella sua dimensione rituale e preparare l'Eucaristia nel cuore dei credenti.

C'è tutta una coerenza nella vita di questo Beato, una coerenza che può insegnare anche a noi qualche cosa. Può, per esempio, suscitare in noi una domanda: che connessione c'è tra l'Eucaristia e tutto il resto della nostra vita? E' vero che esiste una specie di simbiosi profonda tra l'Eucaristia, che è il sacramento della fede per eccellenza, e questa nostra vita cristiana, sostenuta dalla norma morale e da una norma di fede così importante, e così esigente? Domande. Domande che ci mettono nell'atteggiamento particolarmente coerente in questo giorno: quello di pregare il Beato che ci insegni un po' della sua sapienza e della sua coerenza di sacerdote, di cristiano, di pastore.

Messaggio natalizio: Convertirci per vincere il nostro egoismo

Natale: al fianco di chi è nella prova

« Il rispetto dei fratelli è trascurato » - Attivare ogni energia perché tutti vivano con dignità - « Non allontaniamo il Signore! »

« Come è scritto nel profeta Isaia: *Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*, si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati » (Mc 1, 2-4).

« Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: *Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo* » (Mc 1, 14-15). Con questo inizio del Vangelo di Marco offro alla nostra comunità diocesana il messaggio natalizio: viene il Signore e viene per noi. Ma a noi spetta accoglierlo e preparargli la strada. Non è cristiano aspettare il Signore senza preparargli la strada. E la strada che noi dobbiamo preparargli è la strada della nostra vita concreta. Bisogna dare compimento alla profezia: le valli si colmeranno, le montagne si appianeranno, e si camminerà su una strada senza insidie, senza pericoli, e senza violenze (cfr. Is 40, 4 s.). Ma questo spetta a noi: è per questo che abbiamo sentito il Precursore esortarci alla conversione; e abbiamo sentito Gesù stesso dirci, in maniera tanto risoluta, « *il tempo è compiuto, e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo* » (Mc 1, 15). Questa immediata preparazione al Natale deve essere dunque tempo di conversione e tempo di fede.

Tempo di conversione per accogliere il Signore che viene a purificarci dal peccato; tempo di conversione perché il nostro modo di vivere non è conforme al Vangelo. Ci lamentiamo spesso delle difficoltà del tempo presente, parliamo spesso di ingiustizie — e ce ne sono troppe; parliamo spesso di violenze — e anche queste sovrabbondano. Ma forse parliamo meno di egoismi personali che troppe volte sono norma concreta della vita quotidiana. Forse mettiamo i nostri piccoli interessi e i nostri comodi davanti alle necessità di tanti fratelli meno fortunati di noi. Convertirsi in queste condizioni storiche significa, per noi cristiani, riconoscere il primato della carità; il primato della fraternità che diventa poi, concretamente, il primato della giustizia.

Se pensiamo per un momento ai gravi problemi della nostra società, dove convivono un consumismo — veramente offensivo della Provvidenza e dell'uomo — con la miseria e la povertà, con la mancanza di lavoro, con la mancanza di casa... Se pensiamo a questa convivenza così consueta che si direbbe ci lascia indifferenti, non possiamo che batterci il petto e ascoltare davvero la parola: « *Convertitevi e credete al vangelo* ». Ognuno di noi è obbligato in prima persona a gesti concreti per eliminare queste

stridenti situazioni dove c'è chi ha troppo e chi ha troppo poco, dove c'è chi ha possibilità notevoli e chi è al limite della fame, se non addirittura è alla fame.

Pare a me che questo contrasto così evidente, che esiste nella nostra società, noi cristiani dobbiamo impegnarci per superarlo. Le autorità hanno le loro responsabilità e io prego perché il Signore li illumini, li renda consapevoli, e li aiuti a non lasciarsi imprigionare da interessi che non sono quelli del bene comune.

Ma è soprattutto a noi cristiani che mi rivolgo: l'esperienza di ogni giorno mi mette a contatto con giovani che cercano lavoro, con famiglie che cercano casa, con operai che soffrono la tribolazione della cassa integrazione, che trepidano per l'incertezza del loro domani: e questa esperienza mi permette di dire a tutti, a voce alta, che non possiamo continuare così. Non è giusto essere cristiani, o pretendere di essere cristiani e continuare con un modo di vivere che cristiano non è. Non soltanto perché troppe leggi del Signore sono ormai violate e questa violazione è diventata costume di vita, ma anche perché il rispetto dei fratelli è trascurato. Le ragioni morali, profonde e sacre, della convivenza umana sono trascurate anch'esse come la legge di Dio e, anzi, proprio perché questa legge di Dio è ignorata e vilipesa.

E' proprio il caso di parlare di conversione: non si tratta di compiere soltanto un gesto generoso; non si tratta, per esempio, soltanto di destinare qualche cosa di nostro per il bene degli altri; si tratta di un mutamento di mentalità, di un mutamento di cuore, si tratta soprattutto di convincerci che la società deve rinnovarsi e deve rinnovarsi cominciando da me, da noi, noi cristiani ai quali il messaggio evangelico è stato proclamato per la misericordia di Dio con tanta assiduità e con tanta continuità.

Tocca a noi cristiani sentirci responsabili o per la complicità nell'egoismo, nell'ingiustizia, nella violenza, o per il disimpegno nell'attivare tutte le possibili iniziative che devono pure esistere e che i cristiani devono scoprire nel tessuto di questa nostra società, perché gli uomini possano vivere meglio e possano vivere nella pienezza della loro dignità e della loro identità di figli di Dio.

Cristo si è fatto uomo, ha assunto la nostra natura umana per condiderla fino in fondo, ha pagato il peccato dell'uomo con il sacrificio della croce, ha diritto, questo Signore Gesù che viene ancora e che domanda di entrare nella nostra vita, di essere accolto. Il Natale, questo ci ricorda: il Signore viene ancora; ma ci ricorda nello stesso tempo: il Signore deve essere accolto.

La probabilità che il Signore, invece di essere accolto, venga ulteriormente allontanato attraverso i riti di un Natale consumistico e godereccio, attraverso l'esplosione degli egoismi che costituiscono il clima della festa causa il pericolo che Cristo non venga accolto? E la mia esortazione è particolarmente pressante perché questo non avvenga.

Abbiamo bisogno del Signore. Questa nostra città, con il cumulo dei suoi problemi, è certo provocata a prendere maggiormente coscienza delle forti responsabilità che un po' tutti portiamo, ma soprattutto ha bisogno

di ritrovare le ragioni più profonde della sua convivenza, della sua compaginazione fraterna e della sua armonia civile. Finché trionfa l'egoismo, questo non sarà possibile; finché interessi di parte prevarranno sul bene comune, questa speranza resterà un'illusione. Mentre in realtà le risorse, perché anche la nostra città diventi nuova, ci sono. Bisogna attivare la buona volontà, bisogna credere nell'esistenza di questa buona volontà, sollecitarla, incoraggiarla, dare a tutti una speranza che vinca troppi fatalismi, troppi disimpegni, troppe pigrizie, e ancora una volta troppi egoismi.

Quando ci mettiamo a fare l'elenco dei problemi della nostra città e della nostra terra esso si fa troppo lungo: e non è il caso che io lo ripeta qui. Mi pare però opportuno osservare che non è facendo elenchi di problemi che si risolve qualcosa, ma è convertendoci, come dice il Signore, è credendo al Vangelo, come ci esorta Gesù. E' per questa strada che ci dobbiamo mettere, e bisogna per questa strada camminare.

Esistono le possibilità di questo cammino, esistono anche le possibilità perché i cristiani, diventando davvero tali di fatto quanto di nome, possano tendere la mano a chi cristiano non è, per il bene comune. Perché gli uomini davvero secondo la profezia abbiano un cuore nuovo, e avendo un cuore nuovo facciano nuova la vita. Per questo il Signore viene: e il desiderio che Egli venga, in questo periodo prenatalizio palpita in tanti cuori. A questi soprattutto dico: preghiamo, preghiamo perché il Signore venga davvero. Preghiamo perché il Signore venga con la potenza della sua grazia e del suo amore e con la ricchezza della sua misericordia. Ci perdoni — siamo anche una città di peccatori — ci perdoni il Signore, e perdonandoci illumini i nostri orizzonti della luce della sua venuta. Si pacifichino i cuori, si rasserenino gli animi, rinascano speranze; e, soprattutto, tutti coloro che sono nella tribolazione, nella prova, nelle difficoltà che tutti conosciamo, sentano la presenza di fratelli che capiscono, che vogliono e che sanno condividere e sentano la presenza sempre misteriosa, ma tanto vera, di un Signore che è il nostro Salvatore Gesù Cristo.

E' in Lui che non esito a formulare gli auguri di Buon Natale per tutti. Non è una parola convenzionale e ormai priva di senso. « Buon Natale » vuole essere un auspicio che, affidato alla preghiera dei buoni, messo nei cuori di tutti, dia alla nostra speranza un nuovo coraggio, una nuova generosità: e anche una nuova pace.

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Omelia in Cattedrale nella notte di Natale

Non si fa impunemente a meno di Dio

Il Natale del Signore di questo anno 1984 è stato profondamente segnato dall'attentato sul treno Napoli-Milano avvenuto la sera di domenica 23 dicembre. Il Cardinale Arcivescovo, che aveva celebrato al Santuario della Consolata la Messa vigiliare per le vittime di questa nuova strage di innocenti, nell'omelia pronunciata durante la concelebrazione della notte nella Basilica Cattedrale è ritornato su questa tristissima realtà.

Nella preghiera universale si è pregato per coloro che sono morti a causa della violenza e per quanti sono rimasti feriti dalla sciagurata iniziativa di fratelli senza cuore fraterno, perché il dolore e l'angoscia della morte siano trasformati dall'incontro con Gesù che nasce; per i parenti, i familiari e gli amici di quanti sono stati vittime dell'odio, perché riescano a vivere con fede e con un amore che è sorgente di perdono questa ora di tremenda sofferenza.

Questo il testo dell'omelia dell'Arcivescovo.

Ancora una volta abbiamo ascoltato dal S. Vangelo il racconto della nascita di Gesù.

Maria e Giuseppe sono viandanti perché chiamati dalle norme del censimento. Sono fuori casa, sono pellegrini, e anche se Maria deve diventare Madre, per loro non c'è posto.

E' una stalla che li accoglie e Maria depone il suo neonato Figliolo in una mangiatoia.

Gli uomini respingono e gli animali accolgono.

Ma a questo sconcertante episodio fa riscontro e contrasto un altro episodio. Dal cielo, un gruppo di pastori viene illuminato. Così a sua volta è annunziato ciò che gli uomini non sanno fare, ma che gli angeli del cielo annunziano cantando, gloriosamente e gioiosamente. I primi adoratori del Signore neonato saranno dei semplici ignari pastori: ma con il cuore semplice, con lo spirito semplice e con l'animo disponibile anche allo stupore del prodigio.

In questa notte benedetta, aiutati dal Vangelo, riviviamo questo evento e sappiamo che esso esprime l'Incarnazione dell'Eterno Verbo di Dio che si fa uomo attraverso il ministero materno di Maria, e si fa uomo « per noi uomini e per la nostra salvezza ».

Disegno di misericordia quello di Dio che deve compiersi in mezzo agli uomini, troppo prigionieri del peccato, dell'egoismo, della superbia, del piacere, per essere aperti alle « grandi cose » del cielo e dell'eternità. E' questo il Natale che noi riviviamo con la Fede. Lo riviviamo concentrando la nostra attenzione e i nostri sentimenti sulla persona del neonato Signore: una persona divina che, assumendo la nostra natura umana, si fa nostro fratello. Facendosi nostro fratello nella realtà della nostra carne Egli porta salvezza a noi, liberandoci dal peccato e dalla morte e riaprendoci ancora una volta gli orizzonti celesti.

Siamo invitati ad unirvi agli Angeli che cantano; all'adorazione di Maria e Giuseppe. Siamo invitati ad accogliere questo momento così stupendo e così mirabile dell'Incarnazione del Verbo di Dio per comprendere meglio con quanto amore, bontà e potenza Dio abbia creato l'uomo, lo abbia "chiamato" e lo abbia salvato e continui a salvarlo. Per noi uomini è nato Gesù Cristo.

E' vero, miei fratelli, che dicendo così « per noi uomini è nato Gesù Cristo » ci trema la voce e ci trema il cuore. Noi uomini! Di che cosa non siamo capaci, noi uomini?

Anche quest'anno, noi uomini, siamo capaci di stragi, di delitti, di crudeltà, di sentimenti che fanno rabbrivire. Siamo capaci di uccidere e di distruggere la vita. Celebriamo il Natale, celebriamo la nascita del Figlio di Dio e abbiamo l'animo turbato e il cuore lacerato per i misfatti che i nostri fratelli stanno compiendo.

Davanti al mistero dell'Incarnazione, però, mentre notiamo il contrasto — rabbrivendo tra l'avvenimento dell'Incarnazione e le vicende che gli uomini consumano — dobbiamo anche domandarci: ma non è forse perché il Signore Gesù non è accolto; perché il suo Vangelo non è più norma di vita; perché la signoria di Dio è contestata dalla folle ribellione degli uomini?

Non si fa impunemente a meno di Dio, miei cari! Chi fa a meno di Dio, fa a meno di se stesso! Nonostante tutte le farneticanti illusioni che possa coltivare, nonostante tutte le superbie che tante volte si camuffano da cultura, da civiltà, da progresso, Dio non può essere estraniato dalla vita dell'uomo. Chi emargina Dio, emargina l'uomo! Quante vicende dovremmo essere capaci di leggere così. In questi anni tormentati abbiamo visto tante idolatrie: forse le abbiamo anche professate; abbiamo viste tante presunzioni e tante superbie: forse le abbiamo anche condivise; abbiamo visto tanti egoismi e li abbiamo chiamati civiltà. Poi, quando avvenimenti sovrumani per la loro iniquità ci colpiscono, ci domandiamo: perché? facciamo i sorpresi. Ma la contrizione del cuore, la conversione dell'anima, il mutamento della vita aspettano. E aspettano che Dio sia ancora accolto dagli uomini, sia creduto, sia ascoltato, sia amato e sia riconosciuto Signore.

E' ciò che noi vogliamo fare in questa notte di Natale, nella quale, come credenti, non vogliamo rinunciare al gaudio e alla gioia che l'Incarnazione del Verbo fa continuamente fluire nel cuore degli uomini e nella storia del mondo.

Ma il nostro gaudio e la nostra gioia, per essere sinceri, per essere autentici, per avere una conseguenza debbono anche essere tanto intrisi nel convincimento della nostra povertà di peccatori e della nostra necessità di essere salvati, nella persuasione che soltanto adorando Dio si riesce a rispettare l'uomo, e riconoscendo il Signore si riesce a riconoscerli fratelli.

A Cristo Signore, noi, questa sera, mentre rendiamo il tributo della nostra fede e anche l'omaggio della nostra esultanza spirituale, sentiamo di dover offrire tanta sofferenza umana, tanto dolore, tante lacrime e tanto sangue. Lo offriamo a capo chino e senza presunzione, nella fiducia e nella speranza, perché ancora una volta la fede ci dice: « Così Dio ha amato il mondo da dare per esso il suo unigenito Figliolo ».

E' solo questa fede che ci fa guardare innanzi non prostrati, non scoraggiati, non disperati, ma capaci di annunziare, sì di annunziare, che il Signore è il Salvatore di tutti, che il Signore Gesù, il neonato Bambino è il Salvatore del mondo.

Lettera ai Missionari e alle Missionarie della Consolata

Ai carissimi Missionari e Suore Missionarie della Consolata.

In occasione della Giornata di Ringraziamento che il 29 gennaio prossimo vedrà raccolte le vostre due Congregazioni presso la tomba del venerato fondatore, desidero unirmi a voi nel ricordo riconoscente di quel giorno in cui, nel 1901, fu fondato l'Istituto dei Missionari della Consolata e poi, a distanza di nove anni, l'Istituto delle Suore Missionarie della Consolata, che celebra perciò il suo LXXV di vita.

Come Pastore della diocesi di Torino trovo anch'io motivi di gratitudine verso il Signore per tale avvenimento, che mi fanno sentire in profonda comunione con voi. Il dono che il Signore ha fatto allora alla Chiesa universale con la nascita di due Istituti religiosi missionari, è stato una grazia particolare per questa Chiesa di Torino nella quale, per disegno della Provvidenza, essi sbocciarono.

Mentre corrispondeva allo straordinario carisma di fondatore dei vostri Istituti religiosi, il can. Allamano fu membro esemplare del clero diocesano torinese e servì questa Chiesa con amore, inserito nel vivo delle vicende difficili che essa attraversava, portando tutte quelle responsabilità pastorali, anche molto onerose, che la Provvidenza gli richiedeva attraverso l'obbedienza al Vescovo.

La fecondità missionaria dell'Allamano si presenta così come un frutto maturato naturalmente dalle radici di una spiritualità sacerdotale autentica. L'ansia apostolica richiesta ad ogni sacerdote per la salvezza delle anime egli sentì di non poterla limitare ai confini della sua diocesi ma di doverla commisurare sulle dimensioni illimitate della missione di salvezza dell'Unico, Sommo ed Eterno Sacerdote.

Questa configurazione al sacerdozio universale di Cristo fu vissuta da lui, pur nella trama di una vita sacerdotale ordinaria, con intensità così straordinaria che lo rese Padre di due Congregazioni di Apostoli per tutte le genti.

Nella figura sacerdotale del vostro fondatore possiamo contemplare una realizzazione anticipata di quella spiritualità missionaria che il Concilio Vaticano II richiese ad ogni fedele come dimensione propria del Battesimo e particolarmente ad ogni sacerdote come esigenza peculiare del sacramento dell'Ordine.

Ma possiamo scorgervi pure un'indicazione ugualmente profetica di quella comunione più profonda che la Chiesa del nostro tempo sente di dover realizzare tra le diverse realtà che la compongono, per una testimonianza sempre più credibile alla sua stessa missione di unità per tutto il genere umano. Questa volontà di comunione valorizza nella Chiesa particolare il carisma di ogni Famiglia religiosa per la crescita di tutta la comunità ed affida agli Istituti missionari, come affermano i Vescovi

italiani nel documento sulla Missione (L'impegno missionario della Chiesa italiana, n. 45) il compito di essere « in forza del loro carisma, espressione e strumento della missionarietà tanto della Chiesa universale quanto delle Chiese particolari, dalle quali sono sorti, nelle quali vivono e per le quali operano ».

La ricerca di una fedeltà autentica al carisma originario, che non è sinonimo di staticità ma esige l'apertura di strade sempre nuove per il Regno di Dio, vi ha ispirato e ancora vi ispirerà anche sforzi di rinnovamento nel confronto sempre fecondo con la storia attuale della Chiesa e del mondo. Ma nella profondità delle sue radici spirituali l'eredità ricevuta dal vostro fondatore vi riporterà alla sorgente perenne di ogni fermentazione apostolica, al segreto di ogni autentico rinnovamento, al radicamento vitale in Colui che « fa nuove tutte le cose ».

Così infatti sono gli uomini di Dio, che è « il Dio dei vivi e non il Dio dei morti ». Sono dei profeti che parlano ancora, dei precursori che aprono ancora nuovi cammini, dei Padri che generano ancora. Tutto questo è motivo di letizia e di entusiasmo, pur tra le difficoltà che si attraversano e le preoccupazioni che non ci dobbiamo nascondere. In essi vediamo la vittoria di Dio realizzarsi sempre in coloro che gli appartengono.

La fede dei Santi è una sfida alla nostra fede che può ugualmente contare sulla fedeltà di Dio a tutte le sue promesse, la loro speranza è una provocazione alla nostra speranza che ha le stesse ragioni per sperare « anche contro ogni speranza », la loro carità ricorda anche a noi, nella realizzazione di opere apostoliche come nell'accettazione della croce e dell'insuccesso, che « per coloro che amano Dio tutto coopera al bene ».

Ammirando con stupore le opere straordinarie operate da Dio nella vostra storia attingerete dal ringraziamento per il vostro passato motivi di esultanza che si proiettano sul vostro futuro.

Affido alla Vergine Consolata, vostra speciale protettrice e Madre, le intenzioni che più vi stanno a cuore.

Vi benedico e pregate anche per me.

Torino, 27 dicembre 1984

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero

Rev.do P. Giuseppe Inverardi
Superiore Generale Missionari della Consolata

ROMA

Rev.da Madre Chiaretta Bovio
Superiora Generale Missionarie della Consolata

GRUGLIASCO

La Cattedrale segno e centro della Chiesa particolare

Nel quadro delle celebrazioni promosse dalla Chiesa modenese per l'VIII centenario della dedizione della sua Cattedrale, avvenuta il 12 luglio 1184 per mano del Papa Lucio III, anche il nostro Cardinale Arcivescovo è stato presente nella sua qualità di Presidente della C.E.I.

Pubblichiamo il testo della conferenza, da lui tenuta giovedì 20 settembre, per l'importanza del tema trattato che può essere di interesse generale.

Per il Vescovo l'incontro con la Cattedrale è sempre qualche cosa di profondamente significativo, anche perché rinnova il bisogno di vivere in comunione con tutti i Vescovi. E' una specie di comune denominatore nel quale i Vescovi si ritrovano, si riconoscono e si sostengono a vicenda.

Porto una constatazione significativa: non celebrate l'ottavo centenario della costruzione della Cattedrale, ma l'ottavo centenario della sua dedizione. La costruzione è venuta prima, è durata a lungo, e il frutto della costruzione è qui: questa meraviglia. Ricordo che la prima volta che ci sono entrato è qualcosa come 45 anni fa.

Queste mura illustri per tanti titoli d'arte, di storia, di sensibilità umana e cristiana, hanno ricevuto con la dedizione un significato completamente nuovo che tutto quanto trascende e trasfigura.

"La dedizione" è un grande rito che la Chiesa ha messo insieme con la sua sapienza liturgica e con la sua sensibilità di popolo di Dio e di comunità credente. La dedizione ha dato senso a tutto questo edificio: le pietre millenarie sono diventate, per questa dedizione, pietre vive, pietre che non hanno più tanta importanza per la data cronologica che le caratterizza, ma per la potenza interiore che non si stancano di esprimere, per il messaggio cristiano che continuano ad annunziare.

Nella dedizione che cosa è successo? Un popolo cristiano, una comunità credente si è riunita e si è lasciata coinvolgere dall'entusiasmo della fede, dell'arte, dell'umanità, della fraternità e ha trovato il Signore, ha glorificato Dio. Ma non lo ha glorificato per vivere un momento passeggero di entusiasmo, di emozione spirituale. Quel gesto ha istituzionalizzato la glorificazione di Dio, non tanto nelle pietre, ma nelle coscienze, nella coscienza comunitaria di questo popolo cristiano che ha applaudito il Signore, l'ha benedetto, l'ha onorato e ha capito che da allora in poi glorificare Dio avrebbe avuto un significato indefettibile ed inesauribile nella storia. Con questa dedizione la vostra Cattedrale è diventata segno della Chiesa, della comunione dei santi, della comunione dei credenti, della comunione dei redenti e della comunione di quanti sono chiamati a salvezza e cioè di tutti gli uomini. Se rileggete la storia della vostra città, dovete riconoscere che quella dedizione ha fermentato nella coscienza e nella vita di questo popolo umano che è tanto, tanto del Signore!

Riflettete con me: "è segno". Sono passati otto secoli. Quando la Cattedrale è stata dedicata nessuno di noi c'era e tutti quelli che c'erano allora non ci sono più. Ma la continuità delle mura che restano è segno di una continuità della

fede, del Vangelo, della comunità cristiana. Quando si entra qui, quanti sentimenti vani restano fuori; quanti pensieri profondi e non vani e non inutili affiorano, emergono. Questa Chiesa particolare trova nella delimitazione architettonica e monumentale della sua Cattedrale una specie di segno della sua ubicazione geografica, storica, politica, sociale: soprattutto umana. Non è l'astratta Chiesa universale, ma è la Chiesa particolare fatta di creature vive, palpitanti, che si conoscono, si incontrano; che qualche volta fanno anche fatica a stare insieme; che talora devono riconoscere la loro infedeltà al Vangelo, la loro resistenza alla grazia, la loro fatica nel saper voler bene ad ogni costo. E sempre eccola qui la Chiesa particolare! Le mura della Cattedrale abbracciano tutto ciò; vengono come strette dal palpito del popolo di Dio che qui si ritempra, si placa e, anche, di qui si dilaga come fermento della città, diventando fermento nella storia e nelle vicende umane. In otto secoli ne è passata di storia. Tanta. E' passata anche attraverso contraddizioni, variazioni di civiltà, di cultura, di poteri, di lotte. Eppure siete convocati qui e, questa sera, vi sentite Chiesa viva. Le vostre mura non sono mura di una prigione, non fissano un limite; dilatano il vostro spirito, lasciano espandere la vostra speranza e vi rendono capaci di portare fuori, nella concretezza della vita di ogni giorno, misteriose intuizioni di fede, insistenti richiami di amore e, perché no!, anche luminose speranze di un mondo migliore, di un Vangelo meglio vissuto, di una esperienza di fraternità più capace di raggiungere tutti e di entrare nella vita di tutti.

La vostra Cattedrale, così, si fa segno di una Chiesa spirituale, di una comunità che si chiama Chiesa convocata da Cristo con la potenza del suo Spirito, vivificata con il suo Vangelo, nutrita con il suo Corpo e il suo Sangue e guidata dall'invisibile Signore in cui credete, nel quale crediamo; ma anche guidata da un'altra realtà che entra nella logica e nella sostanza della dimensione del "segno". Qui c'è spazio per il Signore.

Questa Cattedrale è legata al ricordo di un santo Vescovo, ma non è tanto la sua persona che conta. Qui vi trovate nei momenti più significativi della vita comunitaria. Il vostro Vescovo, segno di Cristo nella famiglia di Cristo, è come icona di Cristo. L'ò ritrovate così perché qui il vostro Vescovo ha la Cattedra, che non è come le altre. Da questa Cattedra "il segno di Cristo", che ha anche una sua potenza sacramentale, annuncia il Vangelo, pronuncia parole che non restano mai parole ma diventano fermento di vita eterna, rivelazione di verità, ed anche stimolo perché l'amore che Dio è, stimoli l'amore che gli uomini hanno da essere.

La Cattedra del Vescovo dà origine al concetto di Cattedrale. Anche la Cattedra appartiene alla dimensione del segno. I nostri antichi diventarono artisti ispirati, e qualche volta sommi, nel disegnare e modellare la Cattedra del Vescovo. Era anche quello una proiezione della fede: Cattedrale segno della comunità; segno del Vescovo e della sua comunità. Il Vescovo segno di Cristo e della vittoria di Lui redentore e compagine dell'unità del suo corpo: tutti noi, membra vive di un solo Signore. La "corposità" del segno della Cattedrale non è però soltanto affidata all'edificio che ha la sua storia.

La storia, però, tante volte diventa ricostruzione e restauro. Le pietre consacrate, invece, non perdono la loro fragilità, fugacità, mobilità. La vostra Cattedrale è segno permanente: un segno che si rinnova proprio attraverso la storia

vissuta dalla comunità, la successione continua dei Vescovi, successori degli Apostoli, la coerenza instancabile del Vangelo. Attraverso il ringiovanire continuo della comunità, che è il mistero della vita, anche umana. Quante generazioni modenesi qui hanno pregato e quante ancora pregheranno! Se questo dà spessore al segno, la vostra celebrazione non è come rivivere un passato, ma è presa di coscienza di un significato che non viene mai meno, che è vivo, si rinnova, si adegua, si fa proclamazione intelligibile anche oggi, con modi sempre nuovi, perché tutti, indipendentemente dall'età, dalla cultura, dalla tradizione, dal costume riescano a rendersi conto che Cristo è Signore e che in questo Cristo Signore tutti siamo figli di Dio.

Questo avviene, soprattutto, attraverso un'altra dimensione di segno, che qui, proprio qui, assume altissimo significato e profonda efficacia. Qui il vostro Vescovo presiede l'Eucaristia; celebra i santi misteri; qui si celebrano i Sacramenti della Chiesa di Dio; qui ci sono momenti significativi dell'unità del presbiterio, momenti stupendi della fecondità della Chiesa, che rinnova e moltiplica i suoi preti; qui ci sono avvenimenti nei quali tutti si ritrovano, anche gli avvenimenti della vita che vorremmo magari chiamare "feriali", ma che qui si trasformano. Pensate quanto amore cristiano qui è diventato il segno dell'amore di Cristo per la Chiesa; quante generazioni giovanili qui hanno capito che cosa significhi Cristo per loro, hanno ascoltato voci misteriose di vocazioni, hanno gioito della loro fede. E tutto questo si rinnova nella "interminabile" celebrazione liturgica, segno — certo, perché la liturgia è tutta un segno — ma un segno non vuoto, non puramente simbolico, bensì espressivo di una realtà. La dimensione liturgica diventa sacramento, cioè un segno che fa ciò che significa, realizza ciò che esprime e rende storia ciò che annunzia. Da questo punto di vista la Cattedrale è un arcano spazio spirituale oltre che umano, nel quale l'unità del sacerdozio continuamente si conferma, si confronta e si plasma. Qui le responsabilità pastorali diventano richiami profondi, capaci di sconvolgere le coscienze e anche di ispirare le "mirabili cose" e le mirabili imprese dello zelo apostolico.

Non vorrei neppure perdere l'occasione per dire che tutte le chiese della vostra città e della vostra diocesi sono raccordate con la Cattedrale. Forse è vero che pastoralmente questo raccordo non viene troppo evidenziato! Tuttavia è vero che c'è una specie di radice portante espressa in taluni momenti liturgici: qui il Giovedì Santo tutti i vostri preti celebrano con il vostro Vescovo l'unica Eucaristia di cui tutti vivono; qui in quell'occasione si consacrano gli olii che dovranno servire per i sacramenti: per il Battesimo, per la Cresima, per l'Ordine sacro, per la consolazione degli infermi. E' bello pensare che di qui misteriose sorgenti di grazia dilagano dappertutto. Anche la più lontana e sconosciuta parrocchietta della diocesi è legata qui.

La Cattedrale, il tempio, il duomo, la casa di tutti, la casa di Dio, la casa degli uomini. Anche da un punto di vista puramente disciplinare è doveroso ricordare che qui si amministra, con pienezza di potestà, il sacramento del perdono anche per peccati tanto gravi che alle volte hanno bisogno di speciali facoltà per essere rimessi. Qui, proprio qui, vengono rimessi; perché qui il Vescovo, con la pienezza dei poteri che gli vengono da Cristo, non conosce confini nell'amministrare la misericordia.

Vedete dunque che la dedicazione di una Cattedrale merita davvero non dico di essere ricordata, ma di essere vissuta e rivissuta nella liturgia della Chiesa. La dedicazione della chiesa Cattedrale è una festa solenne per tutta la diocesi. Ogni anno è un giorno privilegiato. C'è da rammaricarsi che, spesso, il popolo cristiano non se ne renda conto. Sapete voi la data della dedicazione della vostra Cattedrale? Forse in questi giorni si perché celebrate l'ottavo centenario di quell'avvenimento. Ma nella consuetudine della vita c'è questa luce che dà tanta coerenza, continuità e ricchezza di contenuti al mistero della Chiesa come popolo di Dio, come comunità cristiana e sacramento di salvezza? Il segno-Cattedrale ha ancora un'altra dimensione: quella pastorale. Qui il popolo di Dio incontra il suo pastore visibile: il Vescovo. E' vero che lo incontra anche nei suoi sacerdoti in tutte le chiese, ma il popolo di Dio va aiutato a rendersi conto che la pastoralità dei preti è radicata nella pastoralità del Vescovo. E' lui che li manda: che affida loro una porzione del gregge; che ha i carismi e le grazie perché tutti i sacerdoti e tutti i fedeli non si perdano nel cammino della salvezza e ritrovino le strade quando le hanno perdute. E' una meravigliosa realtà poter constatare che la Cattedrale è proprio, come sede del Vescovo, segno di Cristo e della presenza di Cristo. Pastoralmente rimane un richiamo da valorizzare di più.

C'è anche un privilegio nell'essere cittadini del capoluogo della diocesi (questa diocesi di Modena che si estende parecchio al di là dei confini urbani). Esso ha la sua densità più profonda della apparente dimensione urbana. Al di là della storia prestigiosa e del maggiore dinamismo economico e sociale, pur validi contributi sociali, nel capoluogo della diocesi la Cattedrale è come un particolare richiamo che Dio opera nella storia. L'attenzione alla presenza della Cattedrale dovrebbe essere uno degli elementi da valorizzare. Quando questa Cattedrale fu costruita era anche uno dei centri totalizzanti della vita della comunità. Intorno ad essa avvenivano le "grandi cose": si raccoglievano le rappresentanze; si sperimentavano e si dividevano le grandi vicende storiche. La Cattedrale era sempre un punto di riferimento. Oggi le dimensioni urbane delle città, tante volte, spingono a condizioni di anonimato non soltanto le persone, ma anche le cose. C'è da rammaricarsi che accada anche per le Cattedrali. E' triste quando, arrivando in una città che non si conosce, si domanda: « Dov'è la Cattedrale? ». E' difficile trovare qualcuno che sappia dov'è la Cattedrale: « Mi lasci pensare! ». Poi si dà una informazione così per darne una.

La Cattedrale non ha cessato di essere segno; è che i cristiani sono meno cristiani e quindi meno capaci di leggere i segni, di interpretarli, di accoglierli e di attingere il messaggio che portano.

Ancora una considerazione. La Cattedrale come centro della comunità, della Chiesa particolare. Ho voluto sviluppare un po' di più il tema del segno per collegarlo alla dimensione di "centro". Che cosa vuol dire "centro"? Nel nostro caso la Cattedrale non è un centro amministrativo, economico, burocratico: è centro della comunità come realtà vivente. E' una presenza che, proprio attraverso il suo essere segno, aiuta i cristiani a trovare i criteri della loro aggregazione, del loro diventare popolo di Dio, comunità compaginata in Cristo, comunità di fratelli dando a questa dimensione spazi sempre più grandi, estensioni sempre più capaci di arrivare al punto voluto da Cristo. La Cattedrale come

"centro" sottolinea meno la sua funzione centripeta che non la sua funzione di irradiazione. E' un nucleo incandescente, al centro della comunità che deve irradiare dappertutto attraverso la sua dimensione di segno sacramentale e di segno salvifico.

Per questo nessuno è estraneo alla presenza della Cattedrale, nessuno deve rimanere estraneo. La Cattedrale è un grido che convoca tutti e richiama al mistero che Dio è presente; la persona di Cristo è presente; la storia della salvezza è in cammino.

Tutto questo non come commemorazione storica, ma come presenza palpitante e viva, soprattutto come pegno di un futuro di cui solo il Signore è termine e solo la vita eterna è compimento.

Anche nell'Apocalisse c'è una misteriosa Cattedrale al cui centro è Cristo Signore il Salvatore; c'è una convocazione di tutte le generazioni e di tutte le genti che non finisce mai. E' il mistero della gloria di Dio che a poco a poco dilaga e raggiunge ogni confine della terra. Da questo dilagare emerge sempre più potente e glorioso il grido della vittoria di Cristo, salvezza del mondo. Questa centralità, che fa tanta parte di tutto il mistero della Chiesa, deve aiutare il cristiano a non imprigionarsi in limitati orizzonti di bene, e i cristiani a non sentirsi condizionati dalle vicende inscritte nei calendari. Deve aiutare i cristiani a rendersi conto che le loro misure non sono fissate dagli uomini ma indicate da Dio. E' la vocazione dell'uomo a trascendersi continuamente per essere sempre più degno di Dio, immagine gloriosa di Lui e, quindi, splendore della sua gloria e trionfo della sua vittoria.

Questa centralità di una Gerusalemme celeste, di una comunità gloriosa, di una storia che diventa definitiva proprio perché è eterna, è proclamata dalla Cattedrale.

Essa è proclamata sia attraverso i vertici sublimi di arte espressiva, ma anche, come avviene tante volte nelle nostre missioni, quando è legata alla povertà di capanne sprovvedute. Certe Cattedrali missionarie assediate dalla gente che crede già, da quella che non crede ancora, da chi accorre per vivere l'esperienza del popolo di Dio, convocato attorno al Vescovo, è una esperienza che bisogna aver fatto per rendersi conto come la dedizione della Cattedrale sia un avvenimento che, se ha una data storica e una configurazione culturale e artistica, è un avvenimento che è un mistero, quello di Cristo Signore. La Cattedrale grida, nella vita, che il Signore è presente; che il Regno di Dio è vicino; che la salvezza non è soltanto una ipotetica realtà del futuro, ma la realtà più profonda, più incisiva, più feconda, oggi, nel cuore di ogni uomo e di ogni comunità.

Ecco il messaggio da accogliere. Queste mura lo gridano; queste mura hanno bisogno della nostra fede, perché ciò che esse gridano si stampi nella nostra esistenza e diventi la ragione della nostra speranza, della nostra serenità, della nostra pace. Diventi anche l'intransigente richiamo ad essere cristiani, non per modo di dire, ma sul serio.

Se una dedizione rende le pietre capaci di gridare così, è come un Battesimo che Cristo le conferisce per renderla capace di gridare la gloria di Dio e la salvezza dell'uomo.

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Ordinazione sacerdotale**

MUSCAT don Christopher — del clero diocesano di Torino — nato a Malta il 17-1-1959, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo nella chiesa parrocchiale di S. Benedetto, in Torino, il 22 dicembre 1984.

Ordinazione diaconale

LONGHI Oreste — diocesano di Torino — nato a Torino il 27-4-1930, è stato ordinato diacono permanente dal Cardinale Arcivescovo nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora della Salute, in Torino, il 23 dicembre 1984.

Addetto alla parrocchia di Nostra Signora della Salute in Torino.

Abitazione: 10147 Torino - via Card. G. Massaia n. 2, tel. 25 58 41.

Capitolo Metropolitano di Torino

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 21 dicembre 1984, ha nominato i sacerdoti di seguito elencati:

- TUNINETTI can. Giuseppe, nato a Ceresole D'Alba (CN) il 18-6-1924, ordinato sacerdote il 25-6-1950, alla dignità di cantore;
- MAITAN can. Maggiorino, nato a Ponte Di Piave (TV) il 6-2-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1952, alla dignità di primicerio;
- ANFOSSI don Giuseppe, nato a Marebbe-Enneberg (BZ) il 7-3-1935, ordinato sacerdote il 28-6-1959, canonico effettivo - titolare della prebenda suddiaconale S. Maria della Riva del Po;
- MARTINACCI don Giacomo Maria, nato a Torino il 19-7-1942, ordinato sacerdote il 27-6-1965, canonico effettivo - titolare della prebenda suddiaconale Ss. Vito, Modesto e Crescenza.

Termine dell'ufficio di cappellano

GRINZA don Mario, nato a Poirino il 12-12-1919, ordinato sacerdote il 30-5-1942, ha lasciato, in data 31 dicembre 1984, per raggiunti limiti di età, l'ufficio di cappellano presso il Cimitero Generale Torino Nord, e di rettore dell'annessa chiesa della Pietà.

Abitazione: 10141 Torino - via S. Bernardino n. 2/bis, tel. 33 27 92.

Trasferimento di parroco

CAMISASSA don Gabriele, nato a Caramagna Piemonte (CN) l'1-9-1940, ordinato sacerdote il 28-6-1964, è stato trasferito, in data 10 dicembre 1984,

dalla parrocchia di S. Egidio Abate in San Gillio, alla parrocchia dei Santi Apostoli Giacomo e Filippo: 12048 Sommariva Del Bosco (CN) - piazza Parrocchiale, tel. (0172) 52 29.

Nomine

DAIMA don Giovanni, nato a Torino il 26-2-1955, ordinato sacerdote il 23-12-1979, è stato nominato, in data 18 ottobre 1984, cappellano presso il Presidio Ospedaliero di S. Giovanni Battista e della Città di Torino - Sede Molinette (U.S.S.L. 1-23): 10126 Torino - corso Bramante n. 90, tel. 65 66.

Il Presidente del Comitato di Gestione del Presidio Ospedaliero predetto, con lettera del 3-12-1984, ha comunicato all'Ordinario diocesano di Torino l'insediamento di don Daima nel servizio di assistenza religiosa, a norma del Regolamento Interno attualmente vigente.

RIVALTA don Francesco, nato a Buttigliera D'Asti (AT) l'8-5-1925, ordinato sacerdote il 26-6-1949, è stato nominato, in data 4 dicembre 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Martino Vescovo in Buttigliera D'Asti (AT).

FILIPELLO don Luigi, nato a Torino il 21-3-1941, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato, in data 5 dicembre 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria di Viurso in Carmagnola - Borgo S. Bernardo, con l'incarico di coadiuvare il parroco in tutte le sue responsabilità.

CAMISASSA don Gabriele, nato a Caramagna Piemonte (CN) l'1-9-1940, ordinato sacerdote il 28-6-1964, è stato nominato, in data 10 dicembre 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Egidio Abate in San Gillio.

DI DONATO don Ugo, nato a Torino il 7-6-1955, ordinato sacerdote il 16-12-1979 — insegnante di religione, è stato nominato, in data 11 dicembre 1984, addetto alla parrocchia di S. Gaetano da Thiene: 10154 Torino (Regio Parco) - via S. Gaetano da Thiene n. 2, tel. 20 23 49.

FRIGNANI can. Luciano, nato a Pieve Di Cento (BO) il 6-9-1929, ordinato sacerdote il 29-6-1952 — cappellano presso l'Istituto S. Anna in Moncalieri, ove risiede, è stato nominato in data 11 dicembre 1984, cappellano della Borgata Barauda di Moncalieri, territorio della parrocchia di S. Vincenzo Ferreri in Borgo Mercato del medesimo Comune.

MARTIN don Angelo, nato a Bari l'11-7-1946, ordinato sacerdote il 18-10-1979, è stato nominato, in data 17 dicembre 1984, parroco della parrocchia di S. Antonio Abate: 14020 Aramengo (AT) - via Monte Grappa n. 10, tel. (0141) 48 91 24.

Il medesimo sacerdote, in pari data, è stato nominato amministratore parrocchiale delle parrocchie di S. Maria della Neve in Aramengo - Frazione Marmorito (AT), e dell'Immacolata Concezione in Passerano Marmorito - Frazione Marmorito Airali (AT), tra loro unite "aeque principaliter".

ANFOSSI don Giuseppe, nato a Marebbe-Enneberg (BZ) il 7-3-1935, ordinato sacerdote il 28-6-1959, è stato nominato, in data 18 dicembre 1984, delegato

arcivescovile per la pastorale giovanile e dei ragazzi, inoltre, direttore del corrispondente Ufficio diocesano.

Don Anfossi continua ad essere delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia.

CARRU' don Giovanni, nato a Chieri il 19-3-1945, ordinato sacerdote il 3-4-1972, è stato nominato, in data 19 dicembre 1984, parroco della parrocchia di S. Maria della Scala: 10023 Chieri - p.ta S. Lucia n. 1, tel. 947 20 82.

QUALTORTO don Carlo, nato a Torino il 17-7-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1952, è stato nominato, in data 20 dicembre 1984, padre spirituale del Reparto Operaio dell'Associazione laicale « Società Operaia » operante nella nostra arcidiocesi. Sede: 10153 Torino - via Oropa n. 117, tel. 89 36 15 (presso signor Carlo Rossato).

ORMANDO don Giuseppe, nato a San Cataldo (CL) il 4-3-1940, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato, in data 31 dicembre 1984, cappellano presso il Cimitero Generale Torino Nord, e rettore dell'annessa chiesa della Pietà: 10153 Torino - corso Novara n. 135, tel. 28 77 83.

Sacerdote diocesano fuori diocesi

POLI don Pier Giorgio, nato a Casalmaggiore (CR) il 16-1-1937, ordinato sacerdote il 23-6-1977, è stato formalmente autorizzato, in data 14 dicembre 1984, a trasferirsi nella diocesi di Parma.

Indirizzo: parrocchia di S. Evasio, 43100 Parma - via Evasio Colli n. 14, tel. (0521) 9 17 27.

Istituto Sacra Famiglia - Fondazione Saccarelli - Torino

Conferma di due consiglieri

L'Ordinario dell'Arcidiocesi di Torino, in data 28 dicembre 1984 — a norma di Statuto, ha confermato:

— **GARRINO** don Pier Giorgio, nato a Carmagnola il 17-5-1932, ordinato sacerdote il 25-3-1961,

— **VISETTI** ing. Carlo Felice,

membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Sacra Famiglia - Fondazione Saccarelli (Sede: Torino - via Le Chiuse n. 14), per il quadriennio 1984 - 31 dicembre 1987.

Orfanotrofio Femminile - Torino

Conferma di direttore e di direttrice

L'Ordinario dell'Arcidiocesi di Torino, in data 31 dicembre 1984 — a norma di Statuto, ha confermato:

— il signor **PERCIVAL** dott. Giuseppe - direttore,

— la signora Paola **GALLI DELLA MANTICA** in **COTTA** - direttrice dell'Orfanotrofio Femminile (Sede: Torino - via delle Orfane n. 11), per il quinquennio 1-1-1985 - 31-12-1989.

Cambio indirizzi

VALENTE don Antonio, già parroco della parrocchia di S. Giovanni Battista in Casalgrasso (CN), ha trasferito la sua abitazione presso la Casa del Clero "G. M. Boccardo": 10060 Pancalieri - via Roma n. 9, tel. 973 42 73.

PECHEUX don Alberto — del clero diocesano di Susa, insegnante di religione, ha trasferito la sua abitazione da via Bardonecchia n. 161 a: 10136 Torino - via Castagnevizza n. 1, tel. 35 66 96.

Errata corrige

Errata corrige riguardanti numeri telefonici di parrocchie

— in "Annuario 1984"

p. 14 Corpus Domini: annullare il 53 42 94

p. 54 Ss.mo Nome di Gesù: non 274 11 50 ma **274 31 50**

pp. 165 e 169 Gassino Torinese: non 960 62 33 ma **960 01 06**

pp. 208 e 214 Buttigliera D'Asti (Crivelle): inserire **987 14 02**

pp. 209 e 225 Moncucco Torinese e San Giorgio in Vergnano: non 98 77 13 ma **987 47 13**

p. 298 Savigliano - S. Andrea: non 3 32 80 ma **3 22 80**

p. 321 Givoletto: non 584 71 72 ma **984 71 72**

pp. 339, 343 e 345 Coazze: non 93 41 01 ma **934 91 01**

pp. 339 e 344 Coazze (Forno): non 93 42 28 ma **93 47 19**

pp. 339 e 345 Coazze (Indritto): non 93 42 51 ma **934 94 24**

— in "Elenco delle parrocchie", allegato ad "Annuario 1984"

p. 3 To - Corpus Domini: annullare il 53 42 94

p. 4 To - Maria Madre della Chiesa: non 36 09 08 ma **36 69 08**

p. 9 To - Ss.mo Nome di Gesù: non 274 11 50 ma **274 31 50**

p. 13 Buttigliera D'Asti (Crivelle): inserire **987 14 02**

p. 17 Coazze: non 93 41 01 ma **934 91 01**

p. 17 Coazze (Forno): non 93 42 28 ma **93 47 19**

p. 17 Coazze (Indritto): non 93 42 51 ma **934 94 24**

p. 17 Corio (Piano Audi): non 929 71 00 ma **925 89 90**

p. 18 Gassino Torinese: non 960 62 33 ma **960 01 06**

p. 19 Givoletto: non 584 71 72 ma **984 71 72**

p. 22 Moncucco Torinese e San Giorgio in Vergnano: non 98 77 13 ma **987 47 13**

p. 29 Sommariva Del Bosco: non 59 29 ma **52 29**.

SACERDOTE DEFUNTO

FERRERO don Pietro. E' morto a Torino, presso l'Ospedale Cottolengo, il 3 dicembre 1984, dopo lunga malattia, all'età di 68 anni.

Nato a Piscina (TO) il 21 novembre 1916, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1939.

Fu vicario cooperatore nella parrocchia di S. Martino Vescovo in Alpignano dal 1940 al 1944. Dall'ottobre di quell'anno fino al 1952 insegnò teologia morale presso il Seminario Metropolitano prima in Torino e poi in Rivoli. Nel 1952 venne nominato parroco della parrocchia di S. Martino Vescovo in Buttigliera D'Asti (AT), dove rimase fino alla morte.

Attento ai problemi delle singole persone e della comunità egli profuse, a favore della gente al cui servizio pastorale era stato chiamato, le sue doti di cordialità profonda, di intelligenza non comune, di grande saggezza.

Fu anche valido uomo di consigli soprattutto nei riguardi dei sacerdoti suoi antichi alunni.

Accettò con estrema lucidità e con grande spirito di fede il male che lo colpì negli ultimi mesi della vita.

La sua salma riposa nel cimitero di Piscina.

INSEGNANTI DI RELIGIONE NELLE SCUOLE SECONDARIE STATALI

Anno scolastico 1984-1985

DISTRETTO PASTORALE TORINO-CITTA'

1. Centro

LC - D'AZEGLIO Massimo

Via Parini, 8 - 10121 Torino
tel. 54.07.51/54.72.96

LS - LEONARDO DA VINCI

Piazza Cesare Augusto, 5 - 10122 Torino
tel. 55.34.62

LS - VOLTA Alessandro

Via Juvarra, 14 - 10122 Torino
tel. 54.41.26

LA - ACCADEMIA ALBERTINA

Via Accademia Albertina, 6 - 10123 Torino
tel. 839.68.85/51.33.93

LM - VERDI Giuseppe

Via Mazzini, 11 - 10123 Torino
tel. 53.07.87/54.51.27

ScM - CIVICA SCUOLA MAGISTRALE

Via Perrone, 7 bis - 10122 Torino
tel. 54.16.38/51.94.36/53.23.30

CASALE don Umberto

PASERO Piergiuseppe
STERMIERI don Ezio

BIANCO CRISTA don Riccardo

PANETTA don Giovanni

BORBONE Piergiorgio

PETRUCCI p. Filippo, O.M.I.

MELI Lucia M. Gemma

RUGOLINO don Benito
SCOMMEGNA Antonio
ZACCO Orazio

GARGIULO Assunta

BUSO Giovanna

DEMARCHI don Pietro
DE SANTIS Eloisa
MARINO Giorgio
MARTINACCI can. Franco
PERRI don Angelo

LETTURA DELLE SIGLE

IA	Istituto Arte
IM	Istituto Magistrale
IPA	Istituto Professionale per l'Agricoltura
IPC	Istituto Professionale Commerciale
IPI	Istituto Professionale per l'Industria
IPIA	Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato
ITA	Istituto Tecnico Agrario
ITC	Istituto Tecnico Commerciale
ITF	Istituto Tecnico Femminile
ITG	Istituto Tecnico Geometri
ITI	Istituto Tecnico Industriale
LA	Liceo Artistico
LC	Liceo Classico
LM	Liceo Musicale
LS	Liceo Scientifico
ScM	Scuola Magistrale
SM	Scuola Media
s.s.	Sede Succursale

ITF - CLOTILDE DI SAVOIA (Civico)

Via Davide Bertolotti, 10 - 10121 Torino
tel. 55.36.12/53.07.41

ITC - SELLA Quintino

Via Montecuccoli, 12 - 10121 Torino
tel. 54.24.70/54.75.83

IPC - BOSELLI Paolo

Via Montecuccoli, 12 - 10121 Torino
tel. 54.37.15/53.88.33

IPC - BOSSO Valentino

Via Meucci, 9 - 10121 Torino
tel. 55.53.63/54.78.73

IPI - CIVICO ISTITUTO PROFESSIONALE

Via Assarotti, 12 - 10122 Torino
tel. 53.95.78

IPI - VIGLIARDI PARAVIA G.

Via del Carmine, 14 - 10122 Torino
tel. 521.36.15/521.37.14

SM - BALBO Cesare

Via Cittadella, 3 - 10122 Torino
tel. 53.02.44/53.35.15

SM - CONSERVATORIO « G. VERDI »

Via Giolitti, 42 - 10123 Torino
tel. 88.29.25

SM - LORENZO IL MAGNIFICO

Corso Matteotti, 9 - 10121 Torino
tel. 54.57.82

SM - UMBERTO I

Via Bligny, 1 bis - 10122 Torino
tel. 54.46.38

SM - VALFRE' Sebastiano

Via S. Tommaso, 17 - 10121 Torino
tel. 53.01.44

MARTINO don Antonio

OSELLA don Giuseppe
PANIGHETTI Cristina

FAVARO GALLINA Renata
ROSSATO Ortensia
(BRONDOLIN Gianfranco)

BONDONNO don Carlo
GARGIULO Assunta

BUSSO Giovanna

NICOLUSSI GOLO Adriano
TUBERE Federico

BUFFA Fede
CASTELLANO RIMBOTTI Maria Luisa

LA MOTTA BERTUCCIO Domenica

BERNARDI Ferdinando
DINICASTRO don Raffaele

DE ANDREIS KELLER Margherita
RUA don Mario

BILLOTTI SEGRE Celestina
MONCHIERO don Alessandro

2. San Salvario**LC - ALFIERI Vittorio**

Corso Dante, 80 - 10126 Torino
tel. 63.19.41/696.34.19

IM - REGINA MARGHERITA

Via Bidone, 9 - 10125 Torino
tel. 650.54.91/650.71.50/68.25.92

IPC - GIOLITTI Giovanni

Via Alassio, 22 - 10126 Torino
tel. 63.52.03/696.30.17

IPC - GIULIO Carlo Ignazio

Via Bidone, 11 - 10125 Torino
tel. 65.87.02/68.33.11

ENRICO Mario
MODA Aldo

BOTTI Graziano
ENRICO Mario
GONTIER TORRESAN Anna Maria
LOI MONNI Francesca
LOVATO Cesare
SCARATI Vittorio
VERGNANO Giancarlo

CIRAVEGNA CARDONA Marilena
MASSUCCO BORGATO Grazia

BEDETTI Piergiorgio
MASSUCCO BORGATO Grazia

SM - CIECHI

Via Nizza, 151 - 10126 Torino
tel. 63.38.33

SM - JUVARRA Filippo

Via Belfiore, 46 - 10125 Torino
tel. 65.74.07

SM - MANZONI Alessandro

Via Giacosa, 25 - 10125 Torino
tel. 65.18.97/68.25.60

QUALTORTO don Carlo

QUALTORTO don Carlo
TRINCHERO Alessandra

BESOZZI CAGLIERI Miranda
DEL VECCHIO Piero

3. Crocetta**LS - FERRARIS Galileo**

Corso Montevecchio, 67 - 10129 Torino
tel. 51.83.94/51.83.95

ITC - SOMMEILLER Germano

Corso Duca degli Abruzzi, 20 - 10129 Torino
tel. 53.20.32

ITF - SANTORRE SANTAROSA

Corso Peschiera, 230 - 10139 Torino
tel. 33.65.26/33.16.27

SM - FOSCOLO Ugo

Via Piazza, 57 - 10129 Torino
tel. 59.60.25

SM - MEUCCI Antonio

Via Thaon di Revel, 8 - 10121 Torino
tel. 53.05.43

SM - SAURO Nazario

Via Cassini, 94 - 10129 Torino
tel. 59.36.62/50.64.16

MONTANELLI don Adelino, S.D.B.
PARODI TOMAI PITINCA Elisa
PITET Luigi

BUGLIARI can. Giovanni
CAMPAGNA GIANNATEMPO Adriana
CANTA Carlo
FAVAZZA Aldo
PERIOLO Enrico

LENZI NASSI Gabriella
TORCHIO CANTA Giuseppina

MAINI LUPARELLI M. Candida
MARIANI ANDOLFI Paola

CICE suor Elisa
DI DONATO don Ugo

GIANI FALETTI Paola
PIGNOCCO CORRADINI Paola

4. Vanchiglia**LC - GIOBERTI Vincenzo**

Via S. Ottavio, 9 - 10124 Torino
tel. 83.28.17/88.52.27

LS - GOBETTI Piero

Via M. Vittoria, 11 - 10123 Torino
tel. 87.41.57/88.24.84

ITI - AVOGADRO Amedeo

Corso S. Maurizio, 8 - 10124 Torino
tel. 83.75.66

IPC - LAGRANGE

Corso Tortona, 41 - 10153 Torino
tel. 85.65.37/85.15.05

IA - PASSONI Aldo

Via della Rocca, 7 - 10123 Torino
tel. 83.20.57

BARRERA don Paolo
MORANDI Paolo

REINERO don Bernardino
TIDDIA Efisio

BODI Fabio
CRESTANELLO Flavio
DEL MASTRO CALVETTI MONTESI Giulia
SCAVO Vincenzo
SCHIFAUDO Gaetano

AVAGNINA Antonio
GILFORTE MASCHERA Adriana
PECHEUX don Alberto

GUARDASONI BISCIONI Loredana
VENTURINO GOLA Marisa

SM - LAGRANGE

Corso Regina Margherita - 10124 Torino
tel. 87.70.61/87.23.25

SM - MAMELI Goffredo

Via S. Ottavio, 7 - 10124 Torino
tel. 88.52.79/83.29.88

SM - MARCONI Guglielmo

Via Asigliano Vercellese, 10 - 10153 Torino
tel. 89.09.45

SM - PASSONI Aldo

Via Giolitti, 42 - 10123 Torino
tel. 88.51.65

SM - ROSSELLI Nello e Carlo

Via Ricasoli, 15 - 10153 Torino
tel. 87.91.09

GIALLONGO Concetta
VECCHI D'ARCO Luisa

MONTERZINO Piera

MORETTO Raffaele
PIETRIBIASI suor Grazia

VENTURINO GOLA Marisa

PIETRIBIASI suor Grazia
PIZZORNI Paolo

5. Milano**LS - EINSTEIN Albert**

Via Pacini, 28 - 10154 Torino
tel. 27.89.93

IM - GRAMSCI Antonio

Via Bologna, 183 - 10154 Torino
tel. 28.06.68/85.77.36/27.78.39

ITC - MORO Aldo

Corso Giulio Cesare, 18 - 10152 Torino
tel. 27.63.80/85.71.25

ITG - GUARINI Guarino

Via Salerno, 60 - 10152 Torino
tel. 47.17.05/48.54.50

ITI - BALDRACCO G.

Corso Ciriè, 7 - 10152 Torino
tel. 48.22.08/48.22.09

ITI - BODONI Giovanni Battista

Via Ponchielli, 56 - 10154 Torino
tel. 28.45.30/27.67.11

ITI - CASALE Luigi

Via Rovigo, 19 - 10152 Torino
tel. 48.29.61/48.46.07

ITI - GUARRELLA G.

Via Paganini, 22 - 10154 Torino
tel. 27.79.35/85.13.83

IPC - TURISTICO ALBERGHIERO

Corso Principe Oddone, 19 - 10144 Torino
tel. 48.59.43/48.83.76

IPI - BIRAGO Dalmazio

Corso Novara, 65 - 10154 Torino
tel. 274.33.88/274.30.89

SM - BARETTI Giuseppe

Via Santhià, 86 - 10154 Torino
tel. 85.24.54

MANTELLI don Silvio, S.D.B.
SABINO Stefano
TRABUCCO don Michele

ALLAIS don Luciano
BONELLI Luisa
BOTTI Graziano
GALLETTO Giovanni
PRUNAS-TOLA-ARNAUD d. Carlo Alberto
SCARATI Vittorio

CELLI Rosetta
FAVATA' Antonio
PECHEUX Emanuele

BERTOLDI don Gino
VETTORATO don Giuliano, S.D.B.

ALA don Aldo
MARCELLO MARTELLI Ferdinanda
ORMANDO don Giuseppe

BERRINO Ambrogio
DEL MASTRO CALVETTI MONTESI Giulia
MAGGIORE Bruno

REDAELLI p. Gianmario, D.C.
ROSSI Lanfranco

QUIRICO Monica
SAVARINO FAVAZZA Rosaria

ALTIERI Laura
BARZOCCHINI Anna
MILANI PRATELLI Franca

BRONDINO p. Giuseppe, O.F.M.Cap.
CELLANA Adone
(MARTINO Pia)
LOI MONNI Francesca

NICOLETTI Mauro
RABINO Anna Maria

SM - CASELLA Alfredo

Corso Vercelli, 153 - 10155 Torino
tel. 20.00.76

SM - CROCE Benedetto

Corso Novara, 26 - 10152 Torino
tel. 27.69.16

SM - MORELLI Ettore

Via Cecchi, 18 - 10152 Torino
tel. 85.26.24/274.32.42

SM - VERGA Giovanni

Via Pesaro, 11 - 10152 Torino
tel. 48.59.75/48.52.18

s.s. Carceri

Corso Vittorio Emanuele, 127 - 10138 Torino
tel. 44.65.65

SM - VIOTTI G.B.

Via Ceresole, 42 - 10155 Torino
tel. 205.38.18

DI CATALDO Michele

MARCHETTI p. Quinto, O.M.V.
SERRA Mauro

BIEDERMANN Angela

GAVIGLIO Sergio
MARCHINO TRESSO Vilma

CARBONI MARRO Anna Maria
DA COMO PICCINELLI Elda

BAVA PERSIA Osvaldo

CARBONI Massimo
PIANO don Franco, S.S.C.

COMOTTO p. Giulio, O.F.M.

MARCHETTI p. Quinto, O.M.V.
SERRA Mauro

6. Regio Parco - Rebaudengo**SM - CHIARA Bernardo**

Via Porta, 6 - 10155 Torino
tel. 26.38.44/26.71.48

BENEDICENTI Lucia

BERRUTO Giuseppina
CARGNIN don Ferdinando, S.D.B.
SAVIO don Giuseppe

SM - CORELLI Arcangelo

Corso Taranto, 160 - 10154 Torino
tel. 20.01.55

REDAVATI suor Claudia
ZEGNA Michela

SM - GANDHI M. K.

Via Ancina, 15 - 10154 Torino
tel. 20.01.48/26.38.53

FERRARIS Giovanna
TOSI FERRARIS Anna

SM - GIACOSA Giuseppe

Via Parma, 48 - 10153 Torino
tel. 274.36.01

BAGETTO Fiorella
BOERO MULE' Pietra
FERAUDI DEBANDI Benedetta

SM - MARTIRI DEL MARTINETTO

Strada San Mauro, 24 - 10156 Torino
tel. 24.31.65

FERRERO don Natale
MORELLO Vittorio
PORPORATO Stefano

7. Cenisia - San Donato**LC - CAVOUR Camillo**

Corso Tassoni, 15 - 10143 Torino
tel. 76.99.67/749.52.72

BERTINETTI don Aldo
CASTO don Lucio

IM - BERTI Domenico

Via Duchessa Jolanda, 27 - 10138 Torino
tel. 447.26.84/447.27.52/749.31.55

FRITTOLI don Giuseppe
MARCHETTI Piero
PORTA don Bruno

SM - DE SANCTIS Francesco

Via Medici, 61 - 10143 Torino
tel. 749.25.13/74.52.65

PALUMMERI NICOLETTI Carmen
ROSSI GUELFI Lucia

SM - NIGRA Costantino

Via Bianzè, 7 - 10143 Torino
tel. 74.08.80

BARBONI Floriana
SALIETTI don Giovanni

SM - PACINOTTI Antonio

Via Le Chiuse, 80 - 10144 Torino
tel. 48.03.33/48.03.34

SM - PASCOLI Giovanni

Piazza Bernini, 5 - 10138 Torino
Tel. 447.07.41/447.27.82

ADAMOLI suor Lorenzina
LAMPARELLI Umberto

PERIZZOLO p. Giovanni, D.C.
ROLFI suor Lucia

8. Vallette - Madonna di Campagna**ITC - XI**

Corso Molise, 58/60 - 10151 Torino
tel. 73.31.60/739.06.65

ITI - GRASSI Carlo

Via Veronese, 305 - 10148 Torino
tel. 21.81.26/25.41.79

ITI - PEANO Giuseppe

Corso Venezia, 29 - 10147 Torino
tel. 29.39.39/25.16.87

IPI - ZERBONI Romolo

Corso Venezia, 29 - 10147 Torino
tel. 25.78.55/216.17.82

SM - FRASSATI Piergiorgio

Via Tiraboschi, 33 - 10149 Torino
tel. 216.87.86

SM - LEONARDO DA VINCI

Via degli Abeti, 13 - 10156 Torino
tel. 262.08.96/262.12.98

SM - LEVI Carlo

Via Magnolie, 9 - 10151 Torino
tel. 73.59.35

SM - NOSENGO Gesualdo

Via De Stefanis, 20 - 10148 Torino
tel. 29.07.66

SM - ORIONE don Luigi

Viale Mughetti, 22/1 - 10151 Torino
tel. 73.65.32

SM - POLA G. Cesare

Via Foglizzo, 15 - 10149 Torino
tel. 73.36.94

SM - QUASIMODO Salvatore

Viale Mughetti, 22/3 - 10151 Torino
tel. 739.94.25

SM - RIGHI Augusto

Corso Grosseto, 112 - 10148 Torino
tel. 29.70.79

SM - SABA Umberto

Via Lorenzini, 4 - 10147 Torino
tel. 29.64.70

SM - SALVANESCHI Nino

Via Gubbio, 47 - 10149 Torino
tel. 21.56.88

SM - SCOTELLARO Rocco

Via Luini, 195 - 10149 Torino
tel. 739.42.85

DI GIOIA Giuseppe
EDILE don Efisio
FRANCO Gino

BRUSA Isabella
CIAPOLINO MARINO Rosanna
DI GIOIA Giuseppe
PROFETA Carmelo

BODI Fabio
NEGRI don Augusto

SCOMMEGNA Antonio
TESTA Maria
TORRANO p. Vito, S.M.

CASALE Italo
STROPPIANA Elisabetta

CERCHIARA Prosperino
CHIAMBERLANDO Tiziana
PISCI Alberto

MAZZA Alessandro
(RUSSO Saverio)
ZAGARELLA suor Giancarla

CASARETTO GRILLO Elena
LILLO GATTI Antonietta

BALDI don Giuliano, F.D.P.

ANDREAUS Carla
FANTON REVIGLIO Maria
(GAZZA GENNARI Maria)

GIALLONGO Concetta

MANICA Carlo
TURELLA don Giovanni

AIMONE Laura
FERRETTI Pietro Paolo

DE ANDREIS KELLER Margherita
GIRAUDO Ermanno p. Amatore, O.F.M.

POGGIO GARENA M. Rosa
VALLARDI Lucia

SM - VIAN Ignazio

Via Stampini, 27 - 10147 Torino
tel. 25.17.25/216.00.47

SM - VIVALDI Antonio

Via Casteldelfino, 24 - 10147 Torino
tel. 25.95.35

SM - E 14

Via Reiss Romoli, 47 - 10148 Torino
tel. 220.15.03

SM - E 15

Corso Cincinnato - 10151 Torino
tel. 73.29.83

FERRERI Armando

LANZETTA Pasqualina

BIANCO p. Giuseppe, C.S.I.

MACULAN p. Dante, C.S.I.

GIANOLIO don Giuseppe, S.D.B.

COSTA Francesco

(PANERO Claudio)

9. Nizza - Lingotto**LS - COPERNICO Nicolò**

Corso Caio Plinio, 2 - 10127 Torino
tel. 61.61.97/61.86.22

ITC - BURGO Luigi

Via Arnaldo da Brescia, 22 - 10134 Torino
tel. 32.10.89/35.07.38/619.35.44

ITC - LUXEMBURG Rosa

Corso Caio Plinio, 6 - 10127 Torino
tel. 619.22.12/619.30.21

IPI - GALILEI Galileo

Via Lavagna, 8 - 10126 Torino
tel. 67.45.51/63.56.94

IPI - MAGAROTTO A. (Sordomuti)

Via Arnaldo da Brescia, 53 - 10134 Torino
tel. 39.37.72

SM - BUONARROTI Michelangelo

Via Paoli, 15 - 10134 Torino
tel. 32.57.46

SM - FERMI Enrico

Piazza Giacomini, 24 - 10126 Torino
tel. 696.41.34/696.55.84

SM - FONTANESI Antonio

Via Oberdan, 128 - 10127 Torino
tel. 61.73.36

SM - GIOVANNI XXIII

Via Nichelino, 7 - 10135 Torino
tel. 61.52.95

SM - JOVINE Francesco

Via Palma di Cesnola, 29 - 10127 Torino
tel. 61.26.60

SM - PAVESE Cesare

Via Candiolo, 79 - 10127 Torino
tel. 606.65.75

SM - PEYRON Amedeo

Corso Caduti sul Lavoro, 11 - 10126 Torino
tel. 696.10.08/69.71.03

SM - VICO Giovanni Battista

Via Tunisi, 102 - 10134 Torino
tel. 36.91.79

CHIAVARINO don Romualdo

MUTTI Mario

BELLONE GARGANO Concetta

DELEON Enrico

GRECO Angelo

BENNARDO Michele

GALGANO Anna Maria

TRAVELLA Ermanno

BRANDA Franco

DE BORTOLI Silvano

ROSSO p. Renato, O.C.D.

GIRAUDO p. Giovanni Battista, O.P.

ALLOCCO Augusto p. Giovanni, O.P.

DRAGONI Maria Luisa

MARRAFFA don Giovanni

MASCIA don Pasqualino

GRECO Marco

TESIO don Giovanni

BAUDUCCO Enzo

(TROGLIA Giovanna)

MASCIA don Pasqualino

FAUSTI Giuseppe

GALLO PROFETA Anna Maria

GARZARO Stefano

LISCO Addolorata

BRAMATI Dina

GALANZINO MARZINI Carolina

CATTANE don Giovanni, S.D.B.

PESCE Cornelia

10. Mirafiori Sud**ITI - VIII**

Corso Unione Sovietica, 490 - 10135 Torino
tel. 347.20.32/347.03.74

FERRARI Fausto

RINAUDO don Giovanni

PETRUCCI Paolo

SM - ARIOSTO Ludovico

Via Negarville, 30/2 - 10135 Torino
tel. 347.03.07

PACE suor Smeralda

SM - CAPUANA Luigi

Via Farinelli, 40 - 10135 Torino
tel. 34.10.83

LISCO Addolorata

MALACRIDA don Giovanni

SM - CASORATI Felice

Via Pisacane, 72 - 10127 Torino
tel. 606.89.77

CIVARDI don Gian Franco

SM - COLOMBO Cristoforo

Via Plava, 117/5 - 10135 Torino
tel. 34.66.63

BROSSA don Giacomo

PISANI Angelo

SM - VIII MARZO

Via Coggiola, 22 - 10135 Torino
tel. 348.98.68

SUSCA Stefano

TORRE GALIZIA Anna

11. Mirafiori Nord**LS - MAJORANA Ettore**

Corso Tazzoli, 186/188 - 10137 Torino
tel. 309.91.28

CRIVELLIN Walter

SABINO Stefano

LA - COTTINI Renato

Via Demargherita, 9 - 10137 Torino
tel. 30.11.12/309.31.28

RICCABONE don Pierpaolo

ITC - VALLETTA Vittorio

Corso Tazzoli, 209 - 10137 Torino
tel. 30.41.13/30.41.16

MONTI don Luciano

MOSCARIELLO Fioravante

SM - ALVARO Corrado

Via Balla, 27 - 10137 Torino
tel. 30.17.45

LAMPIS DI PIERRO Maria Luisa

RISCICA Giuliana

SM - BRACCINI Paolo

Via Frattini, 11 - 10137 Torino
tel. 30.40.57/309.70.02

BOFFETTA FERAUDI Paola

GARNERO TARELLA MASSARO Luciana

SM - DONINI Annetta

Via Rubino, 63 - 10137 Torino
tel. 30.37.45/309.56.83

GOBELLO Marida

ROSSI Maria Grazia

SM - FENOGLIO Giuseppe

Via Castalgomberto, 20 - 10136 Torino
tel. 35.37.11

BUCELLA suor Paola

DI MAIO MARZONA Serafina

SM - MODIGLIANI Amedeo

Via Cimabue, 2 - 10137 Torino
tel. 30.30.29

GARNERO TARELLA MASSARO Luciana

ZIMBARDI p. Mario, M.S.

SM - NERUDA Pablo

Via Frattini, 15 - 10137 Torino
tel. 309.89.22

PINAFFO suor Giovanna

12. San Paolo - Santa Rita**ITC - EINAUDI Luigi**

Via Braccini, 11 - 10141 Torino
tel. 38.08.85/38.31.05/58.00.91

MANTELLI don Silvio, S.D.B.

PILATI Arturo

IPI - PLANA G.

Piazza Di Robilant, 5 - 10141 Torino
tel. 33.10.05/33.15.22/38.34.72

s.s. Carceri

Corso Vittorio Emanuele, 127 - 10138 Torino
tel. 44.65.65

SM - ALBERTI Leon Battista

Via Tolmino, 40 - 10141 Torino
tel. 33.15.08/37.28.74

SM - ANTONELLI Alessandro

Via Filadelfia, 123/2 - 10137 Torino
tel. 36.84.48

SM - CADUTI DI CEFALONIA

Via Baltimora, 110 - 10137 Torino
tel. 39.64.47

SM - DROVETTI Bernardino

Via Moretta, 55 - 10139 Torino
tel. 447.01.15

SM - MASSARI Giuseppe

Via Tripoli, 88 - 10137 Torino
tel. 36.31.42

SM - NEGRI Ada

Via Caprera, 105 - 10136 Torino
tel. 36.74.27

SM - PEZZANI Renzo

Via Millio, 42 - 10141 Torino
tel. 33.78.25/335.81.46

SM - SERANTINI F.

Via Vigone, 72 - 10139 Torino
tel. 44.67.82/447.12.28

CORONGIU don Salvatore

GRINZA Giuseppe

ROERO Benito

SCHIFAUDO Gaetano

COMOTTO p. Giulio, O.F.M.

BAGETTO Fiorella

MAGNANO Paolo

BILLOTTI SEGRE Celestina

MONTI PESCE Isabella

MARTINACCI TRIPODINA M. Vittoria

PIPINO ORIONE Anna

SORASIO don Matteo

BETTETO Franco

CAVALIERE Giuseppina

(GIACOSA Flavio)

DESSIMONE Angela

TERZUOLO PAVARALLO Piercarla

BONIFORTE don Attilio

EMANUEL BARAVALLE Ines

PITTAVINO Miriam

SOTTILE suor Giuseppina

CARBONI Massimo

CASTELLA Valerio

13. Parella**LS - CATTANEO Carlo**

Via Asinari di Bernezzo, 19 - 10145 Torino
tel. 749.33.55/749.34.53

ITC - LEVI Carlo

Via Sostegno, 41/10 - 10146 Torino
tel. 72.83.51

SM - ALIGHIERI Dante

Via Pacchiotti, 80 - 10146 Torino
tel. 71.00.91

SM - DE NICOLA Enrico

Via Passoni, 13 - 10146 Torino
tel. 71.55.51

SM - SCHWEITZER Albert

Via Capelli, 66 - 10146 Torino
tel. 77.94.54/71.51.55

PEIRONE Andrea

RICCI don Innocenzo

BARZOCCHINI Anna

LAGO Galdino

ORECCHIA ROBERTO Luisa

GALEAZZI TARCHINI Sara

GIACHINO Liliana

BERTAINA suor Ines

MARABELLI p. Alessandro, B.

CERVESATO don Sergio

CHIABRANDO don Romolo

14. Pozzo Strada**SM - MARITANO Felice**

Via Marsigli, 25 - 10141 Torino
tel. 79.36.06

SM - PALAZZESCHI Aldo

Via Postumia, 57/60 - 10142 Torino
tel. 70.22.89

BRIGNONE Ines

PIACENTINI M. Silvana

ROSA-CLOT BRUSATO Renata

BIEDERMANN Angela

(TACCONE Mirella)

SM - PEROTTI Giuseppe

Via Tofane, 22 - 10141 Torino
tel. 33.21.12

SM - ROMITA Giuseppe

Via Germonio, 12 - 10142 Torino
tel. 72.56.70

SM - UNGARETTI Giuseppe

Via Monginevro, 293 - 10142 Torino
tel. 70.36.44

ANDREIS don Quintino

LANZETTI don Giacomo

ROSA-CLOT BRUSATO Renata

BORRI don Andrea

FERRARETTO CASTELLANO Franca

CARUSO Franceschina

15. Collinare**LS - SEGRE' Gino**

Corso Picco, 14 - 10131 Torino
tel. 83.12.16/83.21.39

ITC - ARDUINO Libera e Vera

Via Figlie dei Militari, 23 - 10131 Torino
tel. 87.11.06/88.23.07/88.59.85

IPC - GOBETTI Ada

Via Figlie dei Militari, 27 - 10131 Torino
tel. 83.52.65/83.58.55

SM - MATTEOTTI Giacomo

Corso Sicilia, 40 - 10133 Torino
tel. 63.70.42/696.75.82

SM - NIEVO Ippolito

Via Mentana, 14 - 10133 Torino
tel. 65.93.48/68.96.75

SM - OLIVETTI Camillo

Via Bardassano, 5 - 10132 Torino
tel. 87.77.38/899.02.61

NICOLUSSI GOLO Adriano

OTTAVIANO don Pier Giuseppe, S.D.B.

GIULIANO Marco

LUCCO Claudio

(RUGGIERI Gianmario)

BOAGLIO SILETTO Caterina

COLANGELO Anna Maria

DI DATO Patrizia

ROGLIATTI CAPUZZO Caterina

PACE suor Smeralda

VICENDONE AVANZI Franca

(ISOARDI M. Grazia)

CARTA Luciano

MANZO don Franco

DE LEO ALFONZI Giovanna

MENEGHETTI Elide

DISTRETTO PASTORALE TORINO-NORD**19. Ciriè****LS -**

Via Don Bosco, 9 - 10073 Ciriè
tel. 920.05.71/920.45.90

ITC - FERMI Enrico

Via Don Bosco, 17 - 10073 Ciriè
tel. 920.42.67

ITG - FERMI Enrico

Via Don Bosco, 17 - 10073 Ciriè
tel. 920.42.67

IPC - D'ORIA Tommaso

Via Rossetti, 24 - 10073 Ciriè
tel. 920.03.39

SM - LEVI Carlo

Via Spagna, 4 - 10071 Borgaro Torinese
tel. 470.19.05

SM - DEMONTE Aquilante

Piazza Resistenza - 10072 Caselle Torinese
tel. 99.10.35

DEBERNARDIS Mario

CATTI don Domenico

MORELLA Alberto

MARINI don Ruggero

ACETO DEBERNARDIS M. Rosa

CIAVARELLA Marcello

MARCHINO TRESSO Vilma

STOICO Carmela

BRIAMONTE Liliana

CANNONI ARMAND Viria

s.s. Via Giotto, 23 - 10070 Mappano
tel. 996.82.93

SM - COSTA Nino

Via Trieste, 3 - 10073 Ciriè
tel. 920.03.58

SM - VIOLA Adolfo

Via Parco, 33 - 10073 Ciriè
tel. 920.93.50

s.s. Strada Vauda, 15

10070 San Carlo Canavese
tel. 920.84.06

SM - VITTONI Bernardo

Via Borla - 10075 Mathi
tel. 926.80.55

SM -

Via Genova, 7 - 10076 Nole
tel. 929.71.47

SM -

Località Castello - 10070 Fiano
tel. 92.22.61

s.s. Via V. Veneto, 2 - 10070 Robassomero
tel. 923.51.34

SM - RONCALLI Angelo

Via Levone, 11 - 10070 Rocca Canavese
tel. 925.89.10

s.s. Case Pioletti - 10070 Corio
tel. 92.81.31

SM - COSTA

Via Roma, 70 - 10070 S. Francesco al Campo
tel. 988.11.52

SM - REMMERT A.

Via Bo, 4 - 10077 San Maurizio Canavese
tel. 927.81.43

BRIAMONTE Liliana

CUBITO don Livio

LO GRASSO PROCÌ Gemma
PEINETTI Laura

BIANCO Bruna

LO GRASSO PROCÌ Gemma

BIANCO Bruna

CASSAGHI suor Ida

BELLO Aniceto

FIESCHI don Rosolino

PEINETTI Laura

BELLO Aniceto

NICOLA don Antonio

SAIBANTI Diana

VALLARDI Lucia

20. Settimo Torinese

ITC - VIII MARZO

Via Leini - 10036 Settimo Torinese
tel. 800.97.70/801.17.41

IPC - GIOLITTI Giovanni

Via Leini, 54 - 10036 Settimo Torinese
tel. 800.31.88

IPI -

Via Buonarroti, 8 - 10036 Settimo Torinese
tel. 800.13.53

SM - MARTIRI DELLA LIBERTÀ'

Via Alba, 10 - 10032 Brandizzo
tel. 913.90.49

SM - CASALEGNO Carlo

Via Provana - 10040 Leini
tel. 998.83.98

SM - GOBETTI Piero

Via Milano, 3 - 10036 Settimo Torinese
tel. 801.10.44

GIORDANO Rosa

TARETTO Davide
TERSOGGIO don Domenico

TUBERE Federico

TESTA Maria

CASALE LUPPI M. Rosa

LUPARELLO Giuseppa
RUSPINO don Carlo

MONTONE suor Alba

ROTTARIS suor Silvana

SM - GRAMSCI Antonio

Via Brofferio - 10036 Settimo Torinese
tel. 801.07.19

AMMENDOLA Domenico
FERRERO don Natale

SM - MATTEOTTI Giacomo

Via Cascina Nuova, 32 - 10036 Settimo Torinese
tel. 800.71.33

AMMENDOLA Domenico
GIAI GISCHIA don Claudio

SM - NICOLI Guerrino

Corso Agnelli, 13 - 10036 Settimo Torinese
tel. 800.56.93

MASTROGIACOMO Francesco
TARETTO Davide
VENUTI Zaccaria Sandro

SM - ALIGHIERI Dante

Via Sottoripa - 10088 Volpiano
tel. 988.11.52

FASOLI don Angelo
FERRETTI Pietro Paolo

21. Gassino Torinese**SM - DE FERRARI Clemente**

Via Leona - 10034 Chivasso
tel. 910.12.05

s.s. Via Luciano, 14 - 10020 Casalborgone
tel. 918.43.48

ARNOSIO don Antonio

SM - FERMI Enrico

Regione S. Maria - 10090 Castiglione Torinese
tel. 960.71.63

GAMBA suor Elisabetta

SM - SAVIO Elsa

Strada Bussolino, 3 - 10090 Gassino Torinese
tel. 960.69.18

MARTIN don Angelo
PANIGHETTI Cristina
VICENZA don Gerardo

SM - PELLICO Silvio

Via XXV Aprile, 2 - 10099 S. Mauro Torinese
tel. 822.31.50

BABANDO Bruno
BOCCA Germana
(GIORDANO ROBALDO Palma)

27. Lanzo Torinese**IM - ALBERT Federico**

Via S. G. Bosco, 47 - 10074 Lanzo Torinese
tel. (0123) 2.91.91

ALA don Aldo

IPI - GALILEI Galileo

Via Lavagna, 8 - 10126 Torino
tel. 67.45.51/696.33.84

s.s. Via Molini - 10074 Lanzo Torinese
tel. (0123) 2.94.34/2.95.75

CARDELLINA don Bernardo

SM -

10070 Cafasse
tel. (0123) 4.13.07

COSTA Alberto

SM - MURIALDO Leonardo

Via N. Costa - 10070 Ceres
tel. (0123) 51.17

RAIMONDO don Francesco

SM -

Località Castello - 10070 Fiano
tel. 92.22.61

COSTA Alberto

SM - CENA Giovanni

10074 Lanzo Torinese
tel. (0123) 2.91.54

GHIGNONE don Remo

s.s. Viale Copperi, 16 - 10070 Balangero
tel. (0123) 4.61.07

RAIMONDO don Francesco

SM - CIBRARIO Luigi

Via Rimembranza, 3 - 10070 Viù
tel. (0123) 61.50

BAUDUCCO don Giuseppe

28. Cuorgnè**ITC - XXV APRILE**

Via XXIV Maggio, 13 - 10082 Cuorgnè
tel. (0124) 66.67.63

GILLI VITTER don Renato

ITG - XXV APRILE

Via XXIV Maggio, 13 - 10082 Cuorgnè
tel. (0124) 66.67.63

BAUDRACCO don Giovanni

GILLI VITTER don Renato

SM - CENA Giovanni

Via XXIV Maggio - 10082 Cuorgnè
tel. (0124) 66.73.16

BAUDRACCO don Giovanni

LOVERA don Mario

SM - VIDARI Giovanni

Via Barberis, 10 - 10083 Favria
tel. (0124) 4.20.55

MORATTO don Natale

SM -

Via Truchetti, 24 - 10084 Forno Canavese
tel. (0124) 73.05

RIBERI M. Carmela

SM - ARNULFI A.

Via Mazzini, 80 - 10087 Valperga
tel. (0124) 61.72.00

ZANDONATTI Fabrizio

DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST**22. Chieri****LC - BALBO Cesare**

Via Pellico, 5 - 10023 Chieri
tel. 947.21.68

COSTAMAGNA Emanuele

LS - MONTI A.

Strada Vecchia di Buttigliera - 10023 Chieri
tel. 942.20.04

MONTANARO BASSO Loredana

ITC - VITTONI Bernardo

Via Vittorio Emanuele, 63 - 10023 Chieri
tel. 942.45.83/947.27.34

BENSO don Giuseppe

CARBONARO Francesco

ITG - VITTONI Bernardo

Via Vittorio Emanuele, 63 - 10023 Chieri
tel. 947.23.24

DI DATO Patrizia

TORELLO VIERA p. Marino, S.I.

IPA - UBERTINI Carlo

Piazza Mazzini, 4 - 10014 Caluso
tel. 983.31.42/983.30.01

s.s. Strada Torino, 54 - 10020 Pessione
tel. 942.57.83/946.66.92

MARANZANO Mario

IPC - LAGRANGE

Corso Tortona, 41 - 10153 Torino
tel. 87.72.30/83.24.35

s.s. Piazza Pellico - 10023 Chieri
tel. 947.21.77

TORELLO VIERA p. Marino, S.I.

IPC - BOSSO Valentino

Via Meucci, 9 - 10121 Torino
tel. 55.53.63/54.78.73

s.s. Corso Fiume - 10046 Poirino
tel. 945.02.55

BORDONE don Carlo

IPI - CASTIGLIANO A.

Via Martorelli, 1 - 14100 Asti
tel. (0141) 3.28.64

s.s. Via Argentero
14022 Castelnuovo Don Bosco
tel. 987.64.94

APRA' Daniela

IPI - GALILEI Galileo

Via Lavagna, 8 - 10126 Torino
tel. 67.45.51/63.56.94

s.s. Corso Fiume, 77 - 10046 Poirino
tel. 945.02.27

BORDONE don Carlo

SM -

Corso Vittorio Emanuele - 10020 Andezeno
tel. 946.42.80

LUSO M. Luisa

SM - LAGRANGE

Piazza Vittorio Veneto, 9 - 10021 Cambiano
tel. 944.02.44

GHIONE Mary

SM - CAFASSO Giuseppe

14022 Castelnuovo Don Bosco
tel. 987.62.08

PANTEGHINI don Giovanni, S.D.B.

s.s. 14021 Buttigliera d'Asti

PANTEGHINI don Giovanni, S.D.B.

SM - MILANI don Lorenzo

Piazza Pellico, 1 - 10023 Chieri
tel. 947.28.26

ENRIA p. Ernesto, C.M.

s.s. Regione 3 Vie - 10020 Pecetto Torinese
tel. 860.81.24

RIETTO Carlo

s.s. Via S. Giovanni, 23
10020 Riva Presso Chieri
tel. 946.97.98

BENSO don Giuseppe

RIETTO Carlo

SM - MOSSO Angelo

Via Tana, 21 - 10023 Chieri
tel. 947.24.66/947.84.28

BOSA Albino

ENRIA p. Ernesto, C.M.

SM - QUARINI L.

Piazza Pellico, 1 - 10023 Chieri
tel. 942.25.59

ENRIA p. Ernesto, C.M.

s.s. 10020 Pessione
tel. 946.66.46

RIVALTA don Francesco

RIVALTA don Francesco

SM - COSTA Nino

Piazza Municipio - 10025 Pino Torinese
tel. 84.02.60

BUFFA Fede

PANTAROTTO don Gabriele

SM - THAON DI REVEL Paolo

Corso Fiume, 74 - 10046 Poirino
tel. 945.02.23/94.52.23

PAGLIETTA don Ottavio

TROPPINO Anna

SM - DE COUBERTIN Pierre

Via S. Agostino, 31 - 10026 Santena
tel. 949.27.72

ARNOLFO don Marco

BOSIO Franca

TROPPINO Anna

23. Moncalieri**LC - MAJORANA Ettore**

Via A. Negri, 14 - 10024 Moncalieri
tel. 647.12.71

BRACHET COTA Giuseppina

TORTOLONE Gian Michele

ITC - MARRO' A.

Strada Torino, 32 - 10024 Moncalieri
tel. 640.71.86/64.25.08

BONINO Roberto

FERRARI Luigi

GALLIA Pietro

ITI - PININFARINA

Via Ponchielli, 16 - 10021 Borgo S. Pietro
tel. 606.22.73

SM - PIRANDELLO Luigi

Via Ponchielli, 22 - 10021 Borgo S. Pietro
tel. 606.04.14

SM - LEONARDO DA VINCI

Via della Chiesa, 18 - 10040 La Loggia
tel. 965.80.42

SM - CANONICA Pietro

Via Palestro, 3 - 10024 Moncalieri
tel. 64.27.82

SM - FOLLERAU Raoul

Via Pannunzio, 10 - 10024 Moncalieri
tel. 640.70.45

SM - PRINCIPESSA CLOTILDE

Via Real Collegio, 10 - 10024 Moncalieri
tel. 64.20.54

SM - N. 5

Via del Bosso, 18 ter - 10024 Moncalieri
tel. 606.06.51

SM - COSTA Nino

Strada del Bossolo, 4 - 10027 Testona
tel. 64.15.19

SM - LEOPARDI Giacomo

Strada delle Rocchie - 10028 Trofarello
tel. 649.78.57

BRANDA Franco

CAPELLA don Giacomo
KISS Alberto
STEFANA Armando

ALEO Concetta

GRIGIS don Domenico

GRECO Gian Luigi

(GALLO Luana)
PALAZIOL don Luigi

MANESCOTTO don Pierino

VALPERGA ROGGERO M. Adele

BALZI p. Giancarlo, S.M.

BALDASSA Ornella

GIANOLA don Francesco

FERRERO Michele

GREGORACE Renato

24. Nichelino**ITC - BURGO Luigi**

Via Arnaldo da Brescia, 22 - 10134 Torino
tel. 32.10.89/35.07.38/619.35.44

s.s. 10042 Nichelino

SM - MANZONI Alessandro

Via S. Matteo, 13 - 10042 Nichelino
tel. 62.00.90

**SM - MARTIRI DELLA RESISTENZA
DI NICHELINO E GARINO**

Viale Kennedy, 42 - 10042 Nichelino
tel. 62.69.05/62.46.15

SM - PELLICO Silvio

Via Sangone, 34 - 10042 Nichelino
tel. 605.13.97

SM - GOBETTI Ada

Via Brignone - 10060 None
tel. 986.41.81

s.s. Via Roma, 17. - 10060 Airasca
tel. 986.94.75

s.s. 10060 Pancalieri

tel. 979.41.53

GRECO Angelo

DE LEO Rosalia

FALETTI p. Fiorenzo, S.M.

GAUDE Giorgina

MACARIO NIZZA Vittoria

BIZZOTTO Lorenzo

MACARIO NIZZA Vittoria

ALESSIO don Matteo

CARDILE Grazia

GAUDE Giorgina

MALERBA Damiano

CERATO Michel Mario

SAPEI don Angelo

BONINO Mauro

COCCHI don Giuseppe

SM -

Via Roma - 10040 Piobesi Torinese
tel. 965.79.96

s.s. Via Foscolo, 2 - 10060 Candiolo
tel. 965.59.54

BIANCO CRISTA don Riccardo

SM - GIOANETTI A.

Via De Amicis, 13 - 10048 Vinovo
tel. 965.11.98

RUSSO don Gerardo

SM - GRAMSCI Antonio

Via Stupinigi, 155 - (Torrette) - 10048 Vinovo
tel. 965.28.38

RAMELLO PAGOTTO Marisa

29. Carmagnola**LC - BALDESSANO G.**

Piazza S. Agostino, 2 - 10022 Carmagnola
tel. 977.07.83

BRACHET COTA Giuseppina

LS - MAJORANA Ettore

Via A. Negri, 14 - 10024 Moncalieri
tel. 647.12.71

s.s. Vic. S. Sebastiano, 10 - 10041 Carignano
tel. 969.02.08

BRIANZA RUFFINO Rosanna

ITC - ROCCATI Alessandro

Via Garibaldi, 7/9 - 10022 Carmagnola
tel. 977.03.87

INGLESE ELIA Angela

IPC - GIULIO Carlo Ignazio

Via Bidone, 11 - 10125 Torino
tel. 65.94.42/68.33.11

s.s. Viale Garibaldi, 5 - 10022 Carmagnola
tel. 977.33.49

GASTALDI Stefano

IPA - UBERTINI Carlo

Piazza Mazzini, 4 - 10014 Caluso
tel. 983.31.42/983.30.01

s.s. Via Marconi, 20 - 10022 Carmagnola
tel. 977.04.44

ELIA Angelo

SM - ALFIERI Benedetto

Via Lanteri - 10041 Carignano
tel. 969.73.98

APPENDINO Margherita
GRECO Gian Luigi
(GALLO Luana)

SM - MANZONI Alessandro

Via Sacchirone - 10022 Carmagnola
tel. 977.02.63

ELIA Angelo
RICCARDINO don Matteo

SM - NOSENGO Gesualdo

Piazza S. Agostino, 24 - 10022 Carmagnola
tel. 977.03.37

AVATANEO don Gian Carlo
GASTALDI Stefano

SM -

Via Roma - 10040 Piobesi Torinese
tel. 965.79.96

ALLASINO Emma

SM - PAVESE Cesare

Via Gentileschi, 1 - 10029 Villastellone
tel. 961.05.49

BONELLI Paola

30. Vigone**SM - GIOLITTI Giovanni**

Piazza Solferino - 10061 Cavour
tel. (0121) 61.13

CARIGNANO don Giovanni

SM - CARUTTI Domenico

Via Vittorio Veneto, 65 - 10040 Cumiana
tel. 905.90.80

PISANI Angelo

s.s. Via Calvetti, 3 - 10060 Piscina
tel. (0121) 5.77.31

PISANI Angelo

SM - BALBIS G. B.
Via Martiri Libertà - 12033 Moretta
tel. (0172) 9.42.14

MARTINASSO don Luigi

SM - LOCATELLI A.
Via Fasolo, 1 - 10067 Vigone
tel. 980.92.98

STAVARENGO don Pierino

s.s. Via S. Maria, 22 - Pieve - 10060 Scalenghe
tel. 986.17.97

PRONELLO don Giuseppe

SM - GASTALDI C.
Via Cavour, 1 - 10068 Villafranca Piemonte
tel. 980.07.43

COCCHI don Giuseppe

31. Bra - Savigliano

LC - GANDINO G. B.
Via Vittorio Emanuele, 202 - 12042 Bra
tel. (0172) 41.24.30

BRANDA Franco

LC - ARIMONDI G.
Piazza Baralis, 5 - 12038 Savigliano
tel. (0172) 28.40

COLOMBERO Antonio
MAGLIANO Franco

LS - GIOLITTI Giovanni
Via Fossaretto, 5 - 12042 Bra
tel. (0172) 4.46.24

ROGGERO Dante

LS - ARIMONDI G.
Piazza Baralis, 5 - 12038 Savigliano
tel. (0172) 28.40

MAGLIANO Franco

ITC - GUALA
Piazza Roma, 7 - 12042 Bra
tel. (0172) 4.37.60

COLOMBERO Antonio

ITG - EULA
Via Cravetta, 10 - 12038 Savigliano
tel. (0172) 3.55.14

MAGLIANO Franco

IPC - GRANDIS Sebastiano
Corso IV Novembre, 16 - 12100 Cuneo
tel. (0171) 20.25

CARLE Maurilio

s.s. Via Craveri, 8 - 12042 Bra
tel. (0172) 4.33.20

IPC - PELLICO Silvio
Via S. Francesco d'Assisi, 10 - 12037 Saluzzo
s.s. Via Cravetta, 10 - 12038 Savigliano
tel. (0172) 3.51.88

GIORGIS don Piergiorgio

IPI - MARCONI Guglielmo
Piazza Molineris, 1 - 12038 Savigliano
tel. (0172) 3.22.08

CAGNA p. Mauro, C.M.

SM - CRAVERI F.
Via Parpera, 21 - 12042 Bra
tel. (0172) 41.24.89

GERMANETTO don Michele
RAIMONDO Pier Antonio

SM - PIUMATI G.
Piazza Roma, 41 - 12042 Bra
tel. (0172) 41.20.40

CASSETTA don Enzo
DORIA M. Dolores

SM - N. 3

Via Moffa di Lisio - 12042 Bra
tel. (0172) 42.29.04

RAIMONDO Pier Antonio

SM -

Via S. Pietro, 9 - 12030 Cavallermaggiore
tel. (0172) 38.10.96

CAGLIO don Domenico

SM - MUZZONE B.

Via Levis, 9 - 12035 Racconigi
tel. (0172) 8.61.95

FOSSATI CAVAGLIERE M. Agnese
TROJA don Gian Franco

s.s. Piazza Castello, 10
12030 Caramagna Piemonte
tel. (0172) 8.91.53

FOSSATI CAVAGLIERE M. Agnese

SM - MARCONI Guglielmo

Piazza Molineris, 9 - 12038 Savigliano
tel. (0172) 3.23.20

RUATTA don Mario

SM - SCHIAPPARELLI G. V.

Corso Caduti Libertà - 12038 Savigliano
tel. (0172) 25.24

CEIRANO don Bartolomeo

s.s. 12030 Marene

RACCA REVELLI Clara
RACCA REVELLI Clara

SM - SALES padre Marco

Via Giansana, 25 - 12048 Sommariva Del Bosco
tel. (0172) 51.37

SERRA p. Simone, C.S.I.

s.s. Via Mezzana, 16 - 12040 Sanfrè
tel. (0172) 5.83.81

DEMARIA don Giacomo

DISTRETTO PASTORALE TORINO-OVEST**16. Collegno - Grugliasco****LS - CURIE Maria**

Via Can. Allamano, 120 - 10095 Grugliasco
tel. 309.57.77

FERRARA Carla
PERUZZI Giovanni

ITC - VITTORINI Elio

Via Can. Allamano, 131 - 10095 Grugliasco
tel. 309.91.36

BIZZARRO Nicola
PODIO Ferdinando
RINAUDO don Giovanni
SAPIENZA Alfio

ITG - CASTELLAMONTE Carlo e Amedeo

Via Can. Allamano, 130 - 10095 Grugliasco
tel. 309.91.21

BETTETO Franco
BOLOGNINI Michele
RE don Fiorenzo

ITI - MAJORANA Ettore

Via Baracca, 76/86 - 10095 Grugliasco
tel. 411.32.38/411.32.55/411.34.36

BOTTARI Flora
CURZI Rita
FERRAGATTA Bruno
PECHEUX Emanuele

SM - FRANK Anna

Via Miglietti, 9 - b.ta Paradiso - 10093 Collegno
tel. 411.15.23

BADENCHINI POESIO Agostina
BERNAZZI Lucia

SM - GRAMSCI Antonio

Corso Kennedy, 13 - 10093 Collegno
tel. 415.37.57

STELLA CALURI Rosanna
TRIVELLATO Augusto

SM - MINZONI don Carlo

Via Donizetti, 30 - b. S. Maria - 10093 Collegno
tel. 780.69.58

BETTALE MARCHI M. Luisa
VERNOTICO Angela

SM - GRAMSCI Antonio

Via L. Da Vinci, 125 - 10095 Grugliasco
tel. 411.32.46

DE LUCA Francesca
LARDORI Remo

SM - LEVI Carlo

Via Somalia, 17 - 10095 Grugliasco
tel. 707.14.36

SM - 66 MARTIRI

Via Cotta, 18 - 10095 Grugliasco
tel. 78.60.77

MORANDO don Leonardo
RISCICA Giuliana

CASTAGNERI don Carlo
PETROCCO Daniela

17. Rivoli**LS - GIOVANNI XXIII**

Viale Giovanni XXIII, 3 - 10098 Rivoli
tel. 958.67.56

ITC -

Viale Giovanni XXIII, 3 - 10098 Rivoli
tel. 958.67.61

IPC - BOSSO Valentino

Via Meucci, 9 - 10121 Torino
tel. 55.53.63/54.78.73

s.s. Viale Giovanni XXIII, 3 - 10098 Rivoli
tel. 958.78.38

SM - GRAMSCI Antonio

Via Sestriere, 60 - 10090 Cascine Vica
tel. 959.19.65

SM - LEONARDO DA VINCI

Via Allende - 10090 Cascine Vica
tel. 959.51.66

s.s. Via alle Scuole, 20
Tetti Neirotti - 10098 Rivoli
tel. 959.13.30

SM - GOBETTI Piero

Via Gatti, 18 - 10098 Rivoli
tel. 958.79.69

s.s. Via don Rambaudo, 17 - 10090 Villarbasse
tel. 95.26.73

SM - MATTEOTTI Giacomo

Via Monte Bianco - 10098 Rivoli
tel. 953.35.51

s.s. Via Rivoli, 65 - 10090 Rosta
tel. 954.01.22

CASTRICINI p. Bruno, O.S.M.
CROTTI don Giacomo, S.D.B.

BERTANA Luciano
CORGIAT-LOIA-BRANCOT don Renzo
GIORDANI Silvano

CORGIAT-LOIA-BRANCOT don Renzo

GARIGLIO don Luigi, S.D.B.
SANMARTINO don Pier Michele, S.D.B.

CAMPADELLO LEVI M. Antonia
RAVASIO don Giuseppe
NOVARESE don Felice

BARRO SAVARINO M. Pia
LOVERA p. Onorato, O.S.M.
PEDROTTI suor Silvia
NOTA TESTA Caterina

GUIDOLIN suor Luisa
PESSION ABBA' M. Luisa
ENRIETTO don Antonio

18. Venaria**ITA - DALMASSO G.**

Via Claviere, 10 - 10044 Pianezza
tel. 967.35.31/967.65.92

SM - MARCONI Guglielmo

Via Pianezza, 31 - 10091 Alpignano
tel. 967.67.50

SM - TALLONE

Via Marconi, 44 - 10091 Alpignano
tel. 967.64.52

SM - MILANI don Lorenzo

Via Manzoni, 13 - 10040 Druento
tel. 984.65.08

BARELLA Renato
BENNARDO Alberico

BELLONI don Vittorio
STUCCHI don Alberto
VACHET ALBANO Germana

BELLONI don Vittorio
STUCCHI don Alberto

VALSANIA suor Germana

SM - GIOVANNI XXIII

Via Manzoni, 4 - 10044 Pianezza
tel. 967.65.57

s.s. Istituto dei Sordomuti di Torino
Viale S. Pancrazio, 65 - 10044 Pianezza
tel. 967.63.17

SM - LESSONA Michele

Largo Garibaldi, 2 - 10078 Venaria
tel. 49.04.11

SM - MILANI don Lorenzo

Via Sauro, 57 - 10078 Venaria
tel. 49.54.73

DI SALVO Mario
ZECCHIN Armando

LORETI p. Antonio, P.M.S.

ORSINI Stefania
ROCCA TIBERI Donatella

PIANA don Giovanni
POLLARI Nicola

25. Orbassano**ITC -**

Strada Volvera - 10043 Orbassano
tel. 901.28.76

FAMA' Antonio
FERRARIS Angelo
MINARDI Emanuele

ITI - PORRO

Viale Kennedy, 30 - 10064 Pinerolo

s.s. Strada Volvera - 10043 Orbassano
tel. 901.19.65

FERRARIS Angelo

SM - GOBETTI Piero

Via Mirafiori, 33 - 10092 Beinasco
tel. 349.05.61

BERNARDI Piergiuseppe
BERTERO Giovanni

SM - SERAO Matilde

Strada Torino, 96 - 10092 Beinasco
tel. 349.73.39

BERTERO Giovanni
MAISTRELLO don Gino

SM - VIVALDI Antonio

Via Martiri della Libertà - 10040 Borgaretto
tel. 358.09.04

MAISTRELLO don Gino

SM - MORO Aldo

Piazza Municipio, 4 - 10090 Bruino
tel. 908.72.45

BARALE Olga

s.s. Via Bert, 19 - 10090 Sangano
tel. 908.64.75

CANE UGAGLIA Gabriella

SM - FERMI Enrico

Via Di Nanni, 20 - 10043 Orbassano
tel. 901.13.54

LUCCON Alessandro
(BALLA Silvia)

SM - LEONARDO DA VINCI

Viale Rimembranza, 14 - 10043 Orbassano
tel. 900.27.74

ALTAMURA Maria
MINARDI Emanuele

SM - CRUTO Antonio

Via Volvera, 14 - 10045 Piossasco
tel. 906.47.21

DI MEDIO suor Laura
LUCIANO don Marco

SM - PARRI Ferruccio

Via Cumiana, 12 - 10045 Piossasco
tel. 906.76.09

DI MEDIO suor Laura

SM - GARELLI P.

Fr. Tetti Francesi - 10040 Rivalta di Torino
tel. 901.18.84

CERATO Michel Mario

SM - MILANI don Lorenzo

Via Grugliasco, 4 - 10040 Rivalta di Torino
tel. 909.00.63

CANE UGAGLIA Gabriella
STERMIERI Daniela

SM - CAMPANA

Via Garibaldi, 1 - 10040 Volvera
tel. 958.07.37

BONINO Mauro
MERLO don Lino

26. Giaveno**LICEO SPERIMENTALE**

Via delle Scuole, 12 - 10094 Giaveno
tel. 937.81.93

BISIO Franco
MILANO don Alberto
TESTA Gabriele

ITC - GALILEI Galileo

Via Don Balbiano, 22 - 10051 Avigliana
tel. 931.24.10

BORGESA MORRA M. Teresa
DEL VECCHIO Piero

ITG - GALILEI Galileo

Via Don Balbiano, 22 - 10051 Avigliana
tel. 931.16.22

BORGESA MORRA M. Teresa
CONTRI Erminio

SM - FERRARI Defendente

Via V. Veneto, 3 - 10051 Avigliana
tel. 93.83.02

LUPO Angelo

SM - JAQUERIO Giacomo

Frazione Ferriera - 10090 Buttigliera Alta
tel. 93.86.19

FILIPPA Marina
RAGLIA don Giuseppe

SM - GONIN Francesco

Via Don Pogolotto, 45 - 10094 Giaveno
tel. 937.62.50

MARCON can. Giuseppe
SACCO don Giovanni
MASERA don Giacinto

s.s. 10050 Coazze
tel. 934.91.55

LE ASSEMBLEE DISTRETTUALI DEGLI ANIMATORI LITURGICI 1984

Le cinque *Assemblee distrettuali degli animatori liturgici*, svoltesi nelle domeniche dal 28 ottobre al 25 novembre 1984, hanno riscontrato quest'anno un considerevole aumento del numero dei partecipanti: 501 (di cui 69% laici o laiche, 22% religiose, 8% preti, 1% religiosi) in confronto ai 372 dell'anno precedente. Erano rappresentati il 39% delle parrocchie del Distretto Ovest, il 34% del Distretto Torino-città, il 28% del Distretto Nord e il 26% del Distretto Sud-Est: complessivamente circa un terzo delle parrocchie della diocesi (122 su 401).

Quest'anno le Assemblee avevano per tema: *La seconda edizione del Messale Romano in italiano: dalla riforma liturgica al rinnovamento liturgico ed ecclesiale*. Una introduzione sullo spirito delle innovazioni contenute in questa seconda edizione ha messo in luce la necessità, tuttora attuale, di superare la materiale esecuzione dei riti riformati. Occorre tendere a un rinnovamento della mentalità liturgica e, conseguentemente, a un rinnovamento ecclesiale che scaturisca da una liturgia correttamente celebrata e vissuta da tutto il popolo di Dio: *l'Eucaristia fa la Chiesa*.

Particolarmente vivaci sono stati gli interventi degli animatori liturgici, nei quali si è notata un'accresciuta sensibilità all'odierna situazione della liturgia e, in particolare, delle celebrazioni eucaristiche.

I.

In quasi tutte le loro parrocchie viene utilizzata la nuova edizione del Messale. E' stato fatto notare, però, che questa utilizzazione non è stata perlopiù accompagnata da specifiche spiegazioni sulle innovazioni e, specialmente, sullo spirito che le giustifica, con il consueto rischio che anche questo importante avvenimento ecclesiale « passi sulla testa della gente ». Risultati positivi sono stati segnalati invece in quelle parrocchie che si sono prefisse un *progetto educativo* nel campo della liturgia. Queste parrocchie sono ben consapevoli che non si può dare niente per scontato e che i segni liturgici non sono efficaci automaticamente, ma necessitano di una iniziazione progressivamente approfondita. In questa prospettiva alcune parrocchie curano una catechesi liturgica in particolari momenti dell'anno. Altrove si cerca di introdurre all'Eucaristia attraverso celebrazioni nelle quali — seguendo le indicazioni del *Direttorio catechistico generale* (Congregazione per il Clero, 11-4-1971, n. 25) — si fa l'esperienza concreta di quei valori umani che sono sottesi alla celebrazione eucaristica, quali l'azione comunitaria, il saluto, la

capacità di ascoltare, quella di chiedere e accordare il perdono, il ringraziamento, il linguaggio simbolico, il clima di un banchetto tra amici, la celebrazione festiva. Gli animatori sottolineano comunque che una buona celebrazione esige sempre, come condizione basilare, un clima familiare, una esperienza viva di comunità riunita fraternamente nel nome del Signore.

2.

Un aspetto che sembra tuttora da migliorare è la valorizzazione della *Liturgia della Parola*. Gli animatori ritengono che i fedeli debbano essere ancora aiutati ad acquisire una maggiore consapevolezza del significato e dell'importanza di un attento ascolto della Parola di Dio, per improntare ad essa la propria vita cristiana. A questo riguardo sono state espresse molte riserve sulla figura dei *lettori*, i quali non sempre si rendono conto di dover leggere *per gli altri* e quindi sono impreparati a porgere la Parola di Dio così che venga chiaramente udita: eppure ciò sarebbe già un primo passo per renderla più comprensibile.

Per ciò che riguarda le *omelie* gli animatori hanno l'impressione che siano piuttosto lontane dagli interessi della gente, non sempre aiutata a confrontare la propria esistenza con la Parola di Dio. In alcune parrocchie viene riunito settimanalmente un gruppo di persone per riflettere sulle letture della domenica e così offrire ai sacerdoti diversi contributi: per le introduzioni alle stesse letture, per l'attualizzazione della Parola nella vita quotidiana, per le intenzioni della preghiera universale e anche per la scelta di canti adatti al tema centrale della Liturgia della Parola. In una parrocchia questa riflessione, con buoni risultati di partecipazione, viene condotta — nell'ora precedente la Messa — con i ragazzi delle medie. Purtroppo non sempre questi contributi vengono poi tenuti presenti nelle omelie, specialmente da quei sacerdoti che non hanno partecipato alla riflessione: ciò ingenera ovviamente nel gruppo un senso di frustrazione che porta talora all'eclissi di questa esperienza. Gli animatori suggeriscono anche di tentare talvolta una *verifica* di ciò che la gente percepisce sia quanto alle letture bibliche, sia quanto all'omelia. Essi hanno l'impressione che la gente comprenda pochissimo il linguaggio della Bibbia e che si senta quindi poco interessata. Bisognerebbe tendere a concentrare il nucleo centrale delle letture in un breve messaggio da lasciare ai fedeli come proposta domenicale, da vivere nella settimana e a cui agganciarsi nella domenica seguente, stabilendo così — attraverso le letture bibliche — un *itinerario di fede e vita cristiana*.

3.

Circa il *ministero della presidenza* gli animatori fanno notare il disorientamento della gente di fronte a celebrazioni impostate da alcuni preti su una esecuzione formale dei riti e da altri su tentativi di ... "avanguardia". Si ritiene invece che restino tuttora da scoprire e valorizzare i tesori riposti negli attuali libri liturgici, soprattutto nei *Praenotanda*. Essi sono già sufficientemente adatti a promuovere quel rinnovamento nello « stile di celebrazione » e nell'« arte del presiedere » che è auspicato dalla Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana su *Il rinnovamento liturgico in Italia* (21-9-1983) al n. 16:

Chi sa leggere tra le righe del libro liturgico e tra le pieghe del cuore umano sa che non ha bisogno di stravolgere i riti per risultare creativo: una monizione efficace, una preghiera adatta alla circostanza, un canto appropriato, la capacità di infondere vita e significato sempre nuovi alla stessa ripetizione rituale delle azioni liturgiche, sono tutti strumenti leciti, normalmente sufficienti, ma anche assolutamente necessari per rendere "incarnata" e attuale una celebrazione.

Come infatti non bisogna confondere la vera creatività con la ricerca della novità a tutti i costi, così non sempre l'osservanza letterale e scrupolosa della norma — che eludesse la possibilità di scelta e di adattamento che essa offre — è segno di fedeltà meritoria, ma piuttosto frutto di pigrizia.

In quest'ottica — con riferimento al n. 58 dei *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* (Tutti, sia i ministri che i fedeli, compiendo il proprio ufficio, facciano tutto e soltanto ciò che è di loro competenza: così che la stessa disposizione della celebrazione manifesti la Chiesa costituita nei suoi diversi ordini e ministeri) — gli animatori rilevano che vi sono ancora troppi sacerdoti "tuttofare", non abbastanza preoccupati di suscitare e valorizzare i ministeri liturgici dei laici (letture, preghiera dei fedeli, canti e musica, ecc.).

E' stata anche manifestata l'esigenza di prevedere, durante l'Eucaristia, momenti di *autentico silenzio* per aiutare il raccoglimento nell'atto penitenziale, per meditare brevemente ciò che si è ascoltato nelle letture bibliche e nell'omelia, per favorire la preghiera interiore di lode e di ringraziamento dopo la comunione.

4.

Circa il canto e la musica gli animatori hanno rilevato che nelle proprie parrocchie trovano talvolta una certa difficoltà a far cantare la gente e attribuiscono questa difficoltà a vari motivi. Innanzitutto molti cori e gruppi giovanili si ripiegano su se stessi e usano canti di proprio esclusivo gradimento invece di mettersi decisamente al servizio dell'assemblea e di scegliere oculatamente brani adatti al canto popolare, iniziando magari con facili ritornelli e servendosi dei canti proposti dal repertorio regionale "Nella casa del Padre" (particolarmente ricco nella nuova edizione prevista per il prossimo marzo). Inoltre spesso difetta quel senso di "aggregazione", derivante dal clima familiare proprio di una celebrazione davvero ecclesiale, che è alla base del canto popolare. Infine, in confronto ad altre nazioni, in Italia l'insegnamento musicale è stato finora quanto mai carente, per cui la gente — specie gli adulti — si sente incapace di cantare o almeno insicura: occorre quindi una paziente opera di educazione musicale, incominciando dai bambini e dai giovani. Così pure è indispensabile in ogni celebrazione la presenza di una persona che infonda sicurezza nell'assemblea: segnalando il canto prescelto, motivandolo, insegnandolo o facendolo ripassare, indicando l'attacco, le pause, le alternanze con il coro o gruppo-guida, aiutando a mantenere il ritmo giusto.

5.

Sono anche stati segnalati alcuni tentativi — effettuati peraltro non senza qualche contrasto — di *adattare le chiese* allo spirito del rinnovamento liturgico mediante una diversa disposizione dei fedeli attorno all'altare, così da favorire i rapporti interpersonali e da dare un segno, anche visibile, di una assemblea fraternamente riunita attorno alla mensa del suo Signore. E' poi stata sollecitata una migliore *illuminazione*, utilizzando fonti luminose più efficaci (e sovente anche più economiche).

6.

Le *Messe in casa dei malati* non sembrano molto diffuse, anche se gli animatori ne sottolineano la particolare validità. Le stesse osservazioni sono state fatte circa le *Messe con i fanciulli*, facendo risaltare che sono poco conosciuti e usati sia il rito della Messa per i fanciulli (con le sue preghiere eucaristiche), sia l'apposito Lezionario, privandosi così di uno dei migliori frutti del rinnovamento liturgico. Rinresce che questa carenza si riscontri persino nelle Messe di prima comunione. Perplexità sono state espresse circa le cosiddette *Messe sociali* in occasione di celebrazioni patriottiche, commemorative, ecc. Si desidererebbero direttive da parte della Conferenza Episcopale Italiana per evitare strumentalizzazioni dell'Eucaristia e disparità di comportamento fra le parrocchie.

Gli animatori di alcune Zone hanno anche lamentato il perdurare di un *eccesso di Messe festive* in rapporto alle necessità dei fedeli (Bra: 48 Messe per 27.000 abitanti; Chieri: 55 Messe per 32.000 abitanti; Torino Centro: 103 Messe per 45.000 abitanti). A questo riguardo hanno sottolineato l'opportunità di trovare un giusto equilibrio tra le chiese parrocchiali e quelle non parrocchiali. Inoltre hanno fatto riferimento agli *Orientamenti pastorali* della Conferenza Episcopale Italiana nella Nota pastorale su *Il giorno del Signore* (15-7-1984), n. 32:

Molti, infatti, preoccupati di offrire a tutti l'opportunità di assolvere al "precetto festivo", moltiplicano oltre il giusto il numero delle Messe domenicali e, qua e là, anche delle Messe festive del sabato sera o di quelle vespertine della domenica.

Al di là delle buone intenzioni, questa prassi risulta di grave pregiudizio per la cura pastorale. Essa infatti, oltre a provocare un eccessivo frazionamento della comunità, finisce con l'assorbire quasi tutto il tempo e le energie dei sacerdoti, sottraendoli alla cura delle zone meno ricche di clero e allo svolgimento di altre attività che devono concorrere a rendere più feconda la celebrazione del giorno del Signore.

Pensiamo in particolare al gran numero di Messe "concorrenziali", e comunque contemporanee, nei centri storici e al continuo succedersi di Messe in alcune chiese delle nostre città.

7.

Da un punto di vista organizzativo gli animatori liturgici hanno sollecitato la nomina in ogni Zona vicariale del *sacerdote delegato per il settore liturgico* e del *laico coordinatore-segretario*, previsti dallo statuto dei Vicari zonal (cfr. *Rivista Diocesana Torinese*, agosto 1982, supplemento, pagine 105 e 109). E' anche stata sollecitata l'istituzione della *Commissione liturgica zonale* (cfr. *ivi*, pagina 109) formata dai rappresentanti designati dai *gruppi liturgici parrocchiali*, con compiti di coordinamento e promozione (purtroppo però i *gruppi liturgici* non sono ancora operanti in tutte le parrocchie...).

In varie Zone i *ministri straordinari della comunione* hanno incominciato a ritrovarsi — perlopiù ogni due mesi — in incontri zonal che, attraverso la riflessione e lo scambio di esperienze, aiutano a svolgere questo delicato ministero con vivo spirito di fede e con la necessaria competenza.

Alcune Zone hanno provveduto a stampare manifesti con gli *orari delle Messe* nelle chiese della Zona e, con lodevole senso pastorale, delle *celebrazioni comunitarie o individuali del sacramento della Penitenza*.

Circa la formazione degli animatori liturgici è stata segnalata l'opportunità di una certa competenza musicale anche nei preti, a cui provvedere sia in seminario sia in occasione di incontri sacerdotali. In diverse Zone sono già stati tenuti *Corsi per i lettori* (una decina di lezioni) a cura dell'Ufficio liturgico, così come alcune parrocchie hanno inviato animatori sia all'*Istituto diocesano per la liturgia*, sia alle *Settimane estive per animatori musicali* organizzate dalla rivista *Musica e assemblea* e dall'Ufficio liturgico.

8.

In conclusione, le *Assemblee distrettuali degli animatori liturgici* hanno manifestato chiaramente la vitalità, la sensibilità e l'impegno di questi preziosi collaboratori. Davvero, come dice il Decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa (n. 4):

E' lo Spirito Santo che, in tutti i tempi, unifica la Chiesa nella comunione e nel ministero e l'arricchisce di vari doni gerarchici e carismatici. E' lui che anima interiormente e vivifica le istituzioni ecclesiali; è lui che infonde nel cuore dei fedeli quello stesso spirito per la propria missione di cui il Signore Gesù era animato.

UFFICIO PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO
 UFFICIO PASTORALE DELLA FAMIGLIA
 UFFICIO PASTORALE DELLA MALATTIA
 UFFICIO CARITAS DIOCESANA

NON C'ERA POSTO PER LORO...

Responsabilità del potere pubblico ma anche di tutti noi, come cristiani e come cittadini: la fame di alloggi si risolve con criteri di giustizia

Il messaggio di Natale del Cardinale Arcivescovo (pag. 990) richiama i molti e gravi problemi della città. Tra questi, quello dell'abitazione è particolarmente sentito.

Il documento che pubblichiamo è stato elaborato da diversi Uffici pastorali del centro-diocesi come riflessione che solleciti incontri in sede parrocchiale e zonale sul tema.

La crisi di alloggi in affitto deriva da parecchi fenomeni concomitanti: la formazione di nuovi nuclei familiari delle generazioni degli anni di boom demografico; la scadenza massiccia dei contratti d'affitto al chiudersi del primo quadriennio della legge dell'equo canone, che porta con sé una grande ondata di sfratti; la tendenza accentuata dei proprietari a non affittare nella prospettiva di vendere in condizioni migliori o dare altra destinazione agli alloggi.

In realtà le case non mancano e il problema più urgente non è la costruzione di nuove abitazioni. Il numero degli alloggi sfitti appare sufficiente a risolvere gran parte dei casi. Il fatto va preso in attenta considerazione per una riflessione spassionata e per trovare vie di uscita percorribili.

Il complesso dei dati, soprattutto l'alto numero di alloggi sfitti o in vendita e l'alto numero di quelli da ristrutturare, indica le principali anomalie della situazione, ma anche possibili vie di soluzione a scadenze riavvicinate.

Il costo delle costruzioni e anche delle ristrutturazioni è diventato molto elevato. Di qui la necessità di una seria politica, che incentivi le ristrutturazioni, con particolare attenzione ai più bisognosi.

1. Il potere pubblico (Governo, Parlamento, Regioni, Comuni) ha un ruolo decisivo nell'avviare a soluzioni soddisfacenti il problema delle abitazioni. Per farlo si richiede maggior prontezza e chiarezza nell'impostare le leggi, nel programmare i piani regolatori, nell'impostare programmi di edilizia col concorso pubblico e dei privati. Si richiede inoltre puntualità nel fissare gli stanziamenti, nel realizzare i programmi e nei pagamenti. I gravi ed enormi ritardi, la confusione nelle leggi e nelle disposizioni, uniti ad una burocratizzazione soffocante e ai lunghi ritardi nei pagamenti, sono cause molto negative della situazione attuale.

E' urgente inoltre il loro intervento per rivedere la legge dell'equo canone, in modo da favorire la reimmersione di alloggi sul mercato, promuovendo condizioni reali di mobilità da alloggio ad alloggio (non da alloggio alla strada), garantendo ai proprietari una maggiore disponibilità degli alloggi in caso di bisogno e stabilendo forme eque di adeguamento dei canoni. Ma è anche urgente attuare mezzi di con-

trollo alle evasioni di chi non rispetta la legge, di chi arbitrariamente esige grandi somme sotto forme diverse, come anticipi vistosi di denaro non documentabili, o pratica affitti speculativi di alloggi mobiliati male.

Il potere politico e le amministrazioni devono rivedere e adeguare la legge secondo criteri di equità, dotarsi di poteri e avere la volontà politica di farla applicare.

2. Il problema investe anche le coscienze di quanti dispongono di alloggi da affittare. I più numerosi sono i piccoli proprietari, che hanno investito in alloggi i propri risparmi e che oggi sono indotti a non affittare per meglio vendere o perché i canoni non sono più remunerativi come un tempo, quando gli affitti erano liberi. E' giusto richiedere maggiore attenzione e tutela del proprio risparmio: non è giusto comportarsi con criteri speculativi. E' importante che questi proprietari sentano e vivano una vera solidarietà verso gli altri, a cominciare dalle nuove famiglie e dai più poveri, con criteri di vera solidarietà umana, non solo con criteri economici.

I cristiani non possono dimenticare il grande richiamo evangelico all'amore e al servizio, anche con sacrificio personale. Le parole del Signore sono particolarmente esplicite: « Ero senza casa e mi avete ospitato... Ero senza casa e non mi avete ospitato... Tutte le volte che l'avete fatto (o non fatto) al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto (o non fatto) a me » (Mt 25).

Il discorso non si limita all'ospitalità passeggera, ma nel quadro del nostro mondo anche all'ospitalità nella casa affittata. Può un cristiano ritenersi coerente se, disponendo di un alloggio, lo tiene chiuso, oppure approfittando dello stato di necessità si fa esoso verso dei fratelli che sono sulla strada o sfrattati o in condizioni abitative indegne di una famiglia, o sono anziani e persone sole? Il richiamo, che per i cristiani è ribadito dalla fede, è valido per tutti gli uomini che vogliono avere rapporti veramente umani con gli altri uomini ed hanno fame e sete di giustizia e di equità.

Equilibrare la ricerca di un giusto interesse con la solidarietà e il servizio agli altri è una sfida che il nostro tempo lancia in tanti campi a tutti gli uomini di buona volontà e aventi un vero senso di solidarietà. L'amore, che è il rapporto umano fondamentale, è gratuito, e nel suo ambito trovano giusta collocazione anche gli interessi economici.

3. E il discorso si fa più impellente e anche più complesso per le società immobiliari. Alcune agenzie sono delle facciate per coprire speculazioni finanziarie ingiustificabili. Queste vanno distinte dalle società che esercitano un'attività seria. In queste società coloro che le dirigono devono rispondere ad alcuni criteri di economicità ma il clima sociale, i costumi dell'epoca, molte dottrine economiche e il gioco di enormi interessi li spingono alla speculazione, giustificandola come "fatale" legge del mercato, senza riferimenti ai valori oggettivi, che caratterizzano la giustizia e l'equità. I poteri pubblici devono vigilare reprimendo le prime e comportandosi con le altre con puntualità e lealtà agli impegni presi ma esigendo con fermezza e chiarezza da tutti un comportamento corretto.

Il problema non si risolve con il solo controllo coercitivo, ma con il formarsi di una coscienza solidale anche in questi operatori dell'edilizia. L'invito alla scelta difficile, ma molto umana, è rivolto a tutti e tocca con maggiore forza quanti si propongono di essere cristiani nell'esercitare questa funzione sociale in condizioni difficili e tentatrici.

Il richiamo non è una criminalizzazione. Riconoscendo l'importanza del loro apporto, della funzione che esercitano e le difficoltà nelle quali operano, vuol essere un richiamo a rispettare e promuovere i veri valori, uno stimolo alla coerenza, una

denuncia delle deviazioni, delle speculazioni e dei vari rackets e un sostegno a perseverare sulla via della giustizia e della solidarietà pure nelle grandi difficoltà.

4. Chi è alla ricerca di un alloggio deve essere consapevole dei suoi diritti e dei doveri. La casa oggi è sempre più intesa come un servizio al quale tutti devono contribuire, non solo i proprietari. Alcuni sfrattati o senza casa sono veramente poverissimi e per motivi vari non sono in grado di pagare il canone. Per essi deve farsi garante la pubblica amministrazione, integrando per il tempo indispensabile quanto è necessario per raggiungere l'equo canone. La grande maggioranza, che è in grado di fare fronte all'impegno, oltre a rispettare il canone giusto, deve anche trattare con attenzione e rispetto la casa avuta in locazione. Vanno superate tutte le spinte alla deresponsabilizzazione predicata e attuata in un passato non lontano da alcuni gruppi.

5. Le comunità cristiane non possono ignorare i gravi problemi, né bloccarsi in un sentimento di impotenza e di incompetenza. Molte e importanti sono le cose che possono fare, servendosi dei mezzi poveri e umili con i quali Dio compie sempre le cose più grandi.

Innanzitutto è indispensabile che acquisiscano conoscenza e coscienza della situazione e dei problemi esistenti e imparino a discernere in proposito i valori, i mali e le indicazioni dei segni di questo tempo. L'opera di discernimento spirituale, animata dalla preghiera, aiuta a trovare i termini, gli orientamenti e i metodi di partecipazione che si concretizza nel riflettere insieme e nell'educare i credenti, nella catechesi e nel complesso della attività educativa che svolgono. Il discorso, per non rimanere teorico e chiuso all'interno, deve esprimersi in gesti significativi dei cristiani (specialmente di quelli coinvolti direttamente nei problemi) e anche della comunità sia con interventi concreti sia con la gestione dei suoi beni mobiliari.

Deve esprimersi anche nel parlare a tutti in modo chiaro, in termini evangelici, per essere luce e stimolo tra tutta la popolazione, nel solidarizzare attivamente con gli uomini più provati, nel sostenere nella speranza chi è nel bisogno e anche gli uomini che decidono, perché lo facciano con spirito di giustizia, con attenzione ai più poveri, non per paternalismo ma per vera solidarietà, disposti a portare la loro croce nel prendere e perseguire decisioni non comode e spesso contrastate con ricatti e minacce.

L'intervento della nostra Chiesa in una materia complessa e contrastatissima si presenta come un servizio ed un richiamo alle comunità, a tutte le realtà di Chiesa, a tutta la gente per aiutare ad essere coerenti. Offre una base di confronto, di collaborazione con tutti gli uomini, i gruppi, i movimenti, le forze sociali al fine di realizzare una nuova solidarietà, che guida alla ricerca di soluzioni positive le gravi tensioni del momento e che prepari ad affrontare il problema più vasto nel futuro della città e cintura. Lo presentiamo nel segno della speranza, che il Signore infonde nel cuore dei credenti e degli uomini sinceri, per fare insieme un cammino di crescita e di salvezza.

Attività del Consiglio presbiterale nel 1984

Nel corso dell'anno il Consiglio presbiterale si è trovato cinque volte in assemblea plenaria, oltre al lavoro serio ed intenso delle Commissioni preparatorie. Si sono così conclusi, per lo meno in linea di massima e per quel che riguarda l'oggi della Chiesa, alcuni discorsi, continuandone altri tuttora aperti.

Nella prima seduta l'Arcivescovo ha illustrato la fisionomia del Consiglio presbiterale come emerge dal nuovo C.J.C., sviluppando in modo analitico i canoni dal 495 al 502. « Il Consiglio presbiterale è un gruppo di sacerdoti che rappresentano il presbiterio e proprio per questo titolo di rappresentanza è il senato del Vescovo. Qui c'è una profonda innovazione: una volta il senato del Vescovo era il Capitolo della Cattedrale, oggi il senato del Vescovo è il Consiglio presbiterale. Spetta al Consiglio presbiterale coadiuvare il Vescovo nel governo della diocesi. Il Vescovo è tenuto a sentire il Consiglio in alcuni casi a norma di diritto e in altri a seconda del suo personale giudizio. Un altro aspetto della rilevanza del Consiglio presbiterale è dato dal C.J.C. a proposito del Collegio dei Consultori: esso è emanazione del Consiglio presbiterale ».

Il Consiglio dopo un laborioso lavoro, a livello di Commissione e poi in assemblea riunita, ha concluso il discorso sulla perequazione economica del clero, presentando al Vescovo un progetto comprensivo di principi e norme, che dopo emendamenti vari è stato approvato nella seduta del 14 marzo 1984. In merito a questo documento, l'Arcivescovo nella seduta del 19 settembre si è così espresso: « La bozza relativa alla perequazione economica del clero, che è giunta a suo tempo nelle mie mani, è stata da me attentamente considerata e studiata; ne ho apprezzato l'impianto generale, le intenzioni e lo spirito, ma in questo momento sto considerando se sia opportuno varare senz'altro il documento, mentre sono imminenti, almeno nelle previsioni prevedibili, da un lato le conseguenze innovative del C.J.C. e dall'altro le innovazioni, le conseguenze degli accordi del Concordato. Mi spiacerrebbe dover approvare un documento che, nel giro di pochi mesi, risultasse superato da nuove situazioni normative. Può darsi quindi che mi decida a soprassedere un momento, anche perché per alcune questioni particolarmente importanti, è difficile prevedere che svolta prenderanno le cose. Mi impegno tuttavia a tenere informato il Consiglio di questi sviluppi in modo che insieme si possa concludere anche questo cammino ».

Il tema « mobilità e distribuzione del clero » ha tenuto impegnato il Consiglio per ben tre riunioni su una base documentativa con traccia

finale presentata dalla Commissione incaricata. Molti consigli sono emersi tra cui alcuni sottolineati subito dallo stesso Arcivescovo. Esempio: chiedere ogni cinque o sei anni ai sacerdoti di presentare personalmente al Vescovo la loro disponibilità nei confronti di certi servizi o di eventuali cambiamenti. Questo potrebbe servire al sacerdote stesso per verificare periodicamente e con serenità la sua effettiva disponibilità ed anche aiutare chi governa a compiere scelte sempre più opportune, avendo in precedenza le informazioni utili per operare. La mobilità e la distribuzione del clero si devono anche misurare su delle prospettive pastorali nuove come, ad esempio, unificare la pastorale di quei grossi comuni che sono divisi in parrocchie diverse e anche unificare la pastorale di certe valli — luoghi montani —. Sarà inoltre importante far maturare la figura del responsabile di settore: diventa ragionevole, ad esempio, pensare ad un prete che si occupi della pastorale giovanile di una zona.

Il Consiglio ha dedicato la riunione di settembre al Convegno italiano: *«Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini»*, lavorando a gruppi su una traccia della Segreteria, che sottolineava alcuni punti: riconciliazione con Dio, tra Vescovo e preti, preti tra loro, tra clero e laici; tra sacerdoti e storia. Il materiale dei gruppi è stato subito inviato al Comitato diocesano incaricato di seguire il Convegno e, considerata l'importanza dell'argomento, sarà tutto quanto ripreso in una delle prossime riunioni del Consiglio. Attualmente è in esame tutta la tematica complessa dei "centri succursali" di parrocchia unica e dei "centri non parrocchiali" in genere.

E' stato un anno di lavoro intenso, quello che il Consiglio ha vissuto, ricco di puntualizzazioni e di confronti tra tutti, anche se esternamente poco appariscente. Al Signore la richiesta di far germinare ciò che è stato seminato.

Don Dario Berruto
Segretario

Attività del Consiglio pastorale diocesano nel 1984

Il Consiglio pastorale diocesano nel 1984 ha proseguito il lavoro impostato negli ultimi mesi del 1983 sul tema « *La pastorale dei giovani* ».

Sono stati individuati cinque filoni di riflessione e cioè la catechesi; l'educazione al matrimonio e alla famiglia; scuola, cultura e tempo libero; presenza nel sociale; progetti di solidarietà e volontariato. I consiglieri si sono suddivisi nelle cinque commissioni il cui numero variava da un massimo di 14 a un minimo di 8 partecipanti.

Poiché il tutto procedeva bene, il Delegato arcivescovile per la famiglia e i giovani, don Anfossi, ha preparato uno "schema", approvato dal Consiglio, perché i lavori si articolassero con una certa logica e possibilmente si arrivasse al nocciolo della questione senza troppe sbavature.

Nella riunione assembleare del 28 gennaio (che era in diretto collegamento con quelle del 10 novembre e del 10 dicembre dell'anno 1983) e in quelle delle Commissioni la presenza dei consiglieri, rispetto al passato, è stata molto alta, aggirandosi sul 60/75 per cento.

La novità del lavoro svolto dalle Commissioni è stata:

- la consultazione dei testi del Magistero,
- la consultazione degli "esperti",
- la consultazione della "base" (parroci, giovani, associazioni, movimenti, religiosi/e, ecc.).

Il tutto è confluito in cinque relazioni che, intenzionalmente, sono state pubblicate "grezze" perché parlassero il linguaggio vivo di coloro che per la pastorale giovanile hanno profuso tempo, sacrificio anche economico, passione ed amore.

Le relazioni sono state poi utilizzate come valido punto di riferimento e documento-base, assieme ad altri contributi raccolti per l'occasione, per lo svolgimento della "due giorni" svoltasi sabato 16 e domenica 17 giugno a Villa Lascaris di Pianezza.

Alla ripresa delle attività pastorali dopo il periodo estivo, il Consiglio per la specifica richiesta dell'Arcivescovo nella riunione del 23 settembre ha affrontato il tema del Convegno ecclesiale: « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* » per fornire un suo specifico apporto.

Nuovamente il Consiglio si è articolato in Commissioni, tre questa volta, per affrontare l'argomento con la seguente metodologia:

- identificazione di alcune situazioni prioritarie bisognose di riconciliazione,
- analisi delle cause delle situazioni bisognose di riconciliazione,
- proposte concrete di gesti di riconciliazione.

Il Consiglio ha lavorato così per tre sedute, di cui una straordinaria,

ed ogni Commissione, attraverso il suo presidente e segretario, ha presentato una relazione finale.

Le tre relazioni sono state esaminate da una Commissione, nominata dal Consiglio, per una sintesi finale.

Tale relazione ha voluto unificare le parti comuni e mettere in evidenza quelle parti che si distinguono particolarmente in modo da essere il più possibile fedeli ed obiettivi circa gli apporti dei consiglieri.

Il lavoro svolto nel 1984 è stato impegnato ed approfondito. Ha confermato l'utilità del Consiglio pastorale diocesano per la nostra Chiesa locale e, soprattutto, ha mostrato che il metodo adottato (lavorare per Commissioni) ha favorito la conoscenza tra i consiglieri, ha fatto crescere la loro stima reciproca, è stato il luogo della sperimentazione viva di che cosa è la Chiesa-comunione che raccoglie persone diverse di tutta la diocesi e ne fa un'unità di corresponsabili nel vivere secondo il Regno del Signore e nel proporre la stessa esperienza agli altri.

Massimo Mannini
Segretario

Attività del Consiglio diocesano dei Religiosi e delle Religiose nel 1984

Il quadro delle attività del Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose nel 1984 si richiama alla discussione delle tematiche che sono state argomento dei lavori del Consiglio nell'arco dell'intero anno con sedute a scadenze mensili.

I nodi tematici affrontati sono articolabili in tre documenti con allegato materiale di dati ed analisi:

- a) il ruolo ed il rapporto dei religiosi/e con la comunità ecclesiale;
- b) i religiosi/e e la pastorale giovanile diocesana;
- c) apporti del Consiglio ai lavori del Convegno nazionale su « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* ».

Nella prima fase dell'anno, il Consiglio, articolato in quattro gruppi di lavoro, è pervenuto ad alcune sintesi che cercano di definire l'identità ed il ruolo del religioso e della religiosa nella diocesi. Si è partiti da un'analisi di questa realtà sotto quattro aspetti:

1) l'identità della vita religiosa, come "un segno" che il "popolo di Dio" deve saper leggere con rinnovata attenzione. Per questo però deve essere aiutato ad una lettura che si richiami ai principi conciliari;

2) il rapporto dei religiosi e delle religiose con la comunità ecclesiale nelle zone e nelle parrocchie e le modalità dei servizi effettuati a tempo pieno, a tempo limitato o con la presenza dei religiosi e delle religiose nella realtà territoriale;

3) l'evangelizzazione e l'apostolato a cui i religiosi e le religiose, come membri della Chiesa, sono chiamati, trovando una propria collocazione all'interno del corpo vivo della Chiesa locale;

4) l'impegno dei religiosi e delle religiose nei servizi assistenziali ed un'analisi sia delle forme tradizionali nei "servizi di carità" sia di quelle nuove forme di prestazione che devono essere guardate con simpatia ed incoraggiate perché possono favorire il sorgere ed il crescere di iniziative preziose per la Chiesa.

In una seconda fase dell'anno, il Consiglio è stato sollecitato a dare un proprio apporto alla "due giorni" di Pianezza, in collaborazione con gli altri Consigli diocesani.

Ha quindi studiato alcuni contributi e suggerimenti per la costituzione di un centro di pastorale giovanile diocesana. Sono state riprese le tematiche già studiate nel precedente anno sulla pastorale giovanile e si è cercato di presentare una documentazione completa sulla presenza apostolica dei religiosi e delle religiose in questo settore per significare la

disponibilità e la possibilità di una più ampia collaborazione e per individuare obiettivi pratici da raggiungere a tempi brevi. Nella "due giorni" è stata attiva la presenza e la partecipazione dei religiosi e delle religiose nei gruppi di studio.

Nell'ultima fase dell'anno il Consiglio ha voluto presentare del materiale di studio al Gruppo diocesano di coordinamento in preparazione al Convegno nazionale su « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* ». Il contributo offerto, non organicamente sistemato e definito, anche per le scadenze immediate di consegna, si articola in un breve documento ed in allegati. Il documento analizza i valori di riconciliazione e di comunione nella vita consacrata sia a livello personale e comunitario sia nei rapporti interni della Congregazione e in quelli intercongregazionali, sia nelle relazioni con la comunità ecclesiale diocesana.

Negli allegati sono contenute analisi particolareggiate che richiamano l'interazione tra l'apostolato dei religiosi/e e le realtà della famiglia, dei giovani, delle scuole, la situazione sociale e quella ecclesiale oggi.

L'elaborazione di documenti ha richiesto un confronto tra realtà di vita religiosa diverse tra loro, ma ha potuto determinare punti di convergenza per formulare proposte che, tenendo presente l'attuale situazione delle Congregazioni religiose con medie di età sempre più elevate, vogliono assicurare la continuità di una presenza che è sempre stata efficace e di una testimonianza di cui il popolo di Dio non può fare a meno.

Nell'anno 1985 il Consiglio si propone di prendere in considerazione l'attuale struttura del Consiglio e fornire all'Arcivescovo suggerimenti per un più efficiente inserimento del Consiglio nella comunità diocesana.

Fr. Giampiero Fornaresio, F.S.C.
Segretario

FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO
--

ATTIVITA' PROGRAMMATE PER L'ANNO 1985

GIORNATE DI STUDIO

A livello diocesano.

Martedì 26 febbraio *: Pianezza - Villa Lascaris ore 9,30.

Riflessioni relative al Convegno ecclesiale su « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ».

Relatore Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo - vicepresidente del comitato organizzatore del Convegno ecclesiale.

** Per impegni dell'Ecc.mo Relatore si è dovuto anticipare di un giorno la data prefissata.*

Mercoledì 13 marzo: Pianezza - Villa Lascaris ore 9,30.

Studio su « I Testimoni di Geova ».

Mercoledì 8 maggio: Santuario di Belmonte ore 9,30.

Studio su « La religione nella scuola ».

A livello distrettuale o zonale.

Sono organizzate dai rispettivi vicari episcopali territoriali o vicari zonalì. Alle giornate di spiritualità è molte volte presente il Cardinale Arcivescovo.

SETTIMANE RESIDENZIALI PER I GIOVANI SACERDOTI NEI PRIMI TRE ANNI DALL'ORDINAZIONE

4-9 marzo: San Mauro Torinese - Villa S. Croce.

Tema: La pastorale giovanile.

27 maggio - 1 giugno: Santuario di Vicoforte (CN).

Esercizi spirituali guidati da Mons. Massimo Giustetti, Vescovo di Mondovì.

VIAGGI DI STUDIO

Occasioni offerte per trascorrere dei giorni insieme, in comunione e con utilità della propria formazione spirituale e culturale.

29 luglio - 9 agosto: Terra Santa con visita del Sinai.

16-30 agosto: Turchia con particolare rilievo ai luoghi testimoni dei viaggi di S. Paolo ed alle Chiese di cui S. Giovanni parla nell'Apocalisse. E' prevista anche la visita di Tarso e dell'antica Antiochia.

2-6 settembre: Svizzera tedesca, dove operano pastoralmente tra gli emigrati alcuni sacerdoti torinesi.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico (10)

Le cause di Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio

Il libro *De processibus* (che nel Codice 1917 era il IV) dedicava alle cause di Beatificazione e di Canonizzazione 142 canoni, mentre il nuovo Codice nel *De processibus* (che è ora il libro VII) ha sull'argomento un unico canone:

§ 1. *Le cause di canonizzazione dei Servi di Dio sono regolate da una legge pontificia peculiare.*

§ 2. *Alle stesse cause si applicano inoltre le disposizioni di questo Codice, ogniqualvolta in quella legge si rinvia al diritto universale, o si tratta di norme che per la natura stessa della cosa le riguardano* (can. 1403).

La legge pontificia ora in vigore è la Costituzione Apostolica *Divinus perfectionis Magister* emanata da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, alla quale da parte della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi hanno fatto seguito il 7 febbraio 1983 le *Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in causis Sanctorum* e il *Decretum generale de Servorum Dei causis, quarum iudicium in praesens apud S. Congregationem pendet*.

Il commento alla nuova legislazione stilato dal sottosegretario della S. Congregazione per le Cause dei Santi, Mons. Fabijan Veraja, è illuminante anche per i cenni che qui vengono presentati.

Le principali esigenze che hanno dettato la nuova impostazione di tutto il procedimento sono queste:

- a) coinvolgere maggiormente i Vescovi diocesani nelle cause di Canonizzazione, affidando loro la responsabilità per la raccolta delle prove, che essi perciò faranno con potestà propria;
- b) elevare il livello critico dello studio delle cause;
- c) snellire la procedura.

La ricerca della verità circa l'oggetto di una causa di Canonizzazione si svolgerà in tre fasi:

- a) *l'inchiesta diocesana* per la raccolta di tutte le prove riguardanti vita, attività, morte, fama di santità (o di martirio), suo fondamento (ossia virtù eroiche o il martirio), antico culto, e prove di eventuali miracoli;
- b) *lo studio presso la S. Congregazione* del materiale documentario e testificale e preparazione della *Positio*;
- c) *la discussione in sede teologica* da parte dei Consultori e poi dei Cardinali e Vescovi, membri del Dicastero.

Questo *iter* viene tracciato per le nuove cause. Quelle già avviate devono essere proseguite — secondo il decreto che la S. Congregazione dovrà emanare per ognuna — uniformandosi alla mente della nuova legislazione. Tale *mente* viene così spiegata dal Veraja: « La mente della nuova legge è che in tutte le cause siano raccolte e studiate tutte le fonti scritte — e non solo le deposizioni orali — riguardanti la causa, e che la *Positio super virtutibus o super martyrio* sia fatta con metodo critico-scientifico, sotto la guida di un Relatore ».

Oggi viene fortemente sottolineata l'autonomia e l'autorità propria del Vescovo anche nel procedimento che precede la Beatificazione. Il lavoro in diocesi non è solo raccolta di documenti e di testimonianze, ma è un vero giudizio sulla causa, anche se non definitivo.

Il linguaggio giudiziario è praticamente sparito, mentre è cresciuta la serietà delle indagini, conformemente all'indole del nostro tempo.

Data la difficoltà dell'avvio della legislazione attuale, da Roma è promesso un *direttorio*, che dovrà chiarire quanto oggi è solo abbozzato.

Per la comprensione del lavoro in diocesi, basti qui elencare le persone che prendono parte all'inchiesta.

Anzitutto c'è il *Vescovo* del luogo ove il Servo di Dio è deceduto o dove è avvenuto il presunto miracolo. Per ragioni particolari (per esempio quando il Servo di Dio è deceduto fuori della diocesi dove abitualmente viveva) la S. Congregazione può autorizzare a condurre l'inchiesta un Vescovo diverso da quello del luogo della morte del Servo di Dio.

Delegato del Vescovo è chi agisce a suo nome. Dev'essere un sacerdote.

Attore della causa è la persona fisica o morale che la promuove e si assume l'obbligo di coprirne le spese.

Postulatore (che può essere anche una religiosa o un laico) è la persona fisica, nominata dall'attore e approvata dal Vescovo, alla quale spetta il previo esame di quanto riguarda il candidato alla Beatificazione e la causa; inoltre è il primo collaboratore del Vescovo nella ricerca della verità e spetta a lui l'amministrazione dei beni della causa.

Promotore di giustizia è il sacerdote al quale spetta di preparare i questionari per l'interrogatorio dei testi e di ottenere poi da questi i chiarimenti utili. Prima della conclusione dell'inchiesta il promotore di giustizia esamina tutto il materiale raccolto ed eventualmente esige supplementi d'inchiesta.

Il *notaio (attuario)* mette per iscritto le deposizioni dei testi. Si può usare il registratore, ma la trascrizione dev'essere poi firmata dal teste e autenticata dal Vescovo o dal suo delegato.

Periti, specialmente "in re historica et archivistica", sono gli incaricati di raccogliere la documentazione della causa. Vengono poi chiamati come testi di ufficio.

Le nomine vengono fatte dal Vescovo e tutti, nell'assunzione dell'incarico, devono prestare giuramento *de munere fideliter adimplendo et de secreto servando*.

Ancora un'osservazione circa l'esame dei testi: non solo è ammessa l'integrazione dell'interrogatorio predisposto coll'aggiunta di altre domande, ma è riconosciuto importante dare al teste la possibilità di parlare liberamente sul Servo di Dio. Questo tipo di esposizione può rendere alla causa un servizio prezioso permettendo di cogliere sfumature che altrimenti andrebbero perdute.

Varie altre facilitazioni e diversi accorgimenti previsti dalle nuove norme mirano a facilitare e ad assicurare la ricerca della verità che poi la Provvidenza — secondo i suoi piani — potrà confermare.

Ugo Rocco, S.J.

PRECISAZIONE

Nell'articolo: « *Obblighi e diritti dei chierici - Linee fondamentali per una spiritualità del clero diocesano* », pubblicato in RDT o n. 11, Novembre 1984, a pag. 917, alla nota 37, si deve aggiungere:

« Con provvedimenti del Vescovo diocesano gli edifici di culto, gli episcopi, le case canoniche, gli immobili adibiti ad attività educative o ad altre attività pastorali, i beni destinati interamente all'adempimento di oneri di culto ed ogni altro bene o attività che non fa parte della dote redditizia del beneficio, trasferiti all'Istituto a norma dell'art. 28, sono individuati e assegnati a diocesi, parrocchie e capitoli non soppressi » (art. 29, comma 4, del *Protocollo - Norme*).

I Beati Federico Albert e Clemente Marchisio: due parroci della Chiesa che è in Torino nell'800 piemontese

E' stato detto da uno dei maestri della cultura moderna, Benedetto Croce, che la storia, cioè ogni narrazione del passato, è contemporanea. Questo è vero, sia nel senso che ogni epoca pone al passato sue domande, in base ai suoi problemi, sia nel senso che le risposte ottenute costituiscono un contributo ad una più chiara coscienza della situazione in cui si vive, nei suoi vari aspetti. Non è difficile infatti renderci conto che il passato è presente nella nostra mentalità, nei costumi, nelle strutture, in una parola, nella nostra vita. E ciò sarà tanto più vero, quanto più lo storico, usando di tutti gli strumenti dell'indagine storica e spogliandosi il più possibile dei suoi pregiudizi e delle sue precomprensioni, evitando ad ogni costo ogni strumentalizzazione del passato e l'anacronismo psicologico, cercherà di ricostruirlo nel modo più obiettivo possibile. Come dire che il metodo storico, rigidamente scientifico, non deve essere condizionato dall'urgenza dei problemi e dall'impellenza degli interrogativi, né da altri interessi, anche i più nobili, come una Beatificazione.

Di qui deriva che nel momento in cui noi ci poniamo l'elementare interrogativo — chi era il teol. Federico Albert? chi era don Clemente Marchisio? — noi implicitamente poniamo l'interrogativo sulla nostra identità: chi siamo noi oggi, nel concreto di questo momento storico, come sacerdoti, come Chiesa locale che è in Torino? La risposta a quei due interrogativi non solo fa progredire, sia pure di un passo, la conoscenza del nostro passato, ma può anche rendere — almeno penso — un tantino più chiara la coscienza di sacerdoti e di Chiesa che oggi noi abbiamo.

Ed ancora: pretendere di ricostruire il passato, la vita di personalità, specialmente là dove è in gioco la santità, può sembrare presuntuoso e temerario: ed in parte lo è. Infatti, anche quando può sembrare molto quanto il passato ci ha trasmesso, le varie testimonianze sono sempre soltanto una traccia di ciò che una persona — specialmente se uomo di Dio, quindi immerso in qualche modo nel mistero di Dio — è stata ed ha fatto: il tempo è un eccezionale, laborioso ed inesorabile spazzino della storia.

Chi si accinge a ricostruire il passato e soprattutto si pone di fronte a chi è stato sulla strada della santità, lo fa con « timore e tremore » convinto com'è che quanto riesce a capire e a dire è poco, imperfetto e sempre provvisorio.

I) Situazione politico-sociale-religiosa dal 1820 al 1900.

Ricostruire la vita dell'Albert e del Marchisio significa ripercorrere la storia di un secolo, dagli albori del secolo XIX ai primi anni del nostro.

Federico Albert nacque nel 1820 e morì nel 1876; Clemente Marchisio nacque nel 1833 e morì nel 1903.

In questo periodo la fisionomia politica, economica e sociale, culturale ed anche religiosa dell'Europa e dell'Italia subì una profonda trasformazione. Dall'Europa della Restaurazione, nata dal Congresso di Vienna del 1815 sotto la regia di Von Metternich, attraverso alla rivoluzione liberale del 1848 fino alla vigilia della I guerra mondiale, con la comparsa del Giappone e degli Stati Uniti d'America sulla scena mondiale. Dall'Italia degli Stati alle guerre d'Indipendenza, alla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861, all'epoca di Giolitti con la crisi dello Stato liberale. Dalla Torino, capitale del Regno di Sardegna sotto i regimi assoluti di Carlo Felice e di Carlo Alberto alla Torino dello Statuto Albertino del 1848, di Vittorio Emanuele II e di Cavour, culla del Risorgimento italiano, fino a diventare capitale del Regno d'Italia, per lasciare il primato politico prima a Firenze poi a Roma, disponendosi però ad assumere la guida della industrializzazione.

Sul piano culturale, al romanticismo ed all'idealismo subentrava il positivismo scienziasta, quindi il decadentismo, che portava nel suo seno anche il nazionalismo ed il razzismo. I rapporti economico-sociali vennero sconvolti dalla rivoluzione industriale, con il nascere della questione operaia, con emigrazioni, urbanesimo, pauperismo, proteste e rivoluzioni, con l'emergere dei socialismi utopistici e del marxismo, che si poneva come interpretazione scientifica e come strumento di trasformazione rivoluzionaria della nuova realtà economico-sociale, definita capitalistica.

Immersa in questa realtà in profonda evoluzione, la Chiesa, prima stupita, poi smarrita, ad un certo punto sembrò di essere sul punto di essere travolta, tali e tante erano le spinte dirompenti all'interno e all'esterno. Guidata prima, sotto i regimi assoluti, da Gregorio XVI, poi dal buono ma incerto Pio IX, nel periodo più difficile che conobbe la provvidenziale umiliazione della breccia di Porta Pia; lacerata e disorientata dalla questione romana, ebbe sull'ultimo scorcio del secolo una guida sicura nell'anziano Leone XIII, il Papa della *Rerum novarum*, cui successe nel 1903 Pio X, che ebbe il difficile compito di dipanare la matassa della crisi modernista e della crisi del movimento cattolico.

La Chiesa torinese, dato il ruolo di Torino e del Piemonte, si trovò nell'occhio del ciclone. Dopo la bufera napoleonica, fu protetta e controllata da Carlo Felice e da Carlo Alberto, prima sotto la guida paziente e possibilista del camaldolese Colombano Chiaverotti (1818-1831), poi dall'intransigente Luigi Frasoni, che dal 1832 al 1862 fu a capo della diocesi. Carattere adamantino e coerente, non possedeva però la perspicacia e la duttilità richieste dalla svolta politico-sociale del 1848: pagò con il carcere e con l'esilio coerenza ed intransigenza, con gravi conseguenze nella coscienza dei cittadini e dei credenti, e nei rapporti tra mondo cattolico e mondo liberale. Dal 1862 al 1867 Torino, come tante altre diocesi piemontesi ed italiane, fu senza Vescovo, a causa dei contrasti tra Santa Sede e governo italiano circa l'*exequatur*. Per un triennio, 1867-1870, fu governata dal biellese Ottaviano Riccardi di Netro, che fu anti-infallibilista al Vaticano I. Seguì dal 1871 al 1883 il vivace, ricco, burrascoso episcopato del torinese Lorenzo Gastaldi. Più tranquilli e meno incisivi per la diocesi furono gli episcopati del Cardinale Gaetano Alimonda (1883-1891) e di Davide dei Conti Riccardi (1892-1897), mentre i primi anni del Cardinale Agostino Richelmy (1897-1923) furono tormentati dalla crisi del movimento cattolico, che a Torino aveva una combattiva Democrazia cristiana, e dalla crisi modernista.

II) Profili biografici di Federico Albert e di Clemente Marchisio.

E' in questa temperie storica, caratterizzata da profonde trasformazioni e da contrasti, che scuotevano Chiesa e società nelle strutture, che l'Albert ed il Marchisio si formarono e furono chiamati a svolgere il loro ministero sacerdotale.

Federico Albert era nato a Torino il 15 ottobre 1820 in via del Deposito n. 9, nella parrocchia della Madonna del Carmine, da Giovanni Luigi, tenente del Corpo di Stato Maggiore Generale dell'esercito del re di Sardegna, Vittorio Emanuele I. Il padre era nato in Valle di Susa, a Chateau Beaulard il 3 settembre 1788, forse di origine savoiarda, di cui però, nonostante quanto affermano le biografie, non è documentabile la ascendenza nobiliare¹. La madre Lucia, figlia del notaio Pietro Riccio, era di Giaveno. Federico quindi apparteneva ad una famiglia borghese, benestante. Era il quartogenito, preceduto da tre sorelline, Maria Maddalena (6 anni), Celestina (4 anni) ed Eugenia (2 anni). Nel 1822 si aggiunse un fratellino, Giuseppe Alessandro, che però morì a soli 17 mesi. Seguirono ancora Adele nel 1827 ed Alessandro nel 1830. Questa famiglia numerosa però fu duramente provata nei suoi affetti: dal 1832 al 1836 morirono, nel pieno della giovinezza, le tre sorelle maggiori, Maddalena, Celestina ed Eugenia. E nel 1849 se ne andò pure la sorella minore, Adele, a 22 anni. A Federico restarono i genitori ed il solo fratello Alessandro, che gli sopravviverà.

Federico trascorse la sua fanciullezza a Torino ed a Giaveno presso i nonni materni. Non si sa dove abbia compiuto i primi studi se in casa, in una scuola pubblica o in un collegio. Gli studi di retorica o di latinità (le nostre scuole medie-superiori) li compì nella scuola pubblica del collegio di S. Francesco da Paola a Torino². Il suo avvenire sembrava ormai tracciato: l'Accademia militare. Questo era l'ambizioso progetto del padre e sembrava essere anche il suo, quando invece l'adolescente Federico (stando alle biografie, quasi improvvisamente, davanti all'altare del Beato Valfrè, in S. Filippo, sua parrocchia) maturò la decisione di farsi prete. Nel 1836 infatti vestì l'abito chiericale³ e si iscrisse all'Università di Torino, dove dal 1836 al 1838 frequentò il biennio di filosofia, conseguendo il diploma di Maestro in filosofia ed in arti liberali, e dal 1838 al 1843 il quinquennio di teologia, terminando gli studi con la laurea. In questo periodo, cioè dal 1836 al 1843, non fu alunno del Seminario, ma chierico esterno, cioè restò a casa sua; per la formazione spirituale fece capo, con altri chierici nella sua stessa condizione, al clero di S. Filippo.

Nel 1838 il chierico Albert era stato nominato chierico della Real Cappella. Intanto a partire dall'11 dicembre 1842 ricevette successivamente la Tonsura e gli Ordini minori, il Suddiaconato (17-12-1842), il Diaconato (25-3-1843) e finalmente l'Ordinazione sacerdotale il 10 giugno 1843 dalle mani dell'Arcivescovo

¹ Infatti nel *Patriziato subalpino*, manoscritto di A. MANNO, alla Biblioteca Reale, non compare la famiglia Albert (o Alberti) per il sec. XIX. Nel manoscritto dello stesso autore, nella stessa Biblioteca, *Stato dei luoghi e feudi del Ducato di Savoia*, ci sono riferimenti, per il sec. XVIII a D'Albert Antoine, Joseph, Favier Charles.

² L'indicazione si trova in *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale*, Archivio Arcivescovile di Torino [d'ora in avanti AAT] 12/17/2.

³ Ivi.

Luigi Fransoni, nella chiesa dell'Arcivescovado⁴. Il 10 maggio precedente aveva conseguito la laurea in teologia.

Federico Albert apparteneva pertanto alla *élite* intellettuale ecclesiastica; non ebbe una formazione seminaristica regolare, ma poté disporre di una formazione teologica a livello universitario. Come era prassi ordinaria tra il clero universitario, anche il teol. Albert non frequentò il Convitto ecclesiastico di S. Francesco, in quegli anni ancora diretto da don Luigi Guala, coadiuvato dal Cafasso⁵. Come avremo modo di dire più avanti, Università e Seminari da un lato, Convitto di S. Francesco dall'altro costituivano, in quegli anni, due scuole alternative di formazione sacerdotale.

Si deve quindi prendere atto che la formazione teologica, spirituale e pastorale di don Federico Albert non portava l'impronta del Convitto e del Cafasso, ma quella della vecchia (che non significa necessariamente inferiore) scuola sacerdotale piemontese.

Clemente Marchisio ci porta invece in provincia precisamente nella "provincia granda", che ha dato alla Chiesa (in particolare quella torinese) notevoli figure di sacerdoti: il cuneese Pio Brunone Lanteri, fondatore degli Oblati di Maria Vergine ed in qualche modo confondatore del Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi; il braidese Giuseppe Benedetto Cottolengo, il cui solo nome celebra l'epopea della carità cristiana; il monregalese Marcantonio Durando, missionario di S. Vincenzo, confessore e consigliere spirituale di sacerdoti, suore e laici in Torino, per molti anni; il fossanese Giacomo Alberione, perspicace e moderno apostolo del *mass media*. Clemente nacque a Racconigi il 1 marzo 1833 da Giovanni Marchisio e da Lucia Becchio, primogenito di cinque figli, quattro maschi ed una femmina: Clemente, Giovanni, Matteo, Giuseppe e Maria.

La cittadina legava le sue sorti a Casa Savoia già da secoli ed in particolare negli anni 1830 e '40, in quanto Carlo Alberto era solito trascorrervi con la famiglia reale i mesi estivi. La sua importanza economica era dovuta all'industria serica, nella quale mantenne il primato piemontese fino all'Unità d'Italia; attorno al 1850 circa 3.000 persone erano impiegate nella lavorazione della seta. Giovanni Marchisio, il padre di Clemente, era però calzolaio, attività artigianale pure molto diffusa nella città, al punto che al tempo dell'adolescenza di Clemente i calzolai in Racconigi erano circa un centinaio⁶. Frequentò con ogni probabilità le scuole elementari dirette dai Fratelli delle Scuole Cristiane, che erano stati chiamati da Carlo Alberto nel 1833⁷. Quando nel 1859 vestì l'abito chiericale non entrò in Seminario, ma, come chierico esterno, restò in famiglia e fu seguito negli studi di filosofia da don Giovanni Battista Sacco, futuro parroco di Primeglio. Finalmente nel 1861 entrò nel Seminario di Bra (già frequentato dal Balbiano come

⁴ *Registrum ordinationum a die 13 Martii 1836 ad 18 Decembris 1847*, AAT, 12/3/12.

⁵ Non compare tra l'altro nell'elenco dei convittori: *Convitto I. Libro d'entrata ed uscita del Convitto ecclesiastico principiando dal 1° ottobre 1828 al 31 dicembre 1848*. Archivio del Santuario-Convitto della Consolata. Neppure esistono testimonianze di una sua presenza come uditore.

⁶ G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico statistico degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XVI, Torino 1847, pp. 117ss.; si veda pure M. ABRATE, *L'economia del Racconigese nei secoli XVII-XIX*, in N. GABRIELLI (a cura di), *Racconigi*, Torino 1972, pp. 275-276.

⁷ La notizia riportata dal CASALIS, cit., è confermata da parte dei Fratelli delle Scuole Cristiane: *Cronaca del Distretto di Torino*, manoscritto nell'Archivio Provinciale di Torino.

studente di filosofia nell'anno 1830-31), dove frequentò il quinquennio di teologia, fino al 1856, quando il 20 settembre fu ordinato sacerdote dal Vescovo di Susa, mons. Giovanni Antonio Odone, nella Cattedrale segusina⁸, perché l'Arcivescovo di Torino era in esilio a Lione.

La formazione culturale del Marchisio non fu pertanto eccellente: artigianale quella filosofica, mediocre quella teologica, in quanto in Seminario il numero dei docenti era ridottissimo⁹ ed il metodo d'insegnamento generalmente scadente. Ma anche la formazione spirituale non poteva essere delle migliori, tra l'altro per due ragioni: un certo dualismo nella direzione del Seminario, poiché il rettore era il parroco di S. Andrea (data l'origine del Seminario di Bra e le volontà testamentarie del fondatore, il teol. Francesco Antonio Rambaudi) ed al vicerettore era di fatto affidata la conduzione del Seminario stesso, ed infine non c'era una vera direzione spirituale (come d'altronde negli altri Seminari), dato che il direttore spirituale era di fatto solo il responsabile delle pratiche di pietà e delle cerimonie. Contrariamente all'Albert, il Marchisio fu invece alunno del Convitto di S. Francesco dal 1856 al 1858, proprio negli anni della direzione di Giuseppe Cafasso. Fu a questa scuola, non solo di teologia morale ma anche di vita sacerdotale, che egli, come ebbe a dichiarare in seguito, durante il processo di Beatificazione del Cafasso, si rese finalmente conto del significato del ministero sacerdotale.

III) Estrazione sociale, situazione numerica e formazione del clero a Torino.

Da quanto è stato detto appare chiaramente sia la diversa estrazione sociale, sia il differente *curriculum* formativo dei due Beati. Di famiglia borghese e benestante l'Albert; di famiglia artigiana, con modeste possibilità economiche, il Marchisio. Il primo inoltre appartiene al chiericato esterno ed al clero universitario e colto, non fu alunno del Seminario, restò a casa sua, frequentò i corsi accademici all'Università, sia la filosofia che la teologia, concludendo con la laurea. Non fu allievo del Convitto di S. Francesco, quindi non appartiene al clero cafassiano, ma alla vecchia scuola del clero piemontese.

Nel Marchisio invece troviamo successivamente: chiericato esterno per la filosofia, Seminario e corsi non accademici per la teologia ed infine il Convitto di S. Francesco, dove fu allievo del Cafasso. Appartiene pertanto al "nuovo" clero che il Convitto si proponeva di creare come alternativa al "vecchio" clero e che dopo il 1850 prenderà gradualmente sopravvento grazie a vari fattori.

Ma le due figure possono emergere più nitide nella loro singolarità e nella loro diversità, se si ha presente sullo sfondo la situazione del clero nella prima metà dell'800, nella diocesi torinese, almeno a grandi linee.

Soprattutto negli anni 1830 e 1840, ma già prima, si ebbe un vero *boom* di vocazioni sacerdotali, che spiega lo straordinario sviluppo dei Seminari nella prima metà dell'800. Nel 1807 aveva riaperto i battenti per la diocesi il Seminario minore di Giaveno, dopo la soppressione dell'Abbazia di San Michele della Chiusa da parte di Napoleone. Nel 1821, dopo anni di crisi, anche per questioni ereditarie, fu ria-

⁸ *Registrum ordinationum* ..., cit.

⁹ G. BURZIO, *Il Seminario arcivescovile di Bra*, Torino 1907, p. 15. La stessa cosa valeva per Chieri almeno fino al 1880 circa: E. DERVIEUX, *Un secolo del Seminario arcivescovile di Chieri, 1829-1929*, Chieri 1929, pp. 17-18.

perto per gli studenti di filosofia il Seminario di Bra, che era stato fondato nel 1775 dal teol. Rambaudi. Nel 1829, a Chieri, sempre per iniziativa dell'Arcivescovo Colombano Chiaveroti, prendeva vita un Seminario teologico per i chierici che non intendevano conseguire i gradi accademici. Così pure nel 1833 il nuovo Arcivescovo Luigi Franson volse che il Seminario di Bra fosse riservato alla teologia per i chierici non aspiranti alla laurea. Senza contare il Seminario filosofico-teologico di Torino e la Facoltà teologica dell'Università.

Ma le cifre sono più eloquenti di ogni parola. Nel censimento ecclesiastico del 1833¹⁰ si ebbero questi dati: sacerdoti diocesani (non religiosi) 1682, di cui 492 residenti in Torino e 1190 in provincia, 205 nati in Torino e 1463 fuori. Chierici 685, di cui 300 studenti in Seminario e 355 fuori Seminario, 155 residenti in Torino e 505 fuori Torino, 79 nati a Torino e 572 in provincia. Di qui risulta che più della metà dei chierici erano esterni, cioè non frequentavano il Seminario, ma restavano a casa loro. A Torino erano soprattutto i chierici che frequentavano l'Università e facevano capo ad uno dei tre cleri: S. Filippo, Corpus Domini e S. Maria di Piazza. Ma molto più numerosi erano i chierici esterni nelle parrocchie della diocesi (fuori Torino), dove i giovani erano preparati nella filosofia e nella teologia (prima ancora anche nelle materie umanistiche) dal loro parroco o da altri sacerdoti volenterosi, con evidenti problemi riguardanti la formazione soprattutto culturale, ma anche spirituale. In questa situazione si trovarono anche in parte il Cottolengo, il Cafasso, il Balbiano ed il Marchisio. Per dire poi della inflazione di clero si pensi, ad es., che nel 1833 a Racconigi¹¹, che contava circa 10.000 abitanti, i sacerdoti erano 34, di cui due parroci e due viceparroci, gli altri cappellani (anche di borgata) maestri e professori; i chierici di filosofia e di teologia erano 14, di cui alcuni alunni dei Seminari diocesani, altri esterni.

Un'altra domanda: qual'era l'estrazione sociale prevalente tra il clero? Non esistono ancora purtroppo studi sistematici, per quanto riguarda Torino, ma solo alcuni sondaggi¹². Ad es. nel 1829¹³, su 96 giovani — dai 14 ai 22 anni — che avevano chiesto l'ammissione al chiericato: 68 furono ammessi; 9 erano di Torino e 87 della provincia; 35 di famiglia contadina, 12 commercianti, 5 notai, 4 avvocati, 3 medici, 3 artigiani; quindi un terzo circa di estrazione contadina; il secondo gruppo per consistenza era costituito dalla piccola borghesia. Nel 1836, anno della vestizione dell'Albert: su 98 aspiranti 9 provenivano da Torino, 88 dalla provincia e uno da Nizza; circa la professione del padre: 21 erano contadini (che potevano essere proprietari, affittavoli e braccianti), 18 proprietari (termine molto incerto), 9 commercianti, ma anche medici, avvocati, notai e molte altre professioni e mestieri¹⁴. Nel 1849, anno dell'ammissione del Marchisio¹⁵, il numero degli aspiranti risulta dimezzato rispetto agli anni precedenti: sono 47; 8 erano nati a Torino, 36 in provincia, 3 fuori diocesi; la professione del padre: 15 contadini, 13 proprietari, 5 medici e chirurghi, 2 commercianti, ecc... Questi dati, con altri elementi,

¹⁰ *Elenco degli ecclesiastici della diocesi di Torino nel 1833*, AAT 12/6/7.

¹¹ *Stato degli ecclesiastici*, AAT 12/6/8.

¹² Vedi I. TUBALDO, *Il clero piemontese* in AA. Vv., *Chiesa e società nella seconda metà del secolo XIX in Piemonte*, Casale Monferrato 1982, pp. 175 ss.

¹³ *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale*, AAT, 12/17/1.

¹⁴ *Elenco ...*, AAT, 12/17/2.

¹⁵ *Elenco ...*, AAT, 12/12/11.

sembrano confermare che nell'800 l'estrazione sociale prevalente tra il clero era medio-bassa e media. Nei tre anni indicati non compare nessun nobile: a meno che la professione del padre sia collocata nei "proprietary". Quella della estrazione sociale del clero risulta essere un'indagine estremamente complessa.

L'incremento numerico dei chierici ebbe una brusca inversione dopo il 1848: la crisi politico-sociale, le leggi anticlericali del 1855, 1866-67, lo scontro tra Stato e Chiesa furono tra le cause che provocarono un benefico sfoltimento delle file del clero, anche se allora evidentemente non fu vissuto così positivamente, ma resero più precaria la situazione economica di molto clero.

Due elementi indicano chiaramente il regresso numerico dei chierici e dei sacerdoti. *I Seminari*: crollo delle domande di ammissione già a partire dal 1849; nel 1848 era stato chiuso dall'Arcivescovo Franson il Seminario di Torino, in seguito alla partecipazione di numerosi chierici alle manifestazioni di giubilo per le riforme annunciate da Carlo Alberto già alla fine del 1847; trasformato in caserma in occasione della I guerra d'Indipendenza, verrà riaperto solo nel 1863; nel 1869 l'Arcivescovo Ottaviano dei Conti di Netro ridusse Bra a Seminario minore come Gaieno, destinando Chieri unicamente alla filosofia e Torino alla teologia. *Le ordinazioni sacerdotali*¹⁶:

1820-1830: 372 ordinati

1830-1840: 663 »

1840-1850: 581 »

1850-1860: 262 »

1860-1870: 249 »

1870-1880: 196 »

1880-1890: 412 »

1890-1900: 570 »

Con il 1908, in concomitanza della crisi modernista e di un violento anticlericalismo¹⁷, si avvierà una ricaduta delle ordinazioni che toccherà il punto più basso durante e dopo la I guerra mondiale. Mentre la ripresa di fine '800 e inizio '900 spiegherà sia l'apertura del Seminario teologico del Regio Parco sia la fondazione dei Missionari della Consolata da parte dell'Allamano.

Si è detto che l'Albert apparteneva alla "vecchia" scuola del clero piemontese, mentre il Marchisio alla "nuova". E' necessario precisare ulteriormente. Parlando della loro formazione si è potuto constatare l'esistenza di un pluralismo nella formazione del clero. Infatti gli "istituti" o forme di preparazione erano sostanzialmente tre: la Facoltà teologica frequentata soprattutto (ma non soltanto) dai chierici esterni (c'erano infatti alunni del Seminario di Torino); i Seminari, con vita comune e corsi filosofico-teologici non accademici; ed infine la formazione un po' artigianale (né seminaristica, né universitaria) che molti chierici esterni — la stragrande maggioranza — ricevevano nelle loro parrocchie, restando a casa loro.

Una discriminante notevole nella formazione tra l'Albert ed il Marchisio è stata la frequenza del Convitto di S. Francesco. Infatti quella del Convitto, che

¹⁶ I. TUBALDO, *op. cit.*, p. 195.

¹⁷ Cfr. A. ERBA, *Preti del sacramento e preti del movimento. Il clero torinese tra azione cattolica e tensioni sociali in età giolittiana*, Milano 1984, pp. 29-32. Illuminante anche sulle conseguenze economiche per il clero in seguito alle leggi eversive del 1866-67.

aveva iniziato la sua attività ufficiale nel 1817 ad opera di don Luigi Guala (anche lui dottore collegiato della Facoltà teologica, dove però non diventerà ordinario), ma che aveva pure alla sua origine don Brunone Lanteri, i Gesuiti e l'« Amicizia Cattolica », era una scuola sacerdotale — non solo di teologia morale — che voleva essere una alternativa alla vecchia scuola, cioè a quel tipo di sacerdote che era formato nei Seminari e soprattutto nella Facoltà teologica dell'Università. A questo clero probabiliorista in morale, pastoralmente rigido ed abbastanza indipendente nei confronti di Roma e del Papa, si voleva contrapporre — ed a lungo termine sostituire — un nuovo clero, animato da una profonda ascesi, pastoralmente impegnato, fautore di una morale probabilista e di una pastorale benignista, ispirate a S. Alfonso e a S. Francesco di Sales, e devoto al Papa. Era il progetto caldeggiato dai Gesuiti, dagli Oblati di Maria Vergine e poi anche dai Salesiani di don Bosco.

Al Convitto, che l'abate Vincenzo Gioberti accusò di essere una fucina di lassismo e di gesuitismo (ma molti altri sacerdoti dovevano pensare in modo simile, come rivelerà ancora negli anni '70 la vicenda della destituzione del Bertagna dalla direzione del Convitto da parte di Mons. Gastaldi), normalmente, come già ho ricordato, non passava il clero laureato all'Università, ma vi accedevano quelli (in parte) provenienti dai Seminari e dal chiericato esterno.

Non solo il prestigio del Cafasso che diresse il Convitto dal 1849 al 1860 (proprio al tempo del Marchisio), ma anche la chiusura del Seminario di Torino nel 1848 e soprattutto la crisi della Facoltà teologica a partire dal 4 ottobre 1848 con la Legge Boncompagni, che praticamente estrometteva il Vescovo di Torino dalla Facoltà teologica, favoriranno il prevalere del sacerdote "nuovo", alfonsiano, cafassiano ed ultramontano, sia pure di un ultramontanesimo moderato, più religioso che politico.

IV) Prima attività pastorale dell'Albert e del Marchisio.

Già chierico della Real Cappella dal 1838, il teol. Federico Albert conservò quell'ufficio anche dopo l'ordinazione sacerdotale ed il 22 giugno 1847 Carlo Alberto lo nominò cappellano effettivo di Sua Maestà. Le mansioni del cappellano di corte erano il culto e la predicazione che si svolgevano nella cappella della Sindone, in quella interna del palazzo reale, nella cappella del castello di Moncalieri, dove, almeno con Vittorio Emanuele II, la famiglia reale trascorreva i mesi estivi. Nel frattempo fino al 1852 continuò l'aggiornamento teologico, frequentando saltuariamente l'Accademia Solaro¹⁸, istituzione teologica fondata nel 1816 per i chierici più promettenti della Facoltà teologica ma frequentata anche dagli ex-allievi ormai laureati e, come esperti, dai migliori teologi che erano in Torino. Federico Albert vi era stato allievo dal 1840 al 1843, con il soprannome di Severino Boezio. Nel 1847 incontrò anche don Bosco, con il quale restò in amicizia fino alla morte. Come tanti giovani sacerdoti — allora c'era anche il rischio della disoccupazione sacerdotale — anch'egli s'incamminò verso l'Oratorio di Valdocco, per dare una mano a don Bosco, che subito gli propose la predicazione degli Esercizi Spirituali, che, a detta del biografo del Santo di Castelnuovo, furono i primi predicati a Valdocco.

¹⁸ *Actorum Academiae*, voll. II-IV, Ms. 12/18.20: Biblioteca Seminario di Torino.

Il teol. Albert fu alla corte con Carlo Alberto e la regina Maria Teresa, con Vittorio Emanuele II e Maria Adelaide. Non sappiamo con quale spirito e stato d'animo abbia trascorso questi cinque anni (1847-1852) che sul piano politico ed ecclesiastico furono anni ruggenti: erano gli anni del Risorgimento, della I guerra d'Indipendenza contro l'Austria, della sconfitta, dell'abdicazione e della morte di Carlo Alberto; ma furono anche gli anni che videro l'accendersi violento dello scontro tra Stato e Chiesa, soprattutto nella persona dell'Arcivescovo, prima incarcerato poi esiliato a Lione. Un anticlericalismo esasperato — ben interpretato e incrementato dalla "Gazzetta del Popolo" di Felice Govéan — non solo portò a manifestazioni di piazza ed alla espulsione dei Gesuiti e delle Dame del Sacro Cuore, ma anche a leggi antiecclesiastiche, se non sempre nel contenuto, nello spirito che le animava. I fatti di Roma — l'assassinio di Pellegrino Rossi, la fuga del Papa a Gaeta ed il suo rientro a Roma con le armi francesi — rendevano ancora più tesa l'atmosfera.

In una simile situazione doveva essere estremamente imbarazzante e al limite insopportabile la posizione dei cappellani di corte, chiamati ad essere fedeli alla Chiesa ed alla monarchia. Fatto sta che il 9 marzo 1852 il cappellano di corte, il teol. F. Albert, riceveva ufficialmente la nomina a parroco di Lanzo. In mancanza di spiegazioni certe di tale nomina, quella più probabile va appunto ricercata nella situazione sopradescritta. Accettò o scelse una parrocchia di montagna, distante da Torino, quasi a marcare, anche geograficamente — con la distanza chilometrica — la sua volontà di rompere con il passato. Tuttavia il teol. Albert non divenne un sacerdote intransigente, un margottiano, come altri sacerdoti. Il Vicario di Lanzo, obbediente al Vescovo, l'intransigente Fransoni, fedelissimo al Papa Pio IX, verso il quale ebbe commoventi espressioni di venerazione e di affetto, pur non avendo la gioia di una tanto desiderata visita a Roma, mantenne sempre corretti e cordiali rapporti con le autorità civili e grande venerazione per Casa Savoia. Questa era frutto della sua tradizione familiare, faceva parte dell'atteggiamento di fedeltà della gente piemontese verso i Savoia ed era anche nello stile del clero piemontese della vecchia scuola, che, sia per temperamento, sia per formazione, era restio a lasciarsi trascinare dall'onda montante dell'ultramontanesimo.

Per don Marchisio il periodo tra ordinazione e ministero fu più breve, appena di quattro anni: dopo il biennio del Convitto dal 1856 al 1858, fu mandato a Cambiano come coadiutore del caramagnese don Giovanni Manfredo Alessio. Vi rimase solo un anno, poiché un incidente sul lavoro gli costò il trasferimento. Si era infatti alla vigilia della II guerra d'Indipendenza; in seguito agli accordi di Plomblières tra Napoleone III e Cavour, a Cambiano si trovavano dei soldati francesi. Si sa che cosa capita (o capitava) dove arrivano i soldati. Don Marchisio mise in guardia la popolazione, soprattutto le giovani. Un giorno la sua *parresia* giovanile gli fece fiorire in bocca una frase ad effetto, eloquentemente brillante, ma gravida di conseguenze: «Soldati francesi e Gesù Cristo, va bene; ragazze, donne e Gesù Cristo, va anche bene; ma ragazze, donne e soldati, senza Gesù Cristo, questo non va assolutamente bene».

La frittata era fatta. Poco dopo, don Cafasso gli comunicava la "promozione". Ed il soldato semplice, don Clemente Marchisio, dovette portarsi in quel di Vigone, come viceparroco nella parrocchia di S. Maria. Non si adattò al nuovo ambiente, anche per le difficoltà di convivenza con l'altro vicecurato. Decise di

puntare ad una parrocchia; si preparò al concorso e vinse la parrocchia di Rivalba nel 1860.

V) La parrocchia e la religiosità cristiana nel secondo '800.

Tuttavia, prima di delineare l'attività dei due parroci di Lanzo Torinese e di Rivalba, è indispensabile rispondere a due interrogativi preliminari: che cos'era la parrocchia e com'era la religiosità nel secondo '800?

In tale periodo la parrocchia, anche in Italia, conobbe una notevole ripresa, frutto da un lato del ridimensionamento del clero religioso, soprattutto contemplativo, da parte delle leggi di soppressione e dall'altro dal rilancio della pastorale, del primato della cura d'anime da parte di numerosi Sinodi diocesani e provinciali a partire dal 1848, i quali riprendevano, con un riferimento esplicito, quella che era stata la parola d'ordine del Concilio di Trento, *salus animarum suprema lex esto*, cioè la salvezza delle anime, quindi la pastorale, doveva essere l'obiettivo fondamentale della Chiesa¹⁹.

Il rilancio della parrocchia portava con sé necessariamente un maggior prestigio e maggiore responsabilità per il parroco. I Sinodi diocesani di Mons. Gastaldi a Torino, ed in particolare il primo, quello del 1873²⁰ (che seguiva di ben 85 anni l'ultimo Sinodo torinese, quello del Card. Vittorio Gaetano Costa del 1788), interpretavano bene questo nuovo orientamento della pastorale incentrata sulla parrocchia. Il *Titulus XXIII* dedicato ai parroci, *De parochis*, ad es. comprende 33 articoli ed è, dopo quello *De clericorum moribus et officiis*, il più sviluppato di tutti: « *Omnia quae ad aeternam animarum salutem spectant in dioecesi, pendent maxima ex parte a Parochis* » (art. 1).

Della nuova situazione sembrava meglio beneficiare la parrocchia rurale, dove il parroco oltre che autorità religiosa era anche un'autorità morale, cui davano crescente prestigio le possibilità di presenza nel campo sociale e civile, dietro l'impulso del cattolicesimo sociale.

Ma contemporaneamente si introducevano nelle comunità anche rurali, sia pure lentamente, elementi nuovi e dirompenti — industrializzazione, giornali anticlericali ed anche irreligiosi, emigrazione, movimenti e partiti politici — che ponevano le premesse di quella crisi che abbiamo conosciuto soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. Cominciava a sorgere quella che qualche sociologo ha chiamato « l'antiparrocchia », che poteva essere l'osteria, la società operaia o di mutuo soccorso, o la casa del capoccia liberale o socialista. Non è ancora stata valutata l'incidenza enorme esercitata dalla "Gazzetta del Popolo" nel secolo scorso non solo in Torino, ma in molti paesi della provincia e del Piemonte in termini di anticlericalismo e di scetticismo religioso, soprattutto tra la piccola borghesia, alla quale in particolare si rivolgeva il giornale di Govéan e di Botero²¹. Potrebbe essere una

¹⁹ Sui Sinodi e le loro disposizioni si veda: A. GAMBASIN, *Il clero diocesano in Italia durante il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, in AA. Vv., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità*, I, Milano 1973, pp. 147-193.

²⁰ *Constitutiones editae ab Ill.mo et Rev.mo D. D. Laurentio Gastaldi ...*, Augustae Taurinorum 1873.

²¹ Cfr. B. GARIGLIO, *La "Gazzetta del Popolo" e l'anticlericalismo risorgimentale* in AA. Vv., *Anticlericalismo, Pacifismo, cultura cattolica nella pubblicistica tra i due secoli* (« Quaderni del Centro C. Trabucco », n. 4), Torino 1984, pp. 7-24.

pista, per dipanare quel complicato problema, tanto dibattuto oggi, la secolarizzazione, anche delle nostre campagne, da parte di pastoralisti, sociologi e storici. Conosciamo tutti la risposta provocatoria dello storico francese J. Delumeau: non si può parlare di scristianizzazione, perché la nostra gente, la massa, il popolo non è mai stato veramente cristiano²².

Contemporaneamente, non solo in Piemonte ed in Italia, ma nell'Europa occidentale, con le inevitabili diversità, nella seconda metà dell'800 si andava delineando un modello di prete *standard*, esternamente emblemizzato dalla talare che da Roma si diffondeva un po' ovunque, anche attraverso la legislazione dei vari Sinodi diocesani, che facevano tale obbligo al clero²³: era un prete più disciplinato, più pio, più zelante, anche se in genere ancora dotato di scarsa duttilità pastorale²⁴. Era lo stesso modello di prete che veniva proposto dall'inglese Card. Manning, dalla scuola francese di S. Sulpizio (che ebbe un'irradiazione quasi mondiale) e dal Convitto di S. Francesco (poi, dal 1871, della Consolata) di Torino, che trovava la sua realizzazione concreta nel Curato d'Ars e nel Cafasso. Un clero diocesano che sentiva sempre più massicciamente l'influsso della spiritualità dei religiosi, soprattutto attraverso i Gesuiti ed i loro Esercizi Spirituali. Insomma nella Chiesa, sotto l'impulso di varie forze religiose, dell'ultramontanesimo e poi anche del Vaticano I, che definì il primato di giurisdizione e l'infallibilità personale del Papa, si stava attuando un processo di uniformizzazione in tutti i campi (anche nella liturgia, ad es.), facilitato anche da quello spirito di assedio che coinvolgeva Gerarchia e gran parte del laicato impegnato, come rivelano eloquentemente anche le lettere pastorali dei Vescovi piemontesi ed italiani del tempo.

L'attività pastorale si esplicava in particolare nella amministrazione dei sacramenti, soprattutto della Confessione; nella catechesi dei bambini, mentre la catechesi degli adulti era essenzialmente l'istruzione parrocchiale fatta nel pomeriggio o prima della Messa parrocchiale nei giorni festivi.

Cambiamento e tendenziale uniformità caratterizzavano pure la spiritualità del clero e dei fedeli: da una pietà, che nelle forme migliori voleva essere austera, si passò gradualmente ad una pietà basata essenzialmente sul sentimento (anche il romanticismo ebbe il suo notevole influsso) che richiedeva tra l'altro maggiore frequenza ai sacramenti ed il moltiplicarsi di esercizi di devozione²⁵. La devozione eucaristica, intesa prevalentemente come adorazione riparatrice, trovava la sua espressione più trionfale nella nascita e nella notevole diffusione dei Congressi Eucaristici; la devozione al S. Cuore e la devozione a Maria, incrementata dalla definizione del dogma dell'Immacolata nel 1854 e da tutta una serie di apparizioni, specialmente quelle di Lourdes nel 1858, conoscevano un successo crescente tra il popolo cristiano che diede vita ad un massiccio fenomeno di pellegrinaggi ai santuari, che non si era più visto dal lontano Medioevo. Anche la devozione a S. Giuseppe si diffuse enormemente: frutto e causa furono la proclamazione a patrono universale della Chiesa fatta da Pio IX nel 1870 e l'istituzione della sua

²² Di J. DELUMEAU si veda tra le altre opere tradotte in italiano: *Il cristianesimo sta per morire?*, Torino 1977.

²³ Vedi ad es. il citato Sinodo di Gastaldi: *Constitutiones ...*, p. 107 s.

²⁴ R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, Torino 1964, pp. 679 ss.

²⁵ R. AUBERT, *Ordini religiosi e clero secolare* in AA. Vv., *Liberalismo e integralismo (1830-1870)* (Storia della Chiesa diretta da H. JEDIN, VIII/2), Milano 1977, pp. 353 ss.

fešta di precetto stabilita per il 19 marzo. Tutta la fioritura di Congregazioni religiose femminili e maschili, sotto il patrocinio di S. Giuseppe, manifestano chiaramente il momento di successo goduto dall'umile Sposo di Maria in quei decenni. Tra queste si colloca anche l'Istituto fondato dal Marchisio: le « Figlie di S. Giuseppe ». Mentre il nome dell'Istituto dell'Albert, « Vincenzine di Maria Immacolata », si collegava espressamente al dogma che nella pietà mariana allora trovava maggiore spazio.

E' da notare che la "nuova" spiritualità, le "nuove" devozioni e la "nuova" attività pastorale trovavano eco positiva tra il popolo.

Altro fenomeno caratteristico delle Chiese occidentali nell'800 e nel primo '900 è stata la grande fioritura di Congregazioni maschili e femminili, che ha come precedenti solo il periodo post-tridentino ed i secoli XI e XII, sia pure in situazioni storiche ben diverse e con specificità particolari per ogni epoca. Sovente nacquero alla maniera delle « Vincenzine di Maria Immacolata » dell'Albert o delle « Figlie di S. Giuseppe » del Marchisio, cioè per garantire la sopravvivenza e la continuità di opere assistenziali e di promozione umana. La strada più sicura era ritenuta la fondazione di un Istituto religioso: così capitò al Cottolengo, così a Francesco Faà di Bruno e ad altri. E le vocazioni, anche per ragioni di ordine demografico (famiglie molto numerose), sociale ed economico (era anche una forma di autopromozione sociale), erano moltissime. Senza le suore ad esempio tantissime opere di beneficenza, assistenza e di promozione umana non sarebbero nate o non sarebbero sopravvissute.

Su questo sfondo ed in questo mondo ecclesiale diventano più facilmente leggibili e comprensibili la vita e le opere dei due Beati.

VI) L'attività parrocchiale dell'Albert a Lanzo Torinese (1852-1876) e del Marchisio a Rivalba (1860-1903).

Federico Albert fece l'ingresso parrocchiale il 18 aprile 1852 e scelse come motto programmatico le parole del Vangelo secondo Giovanni: *Bonus pastor vitam suam dat pro ovibus suis* (Gv 10, 11). Le fece scrivere nell'atrio della casa parrocchiale, in latino, perché a lui, non ai parrochiani, spettava il compito di metterle in pratica. Pieno di energia, ricco di entusiasmo, il giovane, brillante e colto parroco si tuffò letteralmente nell'attività pastorale, quasi a recuperare i primi nove anni di ministero, che forse avvertiva non sufficientemente ben spesi. Ed il suo sarà un impegno crescente, che non conoscerà, come spesso accade dopo gli entusiasmi iniziali, soste, ripensamenti e scoraggiamenti.

Ma quale ambiente trovava il teol. Federico Albert a Lanzo nel 1852? La popolazione, di circa 2.500 persone, era quasi tutta contadina; l'industria era infatti inesistente e non c'era neppure una intensa attività artigianale, tipo quella dei chiodi che a Mezzenile, ad es., impiegava circa 500 persone; c'era un commercio al minuto, ma gli esercizi commerciali più numerosi e forse più attivi erano le osterie, una diecina, anche perché era centro di mercato e di fiere per le tre vallate. I collegamenti con Torino, poi, non erano facili: soltanto il 6 agosto 1876 sarà inaugurata la ferrovia Ciriè-Lanzo, benedetta dal Vicario Albert due mesi prima di morire; e le carreggiabili non erano molto ben conservate.

La povertà ed anche la miseria erano purtroppo allora un patrimonio diffuso in tutta Italia, anche nelle zone più fertili del Piemonte; la situazione diventava evidentemente più precaria nelle zone collinari e montane, come era appunto Lanzo.

Ed in questo ambiente il figlio del tenente Giovanni Luigi Albert, già destinato ad una auspicabile brillante carriera militare, teologo, cappellano della corte di Casa Savoia, si inserì perfettamente, senza paura di sporcarsi le mani e la tonaca, anche governando le mucche. E per la sua popolazione — non molto fervente ed anche avara di soddisfazioni per il suo pur eccezionale parroco — fu evangelizzatore, ma anche promotore instancabile di iniziative sociali, facendosi veramente, alla maniera di S. Paolo, tutto a tutti, diventando lanzese con i lanzesi.

Il lavoro non mancava ed il Vicario impresso subito alla sua attività un ritmo intenso ed incalzante. La chiesa parrocchiale, tanto per cominciare, era in pessimo stato, ma la povertà della popolazione non permetteva il lusso di costosi preventivi e di ingenti spese. Non restava che una soluzione: l'Albert non solo impiegò il suo patrimonio personale, ma, ingegno versatile qual era, fu architetto, pittore, muratore e manovale; ed ogni domenica, dopo le funzioni, con i volontari della sua parrocchia, scendeva a Stura, per portare su le pietre necessarie per i lavori.

Ma più ancora della chiesa materiale era la comunità — i parrocchiani — ad avere bisogno di molte attenzioni e di cure a tutti i livelli. Già si è detto della povertà di Lanzo. Tuttavia questo paese aveva la buona sorte di avere l'Ospedale dei Ss. Maurizio e Lazzaro, che disponeva allora, dopo i lavori di ampliamento voluti da Carlo Alberto, di 50 posti letto.

Il Vicario, guardandosi attorno, identificò, come campo privilegiato di apostolato e di promozione umana, la gioventù. Per i bambini non c'era assolutamente nulla. Però, proprio in quegli anni, in Piemonte si stava facendo strada, sia pure stentatamente, un'istituzione nuova, quella degli Asili infantili. Pioniere di tale istituzione in Italia è considerato il sacerdote cremonese Ferrante Aporti, che era stato chiamato a Torino nel 1844 da Carlo Alberto, per fondare le Scuole di Metodo che dovevano appunto preparare i maestri e le maestre d'asilo. In realtà il primo ad introdurre a Torino, dalla Francia, gli Asili infantili era stato il Marchese Barolo con la sua consorte, nel 1825. Lo stesso Cottolengo già negli anni '30 aveva provveduto ad aprirne, affidandoli alle sue suore. E' da precisare che l'Asilo infantile di allora corrispondeva in pratica alle nostre prime classi elementari, in quanto intendeva offrire anche i primi rudimenti di istruzione. Finalmente nel 1858 l'Albert poteva attuare il suo progetto, la cui direzione affidava alle cosiddette suore bigie di S. Antida, che già lavoravano nell'Ospedale Mauriziano.

Chi ha animo evangelico possiede una straordinaria sensibilità nell'avvertire i problemi e le necessità. Per questo il Vicario si rendeva conto, con sofferenza di pastore, che bisognava inventare qualcosa anche per i giovani, ragazzi e ragazze. Il contatto con l'Oratorio di don Bosco gli aveva dato od affinato questa sensibilità. Di qui nacque lo stesso anno l'Orfanotrofio di Maria Immacolata per le bambine orfane, con la collaborazione del sacerdote lanzese don Luigi Foeri, che era anche confessore del parroco. Nessuna opera di carità e di bene è mai facile; oltre alle inevitabili difficoltà economiche, ci fu una dura protesta delle sarte del paese, quando si seppe che alle ragazze si voleva insegnare a far cucito: si temeva la concorrenza. Per amore di pace, l'Albert ricorse alla tessitura della tela.

Anche per i ragazzi, pensava il Vicario, bisognava fare qualcosa: perché non provvedere anche per loro un Orfanotrofio (si vede che i casi di orfani a Lanzo erano molti)? Il progetto fu bocciato dal suo confessore e consigliere don Foeri. Perché non pensare allora ad un Oratorio, alla maniera di Valdocco? Ricorse pertanto a don Bosco. L'occasione fu la chiusura avvenuta nel 1857 del Collegio-Convitto di proprietà del Municipio. Dopo molte difficoltà, nel 1864 i Salesiani assumevano la direzione del Collegio, che oltre al ginnasio aveva pure le classi elementari maschili (le bambine già da anni avevano la possibilità di frequentare le elementari provvedute dall'Ospedale Mauriziano, con la direzione delle suore di S. Antida). Finalmente c'era anche un Oratorio festivo gestito dai Salesiani! Ma all'Albert non bastava: era troppo poco. Nel 1866, sempre con l'aiuto delle suore, fondò un'Educandato per ragazze di famiglie benestanti: così con i proventi si poteva venire incontro in parte alle altre opere di assistenza gratuita.

Ormai le opere caritative e di promozione umana avviate erano molte. Quand' ecco tutto sembrò andare a monte, poiché la Provinciale delle suore di S. Antida nel 1868 ritirò le suore dall'Asilo, dall'Educandato e dalle scuole elementari. Con l'acqua alla gola, il Vicario si rivolse a don Luigi Anglesio, per avere le suore del Cottolengo. La risposta, inattesa, fu l'esortazione a fondare una Congregazione di suore a Lanzo. Detto, fatto. Il tempo incalzava. Redasse un regolamento per le prime aspiranti, che venne approvato dall'Arcivescovo Ottaviano Riccardi dei Conti di Netro. Le prime suore fecero la vestizione il 14 ottobre 1869. Per la sua venerazione a S. Vincenzo de' Paoli, apostolo della carità, ed in omaggio alla Immacolata (tali ragioni sono espresse dall'Albert proprio nell'introduzione del Regolamento) le volle chiamare « Suore Vincenzine dell'Immacolata ». Ad esse affidava soprattutto l'impegno della carità e dell'umiltà, per darsi alle opere di misericordia, innanzitutto quelle spirituali.

Il Vicario non aveva però ancora realizzato il suo sogno: l'Oratorio maschile. Dopo parecchie insistenze, ottenne dal fratello Alessandro la vendita del terreno per la costruzione dell'opera da affidare ai Salesiani. Ma al posto dell'Oratorio nacque il Collegio. Le ragioni del cambiamento della destinazione dell'opera da parte di don Bosco sembrano essere state la precarietà dei rapporti con il Municipio per la vecchia sede del Collegio ed il timore di suscitare gelosie e proteste tra gli artigiani con l'introduzione di corsi professionali. La delusione dell'Albert fu enorme, anche perché non fu avvertito del cambiamento. L'episodio non compromise però l'amicizia e la collaborazione con don Bosco ed i Salesiani.

Non rinunciò del tutto al suo progetto ed ideò una colonia agricola tra il 1873 ed il 1876, proprio per i giovani del paese che erano soprattutto contadini. La sua morte improvvisa pose fine all'opera appena avviata.

Le numerose attività sociali non erano che un aspetto dell'attività dell'Albert, che era di una laboriosità davvero impressionante. Oltre alla ordinaria attività pastorale, dal 1856 svolse pure la mansione di provveditore agli studi per le scuole del mandamento di Lanzo. Senza contare l'incarico, non certo leggero, di Vicario foraneo. Era sì un uomo di azione, ma anche un contemplativo: dedicava anche molto tempo alla preghiera, specialmente di notte. Era inoltre predicatore capace ed apprezzato: non solo predicava Esercizi Spirituali ai sacerdoti al santuario di S. Ignazio sopra Lanzo (dove, forse, ebbe modo di conoscere il Cafasso), ma anche altrove, soprattutto a partire dal 1869, quando aderì alla « Pia Unione di S.

Massimo », il cui scopo era soprattutto la predicazione delle Missioni popolari ²⁶. L'Arcivescovo Riccardi di Netro la volle appunto per colmare il vuoto lasciato dai religiosi nel campo della predicazione straordinaria, in seguito alle leggi di soppressione degli Ordini e delle Congregazioni che non erano di vita attiva. Per questo l'Albert si assentava sovente ed a lungo, per intere settimane, per recarsi nelle parrocchie della diocesi ed anche fuori. Alle rimostanze della sua gente per le sue prolungate assenze rispondeva che si comportava come gli abitanti di Coassolo, i quali, non avendo lavoro in paese, andavano cercarlo all'estero. Era una autodifesa, ma anche un garbato rimprovero al non eccessivo entusiasmo religioso dei suoi parrocchiani.

Se la corrispondenza dei parrocchiani non fu generale, non mancarono all'Albert i riconoscimenti civili: fu insignito della croce dell'Ordine Mauriziano e nominato cavaliere della Corona d'Italia. Così pure ebbe un riconoscimento ecclesiastico, anche se estremamente oneroso: la nomina a Vescovo di Pinerolo nel 1873. Esterrefatto, il Vicario tanto fece da ottenere la revoca della nomina da parte di Pio IX. Ma la gioia dei lanzesi durò poco. Il Signore chiamò il suo servo a soli 56 anni, il 30 settembre 1876, in seguito alla caduta dall'impalcatura dei lavori nella chiesa di S. Giuseppe per la tanto desiderata colonia agricola. Morì sulla breccia, come era vissuto, portando a compimento il motto programmatico.

Don Clemente Marchisio, non ancora ventottenne, fece l'ingresso parrocchiale il 18 novembre 1860 a Rivalba, dove lo attendeva un lungo servizio, fino al 1903.

La popolazione di Rivalba, paese collinare tra Gassino Torinese e Chieri, era di circa 1.000 persone, contadini non certo ricchi, perché alle prese con un terreno avaro. Gli inizi, praticamente il primo decennio, non furono facili. Anzi. Rivalba godeva fama di posto difficile, tanto da essere chiamata la « tana del diavolo ». Tuttavia le prime difficoltà gli vennero da due sacerdoti: l'ex-parroco, don Michele Bonaglia, anziano e colpito da grave sordità, ma che criticava volentieri le iniziative del giovane parroco; don Giuseppe Conte, sacerdote fossanese, che già aveva ricoperto vari incarichi in altre diocesi ed ora era giunto a Rivalba come maestro comunale, attività che molti sacerdoti allora svolgevano. Questo sacerdote, di non limpida condotta, guidava la fronda contro il parroco, ben cosciente che la miglior difesa è l'attacco. Ed a lui facevano capo gli oppositori del giovane Prevosto, contro il quale lanciavano accuse molto pesanti in fatto di morale.

Diventa allora più facilmente spiegabile l'opposizione, prima sorda, poi sempre più aperta da parte della popolazione (in che percentuale?) contro don Marchisio. Dicerie, calunnie, ingiurie, insulti, tentativi di pestaggio (o peggio), scritte minacciose (« via il parroco, o la morte »!), denunce all'autorità giudiziaria. Si organizzò anche un vero e proprio sabotaggio della sua attività pastorale: appena il parroco saliva sul pulpito, gli uomini uscivano in massa dalla chiesa. Altre volte lo sciopero di massa era compiuto dalle donne, probabilmente dietro imposizione degli uomini. E quando il parroco decise la costruzione di una nuova chiesa, dato lo stato cadente della parrocchiale, non si trovò di meglio da parte dell'autorità comunale per impe-

²⁶ *Statuti della Pia Unione di S. Massimo Vescovo per le missioni diocesane di Torino*, Torino 1869.

dirglielo che porre al parroco, come condizione per ottenere l'autorizzazione, di non chiedere soldi alla popolazione. Il sopruso fu possibile perché l'autorità poteva fare affidamento su un certo assenso o per lo meno sulla paura dei parrocchiani. L'anno più duro fu il 1869, quando il Procuratore della Corte d'Appello di Torino ed il Ministero di Grazia e Giustizia fecero pressioni sull'Arcivescovo per ottenerne la destituzione²⁷.

Queste tristi vicende furono non solo un calvario ma anche un bagno di umiltà per il giovane parroco, che, onesto com'era, probabilmente si rese conto di doversi rimproverare qualcosa nel suo stile pastorale, per quanto era accaduto. Nelle lettere dei parroci di Gassino e Bussolino, interpellati dall'Arcivescovo e che peraltro difendevano in pieno il parroco di Rivalba, si accennava anche alle sue responsabilità per l'accaduto: un « trattar a volte un po' aspro » e « qualche imprudente parola ». E' una conferma del carattere irruente ed impulsivo di don Marchisio, che trascinato dalla sua foga oratoria, che non gli faceva difetto, e animato da giovanile intransigenza, dovette qualche volta (o sovente) trascendere in in espressioni ed in toni, che riuscirono controproducenti. Senza dimenticare l'impatto da un lato tra il giovane sacerdote forgiato alla rigida (sia pure pastoralmente benigna) scuola del Cafasso, dotato di tutto l'entusiasmo missionario, di cui è animato ogni buon sacerdote che inizia l'apostolato, in possesso di un linguaggio più di scuola che di vita, dall'altro un ambiente contadino alle prese con i problemi elementari del vivere, non abituato a richieste esigenti, ma forse ad una vita cristiana senza lode e senza infamia, secondo lo stile del vecchio parroco.

Affiora qui il grosso problema già affrontato da molti studiosi: la formazione sacerdotale dell'Ottocento (come pure quella del Novecento) anche nelle migliori scuole di formazione, come certamente fu il Convitto di S. Francesco (poi della Consolata), con la sua impostazione stile-serra, preparava veramente ad un ministero pastorale, in un ambiente in profonda e veloce trasformazione?

In una situazione del genere due erano i rischi che correva don Clemente: abbandonare Rivalba o rinchiudersi in se stesso, rassegnandosi ad una conduzione monotona ed abitudinaria della parrocchia. Evitò tali rischi, ribaltando anzi in parte la situazione, dandosi un ordinato regolamento di vita (più facile allora, data la tradizionale pastorale parrocchiale) e rimboccandosi le maniche, per risalire la corrente.

Furono soprattutto tre i campi in cui si impegnò, oltre alla normale attività parrocchiale, don Marchisio: una certa attività sociale, la fondazione delle « Figlie di S. Giuseppe » e l'attività di predicazione con l'adesione, come l'Albert, alla « Pia Unione di S. Massimo ».

L'ultimo trentennio del secolo scorso in particolare conobbe la grande fioritura del cosiddetto cattolicesimo sociale, che non solo continuava la plurisecolare attività caritativo-assistenziale che è sempre stata uno specifico delle comunità cristiane, ma tentava di dare una risposta a problemi nuovi con soluzioni nuove, come ad es. le scuole professionali del Murialdo o la « Unione degli operai cattolici » fondata dallo stesso Murialdo a Torino nel 1871.

²⁷ La documentazione-corrispondenza si trova in *Carte sparse*, AAT, 19.135.

Don Marchisio non fu certamente in senso stretto un « prete sociale » (come non lo fu l'Albert) alla maniera del fondatore dei Giuseppini, ma alcune sue opere corrispondono (più che non quelle dell'Albert, per ragioni soprattutto di tempo) a questo nuovo spirito che pervadeva parte del clero e del laicato: sono l'Asilo infantile del 1871 ed il laboratorio tessile dello stesso anno. Ancora negli anni '70 l'istituzione di un Asilo infantile costituiva un'iniziativa quasi pionieristica, poiché erano ancora molto pochi i Comuni che vi avevano provveduto.

Ma l'opera più originale fu quella del laboratorio tessile, non tanto in se stessa (una simile iniziativa era stata avviata per le sue orfane dall'Albert nel 1858), ma per i destinatari del laboratorio e per lo scopo che in un primo tempo il Marchisio sembrò prefiggersi. Torino stava crescendo: prima industrializzazione, immigrazione dalla campagna piemontese, urbanesimo, con tutto il corredo di problemi connessi. Anche da Rivalba delle ragazze andarono come donne di servizio nella capitale subalpina. Già nel censimento del 1861 a Torino, su 200.000 abitanti circa, risultavano presenti 11.926 persone di servizio, di cui $\frac{2}{3}$ provenienti dalla campagna, poiché le torinesi preferivano la fabbrica. Non solo mancavano di ogni assistenza sociale, ma erano anche le più esposte a pericoli morali; non per nulla costituivano il più cospicuo serbatoio della prostituzione femminile. Proprio per ovviare in parte a questi inconvenienti Francesco Faà di Bruno aveva fondato nel 1859, nel borgo S. Donato, l'opera di S. Zita.

Don Marchisio, vedendo gli effetti negativi nelle ragazze che rientravano in paese, pensò di affrontare il problema alle radici, offrendo lavoro sul posto. Nacque così l'idea e l'opera del laboratorio tessile. Il teol. Albert gli mandò da Lanzo le sue suore, appena fondate, ed il teol. Leonardo Murialdo acquistava la stoffa per i suoi artigianelli. Quando improvvisamente nel 1875 l'Albert ritirò le sue suore, siccome alcune delle ragazze migliori del laboratorio volevano seguire le suore dell'Albert, il Marchisio pensò: perché non raccogliere queste ragazze in comunità al fine di continuare la conduzione del laboratorio e soprattutto al fine di prepararle ad essere direttrici di laboratorio, cioè di reparto, in altre fabbriche? Il progetto di Congregazione fu approvato da Mons. Gastaldi, con la mediazione di padre Felice Carpignano, ed il 3 giugno 1877 le prime quattro suore ricevevano l'abito dalle mani del filippino padre F. Carpignano, consigliere del Marchisio. Le vocazioni erano numerose, per cui si rese necessario l'acquisto del castello di Rivalba. Nel frattempo il buon Dio e le circostanze chiarirono le idee al fondatore circa gli scopi e la natura della Congregazione delle « Figlie di S. Giuseppe »: non più uno scopo di promozione sociale, ma uno scopo eucaristico, a servizio del culto. Ed il Regolamento del 1880 confermava questa scelta definitiva. Oltre alle difficoltà insormontabili insite nel primo utopistico progetto (sul quale per altro non si ha a disposizione nessuno scritto esplicito, ma solo testimonianze indirette, il che rende la cosa ancora più vaga e misteriosa) a spingere il parroco di Rivalba a quell'inversione di 180° fu anche l'esperienza di predicatore: era stato negativamente impressionato dallo stato di abbandono in cui in molte parrocchie si trovava il culto eucaristico. Infatti nel 1869 don Marchisio, che possedeva doti oratorie ed aveva disponibilità di tempo, aveva dato, insieme ad altri parroci, tra cui il già ricordato Albert, la sua adesione alla « Pia Unione di S. Massimo Vescovo per le missioni diocesane di Torino ».

La pronta risposta all'appello dell'Arcivescovo dimostra anche che l'Albert e

il Marchisio sapevano andare, nella attività pastorale, oltre l'ombra del campanile, per provvedere alle necessità della diocesi.

Il Prevosto di Rivalba non si limitava ad esortare le suore al lavoro ed alla fatica, tanto da far dire al Vicario moniale, mons. Ezio Gastaldi, che le aveva « allevate alla frusta », ma ne dava personalmente l'esempio. Accanto al ministero parrocchiale, condotto sempre con ritmo intenso con l'aiuto del viceparroco, andava di anno in anno aumentando il lavoro per l'Istituto, che si diffondeva in varie regioni d'Italia. In tal modo alle preoccupazioni della direzione e della formazione, che curava personalmente, si aggiungevano quelle finanziarie, senza dire delle fatiche dei viaggi per fondare e visitare le case filiali. Intanto gli anni passavano anche per il parroco di Rivalba e con gli anni arrivarono gli acciacchi e le avvisaglie del tramonto. Grazie a Dio, la salute lo aveva accompagnato, nonostante la vita spartana che conduceva, gli *stress* procuratigli dalle calunnie, dalle opposizioni e persecuzioni, e dai crescenti impegni del suo ministero. Ma ecco che sulla soglia dei settant'anni cominciò ad avvertire dei capogiri, vertigini ed amnesie. Erano i sintomi di una fastidiosa otite che doveva portarlo alla tomba. Il 21 agosto 1903 subì in canonica l'intervento chirurgico (trapanazione del cranio). Sembrò riprendersi, ma il 16 dicembre 1903 rendeva l'anima a Dio; due ore prima, al castello, era spirata suor Rosalia Sismonda, la superiora generale delle Figlie di S. Giuseppe.

Bilancio e problemi aperti.

Dalla esposizione fatta, si possono fondatamente tirare alcune conclusioni, tentare delle correzioni, mentre si aprono alcuni interrogativi, che ci toccano da vicino.

1. Le conclusioni.

I Beati Albert e Marchisio appaiono per certi aspetti simili, ma anche diversi. La loro somiglianza consiste soprattutto in questo: entrambi furono parroci di paese di campagna, fondatori di Congregazioni femminili per servire meglio la parrocchia, predicatori di Missioni popolari nella « Pia Unione di S. Massimo », ed infine promotori di opere sociali. Tutti e due inoltre seppero armonizzare bene l'istituzione — la funzione di parroco — con il carisma del fondatore, restando sempre totalmente parroci.

Ma il discorso sul carisma ci introduce sulla diversità dei due sacerdoti; e mi pare che il carisma di ciascuno si sia incarnato in particolare negli scopi assegnati ai rispettivi Istituti religiosi²⁸: il carisma delle opere di misericordia corporali e spirituali nelle « Vincenzine di Maria Immacolata » ed il carisma eucaristico nelle « Figlie di S. Giuseppe ». Ma ci sono altre diversità. Non solo la differente estrazione sociale, non solo un *curriculum* formativo notevolmente dissimile, ma lo sbocco di tutto ciò è stato un tipo di sacerdote sostanzialmente diverso, perché diverso era il modello cui si ispiravano le due scuole sacerdotali, quella tradizionale, che ho chiamata (per un criterio di tempo) la "vecchia" scuola del clero piemontese e quella "nuova", propria del Convitto di S. Francesco, che amo chiamare cafasiana. Don Marchisio appartiene a quest'ultima, la quale negli ultimi decenni dell'800, grazie anche alle matrici ignaziana, salesiana ed alfonsiana del Convitto

²⁸ Si vedano i *Regolamenti* manoscritti nelle rispettive Case Madri (Archivio) di Lanzo Torinese e di Rivalba.

stesso, assimilerà più facilmente la nuova spiritualità e le nuove devozioni, di cui d'altra parte era anche portatrice. Le iniziative parrocchiali e, nell'ambito dell'Istituto, gli scritti spirituali (ad es. le prediche) del parroco di Rivalba lo dimostrano chiaramente.

Per quanto concerne l'Albert, la scarsità di scritti (si hanno soltanto alcune prediche del quaresimale del 1847, oltre a pensieri spirituali raccolti dalle suore ed una certa corrispondenza epistolare) rende più cauti. A favore della tesi della appartenenza al "vecchio" clero sta tutta la sua formazione culturale e spirituale; essa però viene stemperata da alcuni elementi nuovi (d'altronde l'Albert non poteva non sentire e non recepire la nuova atmosfera ecclesiale e spirituale che andava prendendo quota dopo il 1848, senza dimenticare i contatti con don Bosco): la intensa devozione mariana, in particolare all'Immacolata, le forti espressioni di devozione a Pio IX, si troverebbero difficilmente — almeno penso — nella vita e sulla bocca di un sacerdote piemontese, vecchio stile, prima del 1848; senza dimenticare le varie devozioni inculcate alle « Vincenzine » (come alle anime del Purgatorio e a S. Giuseppe) nel Regolamento. In questo Regolamento del 1869 tuttavia si esortavano le suore ad accostarsi alla Comunione « almeno due volte per settimana », mentre il Marchisio nel Regolamento del 1880 esorterà le sue suore alla « Comunione quotidiana ». E' solo un elemento, ma certamente significativo, circa la conferma in lui dello spirito antico; infatti la Comunione frequente era una delle discriminanti più marcate tra nuovo e vecchio clero.

Nell'Albert quindi — che appartiene alla generazione precedente a quella del Marchisio — vediamo in qualche modo il sacerdote-ponte tra il sacerdote piemontese vecchio stile, presente in prevalenza nel primo '800, ed il sacerdote nuovo stile (diremmo, alla maniera di don Bosco, quello dei tre amori: Eucaristia, Madonna e Papa), che diventerà comune negli ultimi decenni dell'800. Quindi lo studio delle due figure sacerdotali ci permette di cogliere meglio l'evoluzione del modello sacerdotale torinese-piemontese nell'800²⁹.

2. Alcune precisazioni.

Va corretta pertanto la netta distinzione tra clero santo e clero dotto nel secolo scorso. Oltre al Faà di Bruno ed al Murialdo, anche l'Albert è lì a dimostrarlo.

Così pure va corretta un'operazione compiuta soprattutto dall'agiografia torinese — diocesana e religiosa —. In base ai dati storici, non è esistita soltanto una scuola di santità nell'800 piemontese, e precisamente quella del Convitto e del Cafasso, come appunto una certa agiografia nostrana ha cercato, più o meno coscientemente, di far credere, soprattutto perché suggestionata dal modello Cafasso (ed anche ansiosa di difendere il clero piemontese dalle accuse di rigorismo e addirittura di giansenismo), per cui bisognava ad ogni costo mettere i sacerdoti più significativi a contatto con il Cafasso o almeno con il Convitto: emblematiche in questo senso sono le biografie del Murialdo e dell'Albert³⁰. Che il Signore abbia delle corsie preferenziali di santità è certo possibile, ma non credo impongga, nella

²⁹ Su questa trasformazione di modelli di sacerdote si veda: P. STELLA, *Il prete piemontese dell'800: tra la rivoluzione francese e la rivoluzione industriale* (Atti del Convegno tenuto a Torino il 27 maggio 1972 presso la Fondazione Agnelli), Torino 1972.

³⁰ A. CASTELLANI, *Il beato Leonardo Murialdo*, I, Roma 1966, pp. 211-212; 351 ss.; J. COTTINO, *Federico Albert*, ed. riv. a cura di F. PERADOTTO, Leumann 1984, p. 28.

varia ricchezza di scuole spirituali, una corsia obbligatoria. Ancora una volta l'Albert, il Faà di Bruno ed anche il Murialdo (il quale, pur essendo stato anche uditore delle conferenze del Cafasso, fu però formato nell'Università e a S. Sulpizio) lo dimostrano.

3. *Gli interrogativi.*

Che cosa resta della santità torinese e piemontese dell'800? E' evidente che soltanto il Signore ha i criteri giusti per valutare l'intensità ed i frutti della santità. Ma ci sono pure criteri umani — i soli a nostra disposizione — offertici dall'indagine storica. Alla domanda si può dare una risposta ovvia: restano le loro Congregazioni, le loro istituzioni, frutti chiaramente visibili (anche se talvolta diventati un po' ambigui) della loro santità.

Non si può tuttavia sfuggire alla constatazione amara di un contrasto: la eccezionale fioritura di santità, soprattutto sacerdotale, nell'800 e nel primo '900 da un lato, e dall'altro una città, quella di Torino, considerata la più laica e la più secolarizzata d'Italia.

Dire che la santità sacerdotale del secolo scorso, almeno in certe forme, era in ritardo, è un po' azzardato. Certamente essa ebbe il merito di voler essere pragmatica e popolare, cioè preoccupata di incidere pastoralmente su tutto il popolo di Dio, ma bisogna pur dire che fu anche teologicamente povera. Il Convitto di S. Francesco e della Consolata mi pare sia, nella sua storia, eloquente in questo. Questa povertà teologica si aggravò con l'affievolirsi della presenza della Facoltà teologica dopo il 1871 (quando le Facoltà teologiche furono soppresse nelle Università) ed ulteriormente peggiorata dalle chiusure antimoderniste volute da Roma, per arrivare a livelli molto bassi, dopo la sospensione della Facoltà stessa nel 1931. Non per nulla (senza dimenticare la crisi della cultura cattolica italiana in genere) non solo divennero egemoni, ma le sole protagoniste, la cultura gramsciana e gobettiana.

Altro fattore, che — a mio parere — ha contribuito a ridurre l'impatto positivo dei Santi torinesi, è stata l'imitazione prevalentemente passiva, astratta e storica, proposta alle generazioni successive attraverso la produzione agiografica e la formazione sacerdotale nei Seminari, senza tener sufficientemente conto che si stava passando da una società agricola — quella appunto del Curato d'Ars che venne proposto come "il" modello per antonomasia, ma anche quella di gran parte dei sacerdoti piemontesi dell'800 — ad una società industriale in continua trasformazione, dinamica per natura, che richiedeva mobilità mentale ed inventiva pastorale, mentre i nostri Seminari dopo il '70 e soprattutto dopo la crisi modernista si andavano chiudendo sempre più, per difendersi dall'ambiente. In questa mancanza di creatività è ancora emblematico il Convitto della Consolata (peraltro molto benemerito): si limitò prevalentemente alla gestione di una gloriosa tradizione, senza rinnovarla, restando però poi totalmente spiazzati dai nuovi progressi della teologia. Dov'è infatti la gloriosa scuola di teologia morale del Convitto Ecclesiastico? Mancò quindi una fedeltà creativa al passato. Come forse furono poco stimolanti e creativi (non dimentichiamo però che dopo il 1870 Roma concedeva poca autonomia ai Vescovi) gli episcopati che seguirono quello di Mons. Gastaldi, dopo il 1883.

A queste cause interne alla Chiesa torinese (senza la pretesa di essere esauriente) si devono certamente aggiungere quelle italiane, ecclesiali e civili, ed in particolare quelle torinesi: l'anticlericalismo risorgimentale, strettamente collegato con il caso-Fransoni, l'industrializzazione — Torino la città più industriale d'Italia —, l'urbanesimo, la questione operaia — Torino la città operaia per antonomasia — terreno fertile per il socialismo ed il marxismo, non certo benevoli verso la Chiesa, le ondate immigratorie dal Piemonte e dall'Italia intera, che hanno stravolto il tessuto sociale della città e della cintura.

Ed è qui ora che noi, Chiesa che è in Torino, siamo chiamati ad una fedeltà creativa nei confronti del nostro passato di santità, anche di quella dell'Albert e del Marchisio, che domenica scorsa Giovanni Paolo II ha proclamato Beati.

Torino - Seminario Metropolitano, 3 ottobre 1984, commemorazione storica in occasione della Beatificazione di Federico Albert e Clemente Marchisio.

don Giuseppe Tuninetti jr.

Indice dell'anno 1984

Atti del Santo Padre Giovanni Paolo II

Lettere ed Esortazioni Apostoliche

- Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, pag. 91
 Esortazione Apostolica *Redemptionis donum*, pag. 181
 Lettera Apostolica *Redemptionis anno*, pag. 261
 Lettera Apostolica *Les grands mystères*, pag. 265
 Lettera Apostolica *Die Dominico Paschae*, pag. 369
 Esortazione Apostolica post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia* - presentazione, pag. 937

Messaggi - Lettere - Dichiarazioni - Telegrammi

- Lettera a tutti i Vescovi della Chiesa e atto di affidamento alla Madonna, pag. 19
 Messaggio per la Quaresima, pag. 133
 Messaggio per la XXI Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, pag. 267
 Messaggio pasquale, pag. 282
 Messaggio ai cittadini del Libano, pag. 285
 Messaggio all'Assemblea della C.E.I., pag. 371
 Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali, pag. 374
 Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pag. 453, 2*
 Dichiarazione congiunta in occasione della visita al Consiglio Ecumenico delle Chiese, pag. 461
 Dichiarazione comune del Papa e del Patriarca siro-ortodosso d'Antiochia, pag. 465
 Messaggio ai Comitati Nazionali dell'UNICEF, pag. 752
 Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Pace 1985, pag. 943
 Messaggio natalizio al mondo, pag. 961
 Lettera al Presidente della Conferenza Episcopale per gli auguri natalizi, pag. 967
 Telegramma del Papa al Card. Presidente della C.E.I., pag. 969
 Lettera del Card. Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 288
 Lettera del Card. Segretario di Stato ad un Convegno di sacerdoti dell'A.C.I., pag. 547
 Lettera del Card. Segretario di Stato per la Giornata del Migrante, pag. 665
 Lettera del Card. Segretario di Stato per i 40 anni della F.I.D.A.E., pag. 964
 Telegramma del Card. Segretario di Stato al Card. Ballestrero, pag. 493

Omellie e discorsi

- Al Movimento giovanile della Confederazione nazionale dei Coltivatori diretti (7.1), pag. 23
 Al Sindaco e all'Amministrazione comunale di Roma (16.1), pag. 26
 Ai membri della Sacra Rota e dei Tribunali della S. Sede (26.1), pag. 28
 Al Giubileo dei giornalisti (27.1), pag. 31
 Ai pellegrini della F.I.D.A.E. (29.1), pag. 34
 Ai religiosi e alle religiose per il Giubileo (2.2), pag. 122
 Cristo alla radice di ogni autentica cultura (8.2), pag. 124
 Al Convegno nazionale su « Eucaristia e problemi di vita del sacerdote, oggi » (16.2), pag. 125
 Per il Giubileo mondiale del Clero (23.2), pag. 127
 La visita alla diocesi di Bari (26.2), pag. 131
 Al pellegrinaggio giubilare della nostra diocesi a Roma (7.3), pag. 202
 Ai membri del Segretariato per i non cristiani (3.3), pag. 203
 Per il centenario della morte di Padre Mendel (10.3), pag. 205
 Ai partecipanti al 5° Colloquio internazionale di Studi Giuridici (10.3), pag. 207
 Al Giubileo dei lavoratori (18.3), pag. 209
 Al Giubileo delle famiglie (25.3), pag. 212

- Ai Movimenti Anziani e Pensionati d'Italia (23.3), pag. 271
 Ai pellegrini handicappati per l'Anno santo (31.3), pag. 273
 Per il Giubileo delle Confraternite (1.4), pag. 275
 Per il Giubileo delle Forze Armate (8.4), pag. 277
 Al Giubileo internazionale dei giovani (15.4), pag. 278
 Al Presidente della Repubblica Italiana (21.5 - 2.6), pagg. 378, 382
 Il viaggio apostolico in Estremo Oriente (16.5), pag. 387
 Il tema della VII Assemblea del Sinodo dei Vescovi (19.5), pag. 390
 Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (26.5), pag. 392
 Riflessioni sul Cantico dei Cantici (23.5 - 30.5 - 6.6), pag. 395
 Il pellegrinaggio in Svizzera (20.6), pag. 458
 Ai Cardinali e ai collaboratori della Curia Romana (28.6), pag. 468
 Esortazione ai confessori (9.7), pag. 537
 Ai membri degli Istituti Secolari (28.8), pag. 541
 Ai partecipanti al Convegno C.E.I. per la pastorale del lavoro (30.8), pag. 544
 Ai partecipanti ad un Corso della "Cattolica" (6.9), pag. 653
 Alle Comunità terapeutiche (7.9), pag. 656
 Il "pellegrinaggio" in Canada (26.9), pag. 659
 Al Movimento Comunione e Liberazione (29.9), pag. 662
 La Beatificazione dei Servi di Dio Albert e Marchisio (30.9), pag. 749
 All'apertura del "novenario" dell'evangelizzazione in America Latina (17.10), pag. 754
 Alla Plenaria della S. Congregazione per il Clero (20.10), pag. 757
 All'Assemblea Generale "Straordinaria" della C.E.I. (25.10), pag. 760
 Alla commemorazione della "Sacrosanctum Concilium" (27.10), pag. 765
 Pellegrinaggio in Piemonte e Lombardia per il IV centenario della morte di San Carlo Borromeo:
 — Ai Vescovi e ai sacerdoti del Piemonte (3.11), pag. 842
 — Omelia a Milano (4.11), pag. 846
 Al Convegno sul Magistero Pontificio (24.11), pag. 851
 Conclusione della catechesi sulla redenzione del corpo e la sacramentalità del matrimonio (28.11), pag. 854
 Ai partecipanti al Congresso dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (6.12), pag. 940
 All'Azione Cattolica femminile e al C.I.F. (8.12), pag. 951
 Ai Cardinali e alla Curia Romana per lo scambio degli auguri natalizi (21.12), pag. 953

Atti della Santa Sede

- Accordo di revisione del Concordato lateranense:
 — Testo, pag. 135
 — Commissione paritetica, pag. 142
 Protocollo di approvazione delle norme formulate dalla Commissione paritetica per gli enti ecclesiastici in Italia - 15 novembre 1984, pag. 857
 Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia e circa la revisione degli impegni finanziari dello Stato italiano e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici, pag. 861

CURIA ROMANA

- Segreteria di Stato: Nomine, pagg. 4, 214
 Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa: nomina di membro, pag. 4
 S. Congregazione per la Dottrina della Fede: Istruzione su alcuni aspetti della "Teologia della liberazione", pag. 668
 S. Congregazione per i Vescovi:
 — Nomina di membro, pag. 4
 — Decreto per la "recognitio" di quattro delibere C.E.I., pag. 709
 S. Congregazione per il Culto Divino: Indulto per l'uso del "Missale Romanum" - Edizione tipica 1962, pag. 769
 S. Congregazione per il Clero: Nomina di consultore, pag. 214
 S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari:
 — Conferma di membro, pag. 4
 — Gli Istituti secolari, pag. 687

- S. Congregazione per le Cause dei Santi: Promulgazione di Decreti
 — Miracolo attribuito all'intercessione del
 - Ven. Clemente Marchisio, pag. 36
 - Ven. Federico Albert, pag. 290

SECRETARIATI

Segretariato per i non cristiani: L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni, pag. 477

PONTIFICIE COMMISSIONI

Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico: Risposte ad alcuni quesiti, pag. 704

NUNZIATURA IN ITALIA

Per la XVIII Giornata Mondiale della Pace 1985, pag. 705

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Santo Padre

Messaggio all'Assemblea Generale, pag. 371
 Discorso ai partecipanti al Convegno C.E.I. per la pastorale del lavoro (30.8), pag. 544
 Discorso all'Assemblea Generale "Straordinaria" (25.10), pag. 760
 Lettera al Presidente della Conferenza Episcopale per gli auguri natalizi, pag. 967
 Telegramma al Card. Presidente, pag. 969

Presidenza

Comunicato per la revisione del Concordato (18.2), pag. 146
 Messaggio per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 291
 Comunicato (14.6), pag. 551
 Nota: L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato, pag. 710
 Dichiarazione della Presidenza sul protocollo per gli enti ecclesiastici (15.11), pag. 877
 Un Natale profanato nel sangue degli innocenti:
 — Telegramma del Papa, pag. 969
 — Risposta del Cardinale Presidente, pag. 970
 — Dichiarazione del Cardinale Presidente, pag. 970
 — Messaggio del Cardinale Presidente all'Arcivescovo di Bologna, pag. 971

Consiglio permanente

Comunicato (6-9.2), pag. 143
 XXIII Assemblea Generale (7-11.5):
 — Messaggio del Santo Padre, pag. 371
 — Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 403
 — Messaggio dei Vescovi italiani, pag. 412
 — Comunicato conclusivo sui lavori, pag. 415
 XXIV Assemblea Generale "Straordinaria" (22-26.10):
 — Discorso del Santo Padre, pag. 760
 — Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 771
 — Comunicato conclusivo sui lavori, pag. 783
 Nota pastorale: *Il giorno del Signore*, pag. 552
 Adempimenti previsti dal nuovo Codice di Diritto Canonico:
 — Delibere nn. 17-20, pag. 708

Segreteria

Indicazioni per il II Convegno della Chiesa italiana: Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini, pag. 432

Commissioni C.E.I.

Commissione per la cooperazione tra le Chiese:
 — Nota pastorale: Sacerdoti diocesani in missione nelle Chiese sorelle, pag. 565
 Commissione per la famiglia:
 — Da adulti per la vita, pag. 37

Commissione per le migrazioni e il turismo:

- Appello per una cristiana accoglienza, pag. 574
- Assistenza religioso-pastorale a bordo delle navi, pag. 576

Commissione per i problemi sociali e il lavoro:

- Messaggio per la Giornata del Ringraziamento, pag. 879

Uffici C.E.I.

Ufficio liturgico:

- Appello a pregare per la pace e per chi governa, pag. 420
- Ristampa della 2ª edizione del Messale Romano in italiano - Errata corrige, pag. 716

Ufficio per la pastorale scolastica:

- Nota pastorale sulle elezioni degli organi collegiali, pag. 786

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Messaggio a tutti i lavoratori per la celebrazione del Giubileo, pag. 151

Documento: *L'iniziazione cristiana dall'infanzia alla fanciullezza fino alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile - Linee orientative per una pastorale comune nelle Chiese del Piemonte*, pag. 293

Giornata regionale sulla pastorale per i villeggianti, pag. 487

Nomine, pagg. 488, 718

Messaggio ai sacerdoti ed alle comunità cristiane del Piemonte, pag. 881

Atti del Cardinale Arcivescovo

Lettere pastorali

La Quaresima nell'Anno Santo, pag. 65

Avvento in preghiera e penitenza, pag. 885

Decreti e disposizioni

Costituzione del Collegio dei Consultori e nomina dei membri, pag. 1

Concessione di facoltà di conferire il Sacramento della Confermazione, pag. 77

Costituzione del Consiglio per gli affari economici e nomina dei membri, pag. 337

Programma pastorale diocesano 1984-85: La Chiesa torinese per i giovani, pag. 579

Messaggi - Lettere

Ringraziamento a Mons. Valentino Scarasso, pag. 3

Invito per il pellegrinaggio giubilare degli ammalati a Roma, pag. 5

Appello per la Giornata della cooperazione diocesana, pag. 74

Messaggio per l'atto di affidamento a Maria, pag. 78

Messaggio pasquale, pag. 341

Invito per la novena e la festa della Consolata, pag. 343

Per la Beatificazione del teol. Albert e di don Marchisio, pag. 421

Lettera per la "Due giorni" di Pianezza, pag. 423

Presentazione dell'Annuario 1984, pag. 489

Lettera personale ai sacerdoti sulle vocazioni, pag. 505

Auguri per il periodo delle ferie, pag. 577

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1984, pag. 586

Presentazione del resoconto della cooperazione missionaria, pag. 1*

Per la "Festa dei Cresimati" 1984, pag. 797

Messaggio per la Giornata della stampa cattolica, pag. 803

Lettera alle San Vincenzo per la "Settimana della Solidarietà", pag. 805

Messaggio alle suore di S. Giovanna Antida e di S. Luisa de Marillac, pag. 891

Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 897

Messaggio natalizio, pag. 990

Lettera ai Missionari e alle Missionarie della Consolata, pag. 996

Omellerie - Discorsi

Omelia per l'atto di affidamento a Maria, pag. 215

Omelia per il Giubileo dei Religiosi e delle Religiose, pag. 218

Omelia per il centenario della morte di don Balbiano, pag. 221

- Omelia al Giubileo dei giovani in Cattedrale, pag. 338
 Prolusione alla XXIII Assemblea Generale della C.E.I., pag. 403
 Omelia per il 50° della Canonizzazione di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e S. Giovanni Bosco, pag. 490
 Omelia nella solennità della Patrona della Arcidiocesi, pag. 494
 Omelia nella solennità di S. Giovanni Battista, pag. 496
 Omelia nella solennità del Corpus Domini, pag. 499
 Omelia per il Giubileo di un gruppo di sacerdoti, pag. 502
 Intervento conclusivo alla "Due giorni" degli Organismi diocesani, pag. 635
 La Chiesa torinese in cammino verso il Convegno ecclesiale, pag. 719
 Indirizzo di omaggio al Papa all'udienza della C.E.I., pag. 764
 Prolusione alla XXIV Assemblea Generale "Straordinaria" della C.E.I., pag. 771
 Omelia nella "festa" torinese per la Beatificazione dei Venerabili Albert e Marchisio, pag. 793
 Omelia alla Veglia di preghiera per le missioni, pag. 799
 Saluto al Convegno del C.O.P. a Pianezza, pag. 806
 Indirizzo di omaggio al Papa a Varallo, pag. 845
 Omelia all'ordinazione dei diaconi permanenti, pag. 893
 La radice della santità sacerdotale - Meditazione, pag. 899.
 Celebrazioni per i nuovi Beati della Chiesa torinese:
 — Intervista trasmessa da Telesubalpina, pag. 973
 — Intervento alla giornata per il clero, pag. 975
 — Omelie: - Beato Federico Albert
 * Nella parrocchia di Lanzo Torinese, pag. 976
 * Nella parrocchia della Madonna del Carmine - Torino, pag. 978
 * Alle Suore "Albertine", pag. 980
 - Beato Clemente Marchisio
 * Alle Suore "Figlie di S. Giuseppe", pag. 984
 * Nella parrocchia di Rivalba, pag. 987
 Omelia in Cattedrale nella notte di Natale, pag. 993
 La Cattedrale segno e centro della Chiesa particolare - Conferenza, pag. 998

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- Appello per il X anniversario della consacrazione episcopale dell'Arcivescovo, pag. 9
Comunicati
 Facoltà per binazioni e trinazioni di Messe - 1984, pag. 7
 Nuova disciplina per la celebrazione delle Cresime, pag. 7
 Terza notificazione per l'Anno Santo della Redenzione 1983-1984, pag. 81
 Notificazione circa intenzioni di Messe, pag. 82
 Precisazioni circa gli eventi di Medjugorje nella diocesi jugoslava di Mostar-Duvno, pag. 507
 Chiarimento circa la situazione del sig. Silvio Maria Bona, pag. 508
 Notificazione sulla facoltà di rimettere la scomunica annessa all'aborto procurato e sul relativo onere del ricorso, pag. 589
 Offerte per intenzioni di Messe, pag. 813
 Facoltà per binazioni e trinazioni di Messe - 1985, pag. 814
 Diffida contro la signora Elena Leonardi, pag. 816

VICARIATO EPISCOPALE PER I RELIGIOSI E LE RELIGIOSE

- Giubileo del 25 marzo in Cattedrale, pag. 83

CANCELLERIA

Ordinazioni

- sacerdotali (presbiteri diocesani)
 BAGNA don Giuseppe (8.9), pag. 723
 DANNA don Valter (6.10), pag. 817
 GHIRARDO don Giuseppe (19.4), pag. 345
 GOLZIO don Igino (17.11), pag. 905
 MITOLO don Domenico (13.10), pag. 817
 MUSCAT don Christopher (22.12), pag. 1003

— *diaconali (diaconi permanenti)*

BIGO Gerolamo (18.11), pag. 905
 BOCCACCIO Germano (18.11), pag. 905
 BONETTO Renato (18.11), pag. 905
 CUCCOTTI Lorenzo (18.11), pag. 905
 LONGHI Oreste (23.12), pag. 1003
 MALCANGI Alfonso (18.11), pag. 905
 MARSOCCI Giovanni (18.11), pag. 905
 PAVAN Luciano (18.11), pag. 905

Incardinazioni

ORSELLO don Giuseppe, pag. 427
 MESSINA don Sergio, pag. 905
 VANONI don Bruno, pag. 906

Escardinazioni

BERGAMO don Domenico, pag. 86
 PIERDONA' don Giovanni, pag. 820

Rinunce e dimissioni

— *da parrocchia*

ALLEMANDI don Domenico, pag. 906
 BERRINO don Leonardo, pag. 591
 BOTTA can. Silvio, pag. 509
 DOLZA can. Carlo, pag. 817
 FASSINO don Giovanni Battista, pag. 223
 FERRAUDO can. Francesco, pag. 509
 MERLO don Amilcare, pag. 12
 NOVERO don Franco Carlo, pag. 345
 PAUTASSO can. mons. Giuseppe, pag. 12
 RUFFINO don Italo, pag. 12
 SOCIETA' DI MARIA (Maristi), pag. 509
 VALENTE don Antonio, pag. 906
 VIRETTO don Luigi, pag. 817
 VOTA can. Francesco, pag. 12

— *varie*

ABA' don Guido, S.D.B., pag. 818
 ALESSO don Paolo, pag. 13
 ANDRIANO don Valerio (Mondovì), pag. 345
 BOARINO don Sergio, pag. 511
 FAVARO can. Oreste, pagg. 11, 592
 FLICK don Vincenzo, pag. 817
 GONELLA can. Giorgio, pag. 509
 LANINO don Giuseppe, pag. 12
 MONASTEROLO can. Martino, pag. 906
 QUAGLIA mons. Luigi, pag. 591
 RUATA can. Giuseppe, pag. 11
 SCARASSO can. mons. Valentino, pag. 12

Termine di ufficio

— *parroci*

COCCOLO don Giovanni, pag. 510
 DONGHI don Giovanni, S.D.B., pag. 817
 PENONE Leonardo p. Daniele, O.P., pag. 723

— *cappellano in ospedale*

PRAVETTONI p. Clemente, M.I., pag. 223

— *vicari parrocchiali*

AMBROGIO don Nicola, pag. 13
 BONIFORTE don Attilio, pag. 15
 BRIEDA p. Enrico, B., pag. 723

CERVELLIN don Luigi, pag. 723
 CHIESA don Serafino, S.D.B., pag. 906
 DAIMA don Giovanni, pag. 13
 MELZANI don Lucio, S.D.B., pag. 723
 STUCCHI don Alberto (Bergamo), pag. 906

— *vari*

ACCASTELLO don Giuseppe, pag. 86
 CASETTA don Renato, pag. 511
 GARELLI p. Giacinto, O.P., pag. 820
 GRINZA don Mario, pag. 1003
 MAITAN can. Maggiorino, pag. 86
 MARTINI p. Giovanni, M.I., pag. 346
 MOLINAR don Renato, pag. 85

Trasferimenti

— *parroci*

ALESSO don Paolo, pag. 817
 ALLAMANDOLA don Ugo, pag. 427
 CAMISASSA don Gabriele, pag. 1003
 CUBITO don Livio, pag. 591
 LANFRANCO don Alessandro, pag. 427
 MARTINA don Giovanni Franco, pag. 427
 NOVERO don Franco Carlo, pag. 345
 OLIVERO don Michele, pag. 85
 SOLA don Giovanni, pag. 818
 ZAPPINO don Antonio, pag. 906

— *vicari parrocchiali*

BARAVALLE don Sergio, pag. 907
 BASSO don Marino, pag. 724
 EDILE don Efisio, pag. 509, 723
 FERRARA don Arcangelo Antonio, pag. 723
 GAUDE don Pier Giuseppe, pag. 509
 GRIGIS don Domenico, pag. 509
 PANTAROTTO don Gabriele, pag. 510
 RINAUDO don Giovanni, pag. 510
 ROSSI don Fiorenzo, pag. 223

— *diaconi permanenti*

OLIVERO Vincenzo, pag. 818
 PATTARINO Luigi Eugenio, pag. 85

Nomine

— *parroci*

ALLOCCO Augusto p. Giovanni, O.P., pag. 724
 ANDRIANO don Valerio (Mondovì), pag. 14
 AUDISIO don Stefano, pag. 14
 BONIFORTE don Attilio, pag. 591
 BRUNATO don Giuseppe, pag. 14
 CARRU' don Giovanni, pag. 1005
 CATTI don Domenico, pag. 14
 FEDRIGO don Sergio, pag. 592
 GONELLA don Giorgio, pag. 427
 MANTELLO don Giovanni, pag. 14
 MANZO don Franco, pag. 14
 MARTIN don Angelo, pag. 1004
 MARTINO don Antonio, pag. 818
 MENZIO don Alessandro, pag. 14
 MERLO don Lino, pag. 724
 NOVERO don Franco Carlo, pag. 345
 PALAZZIN don Pier Giorgio, S.D.B., pag. 819
 PANSA don Vincenzo, pag. 14

REBURDO don Felice, pag. 13
 STAVARENGO don Pierino, pag. 907
 TARQUINI don Luigi, pag. 86
 TUNINETTI don Andrea, pag. 592
 TURELLA don Giovanni, pag. 819

— *amministratori parrocchiali*

ALBERTINO don Sebastiano, pag. 724
 ALLAMANDOLA don Ugo, pag. 427
 ALLEMANDI don Domenico, pag. 907
 ARNOLFO don Marco, pagg. 345, 818
 BARAVALLE don Sergio, pag. 511
 BARBERO don Francesco, pag. 592
 BASSO don Marino, pag. 510
 BENSO don Giuseppe, pag. 819
 BERRINO don Leonardo, pag. 592
 BONIFORTE don Attilio, pag. 15
 BRUGNOLO don Severino, pag. 13
 BUZZO don Giuseppe, pag. 724
 CAMISASSA don Gabriele, pag. 1004
 CARNINO p. Luciano, S.M., pag. 13
 CAVAGLIA don Domenico, pag. 819
 CERRATO don Secondino, pag. 907
 COCCOLO don Enrico, pag. 511
 COCCOLO don Giovanni, pag. 510
 CUBITO don Livio, pag. 591
 FANTIN don Luciano, pag. 510
 FASSINO don Giovanni Battista, pag. 223
 FERRERO don Domenico, pag. 510
 FIESCHI don Rosolino, pag. 14
 FILIPELLO don Luigi, pag. 1004
 LANFRANCO don Alessandro, pag. 427
 LOCCI don Franco, pag. 818
 MARCON can. Giuseppe, pag. 345
 MARTIN don Angelo, pag. 1004
 MARTINA don Giovanni Franco, pag. 427
 MARTINO don Antonio, pag. 511
 MECCA FEROGIA don Giacomo, pag. 907
 MENZIO don Alessandro, pag. 13
 MERLO don Amilcare, pag. 13
 MICHELUTTI don Marcello, pag. 591
 NOVERO don Franco Carlo, pag. 345
 OLIVERO don Michele, pag. 85
 PAIRETTO don Francesco, pag. 591
 RIVALTA don Francesco, pag. 1004
 RUFFINO don Italo, pag. 13
 SOLA don Giovanni, pag. 818
 VALENTE don Antonio, pag. 907
 VOTA can. Francesco, pag. 13

— *vicari parrocchiali*

BAGNA don Giuseppe, pag. 724
 BONIFORTE don Elio, pag. 724
 CAVALLERA p. Mario, S.I., pag. 510
 CHIARLE don Vincenzo, pag. 86
 DI LORENZO p. Egidio, O.M.V., pag. 724
 GHIRARDO don Giuseppe, pag. 819
 GRASSI don Riccardo, S.D.B., pag. 724
 GREGORIO p. Nicola, O.M.V., pag. 724
 LUCIANO don Giovanni, S.D.B., pag. 907
 MACULAN p. Dante, C.S.I., pag. 223
 MEDICO don Giovanni, pag. 85
 MITOLO don Domenico, pag. 819

RONCOLI p. Enrico, C.S.I., pag. 223
VETTORATO don Giuliano, S.D.B., pag. 85

— *addetti a parrocchie*

DI DONATO don Ugo, pag. 1004
OPERTI don Mario, pag. 819
PORTA don Bruno (Acqui), pag. 592

— *canonici*

ANFOSSI don Giuseppe, pag. 1003
ARDUSSO don Francesco, pag. 12
BEILIS can. Bartolomeo, pagg. 11, 12
FAVARO can. Oreste, pag. 11
MAITAN can. Maggiorino, pag. 1003
MARTINACCI don Giacomo Maria, pag. 1003
PECCHIO can. Giacomo, pag. 11
RUATA can. Giuseppe, pag. 11
RUFFINO don Italo, pag. 12
SCARASSO mons. Valentino, pag. 11
SCREMIN can. Mario, pag. 11
TUNINETTI can. Giuseppe, pagg. 11, 1003

— *cappellani in istituzioni varie*

AIROLA don Celeste, pag. 592
CARNINO p. Luciano, S.M., pag. 907
DAIMA don Giovanni, pag. 1004
FERRARA don Francesco, pag. 15
FRIGNANI can. Luciano, pag. 1004
GALLONE Giuseppe p. Reginaldo, O.P., pag. 818
MARTINACCI don Giacomo Maria, pag. 86
ORMANDO don Giuseppe, pag. 1005

— *incarichi diocesani*

AMBROSIO diac. Angelo, pag. 337
ANDRIANO don Valerio (Mondovì), pag. 591
ANFOSSI don Giuseppe, pagg. 13, 77, 1004
BERRUTO don Dario, pag. 2
BIROLO don Leonardo, pagg. 2, 77
BOSCO don Esterino, pag. 77
CANDELLONE don Piergiacomo, pag. 592
CARRU' don Giovanni, pag. 77
CASETTA don Renato, pag. 511
CAVAGLIA' can. Felice, pag. 2
CAVALLO don Domenico, pagg. 2, 77
COCCOLO don Giovanni, pag. 510³
ENRIORE mons. Michele, pag. 593
FASANO don Giuseppe, pagg. 86, 337, 592
FAVARO can. Oreste, pag. 77
GALLETTO don Sebastiano, pag. 337
GARBIGLIA don Giancarlo, pag. 592
GERBINO don Giovanni, pag. 592
GIACOBBO don Piero, pag. 77
GONELLA don Giorgio, pagg. 2, 77
MAITAN can. Maggiorino, pag. 13
MAROCCO can. Giuseppe, pag. 77
MICCHIARDI can. Pier Giorgio, pag. 592
PERADOTTO mons. Francesco, pagg. 1, 77
PIERBATTISTI don Sergio, S.D.B., pag. 346
POLLANO don Giuseppe, pag. 77
REVIGLIO don Rodolfo, pagg. 1, 77
RIPA di MEANA don Paolo, S.D.B., pagg. 2, 77
SCARASSO can. Valentino, pagg. 2, 15, 77
VACHA don Giancarlo, pag. 592

— *incarichi vari*

- BERTINETTI don Aldo, pag. 15
 COHA don Giuseppe, pag. 511
 FAVA don Cesare, pag. 907
 FERRERO don Adolfo, pag. 593
 GARRINO don Pier Giorgio, pag. 1005
 MARTINACCI don Giacomo Maria, pag. 345
 ORMANDO don Giuseppe, pag. 1005
 QUALTORTO don Carlo, pag. 1005
 TUNINETTI don Giuseppe Angelo, pag. 907

— *vicari zionali*

- ABA' don Guido, S.D.B., pag. 818
 RUBATTO don Vincenzo, pag. 85

Sacerdoti diocesani

— *autorizzati a trasferirsi fuori diocesi*

- CERVELLIN don Luigi, pag. 725
 POLI don Pier Giorgio, pag. 1005
 RUFFINO don Giuseppe, pag. 725

— *fidei donum*

- BODDA don Pietro, pagg. 819, 908
 FARANDA don Alessandro, pag. 819

— *ritornati in diocesi*

- BODDA don Pietro, pag. 908
 MARTINO mons. Gabriele, pag. 908

Cappellani militari

- BARAVALLE don Michele, pag. 908
 MARTINO mons. Gabriele, pag. 908
 OLIMPIO don Guido (Mondovì), pag. 908

Sacerdoti extradiocesani

— *in diocesi*

- BELLONI don Vittorio (Bergamo), pag. 908
 REMOLIF don Aldo (Susa), pag. 511
 SPAGNOLO don Pietro (Saluzzo), pag. 427

— *passato ad altra diocesi*

- ROSSO don Renato (Alba), pag. 428

— *rientrati nella propria diocesi*

- OBERTINO don Giovanni (Ivrea), pag. 223
 OLIVERO don Giovanni (Saluzzo), pag. 428
 RESTAGNO don Corrado (Mondovì), pag. 725
 STUCCHI don Alberto (Bergamo), pag. 906

Costituzione di centri religioso-pastorali

- DRUENTO - S. Domenico Savio, pag. 346
 TORINO - S. Ignazio di Loyola, pag. 511

Dedicazione di chiese al culto

- CASTELNUOVO DON BOSCO (AT) - S. Giovanni Bosco, pag. 346
 DRUENTO - S. Domenico Savio, pag. 346
 TORINO - S. Teresa del Bambino Gesù, pag. 820

Riconoscimento di chiese parrocchiali agli effetti civili

- ALPIGNANO - Ss.ma Annunziata, pag. 725
 MONCALIERI - S. Maria Goretti, pag. 87
 TORINO - Ascensione di N.S.G.C., pag. 908
 - La Visitazione, pag. 593
 - S. Monica, pag. 87

*Varie**— riguardanti parrocchie*

Nuova delimitazione di confini, pag. 512

Revoca di unione provvisoria di due parrocchie, pag. 85

Riconoscimento civile di erezione di parrocchie:

— COLLEGNO - S. Chiara, pag. 725

— GRUGLIASCO - S. Francesco d'Assisi, pag. 428

— MONCALIERI - S. Giovanna Antida Thouret, pag. 725

— TORINO - S. Rosa da Lima, pag. 593

Riconoscimento civile di unione di parrocchie, pag. 512

— nomine o conferme in istituzioni varie

A.G.E.S.C.I. - Torino, pag. 15

Arciconfraternita dello Spirito Santo - Torino, pag. 15

Associazione laicale "Società operaia" - Torino, pag. 1005

Capitolo Metropolitano di Torino, pag. 11, 1003

Collegio dei Consultori, pag. 1

Commissione diocesana per i confini parrocchiali, pag. 592

Consiglio per gli affari economici, pag. 337

Istituto Sacra Famiglia - Fondazione Saccarelli - Torino, pag. 1005

Legione di Maria - Torino, pag. 345

Missionarie della Regalità di N.S.G.C. - Torino, pag. 907

Opera di assistenza Pro Infancia Derelicta - Torino, pag. 593

Opera di Nostra Signora Universale - Torino, pag. 593

Opera Madonna della Provvidenza Pozzo di Schar - Torino, pag. 86

Opera Pier Giorgio Frassati - Torino, pag. 428

Orfanotrofio Femminile, Torino, pag. 1005

Pia Unione Figlie della Madonna dei Poveri - Torino, pag. 346

Serra Club - Torino, pag. 86

— altre

Autorizzazione al proseguimento degli studi, pag. 725

Comunicazioni riguardanti i religiosi, pagg. 15, 428, 820

Proroga del direttorio diocesano circa Organismi diocesani e Curia Arcivescovile, pag. 11

Cambio indirizzi e/o numeri telefonici

pagg. 15, 87, 224, 346, 428, 512, 593, 725, 820, 909, 1006

Errata corrige in Annuario 1984, pag. 1006

Sacerdoti diocesani defunti

BAJETTO can. Quirino (22.1), pag. 16

BARELLA don Giovanni Battista (18.9), pag. 726

BORDONE don Pietro (13.2), pag. 87

BORGIALLO don Domenico (14.6), pag. 513

BROVERO can. mons. Giuseppe (5.1), pag. 16

FERRERO don Pietro (3.12), pag. 1007

FISANOTTI don Natale (5.1), pag. 16

LISA don Giuseppe (3.4), pag. 347

PECCHIO can. Giacomo (27.2), pag. 87

PILOTTI don Ercole (15.4), pag. 347

PUGNO don Carlo (3.6), pag. 513

SANDRONE don Giovanni Battista (16.9), pag. 726

UFFICIO AMMINISTRATIVO

Cooperazione diocesana 1984, pag. 155

Scadenza IRPEG: guida alla dichiarazione dei redditi Mod. 760/84, pag. 225

Gli "acconti di novembre" per IRPEF - IRPEG - ILOR e Addizionale, pag. 821

Versamento del contributo al Servizio Sanitario Nazionale (per i parroci "religiosi"), pag. 910

UFFICIO CATECHISTICO

Insegnanti di religione nelle scuole secondarie statali - Anno scolastico 1984-1985, pag. 1008

UFFICIO LITURGICO

- L'Istituto diocesano di musica per la liturgia, pag. 514
 Assemblee distrettuali degli animatori liturgici, pag. 595
 I ministri straordinari della comunione, pag. 598
 Le Assemblee distrettuali degli animatori liturgici 1984, pag. 1029

UFFICIO PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

UFFICIO PASTORALE DELLA FAMIGLIA

UFFICIO PASTORALE DELLA MALATTIA

UFFICIO CARITAS DIOCESANA

Non c'era posto per loro, pag. 1034

Organismi Consultivi Diocesani

- La "due giorni" a Pianezza (16-17.6), pag. 602
 Attività del Consiglio presbiterale nel 1984, pag. 1037
 Attività del Consiglio pastorale diocesano nel 1984, pag. 1039
 Attività del Consiglio dei Religiosi e delle Religiose nel 1984, pag. 1041

Formazione Permanente del Clero

- Visita ad alcune Chiese della Sicilia - Giornata di studio per il clero - Celebrazione diocesana in onore dei Beati Albert e Marchisio, pag. 601
 Attività per l'anno pastorale 1984-85, pag. 727
 Attività programmate per l'anno 1985, pag. 1043

Documentazione

- Nominato il Collegio dei consultori, pag. 40
 Contratto collettivo nazionale di lavoro per i sacristi addetti al culto dipendenti da chiese - 1984, pag. 45
 Istituto Regionale Piemontese di Pastorale:
 — Giornata di riflessione (21.3), pag. 50
 — Corsi di formazione ricorrente, pag. 248
 Cooperazione diocesana 1984:
 — Appello del Cardinale Arcivescovo, pag. 74
 — Lettera dei Vicari, pag. 155
 — Il servizio pastorale della Curia, pag. 157
 — L'assistenza al clero anziano e malato, pag. 159
 — Torino-Chiese per le nuove comunità sul territorio, pag. 160
 — Dati statistici, pag. 163
 — Donazioni e testamenti per le opere diocesane, pag. 168
 Don Luigi Balbiano nella storia religiosa dell'800 piemontese (*Tuninetti*), pag. 229
 Documento degli Episcopati della Comunità Economica Europea, pag. 348
 Il Consiglio per gli affari economici, pag. 350
 Indicazioni per il II Convegno della Chiesa italiana: Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini, pag. 432
 La "due giorni" degli Organismi diocesani a Pianezza:
 — Punti di riflessione magisteriali e teologici per una rinnovata pastorale dei ragazzi e dei giovani (*Ripa di Meana*), pag. 602
 — Il lavoro preparatorio delle Commissioni, pag. 620
 — I gruppi parrocchiali e associativi: una vasta realtà, pag. 624
 — Religiosi: esperienza di centri e oratori - obiettivi pastorali della scuola cattolica, pag. 626
 — Il progetto del Centro di pastorale giovanile, pag. 630
 — Il lavoro dei gruppi, pag. 633
 — Intervento conclusivo del Card. Arcivescovo, pag. 635
 La formazione dei diaconi permanenti, pag. 728
 Per una edizione completa dell'epistolario di don Bosco, pag. 826
 I Vescovi della Jugoslavia sui fatti di Medjugorje, pag. 922

I Beati Federico Albert e Clemente Marchisio: due parroci della Chiesa che è in Torino nell'800 piemontese (*Tuninetti*), pag. 1047

Il nuovo Codice di Diritto Canonico:

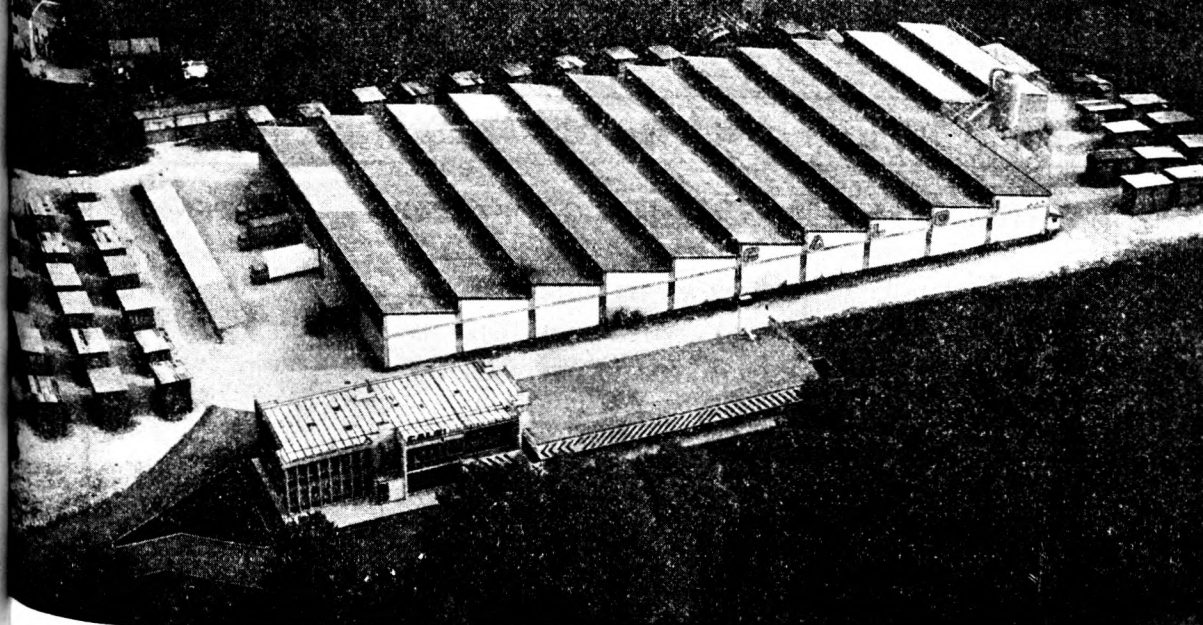
1. I principali criteri di revisione per una corretta lettura e comprensione del testo legislativo (*Andriano*), pag. 42
2. Fraternità tra i chierici e celibato sacerdotale (*Micchiardi*), pag. 169
3. Il Matrimonio - I (*Calcaterra*), pag. 242
4. Il Matrimonio - II (*Calcaterra*), pag. 352
5. La distribuzione e la mobilità del clero nella Chiesa particolare (*Micchiardi*), pag. 429
6. Le sanzioni penali, in particolare le censure "latae sententiae" e la loro remissione (*Micchiardi*), pag. 519
7. La vita consacrata (*Calcaterra*), pag. 735
8. La funzione di santificare della Chiesa: il Sacramento della Ss.ma Eucaristia (*Andriano*), pag. 823
9. Obblighi e diritti dei chierici - Linee fondamentali per una spiritualità del clero diocesano (*Micchiardi*), pag. 911
10. Le cause di Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio (*Rocco*), pag. 1044

Inserti e supplementi

Calendario pastorale Settembre 1984 - Giugno 1985, pag. 700

Suppl. al n. 9: Relazione della Cooperazione Missionaria della Chiesa torinese con tutte le Chiese dei territori di Missione nell'anno 1983-1984, pagg. 1* - 48*

una grande industria al servizio della collettività

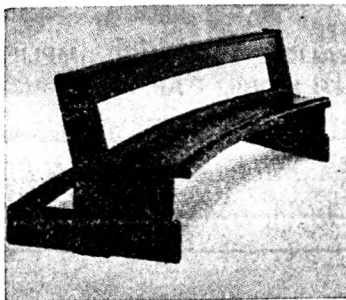


CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665



WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Plana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

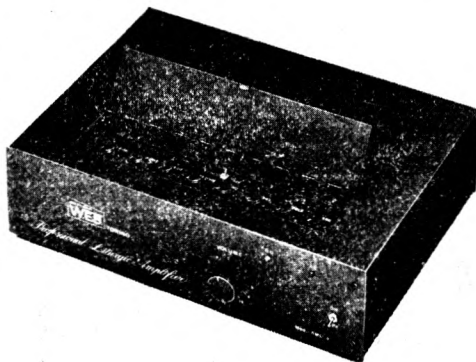
GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antieco



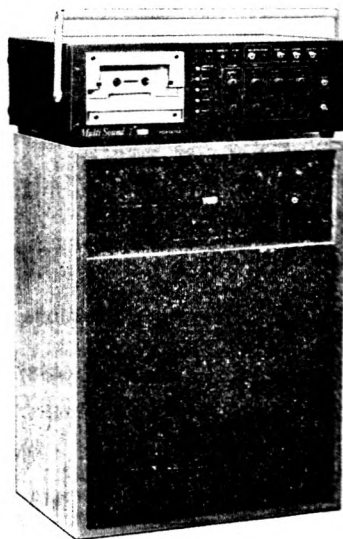
MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici



Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL - TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

MEDIO
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

NOVITÀ NEL CAMPO DEGLI ORGANI LITURGICI DELMARCO

La serie degli organi liturgici elettronici «DELMARCO», ormai famosi e insuperabili nella fonica, si è arricchita del Mod. FD-36 fornito di massiccia consolle monumentale in noce pregiato con serranda a griglia con doppia chiusura e dotato del suggestivo registro di «Voce Umana 8'».



N. 36 registri - traspositore di tonalità - due staffe espressive

Dimensioni:

altezza	cm. 115
larghezza	cm. 138
profondità	cm. 72

Peso kg.	150	sola consolle
kg.	32	pedaliera
kg.	28	panca

**Richiedete il catalogo analitico
degli 11 modelli base.**

DELMARCO

38038 TESERO (TN)

Via Roma, 15 - Tel. (0462) 83 0 71



AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

STABILIMENTI PIROTECNICI RIUNITI

COMM. FRANCESCO GARBARINO

tradizione pirotecnica dal 1890

San Salvatore (Genova)
telef. (0185) 380133 - 380438

corrispondenza: casella postale n. 46
S. Salvatore (Genova)

fuochi artificiali - spettacoli pirotecnici notturni e diurni - attrazioni e fantasmagorie pirotecniche - spettacoli notturni e diurni sul mare e sui laghi di grandissimo effetto - battaglie navali - bombe a fumogeni - cascate - candele romane - bengala semplici ed elettrici al magnesio - girandole semplici ed arabesche - cestini volanti - incendi di torri e di campanili - rievocazioni storiche - disegni - scritte - rappresentazioni - torce a vento per sciatori, per alpinismo, per fiaccolate, per processioni di varie durate: 60'/90'/120'/150'/180' ai rispettivi prezzi di L. 600/800/1.000/1.500/2.000 caduna, in scatole da 100 pezzi - bengala elettrici al magnesio a L. 4.000 caduno variocolorati, in scatole da 50 e 100 pezzi.

Riserviamo prezzi speciali ai RR. Parroci, ai RR. Padri ed a tutti gli organizzatori di feste religiose.

Si mandano preventivi e programmi ovunque senza alcun impegno.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

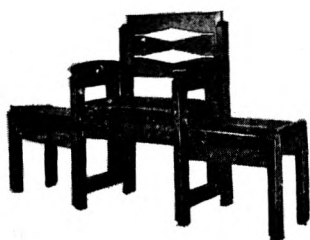
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

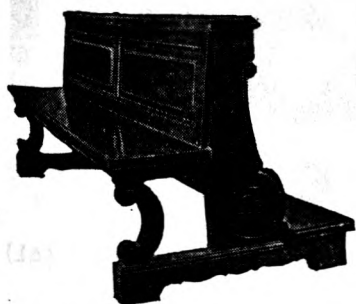
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



**TAVOLI
E
SEDIE**



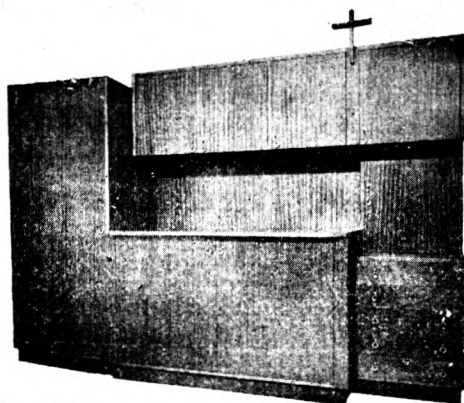
**ANGOLI
BAR**

ARREDAMENTI

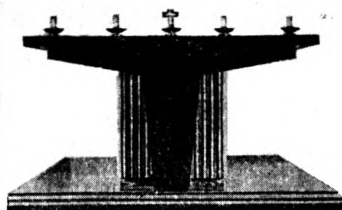
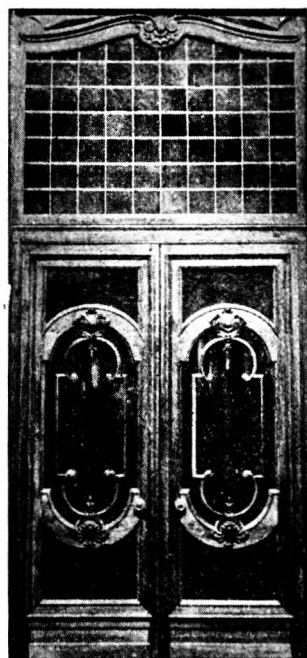
Cecchet



Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405

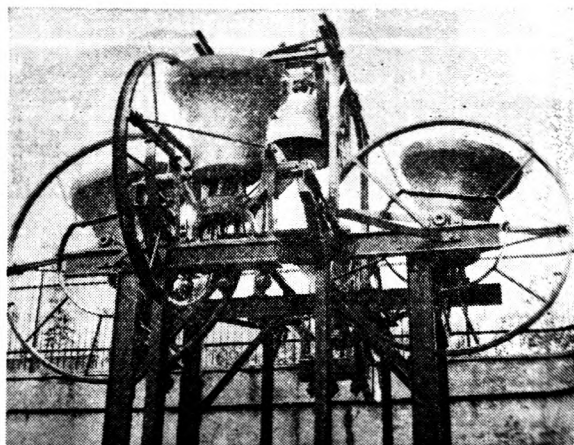
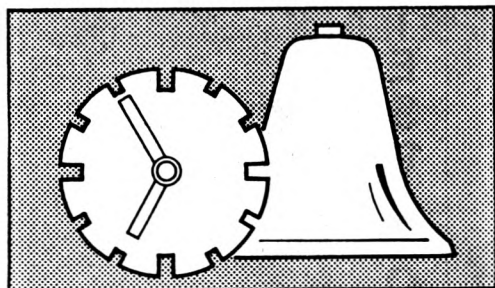


● **CHIESE** ● **ORATORI** ● **ASILI** ● **COMUNITA'** ●



**RESTAURI
di portali e
mobili antichi**





Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Nostre Edizioni:

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

Pasqua 1985

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE:

cartoncino e pergamena, tutti soggetti nuovi nei formati: $8,5 \times 18$ - 10×22 - $10 \times 24,5$ - 12×20 - 12×22 - $16,5 \times 22,5$ - $17,5 \times 11$ - 19×8 - 20×14 — foglietto semplice f.to $21 \times 7,5$ - due soggetti.

IMMAGINI semplici tipo corrente con soggetti pasquali per stampa propria — **Pagelline Pasquali** f.to doppio e semplice con testo.

BUSTE PER RAMO D'ULIVO in plastica.

BIGLIETTI e cartoline pasquali per auguri - soggetti diversi.

PLANCE Ricordo Comunione e Cresima:

in cartoncino f.to 18×24 - $15 \times 10,5$

in pergamena f.to 24×18 - 10×29 - 25×14 - $25 \times 11,5$ - $36 \times 16,5$.

Via Crucis libretti, stampe, astucci, quadretti.

Plance Ricordo Battesimo e Nozze.

Libretto per sposi « Ricorda il tuo matrimonio ».

Opuscolo preghiere « Dio ci ascolta ».

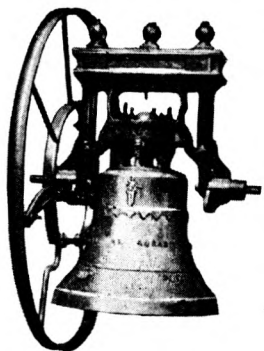
Crocifissi e medaglie con catena e astuccio - croci tipo fiorentino e S. Damiano formati diversi - tavole tipo Icona, fiorentine, formati diversi, preghiera semplice, ecc. - Corpi di Cristo in plastica, fogli adesivi soggetti pasquali per piccoli lavori manuali per scuole materne - Crocifissi Val Gardena e Corpi di Cristo Val Gardena anche misure grandi.

Vasto assortimento oggetti religiosi da diffondersi nelle famiglie e in occasione di conclusione di corsi di catechismo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.

A richiesta spediamo campioni

Opera Diocesana Buona Stampa

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 011 - 545.497



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- *Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.*
- *Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.*
- *Costruzione di incasellature moderne in ferro e ghisa.*
- *Impianti orologi elettronici.*
- *Orologi da torre.*
- *Lavorazione accurata e artisticamente ornata.*
- *Massime garanzie sul regolare funzionamento.*

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12 (giorni feriali, escluso giovedì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Giovanni Luciano —
tel. 50 25 35 — e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), il 16 agosto, nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giovanni Coccolo, ab. Moncalieri tel. 605 53 33

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Giuseppe Anfossi (ab. 53 93 92 - 54 02 82)

ore 9-12 martedì-venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali tel. 53 09 81

ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff. 521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Responsabile don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 -

uff. C.I.S.C.A.S.T. 54 16 36)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Celestino Massaglia (ab. 0123 - 51 13)

-OMAGGIO
M.R. DIRETTORE
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

Spedito: Febbraio 1985

N. 12 - Anno LXI - Dicembre 1984 - Spedizione in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54 54 97 - Direttore Responsabile: Maggiorino
Maltan - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop., 10023 Chieri (Torino), Tel. 947 27 24